Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale

in Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici

Tesi di Laurea

Mafia e turismo: criticità e linee d'intervento in accordo al destination management

Relatore
Ch. Prof. Nicola Camatti

Laureanda Giulia Vicentini
845450

Anno Accademico
2018 / 2019

A me e alla mia famiglia.

Ringraziamenti

Ringrazio la mia famiglia, principale fonte di determinazione e motivazione allo studio. Grazie al sostegno dell'educazione fornitami e alla possibilità concreta di accedere e fondamenti come la formazione, l'istruzione e la preparazione è stato per me possibile realizzare l'importanza della mia affermazione personale.

Ringrazio chi mi è rimasto accanto con pazienza e tenerezza durante la stesura di questo lavoro, per la buona riuscita del quale ho impiegato tutte le energie, le risorse e le conoscenze in mio possesso, nella speranza di qualificare la presente tesi come un'effettiva competenza.

Ringrazio l'Università Ca' Foscari di Venezia, ed in particolare il corso di laurea magistrale di Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici, il quale tramite un approccio innovativo all'apprendimento mi ha offerto gli stimoli necessari per proseguire negli studi con attitudine attenta e precisa. Un ringraziamento va al professor Nicola Camatti, il quale in quanto relatore non ha mai omesso di darmi ascolto, attenzione e consigli utili.

Ringrazio la me stessa più dedicata e la componente più preparata di me. Senza la dovuta dedizione forse non sarebbe stato possibile portare a termine questo risultato.
Ringrazio la mia famiglia, principale fonte di determinazione e motivazione allo studio.

Indice

Introduzione 8

Capitolo I L'economia criminale 10
1.1 L'economia di stampo mafioso 10
1.2 Breve identikit 10
1.3 L'approccio alla criminalità in campo economico 11
1.4 L'analisi sociologica 12
1.5 L'origine del prototipo di impresa mafiosa 14
1.6 La partnership tra imprese legali e imprese mafiose 19
1.7 L'accumulazione di capitale 25

Capitolo II La mafia nel turismo 27
2.1 La matrice della rete di controllo su una destinazione 27
2.2 Le motivazioni dell'interesse congiunto per i settori edilizio e turistico 28
2.3 I meccanismi di estorsione e di aggiudicazione illecita di appalti pubblici 30
2.3.1 L'abusivismo turistico 31
2.3.2 La procedura di demolizione delle opere abusive 35
2.4 Gli schiavi del turismo 41
2.4.1 Il turismo sessuale 42
2.4.2 Lo sfruttamento dei lavoratori turistici 48
2.5 La droga "ad uso turistico" 53
2.6 Il turismo religioso viziato dalla malavita 55
2.7 La *reputation* di una destinazione turistica 57

Capitolo III I casi studio 60
3.1 Lo sfruttamento del turismo a Venezia 60
3.1.1 Il racket del Tronchetto 61
3.1.2 La Mala del Brenta e la "vocazione turistica" 65
3.1.3 Lo scandalo di Eraclea 70
3.2 Il caporalato nel settore turistico 72
3.2.1 I due *boom* di Gallipoli 72
3.2.2 Lo sfruttamento dei lavori turistici in Emilia-Romagna 74
3.3 La mafia "da esportazione": il caso della Spagna 81
3.3.1 La Costa del Sol 84
3.3.2 Le implicazioni dell'inurbamento a fini ricettivi 86
3.4 La ricerca sul campo 90

Capitolo IV Il modello di gestione per una destinazione intaccata dagli illeciti della mafia 95
4.1 Gli approcci strategici alla gestione 95
4.2 Il modello di *governance* territoriale 97
4.2.1 La denuncia dal basso 97
4.2.2 La trasparenza delle pubbliche amministrazioni 107
4.2.3 Le nuove competenze degli operatori e la dotazione high tech 110
4.3 Il modello di *destination management, territorial marketing* e DMO 111
4.4 *Destination management* e Pubblica Amministrazione 130
4.5 La riqualifica dei beni sequestrati 136

Conclusioni 142

Bibliografia 147

Sitografia 148

Introduzione

Questo lavoro si occupa dell'infiltrazione delle organizzazioni criminali di tipo mafioso nel settore turistico. Le associazioni delinquenziali si introducono nelle circoscrizioni territoriali selezionate tramite strategie di azione economica strutturate e schemi metodologici finalizzati a trarre ingenti profitti dal comparto dell'ospitalità e della ricezione, localizzando la propria influenza in zone ad alta vocazione turistica e compromettendo i sistemi economici di interi comparti territoriali.

La materia presa in considerazione risulta pertinente con l'attuale andamento del settore in oggetto. Sebbene gli interessi paradigmatici dei gruppi criminali siano comprensibilmente associabili a settori caratterizzati da grandi scambi economici come quello turistico, il binomio mafia-turismo è ancora scarsamente esplorato da approcci tecnico-scientifici e ad esso prettamente riservati. Questa tesi si propone di rappresentare una risposta in tal senso.

La motivazione personale di questa ricerca risiede invece nella mia nazionalità e nel percorso accademico da me prescelto. In quanto cittadina italiana la mia appartenenza ad una nazione epicentro mondiale del turismo mi ha condotta a specializzarmi nelle lingue straniere e conseguentemente a qualificarmi come esperta del settore turistico. Al contempo la storica ingerenza dei gruppi mafiosi in Italia, il cui contrasto ha assunto ormai tratti atavici, ha contribuito alla scelta di questo controverso argomento per la mia tesi di laurea magistrale in Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici. Ritenendo l'argomento di grande interesse sociologico ed economico, reputo imprescindibile l'importanza di introdurre nello scenario degli studi sul turismo un'analisi articolata della tematica.

Le domande di ricerca cui si desidera fornire una risposta corrispondono alle problematiche relative alla gestione di un sistema turistico territoriale intaccato dall'azione illecita della mafia, presentando un piano strategico, complessivo di approcci precauzionali e sanatori, per il rilancio di una destinazione colpita– sia nella sua totalità di offerta turistica sistemica, sia a livello di illegalità dei singoli immobili edificati dalla malavita.

Per i motivi sopra elencati questa trattazione si pone l'obiettivo di cimentarsi in uno studio attento e preciso del fenomeno, procedendo alla scomposizione di tutti i cavilli in grado di rappresentare i punti di vista ideali per l'osservazione del fenomeno, fornendone un vademecum rigoroso e pertinente. Il fine ultimo di questa tesi è l'introduzione di un punto di analisi peculiare sulle modalità

di inserimento nel settore economico e nel sistema socio-culturale delle destinazioni turistiche selezionate da parte dei gruppi criminali.

A tal proposito il primo capitolo, a seguito di una consistente revisione della letteratura scientifica, di atti giudiziari e di trattati sul fenomeno propone focus eterogenei ma complementari per operare coerentemente nell'osservazione delle questioni di economia criminale di stampo mafioso, di criminalità economica, di attività mafiosa di stampo imprenditoriale e di complicità con l'economia legale e di accumulazione di capitale di origine illecita.

Il secondo capitolo si approssima al fulcro della problematica attraverso la presentazione di una matrice delle rete di controllo della mafia su una destinazione turistica, che si configura in esternalità di tipo economico, ambientale, ecologico e urbanistico, sociale, lavorativo e culturale nel settore turistico di una destinazione. Verrà analizzato materiale giuridico e letterario per esporre con pertinenza le motivazioni della combinazione di interessi tra i settori edilizio e turistico, i meccanismi di aggiudicazione illecita degli appalti pubblici, l'abusivismo in campo turistico, lo sfruttamento dei soggetti finiti nel giogo della schiavitù generata dall'apparato turistico ed altre questioni sociali viziate dal turismo corrotto. A conclusione del secondo capitolo si affronterà la questione della *reputation* di una destinazione, cui questa tesi offre una particolare interpretazione.

Il terzo capitolo è dedicato ai casi studio tramite osservazione diretta sul campo e analisi di studi statistici: accanto al tema dello sfruttamento turistico a Venezia verrà presentato il fenomeno del caporalato nel settore e il caso di speculazione turistica perpetrato delle mafie in terra iberica. La conclusione del quadro verrà affidata all'intervista all'ex presidente e futuro giudice antimafia dell'Associazione Libera, il cui contributo ha offerto spunti fondamentali per questa tesi.

Il capitolo conclusivo costituisce il nucleo centrale di questa tesi e presenta l'idea proattiva concepita per un effettivo rilancio competitivo di una "destinazione x", protagonista di tutte esternalità considerate. Per mezzo di ricerche empiriche e verifiche di riscontro nel diritto e nell'ordinamento giuridico nazionale e internazionale verranno presentanti i presupposti per un'efficace gestione territoriale che tenga in considerazione differenti approcci strategici per un'azione sistematica e funzionale in grado di rappresentare una guida pratica per i professionisti del settore, per gli operatori preposti, per gli studiosi del fenomeno e per la cittadinanza.

Capitolo I
L'economia criminale

1.1 L'economia di stampo mafioso

Per operare in modo coerente nell'esplorazione del fenomeno è necessario in primo luogo fornire un approfondimento esplicativo delle modalità di azione economica delle organizzazioni mafiose. A questo proposito è perciò indispensabile presentare un'analisi economica del crimine.

Il fenomeno criminale mafioso è caratterizzato da una natura organizzativa ben articolata, che ne determina le azioni e i comportamenti, all'interno di un contesto istituzionale dove differenti strategie corrispondono a diversi settori di inserimento (Catino, 2015). Errore comune è quello di considerare la mafia un comportamento o una pratica sociale di tipo criminoso ma di carattere casuale, negandone l'impronta unitaria e fortemente gerarchizzata delle organizzazioni. Adottando tale approccio si esclude un aspetto fondamentale di queste associazioni, ossia quello dell'attività finanziaria finalizzata al guadagno. Come verrà approfonditamente trattato, la macchina della mafia opera a livello economico in maniera scientemente strutturata, attuando le proprie strategie economiche e le proprie modalità di coordinamento. Il sistema imprenditoriale mafioso forma le proprie risorse finanziarie da attività criminose, risorse che poi utilizza nella produzione di nuove attività illegali, inserendosi così nel sistema economico legale – con cui si fonde parallelamente – per investirne i profitti. Come dice Saviano,<<l'organizzazione criminale coincide direttamente con l'economia, la dialettica commerciale è l'ossatura del clan>> (2006, pg. 44). L'imprenditoria mafiosa potenzia il proprio controllo all'interno della vita economica, politica e sociale di interi settori produttivi, mimetizzandosi col sistema e violando i diritti dei lavoratori.

1.2 Breve identikit

Con il termine mafia si indica qualsiasi organizzazione ti tipo criminale volta a perseguire, tramite mezzi spesso illegali, fini privati; queste organizzazioni sono fondate su principi generali che i cosiddetti affiliati sono tenuti a rispettare, anche a danno degli interessi pubblici. Si tratta nelle linee essenziali di un sistema basato sul potere e sull'influenza sociale che sfocia spesso in collaborazioni con enti pubblici, Stato e apparati politici.

L'organizzazione mafiosa più conosciuta al mondo è Cosa Nostra, la mafia siciliana. In ragione di ciò quando si parla di mafia si tende ad iniziare l'analisi proprio dall'Italia, anche se in realtà il lemma, a livello etimologico, viene spesso associato ad un'origine spagnola o araba a causa della sua assenza nella filologia latina o greca. Normalmente in Italia il termine mafia è usato per denotare indistintamente le organizzazioni criminali di un certo rilievo, quali "Cosa nostra", con campo d'azione in Sicilia; la "camorra" campana; la "'ndrangheta", localizzata in Calabra e infine la "sacra corona unita" pugliese. Esclusi gli elementi comuni, come la violenza e l'intimidazione, le quattro organizzazioni presentano modelli organizzativi diversi e strategie di azione differenti. Tutte e tre però sono apparati di organizzazioni criminali di carattere segreto la cui finalità primaria è individuabile nel controllo e nel governo del territorio al fine di accumulare risorse economiche da spartire all'interno del nucleo organizzativo stesso, i cui membri operano in mercati criminali, illegali e legali (Catino, 1997). E' storicamente comprovato che i primi fenomeni di mafia sono nati nel nostro Mezzogiorno, ma è risaputo che non abbiano faticato a infiltrarsi anche nei palazzi politici romani e nella finanza milanese e del centro Italia. Gli anni settanta hanno poi visto sullo sfondo Veneto la "Mala del Brenta", altrettanto spietata organizzazione criminale. La mafia è prolifica anche a livello internazionale, dove troviamo affiliazioni mafiose antiche e salde quali la "yazuca" giapponese, le "triadi" cinesi, i più recenti cartelli della droga latino-americani e le mafie nigeriana, albanese e russa – solo per citarne alcune.

Una caratteristica fondante dei clan mafiosi è certamente la componente familiare in senso biologico, che vede al vertice la figura incontrastata del mafioso. Vedremo in seguito come l'importanza dell'individualità di questo soggetto abbia ripercussioni anche economiche, in quanto egli si erge ad unità fondatrice dell'impresa mafiosa, gestendola personalmente e anche in maniera simultanea allo svolgimento di altre attività criminali anche efferate. Nella struttura piramidale mafiosa tutto il nucleo familiare è collocato saldamente al di sotto del capo. La famiglia è coinvolta direttamente nella formazione delle imprese e gestita in linea retta dal soggetto primario. I parenti del mafioso vengono talvolta investiti del ruolo di prestanome di un'impresa a cui egli fa capo, e in questo caso i soggetti selezionati devono essere in possesso di una fedina penale perfettamente pulita. Di questa figura si tratterà ampiamente in seguito.

1.3 L'approccio alla criminalità in campo economico

Risulta piuttosto sterile scavare nei meandri di assenza di moralità tipici dell'agire malavitoso, anche dato il carattere sfuggente del fenomeno; lo stesso vale per una delle conseguenze scatenate dalla criminalità: la rassegnazione, suo grande appoggio; anche accingersi ai numeri non è semplice come

potrebbe sembrare. Come testimonia Enzo Fantò, <<Tutte le fonti sono concordi nel rilevare che le dimensioni del patrimonio mobiliare ed immobiliare delle varie organizzazioni mafiose sono immense, ma nel merito delle cifre c'è confusione e spesso grande approssimazione>> (1999, pg. 13). Probabilmente è più efficace accingersi a capire come, nella pratica, la criminalità economica mafiosa si caratterizza e, in un secondo momento, come avviene l'infiltrazione all'interno del comparto turistico.

Se le prime osservazioni sul comportamento criminale – preso in considerazione tra i comportamenti umani – risalgono alla fine degli anni '60, l'analisi teorica di tali comportamenti risale ai primi anni '90 sia per quanto riguarda l'Italia che a livello europeo. Essa proviene dagli Stati Uniti e da alcuni importanti economisti iconici quali Becker, Ehrlich e Stigler. Tuttavia, Guido M. Rey testimonia che <<In generale la criminalità è stata poco studiata, nonostante la vistosissima (ma difficile da consultare) documentazione prodotta dagli atti processuali. In particolare è stata poco studiata come organizzazione economica. Razionalità, irrazionalità, ambiente sociale, fattori ereditari, fattori antropologici, etica, religione: questi ed altri elementi sono stati utilizzati per analizzare la criminalità e i comportamenti illeciti. Scarsa considerazione è stata invece dedicata all'utilizzabilità dei modelli economici per spiegarne i comportamenti e soprattutto per analizzarne le relazioni con l'economia illegale>> (1994, pg. 109). Un'importante tappa per la materia dell'economia criminale avviene nel 1992, durante la riunione annuale della Società Italiana degli Economisti. In quest'occasione il fenomeno, dapprima relegato ad un interesse prettamente psico-sociologico, viene investito del coinvolgimento degli studi economici. Ne consegue che <<le iniziative che manifestavano interesse per un'analisi dell'economia criminale condotta in prima persona dagli economisti, si sono infittite ed hanno acquisito un peso via via maggiore>> (Becchi, Rey, 1994, pg. 6). Dalle considerazioni emerse nel tempo risulta attualmente necessario concepire l'attività criminale quasi come una branca dell'economia, degna di essere analizzata dagli studiosi della stessa.

1.4 L'analisi sociologica

Esistono due teorie sul fenomeno dello sviluppo criminale in Italia: la prima vede la mafia come una conseguenza dell'arretratezza, a livello di sviluppo, delle nostre regioni meridionali. La seconda associa invece il diffondersi della criminalità alla crescita del reddito: gli anni '70, protagonisti del primo aumento considerevole della criminalità italiana, coincidono con una notevole crescita del PIL a prezzi correnti. In quest'ottica l'economia criminale, da sempre individuata come la causa di

arretratezza economica e disagio sociale, ne sarebbe invece la conseguenza. Esisterebbe quindi un legame serrato tra mafia e ciclo economico. Il "filo scoperto" per stanare un'organizzazione criminale è individuabile proprio nell'imprenditore che ne è a capo, insieme ai suoi più stretti collaboratori; il problema è che questi soggetti operano mimetizzandosi tra un'enorme vastità di lavoratori autonomi e imprenditori, e mai l'espressione "è come cercare un ago in un pagliaio" fu più azzeccata. Uscendo dal Mezzogiorno incontriamo una pluralità di realtà a sé stanti, dove le criminalità non sembrano associate alla crescita del reddito (e alle disparità sociali che ne conseguono), quanto alla resistenza allo sviluppo di stampo capitalistico: è il caso, per esempio, delle criminalità asiatiche, che non approvavano un'etica del lavoro coerente alla logica capitalistica. Per quanto riguarda il meridione è nell'opinione di Rey che la prima ipotesi sia un'interpretazione a dir poco semplicistica. Egli sostiene che gli alti livelli di disoccupazione del Mezzogiorno non siano direttamente correlabili alla criminalità, soprattutto giovanile: è credenza diffusa che le situazioni sociali degradanti che dilagano in alcune zone del Sud Italia costituiscano la più grande spinta ad una vita criminosa, ma l'economista esclude che i giovani disoccupati del meridione optino per una carriera criminale in modo automatico e leggero, e sottolinea che <<ipotizzare che un qualsiasi giovane in cerca di un posto di lavoro si dedichi, nell'attesa, ad attività illecite o criminali […] ha poco senso per varie ragioni>> (1994, pg. 39). Secondo questa linea considerare che la risposta al problema coincida con sviluppo economico, sociale e politico sarebbe fuorviante. Per rifarci al discorso del substrato sociale apparentemente favorevole nel meridione, Rey assume che il reale ostacolo risiederebbe invece nella legislazione e nella sua gestione da parte dell'amministrazione, dimostratasi troppo permissiva nei confronti di questione come l'abusivismo urbanistico ed edilizio, l'evasione ed altre violazioni da parte di singoli, le cui azioni si sono trasformate in veri e propri comportamenti collettivi generalizzati, mascherati da chi di dovere da arretratezza economica e sociale. Della stessa idea è anche Fantò, che individua nella Pubblica Amministrazione di quegli anni una corresponsabilità nell'accordo tra impresa legale e impresa mafiosa, ma anche nella mancata tempestività da parte delle autorità pubbliche (Fantò, 1999).

Per gli studi sociologici del fenomeno criminale in Italia ricordiamo Pino Arlacchi, Raimondo Catanzaro e Diego Gambetta, i cui lavori sono in un certo senso un plus l'uno dell'altro, partendo da un'interpretazione della mafia – con Gambetta (1992) – come esercizio di un'attività unica senza la presenza di un organigramma con tentacoli in diversi campi; passando per Arlacchi (2007), che identifica la mafia come un'organizzazione dedicata principalmente ad attività imprenditoriali; arrivando a Catanzaro (2002), secondo cui le attività economiche della mafia si intrecciano col territorio, esercitando su di esse una coercizione quasi militare. La menzione del territorio ci riporta ad un concetto fondamentale: quello del *power syndacate*, protagonista – insieme *all'enterprise syndacate* – del dualismo individuato dal criminologo americano Alan Block (1982). Il termine

indica le organizzazioni che operano all'interno di un territorio. Si evidenzia perciò l'imprescindibilità del legame col territorio per la criminalità, che su tali territori dà vita a piccole e medie imprese – i cui costi sono limitati ad una circoscrizione non troppo vasta – che sfuggono agilmente ai controlli fiscali: << […] la cura dedicata al controllo del territorio può precludere, per ragioni organizzative, un'attività economica rivolta a un mercato vasto, certamente più concorrenziale e quindi con profitti unitari più bassi […]. Infatti, il controllo del territorio garantisce un livello di sicurezza […] >> (Becchi, Rey, 1994, pg. 75,77). Questo tipo di giurisdizione è caratterizzante delle mafie italiane perché al contrario, ad esempio, della criminalità organizzata newyorkese, quella sicula e quella di altre regioni italiane tende a erigersi a Stato, sostituendosi ad esso: il controllo del territorio diventa il fulcro del potere e si concretizza << la necessità di supportare il controllo del territorio fornendo alla popolazione occasioni di reddito; […] la criminalità consolida il suo dominio sul mercato del lavoro, fornendo un reddito, in forme più o meno legali, ad una quota sovente non trascurabile della popolazione, e rafforzando il controllo del territorio. Quando investe in attività legali, la criminalità diventa un datore di lavoro a pieno titolo […]. Così, mentre in realtà comprime le occasioni di sviluppo legale e diffuso, si presenta paradossalmente in un ruolo "benefico">> (Becchi, Rey, 1994, pg. 93,95).

1.5 L'origine del prototipo di impresa mafiosa

Sull'origine dell'"'impresa mafiosa" vi è oggi un'abbondante letteratura – prevalentemente saggistica – in gran parte derivata dagli atti giudiziari. Questo tipo di forma imprenditoriale, caratterizzata dall'introduzione di una struttura economica all'interno di un'organizzazione criminale, è un fenomeno relativamente recente. Nel 1982 dalla legge n. 646 del codice penale, conosciuta come legge Rognoni - La Torre, ha rappresentando una vera svolta, definendo <<"impresa mafiosa" quella struttura economico-aziendale, gestita dal mafioso o che comunque a lui faccia direttamente capo, che ha incardinata in sé "la forza di intimidazione del vincolo associativo" e il cui capitale […] è "in tutto o in parte" frutto dell'azione criminale>>.[1] Questa definizione qualifica il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso nel codice penale italiano ed è attualmente riconosciuta dalla

[1] La legge introduce per la prima volta nel codice penale la previsione del reato di "associazione di tipo mafioso" – corrispondente all'art. 416-*bis,* accanto al già esistente art. 416 – e la conseguente previsione di misure patrimoniali applicabili all'accumulazione illecita di capitali. L'onorevole Pio La Torre aveva presentato alla Camera dei deputati la proposta di legge già il 31 marzo 1980 (Atto camera n. 1581) con la partecipazione di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, allora giovani magistrati della Procura di Palermo. Dicitura completa e testo in pdf della legge disponibili al link in sitografia. Testo completo in pdf del codice penale disponibile al link in sitografia.

giurisprudenza e dalla quasi totalità degli studiosi. L'articolo rende inoltre sanzionabili penalmente le attività economiche gestite o controllate, direttamente o indirettamente, dalla mafia.

Le origini del fenomeno specifico di impresa mafiosa sono legate alla seconda metà degli anni Sessanta, per culminare negli anni Settanta con il consolidarsi dell'attività d'impresa mafiosa nel settore edilizio e nel campo dei lavori pubblici. Le prime forme di impresa mafiosa si agganciano proprio al comparto edilizio, cruciale nell'economia di questo tipo di organizzazione e al contempo settore trainante per quanto riguarda l'economia di quegli anni nel Sud Italia. Intenzionata a trovare canali più redditizi per far fruttare il capitale di origine criminale, l'impresa si focalizza sulle opere infrastrutturali e pubbliche tramite subappalti e concessioni. E' dalla metà degli anni Sessanta fino alla metà degli anni Settanta che la mafia inizia a prescindere dalla sue caratteristiche più arcaiche quali "il pizzo" o "le mazzette", in quanto in questi anni l'obiettivo diventa la costituzione di vere imprese facendo leva su ingenti proventi di capitale accumulato criminalmente. E' perciò proprio quello edilizio e delle opere pubbliche il settore più prolifico per le attività imprenditoriali mafiose nascenti. E' in questo campo delicatissimo che si gettano le basi per la collaborazione tra mafia e politica. Se fino a quel momento la mafia si è rivolta all'apparato politico per ostacolare magistratura e polizia, ora comincia a chiedere ben altro tipo di favori. Se si vuole accumulare capitale di maggior valore non è più sufficiente avere il controllo del territorio: è necessario penetrare attivamente nei comparti politici preposti a gestire i flussi di spesa pubblica. <<La rendita urbana>>, spiega Fantò, <<è il perno dello sviluppo edile e assicura, come rendita assoluta prima e differenziale poi, un'altissima valorizzazione del capitale […]. Dovrebbe perciò essere evidente, per quanto la cosa sia paradossale, come la spesa pubblica sia stata nei fatti la risorsa principale dell'affermazione dell'impresa mafiosa e come non sia per nulla peregrino parlare di un vero e proprio finanziamento pubblico per la costituzione delle imprese mafiose, effettuato attraverso la stipulazione di contratto di appalto, di subappalto e di cottimo da parte di imprese private legali, ma anche di compiacenti imprese pubblica o a partecipazione statale>> (1999, pg. 51). E' in questi anni e in questo contesto sociale che si forma il circolo vizioso impresa legale-politica-mafia tristemente noto alle cronache. Scambi e favori reciproci tra queste tre entità fanno sì che da questa compartecipazione ognuno tragga il proprio guadagno. Il nuovo ceto politico è intenzionato a raccogliere consensi elettorali e ad accrescere il proprio potere attraverso il settore dell'edilizia, gestendone la spesa, e quello dei lavori pubblici. Dapprima il mafioso "collabora" o lavora come dipendente per l'impresa legale che lo ha introdotto, ripagandolo con pizzi sempre più sostanziosi. Dopodiché inizia a pretendere un ruolo sempre meno marginale all'interno dell'impresa. Come già visto, infatti, è intenzionato a individuare canali fruttuosi per investire l'ingente capitale di cui

dispone.[2] L'imprenditore, costretto a emettere quantità troppo esose rispetto al " servizio" fornitogli dal mafioso, viene man mano sottratto della sua connotazione di padrone dell'impresa a favore dell'accrescimento del potere e del prestigio del soggetto mafioso. Arrivati a questo punto non gli resta che riconoscere che è maggiormente conveniente per entrambi che il mafioso ottenga un ruolo attivo.

Dunque in questa fase embrionale non vediamo ancora configurarsi l'impresa mafiosa in formula autonoma, ma solo ritagliarsi un importante spazio nel processo produttivo dell'impresa legale originaria. Tuttavia, bastano pochi anni per arrivare alla formazione d'imprese "a conduzione mafiosa" che non solo gestiscono dall'interno l'impresa iniziale ma ottengono subappalti e concessioni anche da ulteriori imprese. Incontrandosi con le attitudini comportamentali del ceto politico di quegli anni, che aiuta l'impresa legale nell'ottenimento dell'appalto, quest'ultima concede il subappalto alla nascente impresa mafiosa, ben contenta di favorire il consenso elettorale del politico in questione. Il mafioso, non più "dipendente" può trarre ora guadagni finanziari, ma soprattutto può essere finalmente considerato imprenditore. Il circuito di reciproci interessi vede l'impresa legale ottenitrice dell'appalto, dal canto suo, non più costretta al pizzo e per concludere la figura politica di governo accrescere consenso popolare grazie alla sua attività di "mediazione".

Tornando dunque al dilemma causa-conseguenza, e riprendendo la logica in precedenza esplicata, si rimarca il fatto che l'impresa mafiosa non sia la conseguenza di arretratezza e disagi sociali, poiché è proprio nel periodo maggiormente fiorente a livello economico del meridione che essa nasce e prolifera. E' in questo centennio cruciale che il semplice criminale si trasforma in uomo d'affari, che tralascia, come visto, le caratteristiche più antiche della sua attività in vista dall'avvio di un'attività produttiva lecita di tipo imprenditoriale. In questo secondo momento, coincidente con gli anni Ottanta, assistiamo ad un riassetto delle modalità imprenditoriali mafiose. Si fa sempre più viva la necessità per il mafioso effettivamente proprietario di condurre indirettamente l'azienda, e comincia la modalità di servirsi dello schermo a livello legale tramite la figura dei prestanome. Per questa funzione, spesso vengono selezionati parenti, figure "fidate", ma anche soggetti esterni, regolarmente stipendiati; ancora, i prestanome possono essere dei soggetti professionalmente "qualificati", ossia debitamente formati e proposti alla gestione dell'impresa. In ogni caso si tratta di persone senza alcun precedente penale, in quanto funzionali al mafioso nel momento della spartizione delle quote sociali (si pensi al caso di un affiliato al clan dei corleonesi intento a

[2] A seguito di decenni di contrabbando di sigarette, sequestri di persona, estorsioni e racket, il soggetto mafioso dispone di ingenti quantità di liquidità monetaria.

suddividere le quote tra le donne della sua parentela).[3] Vediamo quindi come a partire tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta moltissimi amministratori d'impresa vengono sostituiti; non solo, a livello giuridico un gran numero di società viene trasformato in s.a.s.[4] e s.r.l.[5], forse perché i vantaggi tipici di questo tipo di società rispondono alle esigenze dell'imprenditore-mafioso. Nel primo assetto giuridico la figura dei soci accomandatari consente la gestione da parte dei prestanome – e quella degli accomandanti la mimetizzazione del soggetto mafioso; nel secondo caso, è vantaggiosa la possibilità di rispondere limitatamente al capitale conferito in caso di confisca. Inoltre, un vantaggio si riscontra nelle società di capitali rispetto a quelle di persone nell'individuazione della figura del possessore di una seconda società, che in alcuni casi può essere fittiziamente intestata ad un prestanome. Infatti, mentre nella s.a.s. il titolare dell'impresa può essere esclusivamente una persona fisica, nell's.r.l. si può trattare anche di una persona giuridica, ossia anche di un'altra società: verosimilmente in questi casi si tratterà si tratterà di una società di comodo.[6] Questo ostacola indubbiamente il passaggio diretto dalla scoperta della società X all'effettivo soggetto. Sempre in questi anni assistiamo alla formazione di società cooperative, soggette a legislazione ancora differente, particolarmente adatte all'infiltrazione di soci occulti. Infine, alcune imprese mafiose vengono trasformate in S.p.a.[7] ma solo a livello fittizio: tipico di questo assetti societari è la spartizione delle azioni sotto forma di partecipazioni dei soci, ma in realtà in questo caso l'impresa rimane gestita a livello individuale e le azioni non si spostano dalle mani del vecchio titolare. In ogni caso questo processo di riorganizzazione risponde all'esigenza di spostare la titolarità da un unico soggetto, ed ha a che fare soprattutto col problema della confisca: la confisca totale corrisponde alla proprietà e alle quote unipersonali della società; nel caso di sequestro delle quote, gli altri "collaboratori" si adopereranno per alzare il capitale sociale, in quanto il valore del bene confiscato ne è inversamente proporzionale (Figura 1).

[3] Tribunale di Palermo, 1992.
[4] Società in accomandita semplice.
[5] Società a responsabilità limitata.
[6] Società la cui costituzione risponde, essenzialmente, a finalità di evasione ed elusione fiscale, o alla volontà di mettere in atto attività illecite.
[7] Società per azioni.

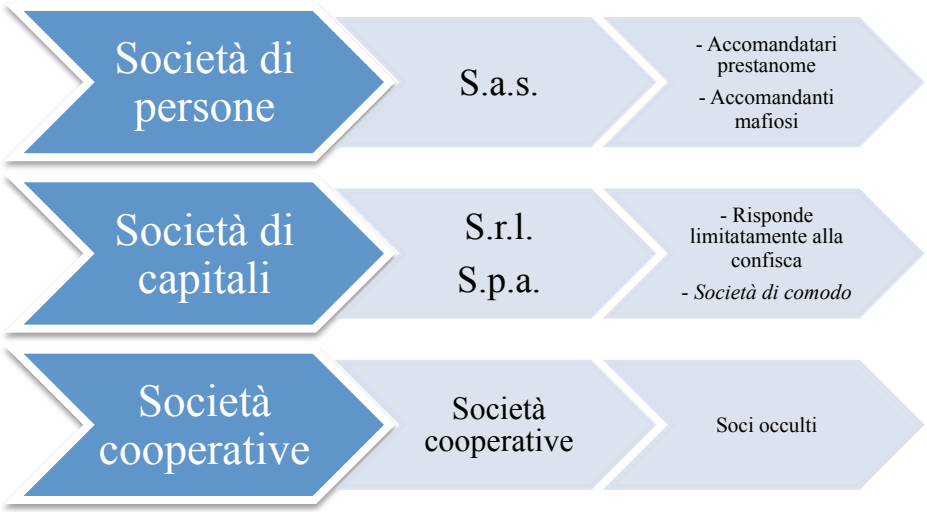


Figura 1 Il riassetto societario dell'imprenditoria mafiosa

Fonte: elaborazione personale

Un *red flag* di una compartecipazione economico-finanziaria è l'ingiustificato aumento di capitale sociale (mirato alla diversificazione degli investimenti), incongruente rispetto all'andamento storico di una determinata impresa; altri campanelli d'allarme sono rintracciabili in repentini e frequenti cambi d'amministratore e in numerose sottoscrizioni tra soci (che nascondono l'ingresso in società di nuovi soci occulti portatori di capitale fresco).

In economia vige la distinzione tra acquisizione e partecipazione. La prima situazione ha luogo quando un'impresa A acquista una quota azionaria di un'impresa B, garantendosi il controllo dell'impresa B. Se, al contrario, l'acquisto della quota non prevede questo, si tratta di "partecipazione" (Grillo, Silva, 1989). Ma nei casi oggetto di analisi in questa sede il confine tra le due situazioni è labilissima, e anche solo tramite "partecipazione" può essere garantita la gestione dell'impresa. In parole povere, la sola presenza del mafioso nell'orbita societaria compromette irrimediabilmente gli assetti esistenti, perché di fatto il controllo delle operazioni aziendali – in soldoni, degli investimenti – si troverà in capo al mafioso e soltanto formalmente la gestione rimarrà dell'imprenditore.

Per quanto riguarda la diffusione attuale della tendenza di impresa a partecipazione mafiosa troviamo la regione Campania al primo posto.[8] Il numero di imprenditori che hanno rilevato la presenza del fenomeno al Nord è assai più cospicuo, tuttavia tale dato è ingannevole in quanto potrebbe essere riconducibile al semplice fatto che in queste aree la compartecipazione avviene con

[8] Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, 2017. Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.

modalità ancora più occulte e mimetizzate. Una più faticosa rilevazione è anche dovuta alla mancanza empirica di analisi sociologiche e culturali su queste zone. Tuttavia, anche al Centro-Nord è comprovata l'interazione di soggetti mafiosi e imprenditoriali, denunciata in un primo momento dalla Commissione parlamentare antimafia della Procura di Milano nei primi anni Novanta[9] e poi più volte segnalato dalla Guardia di Finanza.[10]

1.6 La partnership tra imprese legali e imprese mafiose

Va chiarito che le organizzazioni topiche e tristemente note citate in precedenza differiscono dalle attività svolte da imprenditori legali che trascurano imposte e contributi sociali, norme di tutela dell'ambiente e dei diritti dei lavoratori e quant'altro; lo stesso vale per gli illeciti commessi dai cosiddetti "colletti bianchi" (come industriali, uomini d'affari, alti funzionari, dirigenti, personaggi legati ad un alto status sociale), altra categoria che da tempo pervade l'attualità italiana – si ricordi Tangentopoli. Le "operazioni sommerse", quindi, legate all'evasione fiscale, all'elusione fiscale e alla corruzione non vanno iscritte nell'economia illegale. Tuttavia la loro stessa esistenza produce il perfetto substrato per permettere al fenomeno criminale di proliferare e mimetizzarsi in maniera ottimale (Figura 2).

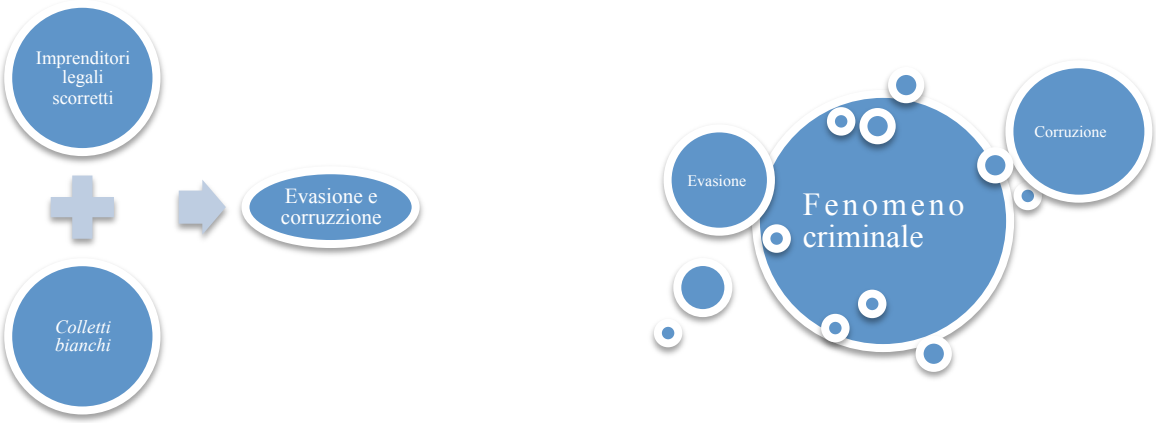


Figura 2 La differenziazione tra "operazioni sommerse" ed economia illegale

Fonte: elaborazione personale

Esiste infatti una categoria particolare: quella composta da imprenditori criminali alla conduzione di attività legali. La necessità di mimetizzazione e di regolarizzazione, almeno sul piano formale,

[9] Commissione parlamentare antimafia, 1990.
[10] Commissione parlamentare antimafia, 1994.

diventa indiscutibile nel momento in cui un'impresa a conduzione mafiosa decide di immettersi nella logica di mercato. Essa ne seguirà le regole e rimarrà fedele alle sue modalità, operando a tutti gli effetti come una normale impresa. Quali sono le modalità in questo caso? <<La nostra magistratura più impegnata ha in genere ritenuto che l'imprenditore criminale, quando opera sul mercato legale, non abbandoni i propri schemi comportamentali. Agisca ricorrendo facilmente alla violenza e all'intimidazione, o violando le norme in vigore, per massimizzare il profitto. Mantenga una visione del profitto legata all'esercizio del potere e allo sfruttamento della rendita derivate da questo potere. Si avvalga di strumenti coercitivi […] e limiti così l'ingresso dei concorrenti sul mercato o espella quelli che già c'erano>> (Becchi, Rey, 1994, pg. 30). L'attore economico entrato in scena negli ultimi decenni non è altro che la famigerata impresa a partecipazione mafiosa. Oggi i casi più frequenti sono quelli in cui normali imprenditori si ritrovano costretti da soci occulti, apparsi improvvisamente, a collaborare con soggetti mafiosi in operazioni di reinvestimento del denaro. Questa terza categoria è la più complicata da individuare e quantificare da parte dello Stato e dagli economisti stessi, a causa della sua pressoché completa mimetizzazione. Risulta estremamente difficoltoso contrastare questo nuovo tipo di impresa nel momento in cui ricicla e investe i capitali di provenienza criminale. Nonostante la difficoltà, e un apparente ritardo, nell'individuazione di questa tipologia di casi, a queste situazioni oggi è riservata una casistica ben precisa a livello giudiziario, in quanto si è fatto della compartecipazione mafiosa alle imprese un oggetto specifico di indagine. Comunque, la legge Rognoni - la Torre ha certamente sortito i suoi effetti in questo campo, ostacolando la facilità di avvalersi di prestanome. A livello investigativo si riscontrano indubbie inefficienze: gli investigatori indagano sui rapporti imprenditore-mafioso, senza indagare sulla sostanza di tale rapporto. Molto spesso, infatti, i primi si dipingono come vittime dei secondi (tendenzialmente parlano di pizzo o mazzette elargite sotto pressione, insomma di rapporto estorsivo), quando la realtà dei fatti è una vera e propria compartecipazione, volontaria e consapevole da entrambe le parti. In altri casi, come vedremo successivamente, si tratta di una compartecipazione volontaria ma non del tutto consapevole delle conseguenze. Ad ogni modo mancata collaborazione da parte di molti imprenditori in questione ha costituito un importante tassello mancante nelle ricerche investigative. Per capirci, sarebbe necessario attuare nel campo della cooperazione mafia-imprenditoria un'azione simile a quella svolta per quanto riguarda la situazione mafia-politica. Un altro motivo del ritardo investigativo risiede nelle caratteristiche insite dell'impresa a partecipazione mafiosa, particolarmente difficile da stanare a causa dei suoi meccanismi occulti, della sua nascita pressoché recente, e, appunto, in veri e propri ostruzionismi effettuati in questo senso dagli imprenditori. E' opinione di molti che non si tratterebbe di omertà o timore, bensì di interessi. Il rapporto non sarebbe, come dichiarato da molti, di estorsione o di tipo intimidatorio, ma consensuale (Fantò, 1999). Secondo questo filone di pensiero, certamente la paura

delle ripercussioni causata dall'intimidazione entra in gioco in un secondo momento, quello in cui l'imprenditore diventa consapevole di essere ormai totalmente compromesso e di non poter assolutamente compromettersi collaborando, ma questo avverrebbe successivamente all'accettazione di tale rapporto. Tuttavia alcune argomentazioni della presente tesi porteranno alla luce realtà collaborative quasi "obbligate" dalle circostanze della crisi economico-finanziaria, dal sistema creditizio e da altre circostanze che verranno analizzate. Appare chiaro come sia difficile ottenere una reazione in questi panorami da parte dei soggetti imprenditoriali coinvolti, in quanto il costo molto spesso è la perdita non solo dell'impresa ma anche della vita. Come già detto, non è da sottovalutare l'esistenza di una connivenza d'interessi da entrambe le parti, che semplicemente si traduce in una scelta. Ad ogni modo, a dispetto delle speranze di non risultare inficiati, la compromissione della posizione dell'imprenditore si rivela fatale sin dal primo coinvolgimento: il soggetto mafioso avrà la meglio in qualsiasi caso, potendo rilevare a suo piacimento l'impresa a carico del vecchio imprenditore e donandola ad altre sue "conoscenze" cui farebbe comodo, dirigendola da dietro le quinte. L'imprenditore potrebbe essere indotto al fallimento e in seguito eliminato fisicamente. Una volta formata l'impresa a partecipazione mafiosa, potrebbe ucciderlo nel momento di un suo rifiuto a collaborare, o nel momento della richiesta di una collaborazione più stretta, o semplicemente perché, espropriato della sua azienda, non serve più a nulla se non a custodire (e malauguratamente raccontare) segreti inconfessabili. In realtà nella maggior parte dei casi l'eliminazione fisica non è più necessaria, in quanto gli imprenditori coinvolti si rendono conto in maniera molto celere delle circostanze nelle quali consapevolmente o loro malgrado si ritrovano, e non gli resta alternativa che ritirarsi e cedere l'impresa.

Nel panorama dell'impresa a partecipazione mafiosa la modalità si configura come di seguito: il mafioso offre uno dei requisiti fondanti del suo operato: "la protezione". In cambio non chiederà il famigerato pizzo, ma una quota sociale dell'impresa o addirittura la direzione della stessa. Inizialmente l'imprenditore originario rimane il possedente della sua impresa, mantenendone dunque titolarità e gestione. E' frequente anche che, dopo aver erogato una serie di "servizi" a favore dell'impresa, il soggetto mafioso non si accontenti più di venire "retribuito" sulla base di tali servizi, ma pretenda una quota di partecipazione all'impresa. In breve tempo l'imprenditore realizza che gli è conveniente questa seconda modalità rispetto al pagamento del pizzo. Questo sfocia nello stadio finale, dove il mafioso lascia la titolarità e la rappresentanza al vecchio proprietario, ma acquisisce (attraverso il socio "occulto" che ha inserito – il suo prestanome) l'effettiva gestione. Ecco che il mafioso investirà i suoi capitali all'interno dell'impresa, con la garanzia che sarà proprio l'imprenditore a far fruttare i suoi interessi. Il capitale di origine criminale, fulcro dell'impresa a partecipazione mafiosa, si va in questo modo a fondere e intrecciare con quello legale. L'operazione,

che ovviamente non avviene in forma scritta ma esclusivamente a parole, si configura praticamente come un finanziamento da parte del mafioso all'interno dell'impresa. Questo tipo di compartecipazione è difficilissima da individuare, in quanto la mimetizzazione alle spalle del vecchio imprenditore e detentore dell'impresa è completa nonostante la citata legge Rognoni - La Torre.

Una categoria ancora distinta, che è più adeguato mantenere slegata dalle precedenti, è il caso in cui l'impresa mafiosa produca più o meno esplicitamente beni illeciti (per esempio droga): in questo caso non si tratterà né di impresa criminale-legale, né di impresa legale-illegale, ma soltanto di impresa criminale, connotata su tutti i gradi da una natura illegale ed illecita.

Tra gli altri, anche Becchi e Rey sostengono che ci sia una commistione tra mafia e sistema, ossia delle interazioni tra attività illegali e attività legali. Nel caso italiano, peculiare per quanto riguarda il fenomeno mafia, l'economista e la sociologa evidenziano che lo Stato si è dimostrato transigente nei confronti di determinate attività. <<Può non essere percepita dai singoli operatori, […] ed entrare in contraddizione […] con l'economia debole delle regioni in cui il mercato non riesce a radicarsi e garantire il pieno impiego delle risorse disponibili>>. Insomma, si riscontra un'"accettazione" del fenomeno <<perché vi si vedeva una compensazione al mancato o incerto sviluppo dell'economia legale>> (1994, pg. 8, 10).

Viene spontaneo pensare a una sorta di consenso sociale nei confronti di tali dinamiche. A questo punto del discorso si arriva a uno snodo fondamentale in ambito malavitoso: la corruzione. Il problema, infatti, risiede anche nel terreno fertile costituito dalla contaminazione dell'integrità degli apparati repressivi e della politica in tal senso, come anche delle stesse imprese legali, le quali, comunque avvantaggiate da quelle criminali, si scoprono desiderose di partecipare ai loro profitti. Ad avvalorare questa tesi, anche Fantò: <<I due settori – quello economico-criminale e quello economico-legale – sono ormai un continuum, nel senso che le risorse finanziarie, e spesso anche quelle umane, circolano dall'uno all'altro campo senza soluzione di continuità. […] poiché queste ultime ormai si presentano, almeno sul piano formale, con una veste "legale">>. Non troviamo tuttavia in accordo Fantò per quanto riguardo la teoria, soprattutto di origine americana, che studia il fenomeno mafioso identificandolo come una vera e propria impresa: <<Una cosa è analizzare l'impresa del mafioso come *uno* degli strumenti operativi di questa organizzazione criminale sul settore economico (e in questo possono essere utili alcuni aspetti della stessa teoria economica sull'impresa), ben diversa cosa è, evidentemente, analizzare la mafia nel suo complesso come "impresa" di carattere economico, sia pure di natura criminale […]. Questi approcci "economistici" non fanno comprendere la natura e la complessità del fenomeno mafioso, le cui finalità non sono

solo di tipo economico. […] Anche se l'attività economica o imprenditoriale facente capo al mafioso gode di una sorta di autonomia funzionale rispetto al resto dell'attività criminale, essa è in fin dei conti sempre subordinata alle esigenze primarie e generali dell'organizzazione, costituite dall'esercizio di un particolare tipo di potere. La mafia, infatti, […] opera sia nei mercati illeciti e illegali sia nei mercati leciti e legali, assumendo, *a volte e in alcuni campi,* una propria fisionomia territoriale>> (1999, pg. 15, 24, 25).

Ma quali sono i vantaggi che, soprattutto in un primo momento, l'imprenditore intravede nel collaborare con un soggetto mafioso? Innanzitutto l'impresa criminale è in grado di sbaragliare la concorrenza, agendo sul mercato intimidendo le altre imprese; non solo, un'impresa di questo tipo è abile nell'inserimento in un mercato territoriale selezionato, accelerando questioni burocratiche. Inoltre va menzionato tutto ciò che comprende la cosiddetta "protezione", ossia una serie di "servizi" apportati all'impresa da parte del substrato criminale. L'impresa illegale è particolarmente pericolosa anche perché in un certo senso agevola quella legale, che non percepisce di essere esposta ad un rischio e non chiede con troppa convinzione allo Stato di contrastare tale influenza. In buona sostanza la presenza di un'impresa illegale in un mercato territoriale ostacola l'entrata di concorrenti e la vita stessa delle imprese già gravitanti nel sistema. Il tema della concorrenza è sostanziale in ambito economico-turistico. Il mercato "nero" è notoriamente un mercato protetto, associato alla non concorrenzialità, in quanto le imprese legali tendono a rifiutarsi di entrare nell'ambito di un'attività vietata per legge. L'impresa criminale risulta perciò monopolista, e agisce proibendo la concorrenza altrui o impedendo atteggiamenti concorrenziali alla luce di una sottoposizione ad un accordo di cartello.

Insomma, per arrivare al nocciolo della questione, è errato pensare di riconoscere l'impresa mafiosa solo quando ci si aspettano dinamiche evidenti. Sarà molto probabile che questo tipo di imprenditoria operi "pacificamente" a livello formale, che appaia "legalizzata" e "rispettabile" apparentemente lontana dall'uso della violenza… Ma la <<la forza di intimidazione>> di cui parla la legge n. 646 ne rimarrà l'indubbio centro di riferimento. <<L'impresa mafiosa rimarrà sempre legata […] "ai fattori criminogeni" da cui è originata, ma ciò non toglie che essa svolta attività produttive lecite e che operi all'interno dei mercati legali. […] In sostanza ciò che definisce il carattere "mafioso" di un'impresa non è il tipo di attività, ma essenzialmente, da una parte, la natura del processo di accumulazione che ha determinato la sua formazione e che continua a sorreggerla, e, dall'altra, la "forza" specifica che costituisce insieme il suo retroterra e il suo principale strumento di affermazione sul mercato, ossia la forza di intimidazione su cui essa è incardinata>> (Fantò, 1999, pg. 39). Il fulcro rimane perciò nell'origine e nella natura del capitale accumulato e investito. Dallo spunto di Fantò giungiamo ad un'analisi più teorica. Il vero quid delle imprese guidate dalla mafia è

la cosiddetta forza d'intimidazione, esercitata più o meno direttamente; un elemento che le contraddistingue e le avvantaggia rispetto alle imprese regolari. La violenza è da sempre protagonista dei riferimenti teorici e storici, e sappiamo che quando essa viene strumentalizzata in economia diventa un vero e proprio paradigma. Un'attività economica violenta, progredita col passare degli anni tramite riassetti, riordinamenti e capovolgimenti vari, ma pur sempre mirata all'accumulazione di capitale, oggi risulta in realtà potenza economica perfettamente adeguata alle logiche capitalistiche. E' errato semplicizzare, abbracciando l'idea secondo cui la forza intimidatoria sia funzionale solo in un primo momento, quello dell'entrata nel mercato da parte di tali imprese. Al contrario ne rappresenta l'elemento fondante ma anche indubbiamente costitutivo, mai imprescindibile o trascurabile. Ne è la vera forza motrice. Questa caratteristica dell'imprenditoria mafiosa, ma anche dell'impresa a partecipazione mafiosa, rappresenta oggi un vantaggio a livello competitivo rispetto alle altre imprese. Tuttavia Fantò si pronuncia in modo magistrale nel momento in cui individua proprio nella violenza la falla del sistema imprenditoriale mafioso: sì risorsa primaria, ma anche contraddizione e maggiore debolezza delle imprese che fanno capo alla mafia. Fantò sostiene che essa si porrà ad impedimento principale alla crescita e alla stabilizzazione di queste imprese, non adempiendo più efficientemente alle dinamiche capitalistiche, bloccando il processo di accumulazione. Le imprese di questo tipo riescono a sopravvivere nel mercato a causa delle risorse strategiche già trattate. Ma giunge un momento in cui la conformazione violenta, seppur a tratti insabbiata e nascosta, delle organizzazione fa a pugni con la logica razionale ed ordinata tipica del principio economico. L'impresa e l'economia mafiosa cercano di svincolarsi della componente violenta per meglio aderire alle esigenze del mercato capitalistico e dell'economia legale, senza mai tuttavia riuscirci (1999).

Ad ogni modo, appurato che senz'altro vi è una forte ingerenza della presenza mafiosa all'interno dell'imprenditoria, prendiamo atto di questo dato inconfutabile e torniamo al punto di vista di Becchi e Rey. E' pretenzioso e semplicistico additare sempre il settore pubblico e lo Stato, quando le imprese per vocazione o costrizione sono disposte a collaborare per la buona riuscita degli affari criminali se da tali affari possono trarre compensi considerevoli o risollevare la propria impresa in crisi. Anche ritenere i politici necessariamente degli "affiliati" è errato, perché la mafia – il cui obiettivo è il potere, in questo caso economico-finanziario – non regalerà certo i propri traguardi a vantaggio dei politici. Ne deriva che le problematiche sono molteplici e radicate, ma non scontate come le piste già tante volte vagliate possono far credere. Ci si potrebbe chiedere se la soluzione sia un mercato concorrenziale, fortemente controllato dallo Stato; ma non è sempre vero. Sappiamo che l'intervento repressivo ha in ogni caso un margine di errore. La risposta allora potrebbe essere una maggiore chiarezza nella selezione del personale politico e delle modalità di organizzazione delle amministrazioni; un check-up degli apparati istituzionali, per incentivarne la trasparenza e

l'affidabilità degli albi professionali; un miglioramento nella designazione degli operatori; una politica economica punitiva nei confronti delle attività illegali; ancora, comportamenti opportuni da parte delle pubbliche amministrazioni per quanto riguarda la presenza criminale in determinate aree. A tutti questi spunti si cercherà di dare una terminazione concreta nei passi successivi della trattazione.

1.7 L'accumulazione di capitale

Dopo aver preso in considerazione una panoramica complessiva analizziamo il processo di arricchimento mafioso nello specifico. Questo processo intricato rimane pressoché standard e si sviluppa sostanzialmente su tre punti cardine. Come evidenziato dalla figura 3, durante il primo passaggio avviene il processo di accumulazione: attraverso una serie di attività criminali si verifica l'estrazione delle risorse finanziarie. Successivamente parte di tali risorse viene impiegata ai fini del mantenimento della struttura associativa, ma soprattutto nella produzione di nuove attività criminali. Questo secondo passaggio è anche il più cruciale in quanto è qui che hanno luogo due snodi fondamentali:

a. Il reinvestimento di cui sopra;
b. Il riciclaggio (in gergo *money laundering*) della parte restante dei capitali;

Una volta "ripulito" il denaro è possibile procedere al r*ecycling*, accedendo ai mercati finanziari ufficiali e quindi all'economia "reale", realizzando pienamente la compenetrazione con l'economia e la finanza legali. Nel caso di un'attività lecita che diventa strumento del mafioso trasformandosi in attività criminale si tratterà comunque di formazione di risorse derivanti da attività criminali. Per quanto riguarda invece il secondo passaggio, i capitali di tale origine sono funzionali alla costruzione del <<capitale fisso>> dell'organizzazione, da non sottovalutare: il costo di ammortamento di un'organizzazione di questo tipo è notevole, e va dal mantenimento della famiglia del mafioso ucciso al pagamento dei legali per i procedimenti penali; insomma, nelle ricchezze di questi soggetti non vanno contati solo i ricavi illeciti, ma anche le spese necessarie al non deperimento del clan. Un'altra componente delle risorse finanziarie viene reinvestito in nuove operazioni illecite, rimanendo quindi all'interno dello stesso circuito illegale. A questo punto rimane quel coefficiente di capitali, per così dire, in eccesso, mirato alla fuoriuscita dai circuiti illegali, per inserirsi in contesti finanziari regolari. Ed ecco che avrà luogo il reinvestimento del denaro ripulito, che però con il secondo passaggio alla lettera b., <<ossia con il riciclaggio in senso proprio, (che si muove in un circuito in cui azioni chiaramente illegali ed azioni legali si confondono e si intrecciano). Il riciclaggio è operazione tecnicamente distinta dal reinvestimento e consiste

sostanzialmente nella separazione della liquidità o di altri beni dalla sua matrice illegale e criminale, ossia nella "pulitura" o "lavaggio", nella circolazione e nell'occultamento del denaro sporco>> (Fantò, 1999, pg. 15, 16).

Figura 3 Il processo di accumulazione mafiosa

Fonte: elaborazione personale

Questa discrepanza non facilmente individuabile ha creato parecchie problematiche a livello investigativo, in quanto gli inquirenti stessi tendenzialmente associavano i due processi andando alla ricerca dei canali per la ripulitura del denaro senza individuare dove tale denaro ripulito fosse destinato. Ancora, gli analisti impiegati nelle strutture investigative dello Stato erroneamente deducevano che le operazioni di riciclaggio e il reinvestimento fossero la stessa procedura, mirata a rendere utilizzabile il denaro. In realtà tale denaro svaniva nel nulla, senza aver lasciato tracce tangibili.

Oggi il codice penale considera il riciclaggio un passaggio propedeutico al reinvestimento del capitale, tanto che la legislativa è stata riformulata aggiungendo accanto all'art. 648 *bis,* l'art. 648 *ter*,[11] a punire il re-impiego di capitali illegali in attività economiche o finanziarie. L'articolo individua, al contrario del primo che trattava del riciclaggio in senso stresso, nel reinvestimento un'azione di reato a sé stante. Questa moderna forma di accumulazione nasce, come già visto, con la creazione dell'impresa mafiosa tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, quando grazie alla ripulitura del denaro sporco la maggior parte del capitale può essere incanalato in attività produttive. Come portato alla luce dai comparti investigativi e dalle Procure impegnate nel contrasto all'organizzazione mafiosa[12] e dalla Guardia di Finanza,[13] l'impresa a partecipazione mafiosa, sorta

[11] Testo completo degli articoli del codice penale in pdf disponibile al link in sitografia.
[12] Tribunale di Palermo, 1990.

negli anni Ottanta, rappresenta lo sbocco ideale per la strategia di reinvestimento dei capitali ripuliti, coprendo al meglio gli investimenti in ambito imprenditoriale ed impedendo la risalita al reale vertice criminale di accumulazione del capitale. Questa posizione è portata avanti anche da una ricerca sociologica effettuata dai giovani imprenditori di Confindustria, i cui dati hanno evidenziato che il 53% dei titolari di imprese campane, calabresi e siciliane ammette la frequenza del fenomeno di cessione di quote a soggetti sospetti.[14]

Un orizzonte inquietante è il fatto che pare che le forme imprenditoriali della mafia stiano cercando di accorciare sempre più il lasco di tempo tra le due operazioni, in modo da lasciare meno piste possibile in aiuto agli inquirenti, i quali in quel lasco di tempo hanno individuato più probabilità di risalire alla fonte del problema. La chiave della fusione delle due operazioni sembrerebbe proprio risiedere nella cooperazione tra mafia e imprese legali. Questo momento sostanziale sembra potersi presentare nella circostanza, di cui si è già parlato, della compartecipazione tra economia ed impresa legale e impresa mafiosa: pare che in quest'orizzonte si riuscirebbe ad avere addirittura una fusione tra il momento del riciclaggio e quello del reinvestimento. Ecco che si presenta la necessità di una nuova modalità di contrasto espressamente mirata al momento del reinvestimento, ancor più che alla "pulitura" del capitale sporco. Infatti, è <<tanto più efficiente e quindi pericolosa l'organizzazione criminale – osserva il magistrato Angelo Mambriani – che riesca, con pochi passaggi ed in breve tempo a rendere irriconoscibile il provento del delitto e a reimmetterlo sul mercato in modo produttivo>>[15] (Corso, Insolera, Stortoni, 1995, pg. 494). Tuttavia non sarà possibile per lo Stato agire in tal senso se non si sarà in grado di colpire quell'aria di commistione specifica tra economia legale e non. Come infatti sostiene Fantò, questo fenomeno <<è oggi il pericolo principale per l'economia nazionale nel suo complesso>>.

Capitolo II
La mafia nel turismo

2.1 La matrice della rete di controllo su una destinazione

La mafia opera nel settore turistico provocando scompensi:

---

[13] Questa tesi è avvalorata anche dal capo della polizia. Commissione parlamentare antimafia, 1994.
[14] Associazione giovani imprenditori della Confindustria, 1994.
[15] Angelo Mambriani, giudice del tribunale di Milano, si dedica attivamente alla giustizia in Italia.

- Economici;
- Ambientali, ecologici, urbanistici;
- Sociali;
- Lavorativi;
- Culturali;

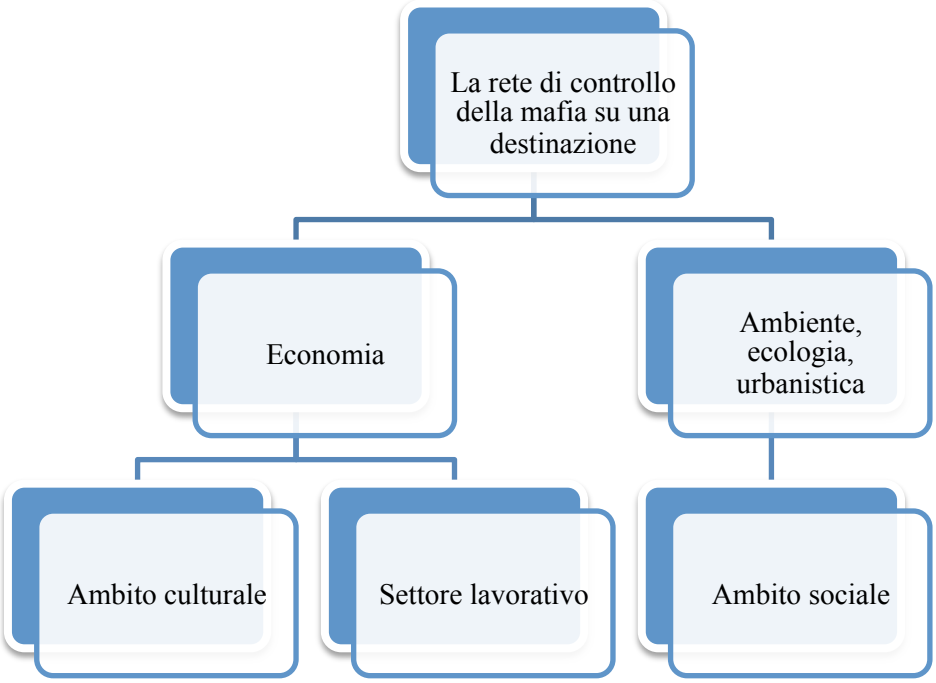


Figura 4 La matrice della rete di controllo della mafia su una destinazione

Fonte: elaborazione personale

In questo capitolo si analizzerà questa matrice ordinata di elementi appartenenti all'insieme della rete di controllo della mafia. Verranno infatti analizzate le esternalità che i movimenti della mafia in tutti questi campi producono nel settore turistico.

Il binomio mafia-turismo presenta un tratto comune, quello del territorio: un'area definita e delimitata, in ambo i casi da rendere proficua e produttiva. La discrepanza è labile e risiede nella semantica, poiché laddove il turismo si approvvigiona della fruttuosità di un territorio, la mafia lo sfrutta sistematicamente. Le organizzazioni mafiose adottano un territorio di riferimento su cui agire tramite attività di coordinamento, regolazione e controllo. In questo modo le mafie, grazie al carattere organizzativo ed unitario del fenomeno, intaccano dapprima il tessuto socio-economico del territorio per poi introdursi illecitamente nel settore turistico di un determinato contesto geografico a più o meno alta attrattività.

2.2 Le motivazioni dell'interesse congiunto per i settori edilizio e turistico

Secondo i dati Istat quello turistico è il secondo settore in cui la mafia ha maggior ingerenza dopo quello edilizio.[16] Procediamo ad un'analisi puntuale delle motivazioni per cui il settore edilizio e quello alberghiero sono favoriti dai gruppi mafiosi (Figura 4):

a. Entrambi garantiscono grandi profitti;
b. Entrambi rappresentano ottimi canali di riciclaggio: sono settori in cui vige la garanzia dell'anonimato in quanto raccolgono e fanno circolare grandi quantità di denaro liquido;
c. Sono settori altamente consolidati, dove immettersi non richiede particolari competenze o capacità innovative[17]: ciò comporta un basso rischio d'impresa;
d. Sono settori caratterizzati da un buon indice di redditività del capitale investito (o "ritorno sugli investimenti"): il ritorno sugli investimenti è un indice di redditività ed efficienza economica. Esprime quanto il capitale investito rende in un'attività. Il soggetto mafioso è abituato a questo tipo di garanzia nelle sue attività precedenti e tende a cercarla nei settori in cui infiltrarsi;

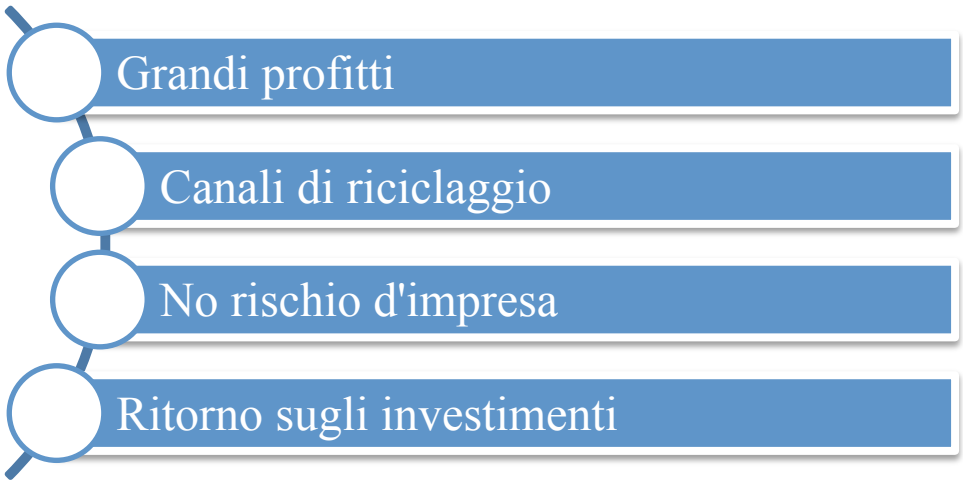


Figura 5 I vantaggi di investire nei settori edilizio e alberghiero da parte della mafia

Fonte: elaborazione personale

Non meno importante, il settore turistico di una località è fortemente gestito dagli apparati pubblici. Creare rapporti privilegiati con enti, operatori ed organi pubblici è un obiettivo primario delle cosche, che tramite tali rapporti possono agevolmente ottenere il controllo sugli appalti e rifugiarsi in una nicchia di mercato ben protetta.

[16] Istat, 2018.
[17] Si è visto che la criminalità organizzata non necessariamente è tenuta ad avere competenze imprenditoriali specifiche della fetta di mercato in cui desidera introdursi.

2.3 I meccanismi di estorsione ai danni del turismo e di aggiudicazione illecita di appalti pubblici

Il turismo è un'espressione di contesti culturali che ben s'intreccia con le tradizioni folkloristiche di un determinato popolo. L'azione criminale effettuata con raggio d'azione territoriale va a minare l'equilibrio delle relazioni sociali e della vita pubblica e associativa. Per avere una misura della vocazione territoriale della mafia basti pensare all'origine del fenomeno stesso: i latifondi, espressione di controllo e giurisdizione sul suolo. Suolo che nella realtà mafiosa diventa quasi un campo di gioco. <<Caratteristica tipica del crimine economico è la percezione che gli autori hanno di se stessi, nonché il modo in cui la collettività a sua volta li percepisce, modalità che condizionano la reazione sociale nei confronti di questo tipo di reati>>. Nel 1968 Becker, supportato più tardi da Ehrlich e Stigler, sottolineava come un soggetto che operi illegalmente lo faccia perché crede di ottenere di più in questo modo rispetto a quanto otterrebbe agendo legalmente. Secondo Becker, un soggetto con queste intenzioni opera un'analisi costi/benefici che comprende sì la valutazione dei costi necessari alla suddetta operazione, ma anche l'aspettativa di punizione. <<L'entità di quest'ultima dipende a sua volta dalla gravità della sanzione prevista […] e dall'effettiva probabilità che il reato sia scoperto e punito>> (Martucci, 2006, pg. 51, 53).

Tra il 2004 e il 2006 un numero sconfinato di alberghi e pubblici esercizi di attività ricettiva sono stati costretti a chiudere. Gli albergatori e i proprietari di villaggi turistici a cui viene imposto il pagamento il pizzo, interesse della mafia che si aggira attorno al 10% mensile, sono sempre più numerosi. Per poter continuare ad esercitare la propria attività commerciale, infatti, moltissimi albergatori e titolari di strutture ricettive sono costretti ad emettere somme di denaro estorsive alla mafia. Gli esercenti non solo garantiscono alla mafia un notevole riscontro economico, ma contribuiscono al consolidarsi del controllo sul territorio. La frequenza e l'ammontare dei pagamenti vengono stabiliti a piacimento del mafioso, che intima all'albergatore di doversi "mettere in regola". L'importo viene calcolato in base alla zona, all'afflusso di clienti e al giro d'affari dell'attività presa di mira. Il meccanismo dell'estorsione è una realtà talmente radicata che in alcuni *business plan* per il lancio di una nuova attività la voce "pizzo" ricade accanto alle altre voci formali. Molto spesso sono i nuovi commercianti stessi, per paura, a informarsi in zona per capire a chi siano tenuti a pagare la somma di denaro. L'impadronirsi del potere di richiedere una "tassa" trova le sue motivazioni nella tendenza della mafia di erigersi a Stato.

Un altro filone è quello costituito dall'aggiudicazione impropria degli appalti pubblici tramite la corruzione delle relative gare. In questo caso, servendosi del dominio su un intenso reticolato di corruzione, le mafie riescono a far sì che intere aree vengano affidate direttamente nella mani di imprese gestite dalle organizzazioni criminali.

2.3.1 L'abusivismo turistico

Dovunque il lido s'incurverà in un'insenatura, voi getterete nuove fondamenta, e non contenti della terraferma, costruirete sul suolo artificiale che avrete sottratto al mare.[18]

Tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta il volano per la genesi dell'impresa mafiosa è il settore edilizio insieme alla spesa pubblica, ma è a partire dalla fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta che le imprese mafiose si diramano in un'innumerevole quantità di altri settori. Tra i settori di attività nei quali la mafia tradizionalmente opera troviamo, tra gli altri, gli appalti truccati, l'usura e l'abusivismo edilizio.

Oltre a costringere sotto la propria influenza migliaia di addetti al settore turistico, la mafia tende a monopolizzare i mercati. Per questo motivo mette in piedi un tipo di estorsione organizzata che punta al monopolio: controllando direttamente, ma da dietro le quinte, un grande hotel di standard alto in grado di generare generosi profitti, o addirittura una catena di hotel di questo tipo, la mafia è in grado di sopprimere i servizi della concorrenza di una destinazione, svalutandoli. Quello che un imprenditore mafioso ottiene edificando un hotel di sua gestione con a capo un prestanome è l'assorbimento del mercato di un territorio a vocazione turistica, riuscendo a monopolizzarlo. Molto spesso questi soggetti si aiutano con altri mezzi non in regola. Alcuni esempi sono:

- L'affissione di cartelli e indicazioni nelle stazioni dei treni o negli snodi principali della città per indirizzare i clienti verso il loro hotel;
- La gestione in nero dell'affitto delle stanze e dei lavori manutentivi;
- La mancata segnalazione certificata d'inizio attività all'ufficio attività produttive dei comuni (Scia);
- Le insegne pubblicitarie abusive;
- Il mancato versamento della tassa sui rifiuti (Tari) relativa a metri e metri quadrati di superficie;

Sempre di più ci si trova a dover fronteggiare crimini ambientali e reati ecologici. Molto spesso questi crimini sono causati dall'impatto ambientale delle attività produttive; in altri casi si tratta proprio di edifici costruiti abusivamente e senza previo permesso su un suolo non adatto alla loro edificazione. Questi reati colpiscono l'equilibrio delle risorse naturali, i dipendenti di un settore

[18] Seneca, *Lettere a Lucilio*, (XIV, 89)

lavorativo e gli abitanti di una zona. Questione centrale dell'azione economica mafiosa è proprio la violazione delle normative sulla tutela dell'ambiente e l'uso del territorio, ossia l'abusivismo. Esiste una realtà di enormi costruzioni architettoniche, scheletri di cemento e amianto ecologicamente impattanti, a pochissimi metri dal mare – costruiti su un suolo non edificabile, – innalzati proprio su volere di grandi imprenditori malavitosi. Il termine "ecomostro", coniato appositamente da Legambiente, calza perfettamente per queste costruzioni mastodontiche. Si tratta di strutture:

a. Eseguite in assenza di permesso di costruire;
b. Costruite in totale difformità rispetto al progetto iniziale;
c. Costruite con variazioni essenziali non permesse;

La correlazione tra mafia e appalti pubblici è una delle manifestazioni più evidenti del potere delle organizzazioni criminali. Tale rapporto è stato fondamentale a livello investigativo. Nel caso italiano l'individuazione della gestione illecita del sistema di aggiudicazione degli appalti pubblici tramite la corruzione delle relative gare ha costituito la maggior parte dei segnali indicativi della consistenza economica del fenomeno. Le inchieste relative al fenomeno sono talmente complesse e comprendono un così grande numero di atti che i confini di questa piaga sociale sono difficilmente tracciabili. In funzione dell'esistenza di referenti politici e amministrativi corrotti dai boss è molto complicato individuare i veri responsabili. Infatti la gestione degli appalti rappresenta un *upgrade* delle strategie mafiose, nel senso che con queste operazioni la mafia passa dallo sfruttamento parassitario (tramite estorsione di tangenti, imposizione di pizzo ed altri metodi "tradizionali") all'imposizione di subappalti e manodopera "truccati" che la rendono in grado di gestire intere attività di ricezione, di ristorazione e di balneazione su interi litorali; tuttavia in questo caso la criminalità non agisce in veste di braccio operativo – più facilmente individuabile – ma rimanendo dietro le quinte e comandando solo indirettamente i fili delle operazioni. Negli anni il sistema della gestione illecita degli appalti si è retta sulla base salda di una corruzione imperversante tra le pubbliche amministrazioni e l'apparato politico.[19] Se ciò non bastasse, per aggiudicarsi gli appalti i mafiosi arrivano perfino ad inserirsi nei cicli di produzione del calcestruzzo, corrompendone anche i fornitori, altre figure come geometri e costruttori ed intestando intere società del settore a prestanome. La corruzione dei soggetti avviene tramite destinazione di tangenti[20] a politici ed

[19] Per praticare l'intesa con i gruppi politici le organizzazioni mafiose mettono in atto il fenomeno del "voto di scambio", secondo cui il mafioso esige, in cambio di voti elettorali a vantaggio di un candidato, favori di carattere illecito.
[20] In ambito malavitoso la tangente è la somma pretesa da autorità amministrative o personalità politiche che, avendone l'autorità, concedono appalti pubblici in maniera illecita. In alternativa la tangente può essere la somma estorta da parte di gruppi criminali organizzati tramite minacce o con l'uso della violenza.

amministratori, i quali in cambio acconsentono a truccare le gare relative agli appalti per far sì che questi cadano in mano alle imprese controllate dall'organizzazione.

Le aree demaniali e gli stabilimenti balneari sono tra i favoriti nel mirino della mafia. Ad Ostia la presenza sul litorale di una fiorente attività balneare turistico commerciale è risaputa. Qui la mafia interviene tramite attività di mediazione e funzioni direttive inerenti alle decisioni sul litorale romano. Nel 2003 un'informativa della Guardia di Finanza ha evidenziato la rilevazione della presenza del dominio mafioso sul lungomare, ma le indagini sono state più volte ostacolate dagli alti livelli di corruzione di politici e imprenditori (Teolato, 2014). L'ultimo aggiornamento risale al 2014, quando un'indagine congiunta tra polizia, carabinieri e guardia costiera ha portato alla luce indubbi legami tra il direttore dell'unità operativa e la famiglia mafiosa egemone ad Ostia, cui era stata indirizzata la concessione relativa allo stabilimento balneare. La mafia è così impegnata nell'aggiudicazione illecita delle gare relative appalti pubblici per più di un motivo:

- In primo luogo l'aggiudicazione degli appalti pubblici è funzionale per i posti di lavoro da fornire agli affiliati;
- Attraverso gli appalti le mafie s'impadroniscono di somme di denaro pulite provenienti dal comparto pubblico, pronte da riciclare e investire in operazioni illecite (case da gioco, altre gestioni illegali di appalti pubblici, edilizia) o formalmente legali: è il caso di alberghi o ristoranti;

Nella maggior parte dei casi i numerosi edifici violano le licenze edilizie e le clausole dei progetti. Tipico di queste costruzioni è infatti l'utilizzo del cemento depotenziato: per questo motivo le infrastrutture edificate con poco cemento e molta sabbia sono a rischio crollo e numerose sono le indagini aperte per crollo colposo (Cangelosi, 2014). Rappresentativo è il famoso episodio del 1961 in cui un costruttore influenzato dai rapporti con un boss mafioso dell'epoca ottenne numerose autorizzazioni per costruire in territori inizialmente destinati a zona pubblica (Cotugno De Palma, 2017).

Oltre ai nuclei investigativi operanti nell'intento d'individuazione e condanna dei colpevoli, in un secondo momento va evidenziata l'esistenza di abili comitati di protesta che talvolta riescono nell'impresa di ottenere la sottrazione della licenza e il nulla-osta ai gestori fittizi; in altri casi, tuttavia, gli ecomostri restano dove sono per anni, senza venire abbattuti per svariati motivi: uno di questi è, per esempio, il fatto che il terreno, quando rimane per lungo tempo pressato dal cemento, perde la sua permeabilità, dunque la possibilità di assorbire acqua e agenti atmosferici ed essere bonificabile. Un altro è relativo alla durata dei processi, che possono prolungarsi anche per trent'anni; la questione risiede, nella maggior parte dei casi, nel fatto che la demolizione è

fortemente osteggiata dal vecchio proprietario, che quasi sempre ricorre alla richiesta di condono. Secondo la legge, comunque, se il proprietario non provvede alla demolizione entro novanta giorni, l'immobile abusivo deve passare al patrimonio immobiliare pubblico (inclusa l'aerea di sedime per un'estensione di massimo di dieci volte la superficie dell'abuso). Tuttavia, anche se al Comune viene riconosciuta la proprietà della struttura, i proprietari riprendono ripetutamente in mano gli atti per riuscire ad opporsi alla demolizione e in alcuni casi riescono addirittura a riappropriarsi del bene.

Gli abusi edilizi sotto forma di hotel e strutture ricettive guastano il godimento visivo dei paesaggi e modicano spiacevolmente la morfologia territoriale dei territori su cui sorgono. Non solo, ne condizionano – spesso irrimediabilmente – la fama e la notorietà. Il quadro dell'abusivismo edilizio in Italia ci è offerto da Istat e Legambiente, che confermano che lo Stivale si classifica molto in alto per quanto riguarda l'abusivismo. Secondo l'ultimo rapporto Bes ("Benessere equo e sostenibile") di Istat[21], in Italia l'abusivismo edilizio ha raggiunto il 19,7%, arrivando quasi a raddoppiare rispetto al 2005. Nel 2014 Legambiente ha redatto un rapporto, Mare Monstrum, secondo cui la Sicilia svetta nella graduatoria dei reati lungo la costa legati al ciclo del cemento, con 386 infrazioni accertate (il 16% del totale), quasi 500 persone denunciate e 189 sequestri effettuati nel corso del 2013. Subito dietro troviamo la Puglia, la Campania, la Calabria e la Sardegna.[22] Nella periferia di Palermo, sul Golfo del Mondello, si trova Pizzo Sella. Il brullo promontorio è preceduto dalla triste fama di "collina del disonore" a causa della sua storia, segnata da abusivismo edilizio, criminalità organizzata, speculazione immobiliare e operazioni di riciclaggio riconducibili a Cosa nostra. Qui la mafia, alla fine degli anni Settanta, ha versato 1 milione di metri quadrati di cemento illegale su un'area a stretto vincolo idrogeologico, proprio alle spalle del mare. Le 170 ville edificate con sprezzo di logica e regole e sono rimste per la maggior parte incompiute. Nel 1978 i lotti sono stati rilasciati su concessione dal Comune ed in parte acquistati da cittadini ignari del giro d'affari malavitoso. Dietro la deturpazione del paesaggio di Pizzo Sella c'era un famoso boss, alla cui sorella (moglie di un costruttore della zona) era stata intestata la società che aveva ottenuto in blocco 314 concessioni edilizie. A seguito dei primi rapporti dei carabinieri, che portavano alla luce i reati di abusivismo edilizio, abuso d'ufficio e corruzione, e dopo numerose e travagliate indagini, nel 2001 è arrivata la sentenza della Cassazione a stabilire la confisca e l'ordine di demolizione. Purtroppo, però, la confisca è durata qualche anno, e la demolizione non è mai avvenuta. Nel 2015, poi, la notizia secondo cui, con sentenza definitiva, a seguito dei numerosi ricorsi da parte dei cittadini, veniva riconosciuto ai proprietari il diritto di restituire gli immobili, in quanto l'acquisto sarebbe avvenuto in buona fede. L'unico colpevole individuato è stato perciò il Comune, conseguentemente

[21] Istat, 2018. Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.
[22] Legambiente, 2014. Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.

caricato dell'obbligo di risarcimento per aver ceduto delle concessioni illecite (Filippi, 2017). Naturalmente le rimostranze da parte dei cittadini a proposito delle mancate demolizioni sono numerosissime. Una delle obiezioni più frequenti è quella secondo cui i Comuni si farebbero scudo del fatto che il primo a doversi occupare dell'abbattimento sia unicamente il proprietario, che, soprattutto per quanta riguarda la rete di abusi commessi da organizzazioni malavitose, non provvede mai. Opinione generale è che il Comune sarebbe investito di un onere preciso: <<Dovrebbe subentrare il Comune in danno – cioè procedendo alla demolizione per poi rivalersi delle spese sul proprietario –, ma succede che l'ente dica di non avere i soldi. C'è poi un'altra scusa: "Che il proprietario ha fatto ricorso, quindi bisogna aspettare. Anche questa è una bugia perché l'immobile è comunque abusivo e il Comune ha tutti gli strumenti per appurarlo"[…]>> (Scutiero, 2014). Sul tema si è pronunciata anche Legambiente, in collaborazione con "Avviso pubblico", l'associazione che riunisce Comuni ed enti locali impegnati nella lotta alla corruzione e le mafie in favore della legalità, tramite la campagna nazionale contro l'edilizia illegale "Abbatti l'abuso": <<E il mattone fuorilegge continua a prosperare, devastando il paesaggio, alimentando una vera e propria filiera del cemento illegale (dalle cave agli impianti di calcestruzzo fino alle imprese edili), arricchendo in molti territori le casse dei clan (nell'81% dei casi dei Comuni sciolti in Campania per infiltrazione mafiosa, ricorre tra le motivazioni la mancata repressione dell'abusivismo edilizio)>>.[23]

2.3.2 La procedura di demolizione delle opere abusive

A questo proposito è adeguato analizzare attentamente le norme vigenti. A livello filosofico la salute dell'ambiente è un diritto fondamentale. Da questo concetto deriva il principio secondo cui violare la salvaguardia ambientale significa violare il rispetto della persona. Fortunatamente questo è ampiamente riconosciuto anche dalla legislazione: nel 1986 la legge n. 349[24] ha istituito il Ministero dell'ambiente e introdotto la nuova categoria del danno ambientale definendolo come: <<qualunque fatto doloso o colposo in violazione di disposizioni di legge che comprometta l'ambiente, ad esso arrecando danno, alternandolo o distruggendolo in tutto o in parte>> e che <<obbliga l'autore del fatto al risarcimento nei confronti dello Stato>>. Tralasciando momentaneamente il risarcimento in termini pecuniari, senz'altro il più importante risarcimento in questo caso è proprio quello relativo al recupero ambientale. Infatti, <<La demolizione delle costruzioni abusive costituisce […] il mezzo

[23] Legambiente, 2018. Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.
[24] Dicitura completa e testo in pdf della legge disponibili al link in sitografia.

più efficace per il ripristino della legalità, lo strumento più incisivo per sanare le ferite inferte al territorio ed all'ambiente dalle violazioni urbanistiche e paesaggistiche. Questo compito, a causa della sperimentata e cronica inadeguatezza a realizzarlo dagli enti pubblici territoriali deputati alla vigilanza edilizio-urbanistica è oggi affidato dal legislatore *anche*, in piena autonomia, all'autorità giudiziaria>> (De Sanctis, De Sanctis, 2009, pg. 3). La nozione fa riferimento all'iter di demolizione e ripristino dei luoghi allo stato originario in seguito all'emissione di sentenze di reati urbanistici e paesaggistici. Ad entrambe queste violazioni è correlata la questione dell'ordine del ripristino dello stato dei luoghi.[25] La distinzione tra autorità giudiziaria ed attività amministrativa[26] che notiamo nella nozione sottolinea che è obbligatorio l'intervento compartecipato da parte di entrambe le autorità. Questo in ragione della buona riuscita del ripristino del territorio: il solo ordine giudiziario non è sufficiente, in quanto la demolizione resta comunque nelle mani dell'autorità amministrativa. Troviamo quindi due tipi di distinzione che è bene tener presente e che devono cooperare per la buona riuscita della proceduta, come evidenziato dalla figura 5.

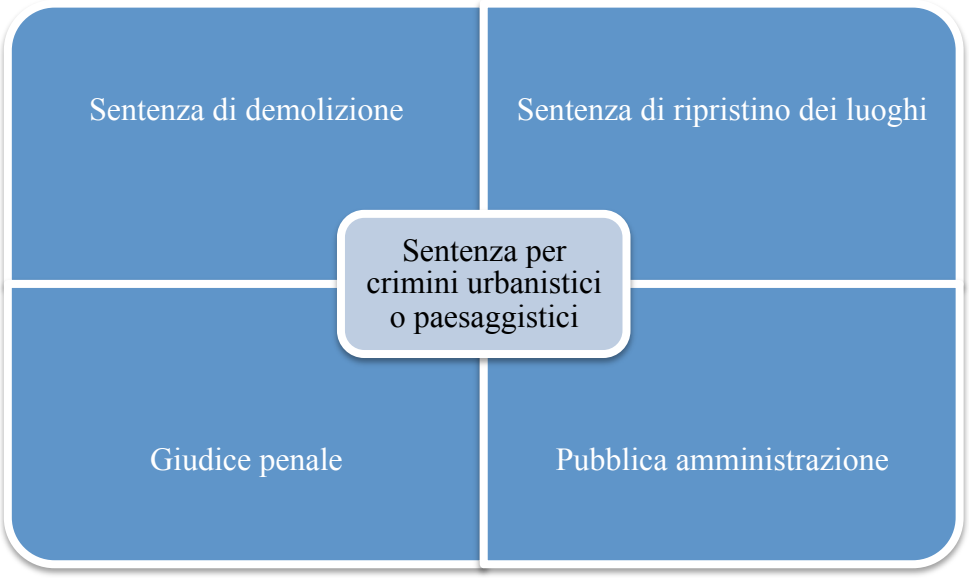


Figura 6 Gli elementi di una sentenza per crimini urbanistici e paesaggistici

Fonte: elaborazione personale

In questa specificazione troviamo la chiave alle rimostranze che spesso vengono mosse dalla collettività in merito alla mancata esecuzione di demolizioni e abbattimenti. Va detto che anche Paolo e Velia De Sanctis evidenziano, nel loro manuale "Guida alla demolizione giudiziale delle

[25] Si veda il codice dei beni culturali e del paesaggio, 2004. Testo completo in pdf disponibile in sitografia.
[26] Soggetti o enti pubblici istituiti dalla legge, che esercitano in prevalenza funzioni amministrative e sono indipendenti dal Governo.

opere abusive", che la procedura della demolizione è tutt'altro che lineare e di assai difficile coordinamento.

Nel percorso di demolizione troviamo in primis la *fase preparatoria alla demolizione*.

1. Essa inizia con l'emissione della sentenza di condanna da parte dell'autorità giudiziaria. Le sentenze di condanna prese in causa riguardano la realizzazione di opere abusive in assenza di permesso di costruire. Per quanto riguarda questo tipo di condanne il giudice è tenuto tramite sentenza ad ordinare il ripristino dei luoghi. Tale clausola sottolinea un punto decisivo: il fatto che una costruzione venga o meno demolita dipende moltissimo dal testo di questa sentenza. Esso deve contenere l'esplicito ordine di abbattimento;
2. A seguito della sentenza avvengono la pena detentiva e quella pecuniaria. Infatti il reo di violazione paesaggista è tenuto al rimborso;[27]
3. A questo punto troviamo la fase esecutiva. Qui gioca un ruolo sostanziale il coordinamento tra giudice penale e autorità amministrativa. In che cosa consiste nel concreto tale collaborazione? Sempre in risposta alle mancate demolizioni oggetto di recriminazioni: <<L'ordine di demolizione deve essere revocato quando risulti incompatibile con la destinazione delle opere abusive a pubblica utilità. Si tratta dei casi in cui l'opera abusiva […], invece di essere demolita, venga con delibera del consiglio comunale mantenuta in vita. Il consiglio […] dovrà, altresì, verificare che il mantenimento della struttura abusiva non contrasti con rilevanti interessi urbanistici o ambientali>>[28] (De Sanctis, De Sanctis, 2009, pg. 12). Apprendiamo dunque che i magistrati delle procure sono tenuti a rivolgersi al sindaco competente e al presidente della giunta regionale per capire se la struttura sia stata deliberata, tramite delibera consiliare, d'interesse pubblico. In quel caso si potrà revocare l'ordine di abbattimento;

Nello specifico caso di gestione mafiosa di hotel edificati abusivamente la legislazione ci viene in aiuto. E' stato spiegato come le associazioni criminali si avvalgano di prestanome o "gestori puliti" per la gestione delle proprie imprese. In genere questo implica grandi ostacoli nell'individuazione, ma soprattutto nell'azione coercitiva, dei veri titolari. Tuttavia, l'ordine di demolizione <<non si estingue col decorso del tempo>>,[29] il che significa che la cessione a terzi dell'opera abusiva non è un ostacolo alla demolizione. A prescindere dalla proprietà dell'immobile al momento dell'accertamento dell'abusività della struttura, insomma, la demolizione è inevitabile. Se non fosse

[27] Si veda il testo unico sulle spese di giustizia, 2002. Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.
[28] Si veda il testo unico delle disposizioni legislative e dei regolamenti in materia edilizia sull'edilizia, 2001. Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.
[29] Cassazione 1998, Cassazione, 2001, Cassazione, 2003.

sufficiente, la legislazione prevede anche che la demolizione "segua le sorti del bene". <<Esplica cioè i suoi effetti anche nei confronti di soggetti diversi dal condannato che abbiano acquisito *medio tempore* la proprietà o altri diritti reali sull'area di sedime. In altri termini, la demolizione non può essere evitata cedendo a terzi l'immobile edificato abusivamente. Né, infine, assume alcun rilievo la circostanza che il fabbricato oggetto della demolizione risulti *locato a terzi*>>[30] (De Sanctis, De Sanctis, 2009, pg. 12, 13).

Dopo quella propedeutica alla demolizione avviene la *fase dell'effettiva demolizione*. A questo punto il magistrato deve sostanzialmente scegliere se:

- Chiedere l'intervento alle strutture tecnico operative del Ministero della difesa (Genio militare); i costi si trovano nel capitolato del Ministero delle infrastrutture, trasmesso annualmente dal Ministero della Giustizia;[31]
- Affidare in appalto i lavori di abbattimento; i costi sono si rinvengono nel prezzario per le opere edili ed impiantistiche dei provvedimenti regionali alle opere pubbliche (De Sanctis, De Sanctis, 2009);

La scelta avviene sulla base di valutazioni dei costi dell'una e dell'altra opzione. C'è da dire che c'è stato un ritardo nella stipula della convezione ministeriale sull'intervento del Genio, avvenuta soltanto il 15 dicembre 2005 rispetto all'entrata in vigore, ben tre anni prima, del testo unico sulle spese di giustizia, facente riferimento a suddetta convenzione. Inoltre, non prima del settembre 2006 il Ministero della Giustizia ha trasmesso agli uffici giudiziari il capitolato contenente i costi dei lavori di demolizione da parte del Genio. Fino a quel momento i magistrati non hanno potuto consultare i dati ed effettuare una scelta ponderata. Tale scelta, preferibilmente associabile all'opzione più economica, non è neanche a questo punto facile da compiersi: essa richiede infatti anche la valutazione della conformazione dell'edificio abusivo, le caratteristiche della sua locazione e dei volumi da demolire per tarare la valutazione dei costi dell'intervento. La sentenza di condanna è spesso imprecisa e troppo generica in questo senso. Il P.M. dovrà necessariamente affidarsi ad un consulente tecnico che effettuerà un sopraluogo e inoltre confronterà i costi di capitolato e prezzario.

Nel caso della criminalità organizzata ci troviamo di fronte ad ulteriori peripezie: è possibile che dopo aver scelto di dare in appalto a società private la demolizione piuttosto che al Genio militare,

[30] Cassazione, 2003.
[31] La redazione periodica del capitolato è prevista dall'art. 3 della convezione organizzativa interministeriale diretta a disciplinare l'intervento del Genio militare, richiamata dall'art. 62 del testo unico sulle spese di giustizia sottoscritta dai rappresentanti dei Ministeri delle infrastrutture e dei trasporti, della difesa e della giustizia, 2005.

questi vengano meno a causa di resistenze/minacce dei gestori del fabbricato abusivo o della presenza radicata nel territorio di una cosca di cui si temono le ripercussioni. A questo punto dovranno obbligatoriamente intervenire le forze armate. Il fatto che sia nelle facoltà del magistrato il diritto di richiedere direttamente questo intervento[32] non è altro che una garanzia alla lotta del consolidarsi sul territorio delle realtà illegali.

Esiste una terza opzione, ossia quella di ricorrere all'affidamento al Sindaco o all'Autorità regionale per la demolizione. In questo caso le perplessità sono numerose: è contestabile il fatto che si possa considerare il Sindaco idoneo a svolgere la funzione di organo dell'esecuzione penale. Questa perplessità è dovuta al fatto che l'autorità giudiziaria dipende nella maggior parte dei casi proprio all'inerzia amministrativa degli enti pubblici territoriali preposti alla vigilanza edilizia e alla tutela urbanistica e ambientale. Su questa questione si stanno interrogando gli Uffici giudiziari del Ministero della Giustizia. Un altro motivo d'impedimento è rappresentato dai problemi di coordinamento che insorgerebbero tra il Sindaco e il P.M. durante i lavori. Fin dal 2000 questa terza opzione non è percorribile: la Corte di cassazione ha stabilito che il giudice non può affidare l'esecuzione della demolizione al sindaco.[33] Purtroppo, però, la legislazione appare contradditoria su questo punto. A tal proposito si è espressa la Procura Generale di Messina, analizzando la sentenza 9400/99[34] della Corte di cassazione secondo cui il P.M. è autorizzato a perseguire penalmente il sindaco che non esegua entro un anno la sua ordinanza (ossia l'ordine di demolizione) o di riduzione in pristino dei luoghi. Tuttavia è nell'opinione di De Sanctis che il senso della sentenza sia ben diverso: il P.M. sarebbe tenuto ad agire non nel caso della mancata esecuzione concreta dell'ordine dell'esecuzione, bensì la mancata emissione da parte del sindaco del contenuto della sentenza. Come rimarca De Sanctis (2009, pg. 48, 49), <<la difficoltà di ragionare e di porre ordine tra tante norme deve spingere […] l'interprete del diritto ad individuare con pazienza e intento costruttivo la procedura esecutiva dell'ordine di […]>>.

Nella fase della demolizione materiale va inscritta la questione per il finanziamento, altra materia delicatissima. Va effettuata in questo caso un'analisi dell'art. 5, lett. g) del testo unico sulle spese di giustizia[35] comparandolo con l'art. 32, comma 12º della legge sull'ultimo condono edilizio.[36]

---

[32] Art. 15, Ordinamento giudiziario, 1941: <<I magistrati del pubblico ministero hanno, nell'esercizio delle loro funzioni, il diritto di richiedere direttamente l'intervento della forza armata>>.
[33] Cassazione, 2000.
[34] Cassazione, 1999.
[35] Art. 5 del testo unico sulle spese di giustizia, 2002.
[36] Legge n. 326, 2003. Dicitura completa e testo in pdf della legge disponibili al link in sitografia.

Mentre in precedenza la spese di anticipo e finanziamento alla demolizione gravavano sul bilancio del Ministero della Giustizia, attualmente è stato introdotto il fondo per la demolizione delle opere abusive, gestito dalla Cassa depositi e prestiti. La cassa è autorizzata a dispensare al massimo 50 milioni di euro per la concessione ai comuni dei poteri di demolizione. Queste concessioni sarebbero in soldoni anticipi senza interessi. Quello che accade è che proprio su questo fondo convergono tutte le richieste di sindaci, magistrati e prefetti. L'unico interlocutore con la Cassa è l'autorità comunale, in quanto non solo si tratta del soggetto tenuto al rimborso successivo, ma anche del responsabile del territorio su cui opera. A questo punto il decreto di pagamento (ossia il decreto di esecuzione della demolizione, ma anche di liquidazione delle somme dovute) viene girato alle parti interessate, che lo possono valutare ed eventualmente contestare. A seguito di questo momento il decreto viene trasmesso all'autorità comunale per la richiesta di finanziamento alla Cassa. Seguendo la logica legislativa sarà il comune, e non il Ministero della Giustizia, a sopportare alla fine le spese per le demolizioni. Lo snodo fondamentale avviene nei casi in cui il comune valuti di non riuscire a rimborsare la Cassa depositi e prestiti (De Sanctis, De Sanctis, 2009).

Per quanto riguarda la questione del risanamento delle strutture, si pongono in essere procedimenti ancora più ostici. I finanziamenti necessari a rendere funzionali gli edifici – per esempio destinandoli a fini sociali, a scopi ricreativi o più semplicemente alla ricezione turistica – corrispondono spesso a somme più che ingenti, naturalmente difficili da sostenere per i comuni.

L'analisi evidenzia come numerose questioni intrecciate, anche giuridiche e giudiziarie piuttosto complicate intralciano il percorso verso la demolizione. Questo non è automaticamente correlabile ad inadempienze da parte delle autorità giudiziarie o di quelle amministrative, bensì alla necessità di un intervento normativo di coordinamento e sistematizzazione tra norme diverse e poco armoniche tra loro. La "questione mafia" è difficilmente incasellabile ed ha inevitabili implicazioni sociali, molto complesse da risolvere "a tavolino" o utilizzando un approccio prettamente scientifico che non si ponga il problema di essere duttile. Le imprese illegali agiscono sul mercato in maniera più che organizzata e determinata. Molto spesso le imprese legali vengono intimate di non partecipare a gare d'appalto, oppure di vincerle solo per cederle immediatamente all'impresa mafiosa; in altri casi sono costrette a cedere i subappalti all'impresa del mafioso. Queste situazioni sono accomunate dalla difficoltà di individuare gli effettivi responsabili. E' sicuramente questo uno dei motivi per cui determinate realtà continuano ad abitare come parassiti la società e le istituzioni, senza apparenti soluzioni di debellamento concrete. Tuttavia si può contare su due tendenze emerse negli ultimi anni. Da un lato, l'aumento delle tendenze alla difesa ecologica, all'ambientalismo, alla tutela della natura; dall'altro, l'avanzata economica del settore turistico. Due andamenti amplificatisi

simultaneamente, i quali hanno risvegliato l'opinione pubblica. La stessa esposizione mediatica, tipica esclusivamente degli ultimi decenni tramite la televisione, ma specialmente degli ultimissimi anni tramite l'avvento dei social media, ha fatto sì che la percezione delle violazioni si acutizzasse e che la tolleranza in tal senso si abbassasse. La consapevolezza del rischio ambientale, di pari passo con la presa di coscienza dell'importanza dell'afflusso turistico (e degli introiti economici ad esso collegati), ha scatenato una maggior coscienza rispetto a determinate problematiche. Le iniziative non profit, importanti sia a livello globale che italiano, spingono alla valutazione degli impatti ambientali delle attività produttive. Promuovendo l'importanza di un consumo ragionato e consapevole, l'obiettivo di queste organizzazioni è quello di correggere il mercato. Tuttavia, è ancora azzardato determinare se queste imprese avranno reali impatti su un mercato che faticherà nel concreto ad escludere le aziende macchiatesi di crimini ambientali.

2.4 Gli *schiavi del turismo*

Si è parlato di come il primo tassello per la costituzione di un'associazione a delinquere sia l'accumulazione di capitali illeciti da investire in altre attività criminali, ma soprattutto nell'economia legale. All'esigenza della speculazione economica rispondono perfettamente il fenomeno di sfruttamento della prostituzione e delle condizione lavorative. Dice Martucci: <<Si tratta di una struttura organizzata che gestisce per fini di lucro la produzione e lo scambio di beni (droga, armi, generi di contrabbando) e servizi (scommesse clandestine, prostituzione, "protezione") illegali. E' sostanzialmente paragonabile ad un'azienda di servizi che nasce e si sviluppa per soddisfare le richieste "sommerse" di larghe fasce della società civile. Infatti narcotraffico, prostituzione, immigrazione clandestina e pornografia, per fare alcuni esempi, costituiscono delle prestazioni richieste da un mercato parallelo illegale, dove la vittima è spesso consenziente e rappresenta la domanda>> (2006, pg. 75).

Il tema dello "schiavismo" turistico è più che mai attuale. Le sue manifestazioni più evidenti sono lo sfruttamento lavorativo e sessuale delle popolazioni ospitanti, che fungono sia da manodopera non retribuita che da "offerta". Partendo dal turismo sessuale, passando per la totale violazione dei diritti dei lavoratori, il fenomeno assume enormi dimensioni. Fedele al mondo dello schiavismo tradizionale in epoca antica, il crimine dello schiavismo continua ad esistere sotto mentite spoglie apparentemente più accettabili. In realtà non si tratta d'altro che servizi di relazioni di tipo schiavistico inserite nel mercato legale.

L'imprenditoria schiavista è vantaggiosa in primo luogo perché caratterizzata da minimi costi e massimi profitti. Infatti i costi dei tassi di interesse reale dei paesi in via di sviluppo sono molto più elevati rispetto a quelli delle nazioni industrializzate. Su questi presupposti risiede la motivazione dei contratti favorevoli solo per la controparte da parte dei suddetti paesi, ma anche della fuga dei capitali dal Terzo Mondo, ricevuti e poi messi in moto dalle stesse istituzioni locali. La mafia trova abbondanti opportunità di forza lavoro a basso costo nei paesi ad alti livelli di disoccupazione, dove le riesce più agevolmente di fissare autonomamente l'ammontare dei salari. Questo risponde alla motivazione per la quale i gruppi criminali, a queste condizioni, riesca facilmente a trovare adepti. In altre parole: mentre in altri ambiti (per esempio con le imprese intrinsecamente gestite da soggetti malavitosi, che potrebbero esporre l'impresa ad un pesante rischio) è costretta a sborsare cifre molto più remuneratrici rispetto a quelle previste dai regolari contratti di lavoro, in questi casi un salario di gran lunga inferiore ai minimi contrattuali sarà comunque accettato.

Esiste una modalità ben precisa che riguarda sia il fenomeno della prostituzione che quello del lavoro sfruttato. La natura e la durata del servizio sono a completa discrezione del padrone, che promette una quantità di denaro in cambio dell'impegno della propria persona alla sua giurisdizione, ma può in qualsiasi momento cambiare le carte in tavola. I lavoratori, che spesso sono lontani da casa, si ritrovano presto in debito per quanto riguarda vitto e possibilità di lavorare (presentatisi come unica alternativa alla morte) che gli sono stati forniti. Trovandosi in un paese straniero e privi di documenti, questi lavoratori si trovano completamente assoggettati al padrone. Oltre alla modalità della "schiavitù da debito", esiste quella "da contratto": contratti fittizi, apparentemente equilibrati e vantaggiosi, finiscono per rivelarsi fasulli e ritrattabili (per avere una panoramica completa, consultare la figura 6). La loro unica funziona è quella di attirare altra manodopera ingannata da condizioni lavorative fasulle. Nel 1980 una commissione indipendente, di cui a capo l'ex cancelliere Willy Brandt, ha avviato un rapporto Nord-Sud del mondo[37] per individuare le cause della povertà nel mondo e del divario tra le due zone. Dal rapporto è emerso che in gran parte le cause del sottosviluppo vanno individuate proprio nella "dinamica del debito".

2.4.1 Il turismo sessuale

Uno degli impatti negativi scatenati dal turismo è indubitabilmente di tipo socio-culturale e, nello specifico, di antropizzazione ad uso turistico. Assunto che il turismo è un'"industria dei servizi", servizi di vario tipo sono richiesti dai turisti nel momento in cui si mettono in viaggio. Esistono delle

[37] "North-South: A programme for Survival".

pratiche turistiche essenziali per la buona riuscita della godibilità dell'esperienza. Moltissimi turisti sono soddisfatti quando assistono a delle vere e proprie "performance turistiche" nel luogo visitato. In questo senso si può parlare di "prostituzione culturale", ossia di svendita di prodotti culturali a fini turistici. Ci si riferisce all'esecuzione di balletti folkloristici dai caratteri esasperati – tanto da risultare ormai snaturati e non più genuini rispetto alla vera tradizione di usi e costumi. Si tratta in realtà di veri e propri copioni e costumi di scena che le popolazioni ospitanti, indigene o native sono obbligate ad indossare e interpretare. Un determinato balletto o rito riprodotto sotto gli occhi dei turisti trasmette l'idea dell'immaginario turistico sperato. E' così che le popolazioni finiscono per vestire i panni del "souvenir", del prodotto turistico: un concentrato d'immagine del luogo che funge da moltiplicatore di immaginario simbolico. Di questo tipo di etnicità parla ampiamente Dean McCannel, che la definisce un'etnicità ricostruita, teatralizzata e *customizzata* su misura per il turista (1973). Questo fenomeno è rinvenibile nei villaggi turistici o nelle escursioni organizzate (si pensi alle Favelas) e mira a far apparire la realtà come statica, confezionata e congelata, negandole la natura di processo in essere. Rendere il frutto di una cultura in forma di performance turistica significa banalizzare, snaturare, mercificare e rendere inautentica tale cultura. Un esempio emblematico, tra le danze ed i balletti tradizionali, è quello della Hula hawaiana. In realtà la cultura hawaiana odierna è irrimediabilmente compromessa dalla fruizione turistica, tanto di risultare un'accozzaglia di culture polinesiane, movimenti ed atteggiamenti simil-erotici e vagamente (ma neanche troppo) provocanti. La perdita della matrice culturale, il trionfo della corporeità e della sessualità sotto forma di intrattenimento a favore dell'elaborazione di un "gadget" turistico a misura d'uomo ben si sposano con la sete di profitto della criminalità organizzata che si appresta a gestire un villaggio o un complesso turistico. Questo tipo di immagini, imposte agli animatori di alcuni villaggi turistici e ad altri addetti all'intrattenimento turistico sembrano essere volutamente riconducibili alla sfera dei riferimenti sessuali. La fisicità forzata cui assistiamo in alcuni casi si incontra con un certo tipo di turista *low-spirit* appartenente a quella nicchia di viaggiatori che in vacanza ricerca un certo tipo di "servizio". Il fatto che l'espressione di una cultura e di un popolo sia rappresentata da gesti ammiccanti e sensuali rientra purtroppo nell'immaginario di alcuni ospiti che si convincono di poter trarre da una determinata area territoriale tutto ciò che desiderano anche a livello umano, sfociando nella non considerazione dei diritti altrui. Anche per questo motivo (oltre che per il vantaggio di poter ripulire nel canale turistico il denaro sporco) l'area sociale attorno ai resort delle mete turistiche è di grande interesse per la criminalità organizzata.

Arriviamo quindi a presentare il fenomeno della prostituzione a scopo sessuale, di cui fanno parte gli "schiavi da debito". Esistono delle vere e proprie mete rinomate per il turismo sessuale (come la Jamaica e il Senegal), zone in cui si registra un notevole divario tra la libertà personale del soggetto

sfruttato e quella del turista. In Thailandia, dove la condizione socio-culturale è una piaga dilagante, è possibile acquistare una prestazione sessuale anche da parte di minori. Tra le altre cose, nel caso thailandese va sottolineato il livello altissimo di convenienza per i turisti: il rapporto qualità-prezzo è completamente sfasato rispetto ai nostri standard ed alloggiare in lussuoso hotel a 5 stelle è assolutamente economico. Oggi il grande afflusso di turisti in cerca di prostituzione infantile è diventato uno strumento di introito di valuta straniera utile a ridurre il deficit. In realtà questo tipo di circolo di denaro non apporta migliorie alle economie locali, finendo nelle mani dell'élite mafiosa che manovra il mercato. Altre zone rosse sono le Filippine, lo Sri Lanka, il Brasile, la Colombia, il Venezuela; in Europa: la Russia, la Polonia e la Romania; in Sudan gli schiavi sessuali sono venduti in Egitto, Marocco e Arabia Saudita, pronti a diventare appunto un "servizio" per i turisti giapponesi. Esiste una vera e propria rotta che parte dalla Thailandia verso la Birmania, la Cina e il Laos, insieme a numerosissime altre tratte, di cui la più minacciosa è quella verso il Giappone: questa tratta è gestita proprio dalla "yakuza", la mafia nipponica, che dirotta gli schiavi nel porto marittimo di Rangoon, i cui "prodotti tipici" sono costituiti anche dai suoi innumerevoli bordelli (Zappa, 2018). Nel 2003 la ricerca di due sociologhe britanniche ha messo in luce il fenomeno dei viaggi del sesso femminile. Su 240 donne intervistate in vacanza nella Repubblica Dominicana, il 60% ha ammesso di aver avuto rapporto con abitanti del luogo. Il pagamento si configurava sotto forma di aiuto personale ed economico all'economia locale, tuttavia i reali destinatari del denaro sono intuibili. Questi ragazzi, che prima lavoravano nell'ambito della ricezione turistica in maniera regolare, ora fanno parte di un altro, spietato ramo del sistema economico del comparto turistico. La prestazione, evidenzia la ricerca, viene letteralmente "comprata", comprensiva del costo della camera, con la copertura dell'accompagnatore o della guida turistica (Retico, 2003). La connotazione prima di questa pratica è lo scarto di potere. Il fatto che ci si rechi in paesi economicamente e culturalmente sottosviluppati per commettere questi reati è una risposta alle interazioni di potere, di genere, di classe e di cultura. Si tratta di paesi in cui le forti contraddizioni e disparità sociali spingono grandi numeri di persone a migrare dalla campagna o dalle foreste dell'entroterra alla città. Convinti di trovare opportunità di lavoro, queste persone si ritrovano allo scacco di trafficanti organizzati per sfruttarli. In questi paesi, inoltre, spesso la spinta alla prostituzione avviene proprio dall'interno: le famiglie, dopo essersi spostate dalle aree rurali, si lasciano convincere dalla promessa di denaro in cui ravvedono l'unica possibilità di sostentamento. L'asimmetria di potere in questo caso si configura anche col "datore di lavoro" mafioso esperto in sfruttamento. Cosche di crimine organizzato si approfittano delle condizioni collettive tipiche di metropoli povere, dai sistemi sterili e dalle economie improduttive, approvvigionandosi dal calderone di vite umane costrette al margine. La corruzione dei regimi politici e dei poteri esecutivi e amministrativi di queste zone è tale che molto spesso le vittime di turismo sessuale rivoltesi alle

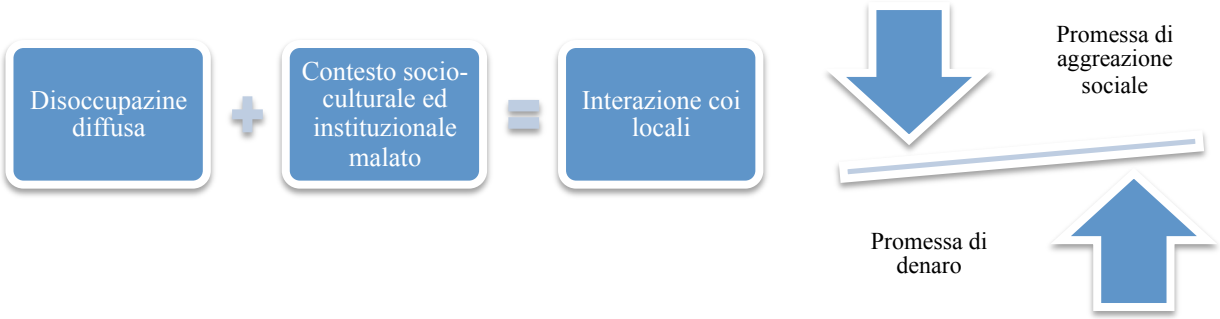
forze dell'ordine vengono rimesse nelle mani degli sfruttatori dalle autorità stesse. Da non trascurare è il caso della mafia nigeriana, un'organizzazione criminale che è riuscita a creare una rete consortile con le popolazioni autoctone. I criminali contano su una trama di affiliazioni e giri d'affari che costruiscono una macchina gigantesca. Per la sua organizzazione gerarchica la scuola della "Black Axe" ha preso spunto proprio dalla 'ndragheta, dalla camorra e da Cosa nostra. Il gruppo criminale si spaccia per associazione benefica, aprendo ospedali e corrompendo polizie locali, istituzioni, politici ed imprenditori (Saviano, 2019). La mafia nigeriana gestisce principalmente il traffico di armi e stupefacenti, il traffico di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione. Le mafie spesso sfruttano anche la mancanza di tutela sociale di queste zone. E' il caso di Goa, stato periferico dell'Unione Indiana, da sempre meta di turisti in cerca di favori sessuali e droga. Attualmente la mafia russa controlla abilmente il territorio, consolidando sempre più la propria influenza. Sfuggire ai controlli è facile: la mafia ricicla i propri proventi nell'immobiliare. Su questi acquisti, e sulla corruzione e la coercizione effettuata sui proprietari delle terre, legge e burocrazia chiudono un occhio: la motivazione è il controllo delle mafie. <<Sul piano generale, le ricerche sui sistemi locali di imprese hanno documentato come proprio nelle "interazioni" che le imprese riescono a costruire "con il contesto socio-culturale ed istituzionale" stia la leva fondamentale del loro successo. Le imprese del mafioso […] sembrano più "amalgamate" al contesto socio-culturale ed istituzionale di alcune realtà, […] poiché riescono a stabilire rapporti interativi diffusi e molteplici con settori ampi di popolazione e con alcuni fondamentali esigenze locali. La capacità di presa sociale, prima ancora che economica, dell'impresa del mafioso sta in primo luogo nel fatto che essa riesce a dare risposte, per quanto distorte, al dramma della disoccupazione diffusa; in secondo luogo nella questione che l'impresa si presenta come un agente di aggregazione sociale, sia pure violenta in un territorio fortemente disgregato; infine nel presentarsi dell'impresa come un "prodotto" locale, ossia come lo strumento necessario per valorizzare le risorse (umane e naturali) locali […]>> (Fantò, 1999, pg. 232). Su queste premesse si è costruita una sorta di accettazione del contributo mafioso da parte delle istituzioni, convinte che quanto meno, e seppur su canali illegittimi, l'impresa mafiosa apporti lavoro e ricchezza. In realtà questa visione deviata è ben lontana dalla realtà: se dapprima la criminalità aiuta la società a sopravvivere in assenza di altre alternative lavorative, essa provoca nel lungo termine un ulteriore depauperamento delle risorse umane locali. La legittimazione dell'azione mafiosa come unica entità in grado di fornire lavoro fa presa fissa su politiche industriali e di sviluppo in fallimento. Vantaggio dell'impresa mafiosa è dunque che essa vive incorporata nel contesto sociale in cui opera, anche a differenza di altre imprese legali del luogo. Tuttavia, essa non mette in moto alcun meccanismo di sviluppo o forma di produttività sociale. In questo senso è il caso di rifarci a North per illustrare il divario tra "saggio di rendimento privato" e "saggio di rendimento sociale". Il saggio di rendimento

privato è la somma dei redditi netti che l'impresa ricava dall'attività che svolge. Il saggio di rendimento sociale è il beneficio totale netto che tale attività apporta alla società (1976). <<Sul piano più generale, la mafia produce esternalità positive per sé […], ma nel suo complesso costituisce una *grave esternalità negativa,* e quindi è incapace di creare condizioni minime di sviluppo produttivo e sociale delle realtà in cui ha un forte radicamento. Essa costituisce un gravissimo "costo" economico-sociale (e di libertà) proprio per queste società, poiché l'economia mafiosa […] è e rimarrà sempre *un'economia di rapina e di sistematica spoliazione delle risorse umane e materiali* di un certo territorio>> (Fantò, 1999, pg. 35).

Un altro aspetto è quello dei *leakages*, le spese necessarie per beni e servizi richiesti non disponibili in loco che appesantiscono i paesi in via di sviluppo. A titolo di esempio, un villaggio alle Maldive con vino, cibo e personale italiano avrà necessità di importare queste risorse. Se ciò non bastasse, esistono anche i *leakages da esportazione*: la popolazione locale beneficia ben poco economicamente di un pacchetto turistico acquistato, perché i tour operator non sono locali e sono spesso controllati o mediati dalla criminalità. A causa di queste fuoriuscite di denaro i profitti non rimangono in loco, disperdendosi. Sempre a titolo di esempio, le zone safari del Kenya non sono amministrate dai residenti nelle zone limitrofe ma da residenti delle zone urbane. Tantissimi profitti non arrivano in loco perché intercettati da soggetti economici non locali. La città costiera di Malindi, un tempo meta di lusso anche di politici e uomini dello spettacolo italiani, riversa oggi in uno stato di crisi dell'industria turistica. Nel 2012 il giornalista Paul Gitau ha portato alla luce una realtà di lavaggio di denaro, protezione di fuggitivi, sfruttamento della prostituzione e traffico di stupefacenti da parte della popolazione italiana in loco. Scrive Gitau che la "Low Society of Kenya" (LSK) aveva le prove per dimostrare che Malindi fosse nel pugno della mafia italiana (sia per quanto riguarda la polizia che la autorità giudiziarie), con un'influenza talmente radicata da poter operare senza temere ripercussioni. Dopo la pubblicazione dell'articolo e in seguito ad intimidazioni di non poco conto, il giornalista vive sotto scorta. Nell'articolo si legge perfino un'intervista ad un passante che, indicando un hotel nelle vicinanze, afferma di sapere che l'hotel è sempre vuoto e serve solo a ripulire denaro. L'esperto di mafia Federico Varese, nel suo libro "Mafia on the Move: How Organized Crime Conquers New Territories", conferma che la cittadina è sotto scacco della mafia, la quale la utilizza per il *money laundering* (2011). Gitau rileva anche la presenza di oltre 3000 ville private utilizzate illegalmente a scopo di alloggio turistico, senza pagamento della tassa di soggiorno. Il vice comandante Allan Chenane spiega che a causa dei pacchetti all-inclusive comprendenti il soggiorno in villa, i cui proprietari mafiosi evadono le tasse per un valore di 500 milioni di dollari, si registra una perdita di 480 milioni di dollari l'anno. Oggi la mafia italiana

controlla la quasi totalità delle coste di Malindi ed è la più grande proprietaria terriera della zona (Iacobini De Fazio, 2018).

La mafia scatena un ulteriore effetto a catena. La dipendenza di questi paesi da un'unica attività economica, in gergo "monocoltura turistica", è infatti causa di un'economia inquinata. Un'economia sana è diversificata e il turismo davvero virtuoso si inserisce armonicamente con altri settori, per esempio quello dell'agricoltura (settore spesso potenzialmente fiorente nei paesi arretrati). La monocoltura turistica espone a rischi geopolitici, come ad esempio la criminalità interna alle destinazioni che, sfruttando la prostituzione e incentivando un tipo di turismo malsano, contribuisce pericolosamente alla dipendenza dal solo settore turistico. Nello specifico il turismo può potenzialmente provocare la crisi o l'abbandono di altri settori produttivi: è il caso degli addetti agricoli o industriali che smettono di coltivare o produrre un prodotto. L'impatto economico è negativo e deriva dal fatto di affidarsi ad un'unica fonte di reddito, inconsapevoli che si tratta di un rischio concreto. In generale il turismo è fortemente esigente a livello di addetti, anche regolari (si pensi agli addetti di hotel, ristoranti ed altre strutture ricettive) e tende a sottrarre forza produttiva agli altri settori; non è difficile immaginare questo concetto anche nell'ambito degli "addetti" irregolari. Si configura quindi una ripartizione tra schiavi del turismo corrotto e addetti regolari, almeno a livello formale, del comparto turistico controllato dalla malavita.



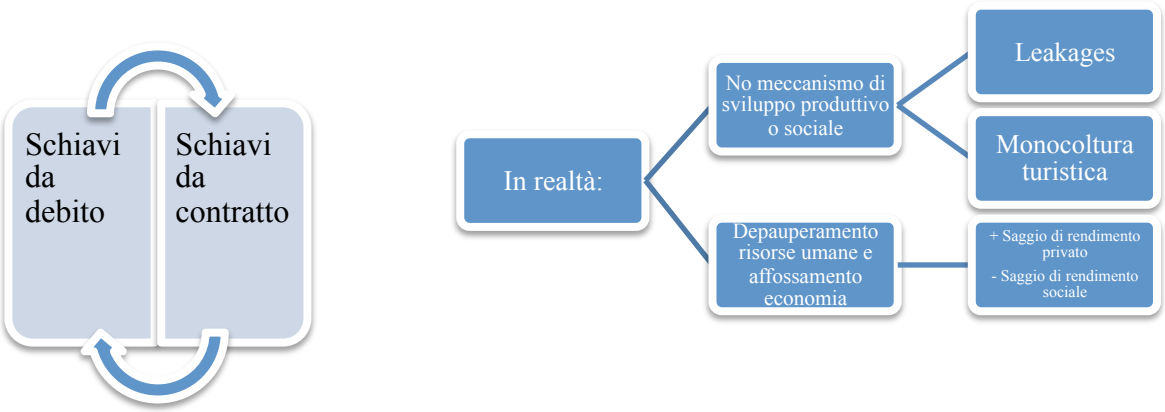


Figura 7 La capacità di presa e assoggettamento sui lavoratori della mafia turistica

Fonte: elaborazione personale

2.4.2 Lo sfruttamento dei lavoratori turistici

Proprio in riferimento ai posti di lavoro creati dal turismo passiamo all'analisi dei rapporti di lavoro vigenti all'interno di un'impresa di proprietà mafiosa. Prendiamo ad esempio il ramo dell'hôtellerie. Passiamo quindi alla categoria degli schiavi da contratto. Distinguiamo subito tra:

- Le figure che effettivamente partecipano alle attività criminali dell'organizzazione;
- Le figure che risultano alle dipendenze mafiose solo formalmente, per necessità legale di copertura, e che non si interfacciano con le attività criminose dell'organizzazione: trattasi di semplici lavoratori che sono legati all'impresa mafiosa da un tipo di rapporto di lavoro subordinato;

Solitamente i primi sono legati all'impresa vita natural durante, anche per una questione di "fedeltà" totale imposta dai vincoli della compartecipazione mafiosa che, se spezzati, hanno quasi sempre il prezzo della vita. Ma sono i secondi a cui vogliamo in questa sede rivolgere l'attenzione: coloro che costituiscono la forza-lavoro da utilizzare a piacimento dell'impresa. Lo sfruttamento del lavoro in nero è molto diffuso nel settore turistico. Questo tipo di lavoratore è sfruttato a livello di sotto pagamento; di lavoro saltuario; di mancato rispetto della normativa sul lavoro, cui consegue l'inesistenza dei diritti del lavoratore; di tempi di lavoro non definiti; di irregolarità dei pagamenti;

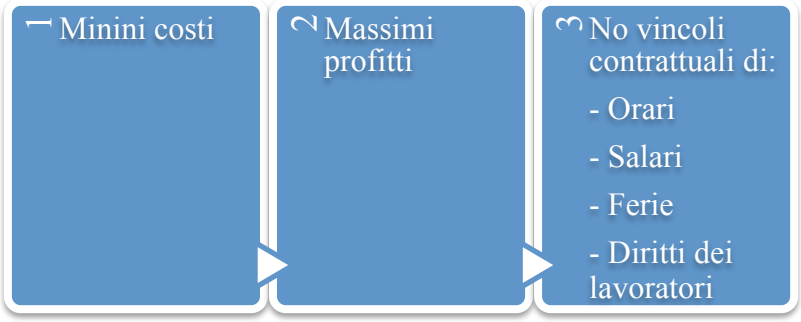


Figura 8 Le caratteristiche del lavoro subordinato alla mafia turistica

Fonte: elaborazione personale

Questi soggetti percepiscono un reddito solo per alcuni mesi l'anno (quelli funzionali alla ricezione, in particolare l'alta stagione). Il fenomeno di *dumping* contrattuale[38] scatena un circolo vizioso di disoccupazione a intermittenza. Il mercato del lavoro che si configura è un panorama di stagionalità, precarietà, assenza di tutela e di qualifiche e male retribuzioni. Il risultato del totale assoggettamento del lavoratore è che costi vengono totalmente abbattuti. I tempi di lavoro, e dunque le ferie, il riposo e gli eventuali scioperi non sono contemplati. I salari vengono pagati in nero, spesso con denaro sporco. Se in precedenza il soggetto era costretto dall'assenza di lavoro, ora è costretto anche dalla forza intimidatoria del suo padrone e dai ricatti del "meccanismo del debito". La dipendenza del lavoratore nei confronti dell'imprenditore-mafioso è assoluta ed egli, pur non essendo associato all'organizzazione, gli appartiene completamente in veste di "strumento" funzionale. <<C'è, in questo caso, un'espropriazione totale della sua individualità concreta, delle sue braccia e della sua coscienza>>. Ci si potrebbe chiedere che funzione abbia, e se ne abbia una, la presenza sindacale in questi ambiti. Laddove questa non sia osteggiata o addirittura impedita, questa finisce disgraziatamente in aiuto all'impresa. Infatti, un'organizzazione sindacale è autorizzata a chiedere finanziamenti pubblici, permettendo la mimetizzazione degli interessi mafiosi dietro a scopi generici e problematiche reali, come ad esempio la piaga della disoccupazione. Ad ogni modo e nonostante la presenza di un sindacato, quello che viene in tutti i casi ostacolato sono i vincoli contrattuali. <<Il ferreo controllo del mercato del lavoro, inoltre, permette all'impresa del mafioso di guadagnare sia in termini salariali sia in termini contributivi sia, ancora, per l'assoluta (e selvaggia) "flessibilità" del lavoro. Ciò assicura a questa impresa un "vantaggio competitivo" rispetto ad altre imprese perché essa può offrire prestazioni e merci a prezzi ridotti ad altri concorrenti […]. La struttura di tali

[38] Il termine indica l'applicazione di contratti firmati da organizzazioni datoriali che applicano forme di ribasso non regolari delle tabelle contributive.

imprese si basa essenzialmente sul fatto che, pur agendo secondo la logica del mercato moderno, esse sono fondamentalmente modellate su alcuni codici tradizionali della cultura mafiosa quali la "fedeltà" totale e il senso di appartenenza, sempre strettamente intrecciati alla forte costrizione che caratterizza questo tipo di formazione sociale in ogni campo del suo agire, anche quando si cerca di "nasconderla">> (Fantò, 1999, pg. 229, 230, 231).

Oltre che sul settore alberghiero la malavita organizzata incombe pesantemente sul comparto commerciale della ristorazione. A far parte del 10%, insieme a hotel e bar, delle attività produttive relative ai beni sequestrati alla mafia si riscontrano i ristoranti. Avviare un'attività di questo tipo rappresenta un canale ideale per la ripulitura e il riciclo dei proventi derivanti da attività illegali. Non solo: questi esercizi fungono spesso da magazzini per conservare droga e armi, da luogo di incontro e riunione tra boss e affiliati (ma anche con autorità pubbliche per la definizione di affari e interessi comuni) e da territori di copertura per latitanti estradati. Proprio a questo proposito si è discusso durante il convegno organizzato a Milano nel 2017 da "Doof, l'altra faccia del food", del tema mafia-ristorazione. Oggetto di discussione, un panorama che si sviluppa tra sfruttamento del personale, assunzioni irregolari, turni di lavoro illimitati e pagamenti in nero.[39] Per quale motivo gli esercizi pubblici sono un così facile investimento per la mafia? Nell'equazione gioca un ruolo fondamentale la crisi finanziaria: accade che imprenditori in crisi chiedano prestiti ad usurai, che in cambio del denaro prestato esigono una quota della società. E' così che in pochi mesi molti gestori si ritrovano a perdere la propria attività. Inizialmente "entusiasti" all'idea di collaborare con un "socio" in possesso di ingenti liquidità, essi si ritrovano a dover cedere il ristorante. Il mondo della ristorazione si incastra con la necessità di creare posti di lavoro per gli affiliati delle cosche e i familiari coinvolti nell'attività criminale. I ristoranti, tra le altre cose, fungono da avamposto per il controllo sul territorio turistico coinvolto. La gestione di un ristorante di un certo livello, infine, può mettere in contatto i criminali con importanti esponenti di élite, i quali rientrano in potenziali vittime o collaboratori (Barat, 2018). I dipendenti dei ristoranti gestiti dalla mafia – spesso a livello di franchising nelle grandi metropoli – si trovano a non poter in nessun caso rivendicare i propri diritti di straordinari pagati, orari di lavoro nella norma e stipendio fisso. I ragazzi, spesso stranieri immigrati all'estero in cerca di fortuna lavorativa, vengono assoldati e ingannati con la promessa di alloggio. Dopo essere stati stipati in piccoli appartamenti insieme a molti altri colleghi (dello stesso ristorante ma anche di altri locali controllati della medesima organizzazione) si accorgono presto di essere completamente sotto scacco di veri e propri "padroni" che li retribuiscono nei tempi e nei modi che preferiscono. Privi di un contratto d'affitto regolare, i ragazzi che cercano lavoro altrove sono nella maggior parte dei casi impossibilitati ad essere assunti. Dall'esterno le attività appaiano

[39] https://www.good-mood.it/read/doof-l-altra-faccia-del-food

perfettamente regolari, mentre in realtà non sono altro che canali di riciclaggio e crogiolo di sfruttamento (Steinmann, 2015). Tenendo comunque conto che questi ristoranti adempirebbero la funzione di canali di riciclaggio anche nel caso in cui registrassero picchi bassissimi di clientela, la mafia sfrutta invece le località a forte vocazione turistica per investire nelle attività di ristorazione. Tramite fatture e scontrini emessi solo per figurare acquisti di merce e servizi alla clientela mai o raramente avvenuti si giustificano introiti altrimenti sospetti. Ad ogni modo e nelle situazioni più evidenti, come nel caso della catena spagnola "La mafia se sienta a la mesa",[40] esistono dei segnali per individuare un locale a gestione mafiosa: nella maggior parte dei casi all'interno non c'è clientela italiana (infastidita dal termine "mafia" esposto così spudoratamente ed accostato all'Italia); il direttore non coincide mai col gestore, che non è mai presente nel locale; questi esercizi commerciali sono stati aperti nonostante la situazione economica dello Stato in questione versi in stato di crisi (Savasta, 2018). Rappresentativo l'episodio conosciuto come "Strage di Duisburg", un omicidio multiplo commesso da alcuni affiliati della 'ndrangheta risalente al 2007 in Germania. Le giovani vittime della faida tra due clan erano sei camerieri italiani dipendenti di un ristorante a gestione mafiosa.

Oggi il business delle "agromafie" coinvolte tutto il settore agroalimentare e raggiunge dimensioni nazionali (terreni comprati a prezzi stracciati, macellazioni clandestine, allevamenti illegali) e globali (intercettazione del traffico degli alimenti esportati), pari quasi al 15% circa del giro d'affari della mafia – come evidenzia la Coldiretti nel 2017, in occasione della presentazione del 6º Rapporto Agromafie sui crimini agroalimentari in Italia insieme ad Eurispes e Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare.[41] Nel caso di grandi aziende la mafia si propone di alleviarne le difficoltà finanziarie tipicamente derivanti dalla crisi abbassando i costi di produzione e alzando al massimo i livelli di profitto. Oltre ai ristoranti sono innumerevoli i mercati cittadini e rionali italiani caduti nelle grinfie della mafia e costretti a pagare il pizzo. In questi ambiti la malavita fissa il prezzo dei trasporti, delle merci, dei facchini e degli scaricatori (Roberts, 2018).

Si è nominata la pratica dell'usura messa in atto dalle organizzazioni criminali, pratica che insieme all'estorsione e al racket spicca tra le attività più note dell'agire mafioso. Oggi l'usura sembra essere la via più battuta dalla mafia, anche a discapito del più ancestrale meccanismo di protezione-estorsione. Questo per vari motivi:

---

[40] "La mafia se sienta a la mesa" è una catena di ristoranti aperta nel 2000 in Spagna. L'impresa che gestisce i ristoranti, "La mafia franchises", oggi non ha più l'autorizzazione ad utilizzare il marchio in quanto banalizzante dell'organizzazione criminale italiana e contraria all'ordine pubblico. A pronunciarsi in questi termini il Tribunale dell'Unione Europea, accogliendo il ricorso presentato nel 2015 dall'Italia.

[41] Coldiretti, 2019. Testo completo in pdf disponibile in al link in sitografia.

1. Perché tramite l'usura l'organizzazione può nascondersi dietro a persone o società che operano per suo conto, presentandosi così con un volto formalmente "legale"; le indagini in materia dimostrano che generalmente il mafioso pratica l'usura indirettamente, facendola gestire da soggetti esterni o "agenzie" di speculatori alle sue dipendenze;
2. Nell'ambito dell'usura non c'è necessità di esercitare violenza, perché il soggetto coinvolto (che inizialmente non si rende conto né che si tratta di usura né dei veri interessi del prestatore di denaro) avrà in seguito tutta la volontà di mantenere in gran segreto l'operazione;
3. L'usura permette il riciclaggio di denaro sporco e il reimpiego di capitale: di fronte alla difficoltà del soggetto che ha ricevuto il denaro di restituirlo, il "compromesso" alternativo richiesto dalla mafia sarà l'acquisizione di quote sociali dell'impresa; dunque attraverso l'usura il mafioso raggiunge un doppio scopo – dapprima quello del riciclaggio e in un secondo momento quello dell'inserimento nel mondo imprenditoriale. Il reimpiego di capitali di provenienza illecita nel rilevamento di esercizi commerciali come la ristorazione permette di diversificare le operazioni di riciclaggio;

Quindi, per riprendere Fantò (1999), dietro la pratica dell'usura si celano le mire di occupazione e controllo di larghi settori imprenditoriali e commerciali, come nel caso del settore della ristorazione. Non si tratta d'altro che di una strategia ingegnosa per penetrare nell'economia legale compartecipando o acquisendo attività imprenditoriali. L'ottenimento di un interesse derivante da un rapporto di usura è marginale nel progetto dell'organizzazione criminale: il vero focus è rappresentato dall'acquisizione di quote sociali e/o del rilevamento materiale di un'impresa legale in crisi. L'operazione si svolge quasi sempre secondo una prassi ben collaudata:

1) Nel mirino della mafia ci sono le imprese in difficoltà: una volta abbordato un proprietario in crisi, arriva la proposta di prestito. L'usura offerta dalla mafia fa presa su commercianti e imprenditori perché i prestiti sono presentati con tassi inferiori rispetto a quelli solitamente offerti dalle banche;
2) Non tarda ad arrivare il momento in cui i legittimi proprietari delle imprese non riescono a corrispondere al rimborso, sovraccaricato dagli interessi, del denaro ricevuto; a questo punto il mafioso – o chi per lui – mette in atto raggiri e macchinazioni per circuire l'imprenditore;
3) Il mafioso richiede l'acquisizione di quote sociali o di rilevare l'intera proprietà dell'impresa;

Un rapporto sulla criminalità organizzata (1994)[42] espone alcuni risultati investigativi di varie agenzie delle forze dell'ordine, a spiegare che esiste appunto un duplice esito a seguito della pratica di usura: il rilevamento della titolarità dell'esercizio commerciale, estromettendo il proprietario originario, oppure il controllo sull'esercizio commerciale lasciando formalmente la titolarità al proprietario legittimo, sottoponendolo in realtà alle dipendenze di un socio occulto. La seconda opzione sembrerebbe comunque la più battuta: la Camera di commercio di Milano ha osservato che i mafiosi tendono a imporsi come "soci" costringendo l'imprenditore a mantenere il posto di lavoro per una questione di legalità formale dell'impresa.[43]

2.5 La droga "ad uso turistico"

Il balzo dell'accumulazione di capitale da parte dell'organizzazione mafiosa avviene principalmente tramite lo spaccio di droga, di fondamentale importanza tra le componenti necessarie al processo perché in grado di generare un effetto moltiplicativo dei profitti a causa della sua alta redditività (Fantò, 1999). Come spiega efficientemente Arlacchi (2007), il mercato della droga è caratterizzato da un forte dislivello tra domanda e offerta – sempre a vantaggio della seconda – e per il fatto che si tratta di un mercato del venditore, il quale può fissare prezzi e quantità offerta senza particolari limitazioni. Le transazioni che avvengono in questo mercato sono sempre fortemente squilibrate tra prezzo d'acquisto e prezzo di vendita. Le fasi del processo di produzione, trasporto, spaccio e consumo di sostanze stupefacenti prevedono una moltitudine di soggetti e passaggi che non saranno oggetto di trattazione in questa sede. Si pone tuttavia l'attenzione sull'influenza che le organizzazioni criminali esercitano sul paese straniero di riferimento e fornitura della sostanza. Le modalità sono note: i produttori sono quasi in tutti i casi piccoli contadini che necessitano di coltivare le materie prime ed estrarne le sostanze grezze per motivi di sostentamento. Le mafie fanno poi leva sulle amministrazioni statali incaricate del controllo della produzione o, nei casi in cui non esista un'autorità riconosciuta,[44] intercettano le sostanze e le rivendono all'ingrosso. Una volta che i carichi giungono in Europa sono pochissime le organizzazioni ad intervenire: infatti il mercato della droga è oligopolistico[45] e il numero delle imprese criminali coinvolte si riduce a poche unità. Le cosiddette "narcolire":

- Sono di provenienza esterna al sistema economico locale;

[42] Ministero dell'Interno, 1994.
[43] Camera di Commercio, 1994.
[44] E' il caso delle aree abitate delle tribù dei Pathani, al confine tra Afghanistan, Iran e Pakistan, dove vivono circa 7 milioni circa di persone.
[45] L'oligopolio è una forma di mercato in cui poche imprese producono un bene omogeneo con uguale struttura di costo.

- Non sono di origine statale: vengono conservate e redistribuite tramite canali diversi da quelli classici;
- Accrescono l'autonomia, il potere e il consenso del mafioso rispetto al potere politico locale;
- Contribuiscono al fenomeno di partecipazione alle attività da parte di manager, dirigenti di enti pubblici ed esponenti della borghesia delle professioni, in quanto una sola operazione di riciclaggio e reinvestimento (ad esempio nel settore edilizio) può rendere tantissimo in termini di profitti;
- Solo una piccola parte viene investita nei circuiti illegali e quindi per acquistare nuova droga. Un'altra parte viene depositata nelle banche. Una terza parte viene investita nel settore legale: edilizia, agricoltura e turismo sono protagonisti delle operazioni di reinvestimento;

Nell'orizzonte degli strascichi del turismo uno scenario complesso è rappresentato dal turismo della droga. Molti viaggiatori guardano con entusiasmo alla facilità di acquisto di droga in una determinata località ed esistono vere e proprie mete del turismo della droga. Si tratta di località risapute per essere meta di un turismo all'insegna dello svago e della trasgressione. Che si tratti di sostanze tipicamente consumate nelle *dancefloor* delle discoteche o nei locali notturni (è il caso, per esempio, di Ibiza), a scopo "ricreativo" (come nei Paesi Bassi) o, come nel peculiare caso di Ayuhuasca in Perù, di volontà di sperimentare antiche usanze per sperimentare "cerimonie psichedeliche" (Wood, 2017), il mercato della droga trova una grande fetta di clienti entusiasti nell'ambito della fruizione turistica. In queste località il grande afflusso di ragazzi volenterosi di assumere sostanze stupefacenti attira nuovi spacciatori e consolida i livelli di criminalità nella zona. Laddove le normative sono più permissive nei confronti delle droghe leggere (si veda il caso di Amsterdam) la criminalità ha più possibilità di introdurre anche sostanze più forti. Nelle metropoli del turismo i mezzi ad alta velocità, le piazze, le stazioni e gli aeroporti internazionali rappresentano efficaci centri di smistamento. Questi centri nevralgici permettono anche ai corrieri di spostarsi agevolmente sia all'interno che per fuggire o spostarsi all'esterno dalle località. Il grande afflusso e riciclo di persone, e quindi di potenziali "clienti", tipico delle grandi città meta di turismo è un altro fattore influenzante. E' stato recentemente scoperto che la società turistica "Pronto Bus Sicilia" era di proprietà dei boss del mandamento di Porta Nuova. I bus turistici accompagnavano i turisti nei loro itinerari di visita. Considerato che i 32 imputati sono stati accusati, tra le altre attività illegali, di spaccio di sostanze stupefacenti, non è da escludersi che i soggetti commerciassero la droga anche all'interno dei pullman (Lo verso, 2019). Dal canto suo, l'ambiente dei villaggi turistici si è in più occasioni dimostrato funzionale allo spaccio. Questo perché, come ampiamente approfondito in precedenza, i villaggi rappresentano un ottico canale di mimetizzazione per i proventi illegali. Sono inoltre adatti all'attività di contrabbando e spaccio di sostanze psicotiche a causa della vocazione di

svago e divertimento richiamata dalla vacanza. Thomas McFadden, originario di Liverpool, arrestato per trasporto di droga nel 1996 in Bolivia e condannato ad una pena di quattro anni e mezzo nella prigione di San Pedro, faceva da guida ai turisti in visita alla prigione e vendeva loro cocaina prodotta all'interno del carcere (Baker, 2017). Il controverso carcere (microcosmo di realtà sociale degradata e corrotta) è diventato negli ultimi vent'anni una forma di attrazione turistica e sono numerose le testimonianze di giovani che sono rimasti per settimane all'interno dello struttura quando invece pianificavano tour e itinerari diversi, completamente soggiogati dall'uso di sostanze.

L'uso e l'abuso notorio di sostanze illegali in una località ha un impatto molto forte sulla reputazione e sulla fama di un'area turistica. Oggi sono molteplici le località che per opinione comune sono frequentabili solo in vista di determinati scopi. Una nomea negativa in questo senso può compromettere moltissimo i luoghi, fino a svalutarli del tutto nel momento della scelta delle mete. Perché se è vero che queste tendenze trovano il favore di molti, altrettanti sono i turisti in cerca di sicurezza, garanzie e pulizia in vacanza, i quali non intendono in nessun modo scendere a compromessi nel momento della selezione (detta tecnicamente "processo d'acquisto").

2.6 Il turismo religioso viziato dalla mafia

Nella percezione contemporanea è assolutamente consueto considerare il pellegrinaggio una forma di turismo. Questa pratica ha raggiunto dimensioni talmente evidenti che la commistione turista-pellegrino, nel mondo cattolico, è stata assimilata dalla stessa Chiesa.

Il rapporto tra mafia e spiritualità religiosa ha radici antichissime. Sebbene possa risultare paradossale, i caratteri delle mafie si rifanno molto alla ritualità tipica della chiesa. Proprio per dimostrare che le organizzazioni sono vicine ai fedeli le mete del turismo religioso vengono da sempre strumentalizzate dai malavitosi come veicoli di consenso, tanto che alcuni sono giunti a mettere in discussione la veridicità delle apparizioni a favore di ben altre teorie. Infatti la speculazione in questi ambiti è all'ordine del giorno, e la Chiesa stessa non esita a manifestare i propri scetticismi di fronte, per fare un esempio, a proposte di viaggio in cui si promette l'apparizione certa. A spiccare fra gli altri, il santuario di Medjigorje è meta di turismo religioso e luogo di pellegrinaggio cattolico sin dal 1981, anno dell'apparente apparizione della Vergine Maria sulla Collina delle Apparizioni. In una zona sostanzialmente povera, attorno alla macchina del turismo gravitano oggi movimenti economici notevoli. Purtroppo però la famosa cittadina non richiama solo le attenzioni dei credenti più osservanti: anche qui, proprio in vista della massiccia

affluenza di pellegrini, si sono infiltrate le mafie. Medjugorie è stata rilevata più di una volta nelle attività investigative relative alla mafia italiana, in particolare del napoletano e del casertano, a riprova del fatto che a gestire il business del pellegrinaggio religioso ci sono non poche figure che lavorano per conto della camorra. Il mercato del turismo religioso a Medjugorje è oligarchico e i profitti vengono spartiti tra pochi, a discapito delle condizioni della popolazione (Bagnoli, 2018). In questo modo l'economia locale rimane affossata a causa della tendenza della mafia ad ostacolare l'apertura di altri esercizi da parte di unità economiche che opererebbero legalmente, apportando i benefici tipici di un mercato concorrenziale regolare. Sempre nell'ambito dell'economia sommersa dei pellegrinaggi è molto peculiare il caso della società di Frauenfeld, una cellula transnazionale della 'ndrangheta di cui fa parte un gruppo di malavitosi italiani emigrati in Svizzera negli anni Settanta. Oltre alla principale attività di sostentamento degli affiliati, ossia il traffico di stupefacenti, è emersa la gestione da parte della cosca di alcuni bus sulla tratta tra la Calabria e la Svizzera. E' stato presto dimostrato che i bus in questione erano specializzati in viaggi religiosi in direzione di Lourdes e Medjugorje. Il motivo dell'insediamento in territorio elvetico sarebbe la legislazione locale: le pene previste per i reati tipici dell'organizzazione mafiosa sono molto più permissive rispetto a quelle previste dall'ordinamento italiano (si pensi che il reato di associazione mafiosa non esiste ed è necessario rientrare nella categoria di organizzazione criminale "classica" per incorrere in una condanna). Ancora una volta la mafia si infiltra nelle "economie grigie", riuscendo ad intercettare anche in Svizzera intermediari e collaboratori più o meno coinvolti disposti ad agevolare l'accesso ai sistemi bancari e finanziari locali in cambio di denaro. Pare comunque che il codice penale svizzero si stia evolvendo in questo senso, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione (Mastrodonato, 2016).

Gli interessi della camorra nel mondo del pellegrinaggio sono numerosi e di varia natura:

1. Al primo posto troviamo la contraffazione di merce, che arriverebbe al porto di Dubrovnik proprio dall'Italia insieme ai carichi di droga e di sigarette di contrabbando. A ridosso dell'area sacra sono tantissimi i negozi che non vendono solo oggetti relativi al culto, bensì calzature e capi d'abbigliamento griffati in gran numero – tutto rigorosamente contraffatto e acquistabile ad un prezzo certamente più abbordabile degli originali. Qui l'accordo con le mafie bosniache non è comprovato ma di facile deduzione;
2. Sono poi gli investimenti ben più profittevoli a tenere in vita l'interesse delle cosche, vale a dire il riciclaggio di denaro sporco nel settore dell'edilizia. Qui la speculazione edilizia consiste nella costruzione e nell'esercizio di attività alberghiere. Le strutture ricettive in questione sono piccoli hotel in grado di ospitare l'equivalente di una ventina di camere. A

farla da padrona in questo caso è la corruzione, abbinata all'estrema facilità con cui è possibile costruire (Postiglione, 2018);

3. Gli esercizi commerciali presenti in loco risultano sotto estorsione;[46]
4. Proprio in questa località le organizzazioni criminali si sarebbero infiltrate in alcune società di pullman per turisti, in particolare a seguito del fallimento del famoso tour operator locale "Balkan Express", unica compagnia autorizzata ad atterrare nell'ex aeroporto militare di Mostar, a circa 50 km dal santuario, mentre ora le distanze si sono considerevolmente allungate;
5. La mafia avrebbe preso il controllo anche sulla gestione di alcune guide abusive del posto;

2.7 La *reputation* di una destinazione turistica

In questo capitolo si è ampiamente analizzata la matrice mafia-turismo. Si è esaminato il comportamento mafioso in ambiti come quello economico, quello socio-culturale, quello ambientale e quello lavorativo. Infine si sono sviscerate le implicazioni che il sistema mafioso scatena in questi termini sul settore turistico. Dall'analisi è emerso che le vicende legate alla mafia compromettono la storia del territorio, da cui deriva un'immagine, da cui a sua volta deriva una narrazione dell'unità territoriale. Questo accade perché il tessuto socio-culturale di un luogo è permeato da tutti gli effetti presi in considerazione. In campo turistico l'"immagine di una destinazione" è una nozione di imprescindibile importanza in grado di definire, presentare, accreditare e qualificare una meta. L'immagine è per definizione una rappresentazione astratta della realtà, che si configura come una vera e propria mappa concettuale del luogo che il turista acquisisce prima di partire. Nello specifico l'idea si sviluppa nella coscienza del turista già nel momento in cui ancora non sta prendendo in considerazione una partenza. La conseguenza è che tale mappa mentale si innesta nella percezione comune di una località: il turista assembla nella sua mente – seppur a livello inconscio – un'opinione sulle caratteristiche intangibili della "personalità" di un contesto geografico. Vediamo quindi come il concetto di immagine gioca un ruolo talmente strategico in ambito turistico che in molte occasioni si arriva a parlare di brand, ossia di marchio identificativo.

[46] Sono queste le informazioni riportate dall'arcivescovo Henryk Franciszek Hoser pubblicate in Polonia dal settimanale cattolico "Niedziela".

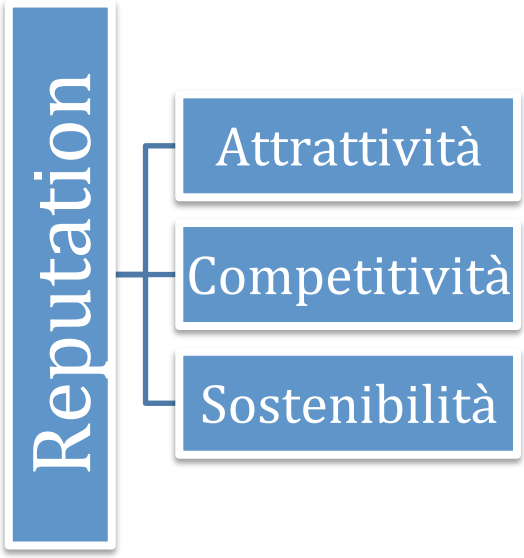


Figura 9 La *repution* di una destinazione

Fonte: elaborazione personale

L'attrattività del brand, grazie alle leve del marketing, è il fattore determinante per il posizionamento sul mercato di un determinato luogo turistico. La potenza evocativa dell'immagine di un territorio è fondamentale per le operazioni di promozione dello stesso. Nell'immaginario generale il brand è rappresentativo del tipo di esperienze che è possibile vivere in un determinato luogo. Per il filone del brand il concetto di *destination ima*ge – correlato a quello originario di *brand image*, di entità commerciale – è una nozione composita delle caratteristiche dell'offerta e delle aspettative della domanda. La percezione della des*tination image*, ulteriormente correlabile alla questione della *reputation*, gioca un ruolo risolutivo nel processo decisionale del potenziale visitatore. Tuttavia le teorie tradizionali sulla *destination image* e sulla percezione dell'offerta turistica non viaggiano in maniera troppo parallela con quelle di questa tesi, in quanto il presente lavoro persegue l'obiettivo di evidenziare che un'efficace pianificazione dell'immagine turistica per una determinata circoscrizione territoriale è influenzata in grande misura dal modello di *governance* esercitato sul territorio, e dalle sue positive o negative esternalità. Ciò non sta a significare che un'interferenza economico-criminale nel settore turistico di un comparto territoriale non sia in grado di intaccare il livello qualitativo di una destinazione sul mercato, ma significa che questo accade solo nel momento in cui un'amministrazione impreparata e una gestione inefficiente del territorio non riesca a dimostrarsi capace di governare il controllo del territorio in un'ottica di ripristino e rilancio. Alla luce queste considerazioni il livello di attrattività di una destinazione dipende da fattori materiali e immateriali, con cui nel nostro caso coincidono rispettivamente la *governance* e la matrice della rete di controllo della mafia. Il concetto esprime il principio secondo cui la gestione e l'amministrazione del territorio, unico fattore su cui è possibile agire tecnicamente, costituiscono la chiave di volta per

il rilancio e per la creazione di una *destination image* rinnovata e nuovamente competitiva. Di tutte queste questioni, comunque, si tratterà approfonditamente nell'apposito quarto capitolo.

Ad ogni modo l'azione composita di tutti i fattori menzionati contribuisce alla composizione della *reputation* di una destinazione turistica, ossia di un'opinione condivisa che assume i connotati di uno stereotipo universalmente riconosciuto. Questioni, queste, cui negli ultimi anni l'avvento di social media, *buzz marketing* e *viral marketing* hanno fatto da cassa di risonanza. Il tema della reputazione turistica è largamente affrontato dalla letteratura ed è stato associato alla "Unique Selling Proposition" (USP), la teoria che afferma che una destinazione dovrebbe rispondere a livello evocativo ad un solo concetto reputato importante per il mercato – in particolare da un target specifico.[47] E' chiaro che essere accostati ad attributi come quello della presenza mafiosa è fortemente svalutante a livello di posizionamento – anche se vedremo che nella maggior parte delle casistiche la reputazione di una destinazione risulta compromessa in maniera davvero accentuata più spesso a causa di una mala gestione che dall'ingerenza dell'economia criminale posta in essere da organizzazioni mafiose, in quanto il primo elemento è molto più facilmente percettibile dalla collettività. Posto quindi che questa teoria presenta delle lacune, nei casi in cui si ricorre ad un sistema di valutazione di questo tipo ci si trova di fronte ad un problema concreto: per citare l'esempio italiano, la sola reputazione negativa di certe zone – corrispondente all'attributo di cui sopra – influenzerà la valutazione complessiva (Pezzano, 2018). Ad ogni modo, che si associ un solo attributo ad una località, o che se ne associ più di uno (nel primo caso il margine di successo è più limitato che nel secondo, come già spiegato), la *reputation* ha una notevole risonanza sul livello di attrattività. L'insieme delle attrattive correlate ad una meta turistica la qualificano a livello di posizionamento sul mercato: in altre parole, esse costituiscono la sua competitività. La capacità di sostenere la sfida competitiva si posa sui livelli di attrattività del territorio. Secondo quest'ottica perciò l'attrattività è destinabile soltanto all'azione coordinata e concomitante di tutti gli *stake holders* operanti sul territorio. A questo proposito un importante ruolo va attribuito alla comunità locale, che con i propri atteggiamenti delinea i connotati della destinazione in toto. Senza delle solide fondamenta a livello di attrattività, e quindi di competitività, l'afflusso turistico è totalmente compromesso. A queste condizioni si rivela impossibile determinare un modello di sviluppo delle attività turistiche basato sulla sostenibilità. Quest'ulteriore correlazione è riconducibile al fatto che solo un'attrattività sostenibile funziona nel lungo termine senza incorrere nel rischio di danni ambientali e territoriali che avrebbero ripercussioni sull'area turistica stessa. Il fattore dell'attrattività è funzionale ad obiettivi di tipo sostenibile nell'ottica di lungo termine, aspetto

[47] Segmenti di domanda potenzialmente attirabili.

peraltro fondamentale per il ciclo di vita di una destinazione. E' infatti necessario agire nel rispetto dei limiti imposti dal rispetto degli ecosistemi per accrescere la competitività di un sistema turistico.

L'osservazione empirica del modello sistemico appena presentato rende evidente che *reputation*, attrattività, e sostenibilità sono sinergicamente intersecante nel circolo virtuoso dello sviluppo turistico (Figura 9). Di *governance* condivisa da parte di tutti gli attori che agiscono su una destinazione turistica, di sviluppo sostenibile, di pianificazione dell'attrattività, di *rebranding* e di molti altri approcci strategici si tratterà nel capitolo 4 di questo lavoro.

Capitolo III
I casi studio

3.1 Lo sfruttamento del turismo a Venezia

Con 9,5 milioni di arrivi e 37 milioni di presenze rilevate per l'anno 2017,[48] il turismo è la più grande fonte di ricchezza e la più fruttuosa risorsa economica di Venezia. Lo sfruttamento delle risorse turistiche della città, al centro delle polemiche degli ultimi anni, rappresenta un problema non facilmente risolvibile a livello logistico e il rischio di depauperamento rimane tangibile. La forte predisposizione di Venezia al turismo vanta una tradizione storica, ma nell'era della globalizzazione e del *mass tourism* i flussi turistici in arrivo hanno assunto una mole incontrollabile. Questo panorama ha delineato un intreccio di interessi, e a sedersi alla tavola del turismo a Venezia sono in molti. La consuetudine della fiorente attività turistica a Venezia, infatti, non è la sola e nel quadro non manca di comparire anche la traccia delle organizzazioni criminali. Il controllo del grandissimo traffico turistico a Venezia pare essere influenzato dalla criminalità organizzata. E' stato recentemente stimato che i ricavi delle attività illegali in Veneto ammontano a 2 miliardi di euro l'anno, con un giro d'affari di 400 milioni di euro in Veneto relativi allo sfruttamento sessuale – il capitolo precedente ha illustrato come lo sfruttamento sessuale giochi un ruolo chiave negli investimenti mafiosi. Proprio a questo scopo ha aperto a Dolo un centro studi e documentazione sulla criminalità organizzata nella sede dell'ex Tribunale, alla cui direzione l'ex responsabile dell'Osservatorio sulla legalità del Comune di Venezia. Il Centro redigerà semestralmente un report sulle mafie in Veneto e organizzerà incontri di formazione con lo scopo di aumentare l'*awareness*

[48] Annuario del Turismo Comune di Venezia, 2017. Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.

sul fenomeno. A collaborare con l'iniziativa ci sarà il prezioso apporto di magistrati, funzionari della Polizia di Stato, finanzieri e carabinieri.

3.1.1 Il racket del Tronchetto

L'annuario del Turismo relativo all'anno 2017 del Comune di Venezia[49] illustra che sono quasi 70 mila i bus che ogni anno arrivano al parcheggio Tronchetto, l'isola di cemento che accoglie un bacino di quasi 2, 5 milioni di turisti l'anno. Il Tronchetto, che in ottica di ordine pubblico è stato progettato per ovviare a problematiche di sicurezza e spazio, ha rappresentato uno snodo fondamentale per la gestione logistica del turismo a Venezia; il parcheggio è uno dei punti d'arrivo più quotati della città (grazie alla posizione strategica di cui gode). Numerose inchieste sulla penetrazione nel tessuto sociale della criminalità organizzata hanno messo in luce un sistema di sfruttamento delinquenziale dei flussi turistici proprio nella zona del terminal. Le inchieste, i reportage e le indagini in merito sono stati per la maggior parte condotti da Maurizio Dianese, cronista di lungo corso del "Gazzettino" e gran conoscitore del fenomeno mafioso nel Nord-Est. Lo scrittore ha dedicato gran parte della sua carriera allo studio del fenomeno banditesco della zona, inaugurando una modalità d'indagine molto personale e pressoché inedita: quella di fornire delucidazioni sullo scenario offerto da magistratura e investigatori, ma anche sul punto di vista dei banditi presi in causa, servendosi della tecnica dell'intervista per riuscire a procurare una panoramica completa del fenomeno. La malavita del Nord-Est ha registrato un picco senz'altro unico nella sua storia con l'avvento della Mala del Brenta, materia di cui Dianese è riconosciuto come il più autorevole esperto. Il sistema di economia sommersa del parcheggio Tronchetto causa non poche problematiche, in quanto:

- Favorisce il lavoro in nero e l'evasione fiscale nel settore turistico, irrobustendo la problematica;
- Sottrae al comune un importante bacino di turisti che altrimenti si servirebbero regolarmente di Actv, l'Azienda del Consorzio Trasporti Veneziano. In questo modo le spese effettuate dal Comune non hanno modo di venire compensate in modo regolare;
- Causa il mancato incasso da parte del Comune dei canoni sulla tassa sugli attracchi, in quanto questi soggetti operano senza le dovute autorizzazioni;
- S'impadronisce illegittimamente del titolo di professione di *promoter* turistico e danneggia i professionisti come guide, motoscafisti e agenzie di viaggio;

[49] Si veda nota 48.

- Comporta un danneggiamento dell'immagine della città: nel 2009 il collegio giudicante ha attribuito al suddetto danno la cifra di 100 mila euro per il Comune di Venezia (Zorzi, 2009);[50]

La sintesi dello schema appena presentato è che la presenza organizzata di attori illegali sullo sfondo dello sfruttamento del turismo si configura come un *competitor* sleale per gli operatori turistici e commerciali di Venezia. Il business turistico dei visitatori in arrivo al parcheggio esclude dal mercato i lavoratori di Venezia non legati al giro del Tronchetto, e, irrimediabilmente, al Comune. L'afflusso turistico in arrivo al noto parcheggio suscita da sempre gli interessi di molti. Dall'archivio de La Repubblica, un articolo del 1990 riporta la morte della prima vittima di racket del turismo a Venezia (Cecchetti). L"acchiappaturisti" veneziano aveva precedenti penali; successivamente si era dedicato all'affare del parcheggio Tronchetto ed era probabilmente stato freddato per una questione di lotta d'interessi fra clan. Proprio per uno scopo di normalizzazione sociale, il Comune ha istituito una realtà che non si registra altrove: quella della licenza di "intromettitore-battitore" (Ciancio, 2016). Si tratta di un vero e proprio cartellino di riconoscimento che riporta l'Autorizzazione del Comune di Venezia. Inizialmente il Comune lo aveva introdotto come forma di deterrenza alla delinquenza; tuttavia l'idea è presto caduta nelle mani della criminalità che, servendosi di cartellini contraffatti o fasulli, ha iniziato a servirsi della finta autorizzazione per avanzare allettanti proposte ai turisti – come quella di raggiungere a bordo di un lussuoso taxi una vetreria di Murano, dando poi la possibilità di acquistare direttamente in fabbrica alcuni prodotti locali, includendo nel prezzo anche il servizio della tratta. Questo "pacchetto" assume spesso toni vantaggiosi rispetto ai servizi regolarmene offerti, sia in termini di tempistiche che di dispendio – un motoscafo privato e dalle dimensioni ristrette si infiltra più agevolmente tra i canali e il traffico causato dalle altre imbarcazioni, anche per il fatto che può percorrere itinerari più angusti rispetto alle grosse imbarcazioni di Actv. I malfattori si appostano all'ingresso dei pullman Gran Turismo, riservandosi la stragrande maggioranza, se non la totalità, degli arrivi al parcheggio, e destinano i loro clienti alle barche guidate da motoscafisti abusivi. Nella migliore delle ipotesi si intravede un baluardo di regolarità quando i turisti vengono caricati a bordo di lancioni Gran Turismo che a causa delle dimensioni sono quantomeno costretti a pagare l'attracco alla Nethus Spa (la Società del porto che si occupa anche degli ormeggi). I vigilantes della società sono stati posti a controllo della situazione. Nel 2014 Dianese riportava varie lamentele degli utenti riguardo la carenza di sorveglianza sui biglietti e sulla quantità di persone fatte salire a bordo. Una delle più

[50] Il collegio ha inoltre riconosciuto 10 mila euro in danni d'immagine per l'Azienda di promozione turistica di Venezia e 30 mila euro di danni ad Interparking (la società che gestisce il Tronchetto). Nel 2003 Actv, che ha intentato una causa civile, in quell'occasione ha ricevuto una previsionale di 50 mila euro.

evidenti irregolarità commesse da questi "dirottatori" dei flussi turistici è il fatto di non informare dell'esistenza dei trasporti pubblici regolari per raggiungere la città. Trovandosi di fronte a questa consapevolezza i turisti avrebbero se non altro la possibilità di effettuare una scelta, posto comunque che una delle obiezioni più frequentemente avanzate al comune è proprio quella del prezzo degli imbarcaderi di Actv, considerato eccessivo dai più. Un esempio attinente è quello del Carnevale, avvenimento famoso a livello mondiale in grado di attirare milioni e milioni di turisti ogni l'anno, soprattutto a seguito dell'impennata della sua fama, negli anni Ottanta, con la stagione dei Carnevali. Proprio nel Carnevale si individua una delle maggiori occasioni di dispendio da parte del Comune; viene spontaneo dedurre che probabilmente certi costi potrebbero rientrare appieno se il fenomeno dello sfruttamento mafioso fosse arginato. Un'altra realtà è quella delle false ONLUS e associazioni culturali che, servendosi anche di un sistema di marketing per pubblicizzarsi direttamente negli hotel o via internet, riescono a procacciarsi un discreto numero di clienti da accompagnare per la città in cambio di un'offerta libera. Gli operatori del turismo a Venezia, tra cui agenzie di viaggio, guide e motoscafisti autorizzati, sono danneggiati dal rovesciamento dei servizi di accoglienza turistica, e lamentano un grande scoraggiamento. Gli operatori del settore terziario Veneziano stanno cercando con ogni mezzo di attivarsi, ed individuano alcune soluzioni da valutare: due esempi sono l'istituzione di una polizia del turismo, la cui collaborazione con l'amministrazione comunale porterebbe risultati preziosi in termini di contrasto, e la chiusura degli attracchi abusivi, o quantomeno la sorveglianza ferrea, su quegli ormeggi situati a pochi metri da San Marco (un esempio è Riva degli Schiavoni), obiettivamente più "vantaggiosi" rispetto a quelli regolari di Actv.

Alla luce della presenza di taxisti d'acqua, trasportatori, guide, ma anche addetti al piccolo commercio operanti in termini di evasione ed irregolarità fiscale, la problematica sembra profondamente radicata nel territorio. In vista di una migliore gestione della risorsa turistica si sta facendo molto a Venezia. A seguito della proposta del sindaco Luigi Brugnaro e dell'assessore al Turismo Paola Mar, con la delibera n. 146 la Giunta comunale ha approvato il progetto di *governance* territoriale del turismo a Venezia. Il documento di 130 pagine si divide in tre sezioni ed è il risultato della valutazione di molte proposte progettuali presentate da tutti gli *stakeholders* su Venezia, tra cui associazioni di categoria, esperti del settore e cittadini. Il fulcro su cui ruota il lavoro è l'importanza di un turismo sostenibile a valorizzazione della sfera urbana, nel rispetto dell'autenticità di Venezia. La prima parte del documento tratta del *Destination Management Plan* (DMP)[51] redatto dall'"Organizzazione di Gestione della Destinazione Turistica" (OGD) per le azioni mirate all'adempimento concreto delle proposte progettuali. La seconda parte ne delinea la

[51] Progetto di *governance* territoriale del turismo a Venezia, 2017. Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.

programmazione strategica, volta soprattutto alla regolazione dei flussi turistici, al contrasto all'evasione della tassa di soggiorno, al decongestionamento di servizi e trasporti tramite nuovi itinerari, al monitoraggio degli accessi, all'utilizzo di *big data*, alla mitigazione della funzione ricettiva per tutelare i residenti, alla formazione, educazione e informazione su un turismo più responsabile e lungimirante. La terza sezione, infine, contiene le linee principali dell'intervento dell'Amministrazione, tra cui il potenziamento della vigilanza nei periodi di maggiore afflusso (tendenzialmente il periodo estivo) e nelle occasioni particolarmente caotiche (in particolare la festa del Redentore e il Carnevale), e la campagna internazionale di sensibilizzazione promossa dal progetto #EnjoyRespetcVenezia, che a mezzo social sta prendendo molto piede. Il timore di molti è che il focus sulla presenza dei "dirottatori" e in generale dei lavoratori irregolari si sia parzialmente smarrito. Proprio quest'anno Dianese ha mosso una polemica rivolta alla Giunta: è nella sua opinione che la volontà di istituire una caserma dei Carabinieri proprio adiacente al parcheggio sia stata depennata dai piani; quello che il giornalista denuncia è la mancata comprensione della portata della problematica (Ciancio, 2017). Comunque gli operatori del turismo, proprio in vista della risoluzione del problema, hanno recentemente incontrato l'assessore al Turismo – come riporta la sezione "LIVE cosa succede in città" del sito del Comune. Fa poi ben sperare la notizia che una delegazione della Commissione parlamentare antimafia si recherà in territorio Veneto il 18 marzo – in particolare a Venezia e Eraclea – per alcuni incontri pubblici.[52] La presenza in loco non è dovuta solo alla volontà di dare sostegno agli inquirenti, ma anche a quella di far presente ai cittadini che la magistratura si sta adoperando fortemente per fronteggiare il problema. Inoltre, come visto in precedenza, è sicuramente indice di andamento positivo l'insediamento previsto a Palazzo Ferro dell'Osservatorio regionale del Veneto sul fenomeno mafioso.

Va precisato che l'attenzione sull'infiltrazione della criminalità organizzata non è mai stata tralasciata. Nel 2003, in particolare, la Procura lagunare e il Ros dei carabinieri si sono concentrati sulla tessuto economico del Tronchetto, documentando metodi illegali. Proprio nel 2003 si è registrata infatti una grandissima concentrazione al terminal Tronchetto da parte della commissione antimafia (Bettin, 2015). Le indagini tuttavia sono sfociate in un numero piuttosto esiguo di condanne. I 17 condannati dal Tribunale di Venezia – con relativa confisca delle imbarcazioni – al reato di concorrenza illecita con violenza e minaccia nel 2009 rappresentavano soltanto la punta dell'iceberg. La maggior parte di essi, tra le altre cose, gravitava principalmente in Piazzale Roma e non al Tronchetto. A seguito dei processi del 2009 la questione del racket è stata ridimensionata e allontanata dall'aggravante mafiosa; essa piuttosto è stata associata a episodi singoli e isolati. In altre parole, molte delle condanne relative al reato 513-*bis* del codice penale (il reato di concorrenza

[52] http://www.senatoripd.it/eventi/mirabelli-venezia-eraclea/

illecita con violenza o minaccia)[53] sono state invece associate al più leggero reato di danneggiamento aggravato e minaccia aggravata. A seguito della decisione della Cassazione di svuotare le accuse dall'aggravante mafiosa, infatti, la Corte Veneziana ha potuto giudicare soltanto singolarmente gli episodi di violenza, lasciando da parte la dimensione sistematica ed organizzata del fenomeno.

L'iniziazione di Venezia alla malavita pare da attribuirsi alla banda della mafia di Mestre, legata alla ben più nota Mala del Brenta, la prima vera mafia organizzata che tra la fine degli anni Ottanta e la fine degli anni Novanta controllava la zona tra Padova e Venezia. Ma a seguito del pentimento del boss e della disgregazione dei gruppi organizzati, l'affare pare passato essersi evoluto in altri termini, a tutt'oggi difficili da individuare e contrastare.

3.1.2 La Mala del Brenta e la "vocazione turistica"

La laguna è la piazza perfetta per riciclare denaro: flussi costanti di turisti e migliaia di attività commerciali su cui riversare carrettate di schei (Fossati, 2019, pg. 32).

Intorno agli anni Settanta nasce in Veneto un'organizzazione criminale cui principalmente fa capo Felice Maniero, un giovane originario di Campolongo Maggiore (nel comune di Venezia) come la maggior parte dei suoi affiliati. A causa della realtà portuale di Venezia e della sua forte vocazione commerciale, già nell'immediato dopoguerra si sviluppa un consistente fenomeno di microcriminalità incentrato sul contrabbando di sigarette, anche nella zona metropolitana della città; ma è con l'avvento del traffico di droga, attorno agli anni Settanta, che la criminalità locale viene in contatto con le organizzazioni del Sud e crea con esse una prima connessione (Lillo, 2011). E' così che tra le città di Padova e Venezia Felice Maniero avvia una serie di attività criminose inizialmente legate a furti di bestiame, cibo e pellame, per poi passare a sequestri di persona ed omicidi. Tra i suoi compari, il gruppo di malavitosi provenienti dal Sud ma anche le altre bande criminali della zona. La Mala del Brenta getta un'ombra sul Veneto, un territorio tradizionalmente non interessato dai fenomeni di criminalità, rendendolo tristemente noto in quegli anni. Per gli originari di queste zone il ricordo non ha mai smesso di aleggiare e l'atmosfera di paura incussa dalle malefatte della banda è fonte di inquietudine anche dopo il pentimento, ormai più che ventennale, del boss. Quella di Maniero è una storia dai contorni bucolici che assume presto i connotati della parabola criminale.

[53] Il reato è previsto dall'art. 513-*bis* del codice penale. Testi completi degli articoli del codice penale disponibili in pdf al link in sitografia.

In quegli anni Maniero è conosciuto per essere dotato di una personalità brillante e di un gran carisma. <<Era molto intelligente, molto furbo; era tanto buono come tanto cattivo. La sua bontà era sempre con uno scopo… In sostanza non faceva mai niente per niente>> (Fossati, 2019, pg. 23, 24).[54] Le sue abilità persuasive risiedono nella capacità di destreggiarsi abilmente tra i tecnicismi del mondo degli affari e allo stesso tempo nella sua natura genuina, dovuta alla realtà rurale di appartenenza. Tuttavia è proprio quella realtà di provincia a dargli lo slancio per iniziare, da giovanissimo, la sua attività criminale: Maniero non vuole rimanere relegato a Campolongo e crede fortemente nell'importanza della sua autoaffermazione. La "specializzazione" primaria di Maniero, quella che lo contraddistingue e che gli permette di ampliare la sua organizzazione a tal punto da renderla rispettabile – e temibile – militarmente dalle mafie storiche, sono i furti, le rapine e il minuzioso studio dei dettagli che egli effettua prima di ogni colpo e la precisione chirurgica dei suoi piani di fuga (Saviano, 2018). Negli anni Ottanta, per non perdere la competitività sul mercato rispetto alle mafie del Sud, la Mala del Brenta inizia anche a trafficare droga: è in questo momento che la banda raggiunge il punto più alto e si pone a controllo di tutto il Nord-Est.

La materia su cui poniamo ora l'attenzione è la teoria secondo cui la Mala del Brenta fosse intrecciata allo sfruttamento del turismo, anche in virtù del fatto che il principale quartier generale era costituito da Venezia, città patrimonio di fama mondiale.

Nel suo libro-inchiesta "Il pentito Felice Maniero" del 1995, il giornalista investigativo Maurizio Dianese sostiene che storicamente la banda di Maniero si è sempre occupata di turismo. Il boss, infatti, non tarda ad intuire che è il gioco d'azzardo il terreno fertile per fare affari a Venezia. Il primo canale per sfruttare la risorsa turistica tipica di Venezia, unità territoriale che peraltro Maniero conosce molto bene, individuata dal boss è proprio il terminal del Tronchetto. A documentare il tutto c'è il preziosissimo apporto dell'archivio del giornale "La Repubblica", che attraverso una serie di articoli risalenti al 1989 permette di quantificare la portata del fenomeno. La figura del cosiddetto "intromettitore" funge da mediatore tra il commercio a Venezia e i turisti in visita alla città. Il business in questione si declina in motoscafisti, gondolieri, intermediari di agenzie di viaggio e portieri di albergo, tutti rigorosamente abusivi. Il loro compito è quello di indirizzare i turisti verso esercizi commerciali, vetrerie, ristoranti e hotel di vario tipo, tutti sottoposti al controllo della malavita organizzata locale. Per gestire al meglio questo fruttuoso affare Felice Maniero si serve di un organizzato sistema di alleanze, strette con sapiente strategia.

[54] Queste parole sono quelle di un uomo fidato dell'ex boss, tratte dal libro "Comandiamo noi. L'eredità di Felice Maniero e i nuovi padrini del nordest".

L'altro filo condutture che Maniero decide di impugnare saldamente è quello, invece, del gioco d'azzardo in città. <<Il gioco d'azzardo illegale sembra essere il business perfetto per chi ha un mucchio di soldi sporchi da reinvestire. Le organizzazioni criminali possono riciclare infinite quantità di denaro, prestando a strozzo il denaro ai giocatori incalliti, quelli che sono disposti a pagare anche il dieci per cento al giorno di interessi pur di giocare una mano di poker con il brivido di portare a casa la somma della vita>> (Fossati, 2019, pg. 32). Dai tempi immemori delle sue origini il vizio del gioco è un capriccio potenzialmente affascinante agli occhi di tutta la scala sociale, senza alcuna esclusione. A cadere nella trappola del gioco sono persone di qualsiasi estrazione. Il vizio e la conseguente dipendenza causano perdite gravissime, ponendo chi le subisce in condizione di scendere a qualsiasi compromesso pur di rimediarvi. Facendo leva sulla sua capacità organizzativa e sulla rete di ricettatori di sua conoscenza, Maniero dispone le "batterie" di uomini alle sue dipendenze, o quelli che collaborano con lui (un esempio è quello dei "giudecchini", suoi uomini che fidati che, con base Giudecca, controllano la città)[55] ad immagazzinare informazioni, confidenze e segreti da usare proprio contro chi li ha confessati. La sede operativa prescelta è senz'altro rimarcabile: si tratta Ca' Vendramin Calergi, palazzo storico sede del Casinò di Venezia, i cui clienti in quel periodo sono esponenti della borghesia veneta e lombarda. Non è un caso che gli incassi maggiori si registrino proprio durante il weekend, momento in cui preferibilmente la frequenza delle partenze è più alta. Nel 1980 la banda instaura un sistema di tangenti ai "cambisti" che già operano sul posto: si tratta usurai che concedono prestiti in contanti ad altissimi tassi di interesse. La Mala del Brenta si impone su questi soggetti, permettendogli di continuare a lavorare solo sotto pagamento di tangenti. Ne consegue un affare di incredibili dimensioni. Le somme ricavate in una sola serata, derivanti dalla sconsideratezza di chi, ormai soggiogato, non riesce più a fermare la propria mania, sono enormi. Il vantaggio senza eguali delle case da gioco è che esse forniscono alle organizzazioni criminali la possibilità di riversarvi ingenti quantità di denaro, con la consapevolezza che questi non verranno sottoposti a particolari controlli. Il Casinò è un canale perfetto per il riciclaggio dei proventi illegali accumulati tramite lo spaccio di droga. Inoltre rappresenta anche un punto strategico: solo rivolgendosi ai "cambisti" è possibile per i giocatori trasformare in denaro contante i propri assegni a cui il casinò non fa più credito. Per questo sono moltissimi i soggetti che si mettono nelle mani dei criminali gravitanti attorno al Casinò. Oltre alla tecnica della tangente imposta ai "cambisti", presto la banda ricorre alla rapine miliardarie alla cassa del Casinò, compreso l'episodio della rapina alla sede estiva della casa da gioco comunale, dislocata al Lido di Venezia. Il sistema delle rapine va contrassegnato in maniera diversa dagli altri atti delittuosi, perché in questo caso la questione non è prettamente incentrata sul denaro: la banda,

[55] Il boss disegna una carta geografica del Veneto suddividendola per zone d'influenza ponendo al relativo controllo altre bande criminali a lui affiliate, in un'ottica molto simile al principio dei "mandamenti" dei boss siciliani.

infatti, trae già ingenti profitti dalle tangenti imposte ai "cambisti". Ne risulta che il Casinò non è che l'avamposto del controllo sul territorio, il simbolo del predominio della banda su tutte le altre mire criminali. Un altro episodio di appiglio ai vantaggi derivati dall'afflusso turistico è quello risalente al 1982: in questo caso la banda si dedica ad uno dei colpi più noti della sua storia, ossia la rapina ad un famoso hotel situato al Lido di Venezia, frequentato notoriamente da clientela di fama internazionale. Il calibro dei clienti è tale che l'hotel prevede una stanza segreta, riservata al deposito di gioielli e denaro in una serie di casseforti. Il colpo frutta tantissimo alla banda, la quale scappa abilmente tra i canali di Venezia. La rapina all'Aeroporto Marco Polo rappresenta la svolta definitiva per l'affermazione della banda. L'aeroporto è un luogo caotico di passaggio fondamentale per il commercio di droga proveniente da Oriente e Sudamerica, e anche per il contatto con fornitori e trafficanti stranieri. La droga viene successivamente rivenduta in tutte le zone d'influenza. Grazie ad una serie di soffiate, come per la maggior parte delle sue rapine, Felice Maniero riesce a procurarsi l'ennesima imponente refurtiva. In questi anni il business della droga diventa il principale settore d'occupazione della banda. La cocaina arriva alla banda direttamente dalla Colombia, e perfino le mafie del Sud sono costrette a rifornirsi in Veneto. Sempre in rapporto al traffico di sostanze, rimanendo sulla questione del territorio veneziano, in quegli anni Maniero gestisce il traffico di droga a Portogruaro-Caorle-Jesolo. Stavolta egli è agevolato nell'impresa razie al rapporto d'affari stretto con un criminale posto al controllo del litorale di Jesolo, personaggio peraltro pesantemente in combutta con le mafie del Sud (Zuliani, 2018). I colpi della banda sono numerosi, di cui i più terribili monopolizzano le croniche dell'epoca. Quando una "batteria" della banda si accinge a rapinare il treno postale Venezia-Milano, l'eccessiva quantità di esplosivo prevista provoca l'esplosione del treno in transito sull'altro vagone, uccidendo una ragazza al ritorno dall'università. La banda del Veneto orientale punta ancora una volta al patrimonio culturale della regione quando Maniero ordina il furto di una reliquia di Sant'Antonio nella basilica di Padova, proprio a ridosso dell'ottavo centenario della nascita del santo. In realtà, come viene portato alla luce da risultanze investigative, il furto non è che una tattica per avere modo di ricattare la polizia: in quel periodo l'ex boss necessita alcuni favori ed escogita il furto alla basilica per mettere la polizia nella posizione di essergli debitrice. Per questo motivo, qualche tempo dopo, egli stesso informa le forze dell'ordine fornendogli le indicazioni per scovare e recuperare la reliquia (Francica, 1995). Sempre a scopo estorsivo, per la serie dei "furti d'arte" (Bianchin, 1998) la banda di Maniero si intrufola di notte nella Basilica di San Marco a Venezia: la refurtiva stavolta, oltre a dei preziosi gioielli, è un quadro di Nicopedia dal valore inestimabile.

L'organizzazione messa in piedi da Felice Maniero è caratterizzata da alcuni segni particolari:

a. La banda instaura legami di tipo corruttivo con la classe politica autoctona in maniera totalmente marginale. Questo perché i rapporti intrecciati sono di carattere prettamente strumentale e legato alla sola prestazione utile nell'immediato (una volta pagata la persona corrotta, il rapporto veniva concluso). C'è da sottolineare quindi l'assenza di una vera e propria costruzione di una tattica corruttiva dell'apparato politico e amministrativo locale. Piuttosto va evidenziato un più consolidato legame con la Croazia (con la quale il rapporto è funzionale soprattutto al commercio d'armi)[56] e con la Slovenia (gli uffici delle principali case da gioco in ex Jugoslavia sono in quel periodo subappaltati proprio dalla mala veneta, che ne trae immensi profitti);
b. Il tessuto locale di quegli anni sottovaluta la portata dell'influenza della banda negli affari economici locali, la quale appare chiara a tutti solo dopo le informazioni fornite dal boss alla magistratura in carcere. Questo fatto è probabilmente da ricondursi al primo punto dell'elenco. Il fatto che la banda non si esponesse molto a livello di imposizione di tangenti e altre azioni compromettenti ha probabilmente contribuito alla sua stessa mimetizzazione e alla conseguente sottovalutazione da parte dell'opinione pubblica;
c. Felice Maniero ha scontato in carcere una pena dalla durata relativamente breve (dal 1994 al 2010). Viene spesso contestato il fatto che ci sia stata una promessa di sconto di pena in cambio di una sua collaborazione. Tuttavia questo tassello è stato fondamentale, in quanto il pentimento e la successiva collaborazione con la giustizia dell'ex boss hanno contribuito in maniera essenziale allo smantellamento della banda, che in seguito alla sua cattura è spirata completamente. Senza le informazioni fornite dallo stesso boss questo non sarebbe stato possibile (basti pensare a tutti i casi di altre mafie, in cui le bande continuano a prosperare, cambiando pelle, nonostante le catture dei boss);
d. E' evidente che molti degli affari della banda in quegli anni derivano da strutture dedite, o comunque correlate, al settore turistico. Tra l'altro, nonostante il pentito abbia fornito indicazioni indispensabili per la smantellamento di una rete intricata di

[56] A seguito della caduta del Muro di Berlino iniziano in Jugoslavia i primi disordini, cui consegue un flusso incontrollato di armi a bassissimo prezzo e pressoché impossibili da rintracciare tramite il numero di serie. Questo mercato attira inevitabilmente l'attenzione dei gruppi criminali italiani, tra cui la Mala del Brenta. Maniero stringe amicizia col figlio del Presidente della Repubblica croata, che gli fornisce grossi bastimenti d'armi, oltre al sostegno per ogni sua necessità in territorio slavo. Egli infatti dispone di una vastissima rete di conoscenze nelle istituzioni croate, contatti strategici perfettamente congeniali all'espansione dell'organizzazione di Maniero. In quegli anni la Croazia è in piena guerra civile; il reciproco commercio di armi tra Veneto e Balcani istituisce un affare internazionale del business delle armi (Zuliani, 2018).

criminali di sua conoscenza, egli non ha mai confessato chiaramente ai magistrati dove si trovi il suo capitale. A proposito di questo, un suo ex affiliato avrebbe confermato che l'ex boss avrebbe reinvestito buona parte dei propri capitali in alcune vetrerie delle isole di Venezia (Bon, 2018);

3.1.3 Lo scandalo di Eraclea

Eraclea Mare, in provincia di Venezia ed affacciata sul relativo Golfo, è una frazione della citta di Eraclea, al confine con Jesolo. La spiaggia è la principale peculiarità locale, in grado di attirare milioni di turisti anche internazionali. Come confermato dal sito ufficiale Eracleamare.it,[57] non stupisce che l'economia della frazione di Eraclea Mare sia principalmente basata sul turismo.

A cavallo tra la fine del 2018 e i primi mesi del 2019 scoppia in Veneto l'allarme della presenza radicata di una cosca che, operando a stretto contatto con il famigerato clan dei casalesi, si sarebbe radicata nel territorio del Nord-Est. In molti definiscono il fatto come l'episodio targato "camorra" e "'ndrangheta" più importante mai registrato al Nord. Per combattere questa lotta alla criminalità si è adoperata strenuamente la Procura Nazionale Antimafia. Il mega blitz condotto dalla Guardia di Finanza e le forze dell'ordine, con la Dda di Venezia al coordinamento, e dal Procuratore Distrettuale di Venezia si è concluso con 50 arresti, tra cui quello, dalla risonanza eclatante, del sindaco di Eraclea. Le risultanze delle indagini sono inquietanti, in quanto emerge presto la notizia della corruzione della classe politica tramite il meccanismo del voto di scambio: il sindaco avrebbe elargito agevolazioni e favori in cambio di voti essenziali alla sua elezione. Gli altri ruoterebbero attorno agli investimenti illeciti nell'edilizia, il tutto legato alle costruzioni lungo la prolifica costa adriatica veneziana. In pochi giorni l'operazione denominata "At last" assume le sembianze di uno scandalo destinato a riempire ininterrottamente le cronache. Ne consegue che l'infiltrazione ormai ventennale nell'economia veneta da parte dei clan del Sud non può più dirsi negabile. L'indagine porta alla luce il problema della sottovalutazione della presenza mafiosa nel Nord-Est a livello sociale, politico, investigativo e giudiziario. Va precisato che storicamente a livello territoriale l'argomento mafia è sempre stato considerato un tabù, prettamente relegato ai contesti meridionali. Il settore turistico rappresenta una fonte di approvvigionamento fondamentale per il Veneto che, con un'immensa varietà di paesaggi ed ecosistemi, e grazie all'apporto unico del proprio patrimonio culturale, tiene alto l'orgoglio del primato delle presenze turistiche in Italia, promuovendo la sua predisposizione al turismo a livello mondiale. Probabilmente la volontà di negare l'esistenza del

[57] https://www.eracleamare.it/

fenomeno è da individuarsi nel timore di inquinare la nomea di "isola felice" rappresentativa del Veneto, al fine di salvaguardare la fama positiva di brand turistico che contraddistingue la regione.

Il quadro che emerge dell'indagine presenta le coordinate tipiche dell'infiltrazione di tipo criminale nel settore turistico di un contesto geografico di tipo balneare, descrivendo in particolare che:

- Le strategie pianificate dai criminali erano mirate alla penetrazione, e alla successiva acquisizione, di attività economiche e commerciali del Veneto. La leva principale era rappresentata dalla vocazione turistica della costa adriatica. Gli affari si traducevano principalmente nel rilevamento di attività di edilizia e ristorazione, a sfruttamento della proficuità del settore turistico in Veneto. Non risulta particolarmente inedito il fatto che, nell'ambito dell'edilizia, i criminali fossero soliti delinquere "bypassando" la compravendita in termini legali e agendo a livello di estorsioni ed usura;
- Per completare l'inserimento nel settore, la cosca provvedeva anche alla costituzione di società di manodopera, predisponendo ogni aspetto dell'attività in modo che i soggetti operanti in nero forniti alle aziende esercitassero la professione sotto mentite spoglie e senza cura degli obblighi previdenziali relativi alla tutela del lavoratore;
- La cosca effettuava operazioni fraudolente quali, prima fra tutte, la produzione di false fatture per operazioni inesistenti e mai avvenute. L'organizzazione criminale radicata in Veneto e nel Nord-Est movimentava denaro funzionale al riciclaggio di capitale accumulato tramite attività illecite di sfruttamento della prostituzione e traffico di sostanza psicotiche, reinvestendolo nel canale dell'edilizia turistica. I criminali consegnavano il contante da riciclare agli imprenditori minacciati o coinvolti, per poi emettere fatture false verso le loro aziende, costringendoli a pagare tramite bonifico. Il vorticoso giro di prelievi ha finito per varcare la soglia che li manteneva al di sotto dell'attenzione, finendo per attirare l'attenzione (Bonacini, 2019);
- Di conseguenza la cosca risultava in grado di fornire servizi e capitali tramite modalità illecite. I malavitosi offrivano prestiti ad aziende in difficoltà, per poi prenderne il controllo in modo da avere un saldo canale di riciclaggio. Inizialmente gli imprenditori in crisi, alla luce degli incassi relativi all'iva (mai versata allo Stato) e un fondo in nero garantitogli dai criminali, si rincuoravano di aver spuntato almeno in parte la crisi. In realtà in breve tempo gli altissimi tassi di usura si rivelavano svantaggiosi ed opprimenti, tanto da portare molti degli imprenditori inizialmente compiacenti a ribellarsi alla situazione. A questo punto, tuttavia, scattava la modalità tradizionale di violenza ed intimidazione, fino ad arrivare alla compartecipazione, o al completo assorbimento, dell'azienda tramite l'investimento di soci mafiosi alla gestione della stessa;

Le procedure finora descritte non fanno che confermare i "segni particolari" del percorso delittuoso di inserimento nel ramo turistico di una determinata area. La corruzione dell'apparato politico ed amministrativo tramite tangenti e favori elettorali, l'assoggettamento del tessuto imprenditoriale tramite prestiti illusori approfittando della crisi finanziaria, l'inserimento nel contesto economico e commerciale di un territorio e del relativo settore prescelto, l'esecuzione di movimenti bancari sospetti ed eccessivamente ricorrenti sono solo alcuni di quei tratti distintivi che durante l'analisi del fenomeno abbiamo imparato a contraddistinguere ma che, chiaramente, si presentano sempre con le stesse, inconfondibili sembianze.

3.2 Il caporalato nel settore turistico

3.2.1 I due *boom* di Gallipoli

L'esempio di Gallipoli è oggi il caso più evidente di centro miracolato da un boom improvviso di presenze e successivamente colpito da un calo delle stesse che oscilla dal 20% al 60%. In particolare nell'anno 2017 l'Istat registra a Gallipoli un'ondata di presenze pari a 516. 266,[58] riconducibili principalmente al turismo giovanile. E' così che tutto d'un tratto la rinominata, ma fino a quel momento suo malgrado bassa in classifica, meta pugliese viene investita di una grande quantità di riconoscimenti a suon di post e hashtag sui social network. Tra il 2016 e il 2017 il "fenomeno Gallipoli" diventa virale. In un batter d'occhio viene rinominata l'"Ibiza italiana", i giovani iniziano a smaniare per prenotarvi una vacanza, preferendola ai "veterani" Rimini, Riccione e addirittura alla vera Ibiza, e gli *influencer* e i *fashion blogger* ne recensiscono gli aperitivi più *cool* dello "Stivale". Durante l'estate 2017 la fama, la popolarità e la reputazione di Gallipoli registrano un picco talmente elevato che tutte le altre destinazioni marittime appaiano quasi sbiadite al suo fianco. Quella che prende vita a Gallipoli è uno spaccato di realtà vacanziera particolarmente dedita al divertimento e al mondo della notte. A richiamare quest'ondata di affluenza giovanile sono infatti in particolare le discoteche e gli aperitivi in spiaggia. Il portento che travolge Gallipoli, tuttavia, inizia presto ad incrinarsi. Questo sistema entra in crisi con le prime avvisaglie di un accentuatissimo fenomeno di abusivismo nella zona. Il primo problema sorge quando si scopre che la principale discoteca, ormai nota a livello globale, non può essere adibita che a bar, con la conseguente chiusura della struttura. Quando anche il famoso parco adibito all'ascolto di massa di musica dal vivo, circondato dalla caratteristica pineta, viene sequestrato per abusi edilizi, la concentrazione di turisti soprattutto

[58] Tabelle Istat disponibili in pdf al link in sitografia.

giovani viene totalmente a mancare (Borrillo, 2018). Nel 2018 il dato relativo alle presenze subisce un calo, arrivando a 409.107. Gallipoli, repentinamente investita di un così pesante carico di afflusso turistico e delle relative responsabilità, diventa protagonista del suo secondo *boom*: quello che la vede implodere e ripiegarsi su se stessa. Ciò che emerge dalle indagini è una serie di risultati desolanti. In primo luogo viene dimostrato che moltissimi proprietari di spazi privati si sono improvvisati imprenditori turistici, finendo per danneggiare inevitabilmente i veri professionisti della ricezione (Palmisano, 2018). Questo divario spaventoso è attestato anche da un rapporto che l'agenzia regionale "Pugliapromozione" ha affidato al "New Mercury Tourism Consulting" (Nmct). Nmct ha conseguentemente redatto un puntuale dossier relativo all'analisi dell'incidenza delle "presenze sommerse" in Puglia[59], ossia di quei pernottamenti effettivamente avvenuti, ma mai regolarmente rilevati. Per avere una misura della diffusione dell'illegalità basti pensare che nel 2016 l'Istat aveva registrato a Gallipoli 504.651 presenze ufficiali accertate; le rilevazioni relative al medesimo periodo effettuate dall'Nmct sono però circa 2,5 milioni. Tali arrivi non censiti si sono tradotti in una condizione di "turismo fantasma", rafforzato in primo luogo dalla piaga dell'evasione fiscale di massa. Il panorama di turisti stipati in case non regolarmente destinabile all'ospitalità e l'impiego di manodopera clandestina, da cui traggono profitto i soggetti che operano in nero, si è riversato sulle attività alberghiere e di ristorazione in regola, i cui proprietari hanno lamentato un preoccupante calo d'incassi. Nel peculiare caso di Gallipoli l'impetuosa necessità di rispondere con un'offerta sufficientemente ampia ad una domanda cresciuta all'improvviso si è tradotta in una varietà di forme di sfruttamento. I relativi business strategici "truccati" sono stati sapientemente condotti da un indotto criminale ben organizzato, e, come si è visto, sicuramente esperto in determinate forme di infiltrazione nel comparto turistico. La questione di Gallipoli ha portato alla luce la problematica del caporalato relativo al settore turistico: una forma spietata di organizzazione informale del lavoro temporaneo, che si sviluppa sprezzante di rispetto di paghe, orari di lavoro, diritti dei lavoratori e regolarità dei contratti. Questo sistema si fonda sulla consapevolezza dei gruppi criminali organizzati della possibilità di reperire manodopera a basso costo attingendo dal comparto turistico. In questo senso i mediatori illegali di lavori turistici rivestono il ruolo dei caporali, ingaggiando per conto delle organizzazioni di cui fanno parti una grossa quantità di lavoratori. La mafia pone quindi in essere numerose attività volte all'elusione della disciplina sul lavoro per riuscire ad elargire salari notevolmente inferiori rispetto a quelli previsti dal tariffario, senza riguardo dei già citati contributi previdenziali. A Gallipoli la manodopera caduta nel pugno delle mafie è stata costituita da lavoratori immigrati o giovani entrati da poco nel mercato del lavoro: una fascia sociale disposta a scendere a qualsiasi condizione pur di lavorare. Non è un caso che proprio durante l'alta stagione i lavori relativi al turismo vengano sottoposti al mercato nero, e che si

[59] Agenzia Pugliapromozione, 2019. Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.

siano rilevate a Gallipoli le presenze di parcheggiatori, addetti alla pulizia delle spiagge e responsabili dei trasporti come navette turistiche e taxi tutti rigorosamente abusivi (Castellaneta, 2018). In particolare, per quanto riguarda questi ultimi, essi erano soliti avvalersi di autoveicoli privati noleggiati abusivamente per adibirli al servizio pubblico e accompagnare i turisti proprio in direzione di lidi e strutture ricettive. Frequentissimi, inoltre, i casi di quei noleggiatori non autorizzati pronti ad indicare con studiata maestria strutture abusive ai turisti, molto probabilmente forti di un accordo dai caratteri associativi coi relativi gestori abusivi. Questo sistema ha finito per ledere, su tutti, i legittimi possessori di licenza ed i rappresentanti di categoria dei balneari della destinazione (Albahari, 2018), per poi sfociare nella svalutazione complessiva della stessa nel suo complesso.

3.2.2 Lo sfruttamento dei lavori turistici in Emilia-Romagna

Un caso appartenente al filone del caporalato sul comparto turistico è quello dell'Emilia-Romagna e della Riviera romagnola, dove si stanno recentemente registrando cospicue forme di sfruttamento del lavoro. Non stupisce individuare tra i bersagli del caporalato un territorio ad alta vocazione turistica. Affidandosi ai dati Istat non è fuori luogo affermare che quello turistico sia il settore trainante della regione: l'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna ha stimato 42.851 milioni di presenze nel 2018, con una buona percentuale di crescita di presenze (rilevate solo nella Riviera) rispetto al 2017. Proprio alla Riviera va attribuito il primato regionale di affluenza, tra l'altro con un considerevole incremento dell'internazionalizzazione della clientela.[60] In Emilia-Romagna la problematica del caporalato è stata discussa in occasione del congresso riguardante gli appalti illeciti e il caporalato, con focus sul turismo, nell'aprile 2018 al Palacongressi Riviera di Rimini, organizzato in collaborazione con la Consulta dei Consigli Provinciali Consulenti del Lavoro Regione Emilia Romagna, l'Associazione Nazionale Consulenti del Lavoro Consiglio Emilia Romagna (ANCL) e l'Ispettorato interregionale del lavoro di Venezia (IIL).[61] Dalla conferenza è emerso che il diffondersi incontrollato dell'appalto dei servizi nel mondo del turismo sta influendo pesantemente sull'economia della costa romagnola. Per quanto riguarda il settore agroalimentare nello specifico, il segretario generale della Federazioni Lavoratori Agroindustria (FLAI) CGIL Emilia-Romagna Umberto Franciosi ha riportato i risultati delle ultime indagini della Guardia di Finanza: si è scoperto che i caporali romagnoli sono pedine di una realtà molto maggiore di cooperative operanti nel sistema di reclutamento illegale della manodopera (2018). Ciò che rende

[60] Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.
[61] http://cup-er.it/2018/04/13/caporalato-in-romagna-convegno/

tutto più complicato a livello investigativo è il fatto che il caporalato si sviluppa nella regione tramite forme sofisticate e difficilmente individuabili come quella degli appalti.

1. Le imprese committenti si affidano ad imprese appaltatrici, le quali offrono i loro servizi a prezzi stracciati al fine di ottenere notevoli risparmi sui costi. Si sono scoperti in Emilia-Romagna cooperative, consorzi o s.r.l. con a capo figure di prestanome che fatturavano all'impresa committente i loro servizi;
2. L'impresa committente "scarica" l'iva e, mentre l'impresa appaltatrice fittizia, sotto forma di cooperativa o s.r.l., scompare al fine di evitare di versare le dovute imposte. In questa fase si registra un tasso altissimo di evasione fiscale;
3. Nel frattempo il committente incassa i rimborsi dello Stato;

Il risultato più evidente del processo appena presentato è la concorrenza sleale alle imprese turistiche che rispettano contratti, leggi e versamenti.

A livello di cronaca e materiale empirico, molto più sovente il fenomeno del caporalato è accostato alla produzione agricola – questo anche in ragione dell'accezione originaria del termine e dal fatto che i primissimi fenomeni di caporalato sono da ricondurre ai proprietari terrieri e di società agricole della seconda metà del '900. Tuttavia oggi le manifestazioni di sfruttamento degli addetti al settore turistico-alberghiero sono molto più frequenti di quanto se ne sappia. Come evidenziato dall'ultimo rapporto sull'evasione fiscale effettuato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze,[62] la crisi economico-finanziaria che ha travolto l'Europa ha accentuato i fenomeni di evasione fiscale e contributiva e di lavoro nero, ed in generale ha propagato un tipo di economia cosiddetta "informale". Grazie alla possibilità della crisi di ancorarsi all'onda migratoria che ha interessato il territorio internazionale, in questo caso in particolare proveniente dall'Est Europa, si è verificata la possibilità di impiego di ampie fasce di manodopera *low-cost* da sottoporre a irregolarità contrattuale. Il fenomeno dello sfruttamento lavorativo ha preso piede di conseguenza, sfociando anche in vere e proprie tratte di persone dall'Europa Orientale al fine di impiegarle irregolarmente nel settore turistico. A fare da collante tra le varie problematiche anche quella della stagionalità tipica della fruizione turistica, caratterizzata da picchi di *up* e periodi di *down*. Nel panorama del turismo stagionale i gruppi di criminalità sfruttano l'occasione di far leva su taluni individui facenti parte di un tipo di domanda molto vulnerabile, conducendo questo tipo di domanda ad incontrarsi "informalmente" con l'offerta di lavoro. Ancora una volta assistiamo al configurarsi di un assetto già visto:

[62] Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2018. Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.

1. Lo squilibrio nel grado di libertà personale dei due contraenti;
2. La violazione dei parametri relativi ai contratti;
3. La fornitura di un alloggio in abbinata all'occupazione. In questo modo alla prima rivendicazione dei propri diritti ad avere un giorno libero, a venire retribuiti regolarmente o a scioperare, i lavoratori vengono espulsi dall'azienda turistica rimanendo senza alloggio;
4. Lo stato di vulnerabilità, assoggettamento e manipolazione dei soggetti sfruttati;

Lo stadio di sfruttamento è tale che Maria Giovanna Brancati parla molto significativamente di spogliazione dei connotati tipici del lavoratore e di smantellamento delle coordinate sociali tipiche della dimensione lavorativa (2018). Nel caso del lavoratore immigrato (sia quello straniero che quello spostatosi in territorio nazionale – condizione frequentissima per i lavoratori del turismo) la questione abitativa è cruciale perché gioca in attacco nel far sentire il lavoratore immigrato non realmente legittimato nel territorio dove si trova. Da un punto di vista sociologico va sottolineato inoltre che i lavoratori sfruttati in arrivo in Emilia-Romagna finiscono sotto il gioco dei caporali anche per una questione di trasporto. Molto spesso, infatti, si tratta di soggetti privi di un mezzo proprio, che necessitano di dipendere da qualcun altro che rappresenti per loro l'unica possibilità di trovare lavoro e di spostarsi per raggiungerlo. Il livello di subordinazione che si registra in questi casi è tale che si potrebbe persino arrivare a menzionare la cosiddetta "sindrome di Stokkolma", un grado profondo di dipendenza psicologica che porta il soggetto maltrattato a sviluppare una sorta di approvazione nei confronti dell'oppressore.[63]

Insieme ai fattori già citati, un altro motivo del rapido propagarsi del tema del caporalato nel settore turistico va individuato nel problema del collocamento pubblico dei lavoratori (strettamente correlabile alla problematica della gestione dei flussi migratori): collegamento talvolta inadeguato e talvolta inesistente. L'intervento pubblico è necessario alla regolamentazione del mercato del lavoro per la sua funzione di mediazione tra domanda e offerta. L'imprescindibilità dell'intervento pubblico risiede nell'obiettivo prioritario di evitare interferenze private. Tuttavia Brancati riconosce proprio nell'apparato del collocamento una problematica di frammentazione ed incoerenza. In Italia, per esempio, la concezione pubblicistica del collocamento aveva in passato un'accezione statale. Col tempo la materia del collocamento si è distaccata dalla competenza dello Stato per avvicinarsi ad un'attribuzione prevalentemente regionale e provinciale. Inoltre nel 1997 con la legge n. 196 del

[63] Di questa particolare condizione psichica si tratta largamente nella produzione letteraria, ma la sindrome non è riconosciuta in termini patologici né nella psicologia né nella psichiatria, dove è piuttosto ricondotta alla più larga branca dei legami instauratisi in seguito a pesanti traumi psicologici.

1997[64] è stato introdotto il lavoro interinale, altro ramo della gestione del collocamento destinato ad intersecarsi con l'originario. Nonostante si sia rivelato in seguito molto difficoltoso per gli imprenditori operare in tal campo, tramite decreto legislativo[65] si è anche legittimato alcuni soggetti privati ad effettuare attività di collocamento, altra tendenza destinata a creare non poca confusione. In questo coacervo di discipline, unite agli intoppi della burocrazia, si sono determinate appunto le problematiche del collocamento pubblico.

Anche la menzione alla globalizzazione è d'obbligo. La mondializzazione delle economie statali le ha rese reciprocamente interdipendenti, instaurando di fatto un'economia di carattere globale. La concorrenza dei Paesi sviluppati ha innescato una rincorsa al Sud del mondo, privo di barriere alle entrate e completamente scoperto in tal senso. La globalizzazione del business del settore turistico, con la conseguente amplificazione degli scambi internazionali di servizi turistici su scala mondiale, ha reso il turismo il settore cui si potrebbe attribuire il primato di industria globale. Una così imponente crescita di domanda relativa ai servizi turistici ha scatenato sul mercato la seria ed improvvisa urgenza di un'offerta fornita dai lavoratori disponibili ad essere impiegati nel turismo. Ecco spiegato la scelta delle imprese di dimezzare i costi tramite il taglio dei salari, ricorrendo a fasce sociali deboli semplici da raggirare.

[64] Dicitura completa e testo in pdf della legge disponibili al link in sitografia. Prima dell'introduzione della fattispecie di lavoro interinale la mediazione tra datore di lavoro e lavoratore era reato sanzionabile.
[65] Decreto legislativo n. 469, 1997. Testo completo disponibile al link in sitografia.

Figura 10 Le problematiche che contribuiscono al caporalato nel settore turistico

Fonte: elaborazione personale

In occasione del congresso di Rimini, anche l'assessore Massimo Mezzetti (che dal 2009 al 2010 ha presieduto la Commissione consiliare Turismo, cultura, scuola, formazione, lavoro e sport) ha specificato che il fenomeno coinvolge tutti i settori, nessuno escluso. Mezzetti ha inoltre evidenziato la necessità di un intervento organico e mirato di amministrazione pubblica, apparato politico e società tutta. La strategia individuata per il contrasto al crimine consiste in attente misure di prevenzione e un ferreo monitoraggio della regolarità contributiva. A febbraio 2019 "Libera Bologna" e "Libera Informazione" hanno curato all'interno del dossier "R.I.G.A. – Report e Inchieste di Giornalismo Antimafia"[66] il caso del caporalato emiliano. Il dossier raccoglie dati e testimonianze inerenti al tema e sottolinea l'importanza di non sottovalutare la portata del fenomeno associandola unicamente al settore agricolo. Al contrario la problematica di appalto dell'intero personale coinvolge alberghi, ristoranti, bar e stabilimenti balneari. Numerosissimi sono i casi di lavoratori che per anni hanno lavorato alle dipendenze di imprese turistiche per poi ritrovarsi a dover rispondere a soggetti diversi e proposte di salari più bassi. Va riportato il caso di "Italpizza" a Modena, l'azienda finita tra le cronache negli ultimi mesi. Inizialmente i sindacati regionali si erano insospettiti nello scoprire che le cooperative che avevano in appalto le aziende (tra cui "Italpizza" appunto) amministravano il rapporto di lavoro sia in termini di orari che di retribuzione, operando nell'organizzazione del lavoro in condizione che non apparivano del tutto genuine. Da un'analisi dei bilanci economici è emerso un sensibile divario tra il costo sul lavoro delle imprese appaltatrici e il

[66] Il testo completo è in pdf disponibile al link in sitografia.

costo del lavoro medio, nel settore, a livello nazionale (di gran lunga a favore del primo). Le perplessità si sono infittite nel momento in cui i sindacati hanno rilevato un meccanismo di sostituzione irregolare dei lavoratori scioperanti. A quel punto è emersa la presenza di tutti i termini tipici della somministrazione illegale di manodopera. Si è poi scoperta la presenza di un nuovo contratto aziendale in cui erano previste 11 ore lavorative al giorno, variazioni dei turni a discrezione dei superiori, periodi di malattie non retribuiti, frequenti licenziamenti e cambi di mansione (Bottura, 2019). Infine è risultato che oltre la metà dei lavoratori erano sottoposti ad una tipologia di contratto difforme dall'effettiva mansione svolta in azienda. I sindacati si sono allora adoperati – ha specificato Franciosi – segnalando i fatti all'Ispettorato del Lavoro, al prefetto e al Ministero dello Sviluppo economico, per denunciare le condizioni di lavoro presso "Italpizza".

Come già abbondantemente visto, nel mercato del lavoro turistico le forme di speculazione assumono la forma di contratti impropri con i conseguenti strascichi (nel gergo *dumping* contrattuale) – in Italia la materia è regolamentata dal CCNL, il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, che ne disciplina la parte generale relativa al rapporto di lavoro, al trattamento economico e alla risoluzione del rapporto di lavoro, e la sezione specifica, che stabilisce l'orario di lavoro, i trattamenti salariali e il TFR.[67] Nel migliore dei casi la derivazione di un lavoro subordinato regolamentato da contratti fittizi è uno stipendio piuttosto regolare ma con gravi conseguenze a livello pensionistico; nel peggiore, addirittura la percezione di uno stipendio risicato e irregolarmente scadenzato. Un'indagine sul territorio romagnolo ha dimostrato che la modalità è quella secondo cui i contratti mutano le proprie caratteristiche in un secondo momento, traslando da lavoro subordinato ad un contratto tipico di un "lavoratore in appalto", senza alcuna margine di appello e rivendicazione dei propri diritti da parte del contraente "debole". Tali forme improprie di appalto di manodopera nell'ambito di attività delle imprese alberghiere e della ristorazione avvengono mediante il ricorso a società esterne che dispongono di personale da retribuire in maniera irregolare: <<La questione abitativa costituisce un punto nodale che alimenta le condizioni di alienazione cui sono sottoposti i lavoratori sfruttati, sempre più isolati e dipendenti. Si tratta di un elemento che, com'è evidente, emerge in maniera drammatica nei casi di lavoratori stranieri, i quali costituiscono una buona fetta degli stagionali in Italia […] Sembra appena il caso di rammentare che i braccianti stranieri, sia comunitari che non, molto spesso vengono condotti nelle aree in cui si svolgerà la loro giornata lavorativa, fatta di una media di 10 ore al giorno, dagli stessi reclutatori o – nel peggiore dei casi – essi sono già vittime di una tratta internazionale per finalità lavorative; non conoscono la lingue né la geografia locale, motivo per cui la presenza di una "guida", pur dispotica

[67] Il CCNL riguarda le aziende alberghiere, i complessi turistico-ricettivi all'aria aperta, le aziende di pubblici esercizi, gli stabilimenti balneari, le imprese di viaggio e turismo, i porti e gli approdi turistici e i rifugi alpini.

che sia, è vista con occhio positivo in assenza di altri mezzi di orientamento. I caporali divengono dunque prezioso strumento di raccordo tra loro e il territorio>> (Brancati, 2018).

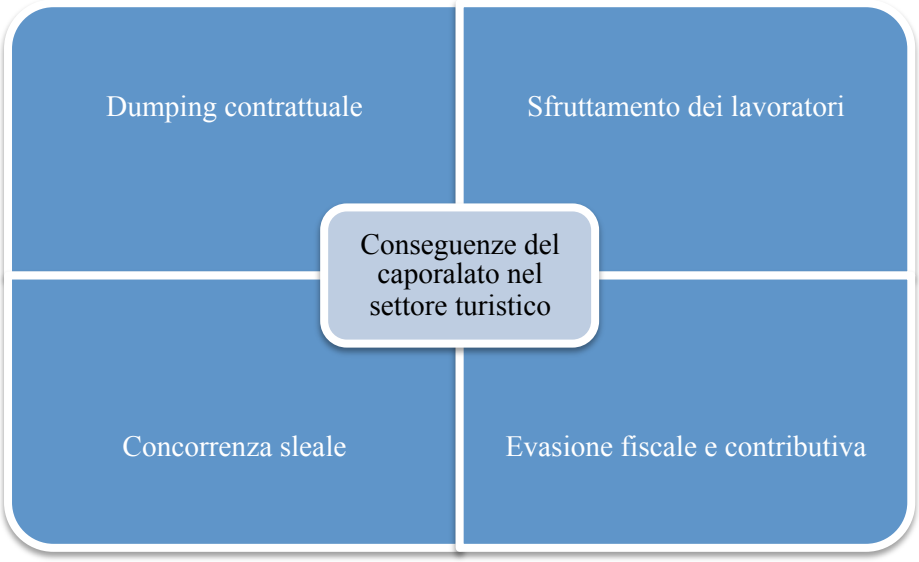


Figura 11 Le conseguenze del caporalato nel settore turistico

Fonte: elaborazione personale

Comunque, affidare segmenti di attività del turismo stagionale a lavoratori sfruttati è oggi un reato – con aggravante specifica in caso di un numero di lavoratori reclutati superiore a tre. L'art. 603-*bis* del codice penale[68] in materia di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro attribuisce al reato del caporalato una pena detentiva pari a otto anni. Nello specifico i parametri che delineano lo sfruttamento si individuano in:

1. Metodologie di retribuzione difformi rispetto a quanto concordato da contratto o rispetto alla quantità e alla qualità del lavoro;[69]
2. Violazione del diritto al riposo settimanale, al periodo di riposo, alle ferie e all'aspettativa;
3. Violazione delle norme di sicurezza del lavoro;
4. Sottoposizione a condizioni di lavoro degradanti;

Nel 2016 l'articolo è stato rimodulato dalla legge n. 199,[70] la cosiddetta "legge sul caporalato", che prevede inoltre la confisca dei beni e del denaro dei responsabili.

Appurato che a livello legislativo il reato è ben definito e riconosciuto e che ne corrisponde una pena certa, rimane desolante la consapevolezza che in un panorama di crisi economica e di macchinosità

[68] Testi completi degli articoli del codice penale disponibili in pdf al link in sitografia.
[69] Corrisponde a regolare contratto quello collettivo nazionale o quello regolato dalle organizzazioni sindacali.
[70] Dicitura completa e testo in pdf della legge disponibili al link in sitografia.

burocratica come quello esplorato – peraltro facendo riferimento alla fattispecie della criminalità, frangente dai contorni sfuggevoli – le forme di contrasto sono tutt'ora strade difficilmente percorribili.

3.3 La mafia "da esportazione": il caso della Spagna

Parlando di organizzazioni mafiose è inevitabile porre all'attenzione la questione della lotta europea al crimine. In questo ambito la problematica principale è rappresentata dalle divergenze politiche e sociali dei Paesi membri. La difficile gestione della mediazione, in primis di tipo culturale, si traduce nella disomogeneità giuridica dei codici penali europei. La diretta conseguenza è che i gruppi criminali internazionali riescono ad infiltrarsi negli Stati in cui il sistema giuridico e investigativo vigente risulta più impermeabile alla sensibilizzazione.

A questo punto è bene prendere a riferimento gli Stati più competenti in materia di lotta al crimine. L'Italia, tramite il citato 416-*bis* del 1982,[71] riconosce il reato di associazione mafiosa nel codice penale nazionale. Un altro prodotto dell'avanzamento della legislazione italiana è l'opportunità di confisca dei beni e delle ricchezze appartenenti alla criminalità organizzata, anche in assenza di una condanna penale definitiva. Con la legge Rognoni - La Torre, n. 646 la confisca dei beni e delle ricchezze di provenienza occulta è prevista anche soltanto in presenza di gravi indizi di colpevolezza, come potrebbe essere la mancata indicazione dell'imputato di un'origine lecita dei suddetti beni. Non solo: l'eventuale confisca può avvenire in assenza di una condanna definitiva, ma anche in caso di assoluzione. La ragione è che in questi casi, in cui si tratta di soggetti indiziati per reati gravi, scatta un provvedimento indipendente di nome "inversione dell'onore di prova": nel caso in cui l'indiziato non riesca a dimostrare l'origine lecita delle sue proprietà, la confisca dei beni da parte dello Stato può avvenire in ogni caso. I beni confiscati diventano quindi di proprietà dello Stato, che si assume la responsabilità di incamerare grosse somme di denaro da restituire alla collettività attraverso la riassegnazione dei beni confiscati. Nella citata Commissione parlamentare antimafia del 2014 si individua una grossa difficoltà da parte dei magistrati italiani, forti della presenza nel codice penale dell'articolo 416-*bis*, di confidare nella difficile collaborazione tra Stati membri rappresentati da corti diverse da Paese a Paese.

[71] Testo completo in pdf del codice penale disponibile al link in sitografia.

In Europa il crimine organizzato è riconosciuto dalla decisione quadro 2008/841/GAI del Consiglio del 2008, relativa alla lotta contro la criminalità organizzata.[72] Tuttavia non è difficile dedurre che la percezione del reato di associazione mafiosa non è ancora unilaterale, e che il campo e i termini di applicazione variano da Stato a Stato. Dal 2011 nel Parlamento europeo[73] si è registrata più volte l'approvazione di direttive mirate all'estensione del 416-*bis* a tutti i Paesi membri,[74] ma finora la prospettiva di armonizzazione della legislazione europea antimafia resta un miraggio. L'obiettivo del Parlamento di Strasburgo è che in tutti gli Stati membri l'associazione – ma anche qualsiasi contatto – con filiere di stampo criminale costituisca un reato punibile. Inoltre è essenziale che la confisca di beni e ricchezze di dubbia provenienza avvenga anche in presenza ragionevoli dubbi in merito alla legalità e alla legittimità dell'attività dell'indagato in questione. Questo perché oggi le cosche – è il caso ad esempio del modello italiano mafioso "esportato" all'estero – hanno, per una questione di facciata e mimetizzazione, eliminato la violenza esplicita (come omicidi, sequestri, eliminazioni di figure pubbliche di spicco) optando per la colonizzazione del mercato economico, del sistema produttivo e di consumo di beni e servizi dei Paesi. E' chiaro che nel momento in cui l'evidenza di reato diminuisce, grazie all'eliminazione di omicidi ed altre azioni altamente compromettenti a livello investigativo e di opinione pubblica, anche l'allarme alla prevenzione perde vigore. In realtà, come visto, l'economia sommersa a scapito di quella lecita è ugualmente pericolosa e temibile.

Nello specifico della questione della confisca, nel 2014 la direttiva sul congelamento e sulla confisca dei beni e dei proventi da reato nell'Unione europea del 2014[75] ha creato non poco scompiglio. La direttiva consentiva peraltro la confisca di beni derivanti da attività illecite, solo ed unicamente in seguito a condanna definitiva. Le direttive sono fonti del diritto dell'Unione Europea che si differenziano dai regolamenti in quanto non si applicano direttamente agli Stati, ma necessitano prima di venire recepite. Ciò significa che le direttive sono obbligatorie per quanto riguarda gli obiettivi da raggiungere, ma non per quanto riguarda i mezzi per raggiungerli, che verranno selezionati dal legislatore nazionale. I mezzi in questione si costituiscono di misure da adottare a livello nazionale al fine del conseguimento degli scopi prefissati. La direttiva quindi concede spazio decisionale alla normativa nazionale di ogni Stato. Il presupposto dietro al mancato recepimento della direttiva sarebbe, a dire degli Stati membri che l'hanno declinata, il timore che la confisca senza l'assenza di ogni ragionevole dubbio si tramutasse in una violazione in un certo senso incauta

[72] Parlamento europeo, 2008. Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.
[73] Il Parlamento europeo è il massimo organo di legislazione a elezione diretta dell'Unione Europea.
[74] Anche Europol e Eurojust, la polizia e la magistratura dell'Unione Europea, hanno avanzato ripetute richieste in merito.
[75] Parlamento europeo, 2014. Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.

del diritto di proprietà. La situazione qui presentata ha condotto ad una disunione tra il diritto dei Paesi, ostacolando ulteriormente la lotta alla criminalità organizzata. I diversi standard delle legislazioni internazionali osteggiano anche l'operosità della commissione speciale sulla criminalità organizzata, la corruzione e il riciclaggio di denaro (CRIM), la cui presidente eurodeputata italiana, in occasione dell'ultima relazione relativa alla riunione del 26 settembre 2013, lamentava la considerazione del fenomeno mafioso come specificatamente italiano.

Eppure non è difficile accorgersi che confinare la piaga dell'infiltrazione mafiosa al panorama italiano è mera illusione. Nel 2016 la Direzione Investigativa Antimafia (DIA) ha scoperto che il cuore del traffico di stupefacenti a livello europeo è localizzato in Spagna. In seguito un'operazione coordinata di inquirenti spagnoli e italiani ha confermato la presenza radicata di succursali mafiose italiane in territorio spagnolo. Rapporti investigativi hanno evidenziato che lo scambio reciproco è fruttuoso per entrambi i Paesi: in Italia si spaccia la droga proveniente dalla penisola iberica, mentre la Spagna funge da base logistica per il reinvestimento dei proventi di origine illecita. Le organizzazioni criminali italiane si sono infiltrate nell'economia spagnola seguendo lo schema collaudato di reinvestimento di grossi capitali in succursali dislocate all'estero, tramite vantaggiose *joint-venture* con imprenditori locali a capo di attività economiche di interesse dei boss. La Spagna sembra essere la prescelta principalmente per la sua collocazione geografica: il mare, infatti, è strategico perché è lì che arrivano i grossi carichi di stupefacenti dal Sud America. Ne consegue che il Paese iberico funge da porto franco per i narcotrafficanti europei e sudamericani (Pipitone, 2017).
Nel maggio 2017 il giornalista Giuseppe Pipitone ha intervistato due magistrati spagnoli della "Fiscalía contra la corruptión y la criminalidad organizada", la cui sede operativa è Madrid. Sostanzialmente la loro attività sopperisce alla mancanza di una direzione distrettuale antimafia in territorio spagnolo. Qui le mafie italiane approfittano della mancanza della risposta legislativa relativo al reato di associazione mafiosa. I magistrati incontrati da "Il fatto quotidiano" hanno condotto due importanti inchieste negli ultimi anni, dalle quali è emerso che la Spagna è diventata una sorta di *melting pot* per le organizzazioni criminali: alla "terra del sole" non si è interessata solo la mafia italiana, ma anche quella albanese, quella britannica, quella nigeriana e la più recente insediatasi nel territorio, ossia quella russa (Postiglione, 2010). A ben guardare, la cartina della Spagna raffigura una geografia criminale colonizzata da una vasta pluralità di clan. Il centro di ricerca "Transcrime" dell'Università Cattolica di Milano, nel suo rapporto "Gli investimenti della mafie" del 2016[76] per conto del ministero dell'Interno, ha riconfermato la presenza del settore turistico nel ventaglio dei settori in cui i clan italiani riciclano il denaro, tra cui in particolare attività commerciali di gestione di ristoranti, pizzerie e hotel.

[76] Università Cattolica di Milano, 2016.

A fronte dell'urgenza di eliminare gli ostacoli giuridici alla lotta alla criminalità tramite la costruzione di un diritto penale comunitario contra la criminalità organizzata transnazionale, negli ultimi anni la Spagna sta cercando di assorbire l'atteggiamento del "bel Paese", a cui in Europa i Paesi membri riservano, a ragion veduta, il primato per quanto riguarda l'esperienza con lotta al crimine organizzato. A questo proposito si sono attuate delle riforme in riferimento al reato di riciclaggio ed è stato proposto l'inserimento del reato di associazione mafiosa nell'ordinamento giuridico. Questo fondamentalmente al fine di distinguere, in Spagna, il trattamento da riservare alla banda degli scassinatori georgiani[77] rispetto alle organizzazioni mafiose, caratterizzate da un organigramma ben diverso e uno raggio d'azione più ampio e occulto.

3.3.1 La Costa del Sol

L'affluenza di turismo di massa che caratterizza la regione costiera spagnola della Costa del Sol, il litorale della città di Málaga, rende questa zona uno degli ambiti turistici più importanti della Spagna. Qui l'ambiente multiculturale favorito dal turismo si traduce in ingenti quantità di contante, funzionali al lavaggio del denaro sporco. Il territorio fortemente turistico suscita l'interesse dei gruppi criminali organizzati fin dagli anni Ottanta, quando discusse personalità britanniche cercano un nuovo spazio, lontano dalla madre patria, per far prosperare le proprie attività illecite. Una triste storia di speculazione edilizia e di riciclaggio di denaro colora di nero la perla dell'Andalucía: dice Postiglione, l'ammontare di denaro derivante da furti e altre attività delittuose sono state investite nell'edificazione di strutture a vocazione turistica (resort, hotel e case di villeggiatura) affacciate sul Mar Mediterraneo (2010). Le organizzazioni criminali si sono massivamente dedicate alla cementificazione e a all'urbanizzazione dell'area naturale della costa: il risultato di queste attività è un zona artificializzata ed artefatta che si traduce in importanti squilibri ecosistemici. Questo per conseguire l'obiettivo di inserimento nella filiera logistica di fornitura di beni e servizi ai turisti in arrivo sul litorale iberico. Greenpeace, a denuncia dell'inurbamento smisurato sulla costa, ha redatto il dossier "Destrucción a Toda Costa" del 2018.[78] I dati rivelano i danni enormi all'ecosistema del litorale, evidenziando che alcune località andaluse sono state cementificate per il 75%, di cui il 25% per quanto riguarda le coste. L'evidenza indica la famosa Costa del Sol come un brutto esempio di gestione del territorio costiero: nel ranking sulla distruzione sfrenata della costa l'Andalucía si classifica al terzo posto su scala nazionale. I maggiori danni in loco sono stati perpetrati tra il 1987 e

[77] Banda criminale storica del territorio, la quale si dedica maggiormente a terrorizzare i cittadini tramite furti e irruzioni.
[78] Greenpeace, 2018. Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.

il 2005. Nel 2003, a coronamento della già dilagante problematica di inurbamento scomposto, è stato eretto l'ennesimo mostro di cemento. A Capo de Gata-Níjar , il parco marino protetto nelle vicinanze di Almería, è sorto "El Algorrobico", una struttura alberghiera a 4 stelle pianificata per la ricezione di centinaia di turisti. Il complesso si sviluppa a pochi metri dall'acqua su due blocchi di otto piani ciascuno, con i livelli superiori sporti sulla spiaggia. La deturpazione della riserva naturale si pone a modello dei crimini edilizi sul litorale spagnolo. A seguito del sequestro, circa un decennio fa, sono iniziate le peripezie tipiche del percorso giudiziario necessario in questi casi delicati. A sancire la sentenza definitiva è stato il Tribunal Supremo lo scorso febbraio, stabilendo che l'ecomostro è stato edificato su terreno demaniale, ossia territorio di proprietà dello Stato. La conseguente demolizione avverrà con i tempi necessari e previsti dalle procedure attentamente analizzate nel capitolo II. Comunque, il caso esemplare de "El Algarrobico" non si è svolto senza clamore: l'intricato episodio ha visto avvicendarsi le contestazioni avanzate dalle associazioni ambientaliste e degli amministratori; non da ultimo, la società di costruzione che aveva ricevuto i permessi alla costruzione dal Comune e dalla Regione andalusa, ha preteso il dovuto risarcimento. Anche sul web le contestazioni non sembrano subire una battuta d'arresto, e i giornalisti che continuano a perseguire le loro inchieste sono numerosi. Il giornalista José Luis Gallego fornisce una dettagliata descrizione dell'edificio che definisce un <<insulto per tutti>>. Dallo spagnolo: << La priorità adesso dev'essere il recupero quanto prima della titolarità pubblica dei terreni e il procedere in modo immediato alla demolizione dell'opera e alla restaurazione ambientale del territorio. Pare che ci siano accordi istituzionali in proposito: il governo si farà carico di abbattere l'edificio (con più di 20 piani e 400 stanze incastrati nella scogliera), mentre la giunta regionale andalusa procederà alla rimozione, al riciclo delle macerie e al recupero dell'ambiente naturale. Tra una cosa e l'altra stiamo parlando di sette milioni di euro >> (Gallego, 2018). Il caso dell'hotel abusivo ha avuto un grande impatto mediatico e per questo in molte occasioni viene identificato come il simbolo della mala gestione della costa spagnola, utile a veicolare un messaggio di cambiamento degli approcci.

Il territorio costiero fornisce all'essere umano beni e servizi di importanza fondamentale per lo sviluppo economico e sociale di un territorio. Si tratta di una risorsa necessaria all'adattamento agli impatti del cambiamento climatico, al contrasto della siccità, all'ammortizzazione delle inondazioni e al controllo del consumo di suolo. Tuttavia, per decadi di sviluppo immobiliare sul litorale spagnolo l'occupazione della prima linea di spiaggia è stata massiva e sconsiderata. La maggior parte delle città spagnole può vantare un sistema costiero unico, e il sostentamento della popolazione iberica è strettamente correlato all'abitare sulla costa. La grande capacità ricettiva falsamente prolifica, abbinata alla crescita della domanda di turisti che desiderano recarsi sui litorali spagnoli,

aumenta la necessità di implementare di stabilimenti balneari, trasporti e risorse. Il turismo di massa incontrollato rischia di accentuare in maniera incontenibile la produzione di residui solidi e gas contaminanti, finendo per saturare le risorse della costa. L'edilizia turistica sfrenata effettuata sulla Costa del Sol rischia di danneggiare irrimediabilmente la stabilità idrogeologica del territorio.

3.3.2 Le implicazioni dell'inurbamento a fini ricettivi

La fornitura di ospitalità e capacità ricettiva smisurata, in particolare sui litorali e sulle fasce costiere, può portare a conseguenze gravissime a livello ambientale e abitativo delle destinazioni colpite. A questo punto del discorso è inevitabile sfociare nell'intricata tematica della capacità di carico. Detta alternativamente capacità portante, il concetto appartiene al filone degli studi orientati alla gestione economica dell'ambiente. Il termine deriva dall'inglese *carrying capacity* ed è più precisamente traducibile in italiano come "capacità portante dell'ambiente". Si tratta della capacità di un ambiente e delle sue risorse di sostenere un certo numero di individui. La nozione è una materia di studio importante ed è legata a calcoli matematici risalenti agli anni Cinquanta-Sessanta.
Il principio portante è l'importanza di valutare l'evoluzione temporale di una specie in correlazione con i fattori limitanti del territorio in cui vive. Tali fattori si distinguono in:

- Fattori di tipo chimico: appartengono a questa categoria la variazione di ossigeno e l'alterazione del ph;
- Fattori di tipo fisico: appartengono a questa categoria la variazione della temperatura e della luce;
- Fattori di tipo biologico: appartengono a questa categoria la presenza di predatori e la scarsità di cibo;

La nozione si basa sul presupposto che un dato numero di individui tende a crescere in modo esponenziale grazie alle risorse naturali offerte dal territorio di appartenenza; tale crescita arriverebbe fino ad un tetto massimo dovuto al sovraffollamento, con una conseguente diminuzione della natalità a favore della mortalità. Sulla base di questa ipotesi sono stati elaborati vari modelli di evoluzione della popolazione; tuttavia il più adatto è quello che effettua una buona valutazione in base ai dati sul passato della popolazione. Si riporta di seguito l'equazione sviluppata da Paul R. Ehrlich:

$$I = P \times A \times P$$

- *I* sta per impatto sull'ambiente causato dal consumo;
- *P* sta per popolazione;

- *A* sta per consumo pro-capite (affluenza);
- *T* corrisponde al fattore tecnologia;

Comunque i limiti della capacità di carico non sono fissi: essi possono variare in base all'apporto di nuove tecnologie in grado di aumentare la capacità produttiva di un territorio. Oltre alla capacità produttiva dovuta all'innovazione tecnologica, la popolazione può contare sull'importazione e il commercio di beni e servizi per far fronte al deficit causato dalla sovrappopolazione e dalla scarsità di risorse. La forte crescita della popolazione ha portato ad un riadattamento dell'ambiente alle esigenze dell'uomo.

In prospettiva prettamente turistica la *carrying capacity* è la capacità di carico turistica. Si tratta della capacità di una località o di una regione turistica di accogliere un determinato numero di turistici senza che si manifesti in maniera consistente sulla destinazione una concatenazione di impatti negativi. Secondo questa teoria esiste un numero massimo di visitatori che possono essere accolti senza che la loro accoglienza causi impatti negativi sull'ambiente o, in alternativa, un indesiderabile decremento nella soddisfazione dei visitatori stessi e nella godibilità della fruizione dell'esperienza turistica. La capacità di carico turistica è un concetto composito che può essere declinato in varie chiavi. Esistono infatti:

1. La capacità di carico fisica: il numero di persone che fisicamente un territorio può reggere senza conseguenze per la sicurezza dei visitatori;
2. La capacità di carico ecologica: il numero massimo di persone da accogliere senza incorrere in fenomeni di degrado ambientale e senza sottoporre gli ecosistemi ad una pressione eccessiva, rischiando di alternare la biodiversità. L'ospitalità deve tenere in conto della relativa produzione di rifiuti, che è necessario smaltire efficacemente;
3. La dimensione sociale della capacità di carico turistica. Questa si sviluppa su due ulteriori livelli:
    - La capacità di carico sociale relativa ai turisti, ossia la soglia oltre la quale si registra un decremento della soddisfazione dei turisti stessi in visita o in soggiorno nella destinazione;
    - La capacità di carico relativa alle comunità locali, ossia la soglia oltre la quale la vita della popolazione autoctona è pesantemente inficiata. La vita quotidiana della popolazione locale necessita di svolgersi in termini pressoché normali e di non venire compromessa dal sovraffollamento turistico (due esempi sono la mobilità sui trasporti per arrivare al lavoro e la sensazione di espropriazione da parte degli abitanti del proprio territorio natale e di appartenenza);

Nella questione della capacità portante dell'ambiente si inserisce il filone dell'ecologia di una popolazione, ossia del gruppo di organismi appartenenti alla stessa specie e residenti nella medesima circoscrizione territoriale. Ogni popolazione sarebbe caratterizzata dalla tendenza di crescere all'infinito se questo processo non fosse ostacolato da fattori collaterali come le malattie e altre varie cause accidentali. A causa di questi fattori invece le popolazioni crescono secondo una curva ad "S" detta sigmoide, prodotta da una funzione matematica, che limita l'effettiva soglia di sopportazione dell'ambiente, il cui superamento corrisponde al superamento della *carrying capacity*.

Oltretutto, la capacità di carico in ambiente marino è una branca specifica della nozione. Le ricerche del caso hanno dimostrato che le attività ricreative principali che tendenzialmente si svolgono durante i soggiorni marini, quali la balneazione, la pesca subacquea e le immersioni, hanno un impatto ancor più dannoso. In ambito turistico le risorse più stressate dalla pressione eccessiva sono proprio:

1. Il suolo: il consumo di suolo tramite la costruzione di infrastrutture e strutture ricettive rappresenta un impatto ambientale dannosissimo;
2. L'acqua: la pressione sull'acqua dovuta ai consumi idrici ed energetici scatena danni incalcolabili;

La questione dell'acqua è centrale nell'ambito del turismo balneare, il quale rappresenta una forma di turismo molto esigente per la richiesta di energie. Il turista balneare, infatti, reca molte aspettative per quanto riguarda il consumo dell'acqua in vacanza (si pensi ad attività di frequenza giornaliera come la doccia e il bagno in piscina). Questo tipo di vacanza avviene in alta stagione, momento dell'anno in cui di per sé la disponibilità d'acqua scarseggia; il rischio è di sfociare in una situazione di "stress idrico" a causa del depauperamento della risorsa scarsa.

Ciò che complica le forme preventive al superamento della capacità di carico è il fatto che in molti casi il superamento della stessa non equivale all'uscita della destinazione del mercato turistico. In alcune situazioni – si veda il caso di Venezia – l'unicità delle destinazioni è tale da far presagire un bacino di visitatori e di affluenza turistica costanti o addirittura in crescita. In questo caso non esiste esempio più rappresentativo dell'affollamento incontrollato di litorali e spiagge, come nel caso analizzato della Costa del Sol. L'esperienza di godimento risulta totalmente compromessa e raggiunge livelli tali che essa risulta peggiore sia per i turisti che per le popolazioni autoctone; ciononostante l'attrattività delle destinazioni balneari di massa difficilmente scema e le circostanze caotiche non comporteranno necessariamente la stagnazione e il declino della destinazione turistica.

La conseguenza è che il margine di lucro a disposizione dei gruppi criminali organizzati faticosamente si esaurisce, e in alcune situazioni queste destinazioni rappresentano una fonte di rifornimento inesauribile.

In ottica di sviluppo ecologico è necessario riconoscere che una zona costiera depauperata riverserà in uno stato improduttivo e sarà incapace di generare i beni e servizi necessari ad uno sviluppo sostenibile. La conservazione dei beni ambientali è fondamentale per una transizione ecologica del comparto economico. Greenpeace reputa necessario appellarsi ad una visione scientifica del suolo costiero, al fine di comprendere l'imprescindibilità di adottare forme alternative di sviluppo economico per il benessere umano e per l'economia delle destinazioni. In questo senso la gestione integrata della zona costiera è un processo decisionale che ingloba in sé la considerazione degli aspetti ambientali, geografici, politici, culturali, storici, urbanistici ed economici per la progettazione territoriale relativa alla costa.

In ultima analisi va riportato che, per quanto riguarda il Mar Mediterraneo, i recenti sviluppi fanno ben sperare. La "Convenzione di Barcellona" delle Nazioni Unite ha da poco approvato un nuovo protocollo firmato a Madrid nel 2008.[79] La Convenzione è anche conosciuta come "Convenzione per la protezione del Mar Mediterraneo dai rischi dell'inquinamento" o "Mediterranean Action Plan" (MAP), ed è lo strumento giuridico del Piano d'Azione delle Nazioni Unite per il Mediterraneo. Il protocollo citato è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante emanato da un'istituzione comunitaria, ossia un regolamento che obbligatoriamente deve essere applicato in tutti i suoi elementi nell'Unione Europea.[80] La Convenzione è stata firmata a Barcellona il 16 febbraio 1976 per affrontare le questioni ambientali a livello globale e locale, ed è entrata in vigore nel 1978. Gli obblighi dei 23[81] Paesi contraenti consistono nell'adottare forme precauzionali e di contrasto all'inquinamento dell'area che interessa l'ecosistema marino del Mediterraneo. Adoperandosi in maniera congiunta a promozione dello sviluppo sostenibile, i Paesi sono chiamati in particolare alla gestione equilibrata delle aree costiere e all'utilizzo ponderato delle risorse naturali, al fine di proteggere le zone di interesse paesaggistico ed ambientale. La Convenzione si appoggia al contributo di alcuni centri nazionali, detti RAC dall'inglese "Regional Activity Center".

[79] Nazioni Unite, 1976. Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.
[80] Nell'ambito del diritto comunitario le istituzioni possono emanare atti vincolati e non.
[81] Ad oggi i Paesi che hanno ratificato la Convenzione sono Spagna, Italia, Libano, Commissione Europea, Albania, Bosnia ed Erzegovina, Algeria, Egitto, Creta, Francia, Grecia, Cipro, Croazia, Israele, Siria, Tunisia, Turchia, Monaco, Marocco, Serbia e Montenegro, Slovenia, Libia e Malta. L'Italia l'ha ratificata con la legge n. 30, 1979. Dicitura completa e testo in pdf della legge disponibili al link in sitografia.

Il RAC di Barcellona, il"Centro de Actividad Regional para la Producción Limpia", svolge prevalentemente l'attività di supporto tecnico ai Paesi che desiderano promuovere campagne di pratiche politiche e meno impattanti a livello di inquinamento. Inoltre dall'11 giugno al 13 luglio 2019 si terrà a Budva, in Montenegro, il 18esimo incontro della Commissione europea per la salvaguardia del Mediterraneo.

3.4 La ricerca sul campo

A titolo conclusivo del capitolo relativo ai casi studio si intervista in data 27 maggio 2019 Lorenzo Cattelan, ex rappresentante a Vicenza dell'Associazione Libera contro le mafie. Cattelan è un giurista di diritto penale europeo e transnazionale e il suo obiettivo è diventare giudice penale a giudizio degli indagati per associazione mafiosa. Libera è una rete di associazioni antimafia sul territorio nazionale fondata da Don Luigi Ciotti nel 1994. Da anni l'associazione è impegnata nella sensibilizzazione sul tema. In particolare si interessa dei beni confiscati alla criminalità organizzata, a promozione del concetto di riutilizzo a fini sociali. L'idea originaria risale proprio al 1994 quando, su suggestione di Don Ciotti, si lancia una petizione per raccogliere un milione di firme per destinare ad uso sociale i beni confiscati a mafiosi e corrotti. Libera è pioniere nell'esportazione della questione mafia: partecipa per la prima volta al Parlamento europeo nel 1997; da quel momento, e grazie al suo contributo, si registra l'approvazione di provvedimenti e direttive in merito (in particolar modo per quanto riguarda le direttive antiriciclaggio) da parte di molti Stati.

– Posso chiederLe come mai è esperto sul tema della lotta alla mafia?

– Ho seguito un percorso giuridico, sono giurista e sono interessato all'ambito penale. Essendo stato rappresentante di Libera a Vicenza per molti anni mi sono sempre tenuto aggiornato sull'argomento, perché il mio obiettivo è di essere più che mai ferrato in proposito. Devo dire che è stata un'esperienza molto formativa, perché avevo l'occasione di rapportarmi spesso sia col il questore che con il prefetto di Vicenza. Quello che ho riscontrato è una grande sinergia e la creazione di una rete. Quello che conta in questo settore è di fare rete tra istituzioni e cittadinanza. Io, approfondendo il profilo giuridico ma rimanendo a stretto contatto con la parte del cittadino, ed essendo cittadino attivo, sono entrato nel vivo di questa tematica. Ho proposto molti progetti di sensibilizzazione alle scuole, perché la consapevolezza del fenomeno è fondamentale per partire.
Comunque, io non sono un esperto di turismo, ma documentandomi a livello di inchieste giornalistiche attuali è innegabile il riscontro che ho trovato: la mafia si occupa spesso e volentieri,

oltre che del settore edilizio, di quello turistico. Nel caso di Eraclea che, come mi ha detto, è stato citato nella tesi, i soggetti campani che hanno originato il caso sono stati sicuramente i promotori di questa associazione che è sorta nel territorio Veneto, ma si sono appoggiati alle rimanenze della Mala del Brenta, ossia quei criminali che hanno finito di scontare la pena in esecuzione in carcere e sono usciti, o comunque che sono usciti in misura alternativa. Proprio l'appoggio a questi criminali ha fatto sì che l'associazione acquisisse un calibro criminale di un certo spessore. Per collegarci al settore del turismo, c'è da dire che questa associazione si è distinta per infiltrarsi nel ramo della ristorazione. Eraclea e Jesolo sono due località del Golfo di Venezia molto quotate e non sono sfuggite alla sua attenzione.

– Tra l'altro, la concezione di una rete salda tra ente pubblico, istituzioni e cittadini è importantissima in ottica turistica, perché questi soggetti sono gli *stake holders* di una destinazione. Qual è il contributo che un giurista esperto di mafia può fornire a questa tesi?

– Un dato utilissimo per questo lavoro è individuare i beni confiscati, sia in Italia che in Veneto nello specifico. Il reato di associazione di stampo mafiosa nasce nell'82.[82] Inizialmente esso prevedeva la pena accessoria della confisca: pena accessoria significa che il criminale oltre a subire una pena pecuniaria e riguardante la persona fisica subisce una pena anche per ciò che riguarda il provento illegale, ossia il frutto della sua attività illecita. Si parlava inizialmente di reati di traffico di droga e prostituzione, perché nell'82 la principale configurazione dell'attività illegale riguardava questi ambiti. L'iter era costituito dal sequestro e successivamente dalla confisca definitiva. Adesso, però, c'è un tassello in più, costituito dal riutilizzo sociale, quindi questo vuol dire che i beni sequestrati e poi confiscati in via definitiva non rimangono lì come previsto inizialmente nell'82, ma vengono riassegnati alla collettività, cioè allo Stato. Questo significa che si ridà un utilizzo. Ci sono tantissimi casi di beni confiscati quali ville e terreni in cui ci sono oggi caserme dei carabinieri. A Gallio, vicino ad Asiago (in provincia di Vicenza, N.d.R.) ci sono un paio di beni confiscati ad un mafioso che adesso sono destinati alla Guardia di Finanza.

– Ma come funziona tecnicamente?

– Dev'esserci chiaramente un iter giudiziario che porti alla confisca; dopodiché lo Stato ragiona sull'utilità del bene e sulla funzione a cui destinarlo. Se per esempio il bene in questione gli è utile per destinarlo alla Guardia di Finanza o ad altri corpi di polizia, allora lo tiene, altrimenti contatta le

[82] Ci si riferisce all'art. 416-*bis* del 1982 del codice penale. Testo completo in pdf del codice penale disponibile al link in sitografia.

province e i comuni. In questo caso se le province e i comuni ne hanno bisogno per finalità istituzionali lo utilizzano; se nemmeno per loro il bene è necessario, si aprono i bandi pubblici rivolti alle associazioni, soprattutto del terzo settore.[83] Alla fine il bene viene riutilizzato per finalità sociali. Possono crearsi delle comunità per recupero di tossicodipendenti, luoghi di incontro e riunione per associazioni di volontariato e altri contesti simili. Questo è un modo di fare economia. E' importante sottolineare che attraverso la gestione dei beni confiscati alla mafia si crea lavoro che favorisce una sorta di economia pulita. Per esempio si creano delle cooperative che forniscono posti di lavoro rispettando tutti canoni del lavoro pulito, scardinando le pratiche del lavoro in nero, dello sfruttamento e del caporalato. A parte le cooperative che si creano nei terreni agricoli, Libera è famosa perché è stata la promotrice della legge del riutilizzo sociale. Un importante esempio di economia pulita generatasi in questo contesto è accaduto ad Avellino. Lì c'era un villa-bunker di un boss camorrista che è stato sequestrato e confiscato, ed oggi è un maglificio che addirittura crea divise delle forze dell'ordine.

– Credo che questo caso sia unico nel suo genere: lavorare, per di più fabbricando divise, in un avamposto della lotta alla criminalità è un guanto di sfida notevole.

– Certamente. In tutto questo c'è da dire che un aspetto di critica è l'iter burocratico, motivo per il quale dal sequestro alla confisca possono passare anche molti anni.

– Nella trattazione ho cercato di fornire una spiegazione esaustiva della necessità dell'iter, in modo da proporre una risposta pronta alle comprensibili rimostranze dell'opinione pubblica.

– L'iter è necessario perché lo Stato necessita di agire ponderatamente e perché si deve dare le giuste garanzie anche agli imputati. Perché nel momento in cui ci rifacciamo alla Costituzione siamo consapevoli che esiste il diritto di difesa. Quindi come noi abbiamo il diritto di pretendere da chi ha sbagliato l'esecuzione della pena, con tutto ciò che ne comporta, compresa la confisca, il diritto di difesa è anche dalla parte dei colpevoli, i quali hanno il diritto di proporre opposizione e portare le loro ragioni. In alcuni casi questo si configura in tentativi di riappropriazione del bene. Tra l'altro, dal sito dell'Agenzia Nazionale dei beni sequestrati e confiscati (ANSPC) c'è tutta la statistica dei beni confiscati in gestione e destinati. In Veneto ce ne sono centinaia; a Vicenza sono decine.

– Le viene in mente un altro caso di bene confiscato e destinato ad un turistico?

[83] Si tratta di organizzazioni di volontariato, di associazioni di promozione sociale, di enti filantropici, di imprese e cooperative sociali, di reti associative, etc.

– Mi sovviene il caso di Ostia, dove i lidi balneari precedentemente gestiti dai clan di Roma oggi sono utilizzati a scopi turistici, ma gestiti da una cooperativa di tipo B, che da' lavoro in misura alternativa a persone con problematiche psichiatriche. Si tratta di un uso socialmente utile che ha molto a che fare con la creazione di un'economia sana. Come Lei mi insegna, i criminali della Mala del Brenta sono stati antesignani dell'ingerenza mafiosa nel settore turistico. Hanno iniziato come ladri e sequestratori, per poi finire a colpire il tessuto economico correlato al turismo. A proposito, la villa di Maniero è riutilizzata socialmente: è sede di associazioni e d'estate si fanno dei campi della carità con i ragazzi di Campolongo Maggiore. Questi segnali sono importantissimi.

– Penso che Lei intenda dire che ogni territorio è dotato di una sua specificità, e che le organizzazioni mafiose si sono evolute diramandosi in altri gruppi rispetto a quelli originari, e si sono modulate in base al contesto sociale e territoriale d'influenza. Non è sufficiente di aspettarsi atteggiamenti troppo espliciti e compromettenti quali quelli tradizionali di sequestri di persona per individuare atteggiamenti di stampo mafioso o altamente corrotto. Nella trattazione ho affrontato la questione dei prestanome a gestione di hotel e altre strutture ricettive.

– Esatto. Questo è uno spaccato molto attuale. Oggi si tratta di traffici a livello imprenditoriale ed economico, ugualmente pericolosi per il territorio. Si tratta per lo più di economia sommersa.
Tornando al caso di Eraclea, non solo è stato arrestato il sindaco, ma anche un dirigente di banca e un funzionario della stessa perché sono accusati di aver favorito la realtà dei prestanome sul litorale e di non aver segnalato movimenti bancari sospetti. Comunque, si tratta di persone indagate e va detto che ancora non c'è la condanna definitiva. Per rimanere nell'ambito veneto, un altro caso è l'"inchiesta Aspide" della questura di Padova riguardante le infiltrazioni criminali camorristiche a Padova e Vicenza. La vicenda si è conclusa con delle condanne definitive per associazione mafiosa in quanto è stata dimostrata la presenza di un clan tra Padova e Verona. C'erano delle imprese fittizie che emettevano fatturazioni sfruttando le imprese in crisi. Gli imprenditori venivano lusingati con una promessa di rimessa in sesto dell'azienda tramite la collaborazione con l'organizzazione mafiosa. Comunque, ci tengo a sottolineare che una cosa è la consapevolezza e un'altra è il pessimismo cronico. Se si comincia a dire che tutto è mafia, allora niente è mafia. E' importante avere consapevolezza di quello che è un comportamento riconducibile alla mafia. Riporto il caso dell'ex presidente della regione Veneto (si riferisce al caso del Mose di Venezia, N.d.R.), il cui atteggiamento è stato piuttosto sospetto. Si pensi al fatto che alcuni dei suoi beni sono stati confiscati e che prima di lasciare la sua villa egli l'ha distrutta col proposito di farla trovare

“disastrata”… Questi atteggiamenti sono associabili a quelli che si verificano nei contesti di cui parlavamo prima. Adesso questa villa, comunque, è usata a scopi socialmente utili.

– Per quanto riguarda gli imprenditori soggiogati, ho analizzato che il risultato è quasi sempre la compartecipazione o la rilevazione completa dell’impresa.

– Esatto. Tornando al turismo, anche l’”inchiesta Emilia”, che ho seguito, è attuale. C’è stato da poco il primo grado del rito ordinario, che ha dimostrato la presenza di una diramazione di un gruppo ‘ndranghetista tra Modena e Reggio Emilia. Qui si è visto come i *summit* criminali si tenevano in bar e luoghi e pensati per essere punto di aggregazione turistica, che in realtà erano solo di facciata. Non a caso in terra natale il clan gestisce tutto il settore balneare e della ristorazione. In questo caso però gli accertamenti sono ancora in corso e quindi non è assolutamente il caso di pronunciarsi. In Veneto, oltre che questi segnali c’è da monitorare anche la questione delle interdittive antimafia nel settore economico.[84] Si tratta di provvedimenti votati dal prefetto, che è l’ufficio territoriale del Governo, ossia il rappresentante del Governo nella città, il quale può emanare delle interdittive se ha delle avvisaglie che determinati settori commerciali, ovvero imprese, abbiano dei contatti più o meno stretti con ambienti criminali. Tali provvedimenti impongono a queste determinate imprese di non avere rapporti con altre pubbliche amministrazioni. Quindi in qualche modo si isola il sospettato dalla partecipazione ai bandi, dalla ricezione di fondi pubblici e quant’altro. In questo modo c’è anche un rischio, perché non si tratta di un provvedimento giurisdizionale, adattato con tutte le garanzie del caso, bensì di un provvedimento di un prefetto, il quale ha conoscenza del territorio e dei legami tra varie imprese. Il prefetto ha presa diretta anche sui legami più “ombrosi”, perché non tutto quello che non è punibile da un’autorità giurisdizionale è lecito, in quanto ci sono dei limiti. E’ il caso per esempio del provvedimento penale, che è dotato della nozione di “oltre ragionevole dubbio”: in presenza di qualche dubbio c’è l’assoluzione. Il prefetto può intervenire in questi casi, anche in presenza di un dubbio. Egli riceve le segnalazioni ed emana l’interdittiva, che non è altro che un provvedimento. A Creazzo (in provincia di Vicenza, N.d.R.) ce n’è stata una nei confronti di un’impresa che aveva un locale di ristorazione, una pizzeria. A Verona e Padova ce ne sono state numerose. Tutto questo per dire che segnali importanti della presenza mafiosa sono sì i beni confiscati, ma anche le interdittive.

[84] Le misure interdittive sono definite all’art. 287 del codice penale. Al contrario delle misure coercitive, si tratta di forme cautelari che non incidono direttamente sulla libertà di movimento del soggetto bensì sulla sua sfera giuridica, a impedimento temporaneo dell’esercizio di determinate facoltà o diritti. Testo competo in pdf del codice penale disponibile al link in sitografia.

– Veniamo ad una questione cruciale. La presenza mafiosa segna la storia di un territorio, modificandola e diffondendola nella sua negatività. A suo parere è più significativo abbattere o riutilizzare?

– Questa domanda è problematica quanto importante. Credo comunque che la sfida più grande sia rappresentata dalla riqualifica. Purtroppo però va riconosciuto che il tema della riqualifica degli edifici abusivi è forse la strada più difficile da intraprendere. Questo perché richiede uno sforzo da parte del gestore, ma anche un appoggio da parte della cittadinanza. Per esempio Libera, che condivide l'impegno di gestire questi beni, è spesso soggetta ad intimidazioni. Se i gestori vengono abbandonati a se stessi, poco si risolve. Non è quello lo scopo: essendo questi edifici destinanti alla collettività, i gestori rappresentano lo Stato. L'esperienza di Scampia è un caso in cui si è combinata la risposta alla domanda che mi ha posto. Le vele erano quattro, di cui due sono abbattute. In quelle rimaste adesso si sono create delle realtà diverse: c'è la biblioteca, c'è l'aggregazione del polo giovanile, c'è una scuola, un campetto da calcio… Tanto che adesso la piazza di spaccio non ha più il suo epicentro a Scampia. Le Vele nello specifico erano un'unità abitativa enorme, e pensare di cambiare la destinazione di tutti e quattro gli edifici si sarebbe rivelato eccessivamente arduo. Quindi in questo caso si è optato per un compromesso dovuto, ma che tutto sommato non si è rivelato così inadatto.

Capitolo IV
Il modello di gestione per una destinazione intaccata dagli illeciti della mafia

4.1 Gli approcci strategici alla gestione

Il capitolo II di questa tesi presenta un'analisi della matrice articolata di componenti che costituiscono la rete di controllo della mafia in un contesto turistica. L'analisi ha evidenziato la ripercussione d'interesse principale di questa trattazione, ossia la difficoltà a livello di gestione e di amministrazione di un territorio colpito. Seppure in alcuni casi, molto manifesti a livello di presenza mafiosa, la consapevolezza, la cognizione e la percezione del fenomeno compromettono la reputazione di un comparto territoriale, è pur vero che la stessa dipende in larga parte dai sistemi di gestione della località turistica. In altre parole: al di là di casi molto espliciti e amplificati spesso dalla risonanza mediatica, esiste una grossa fetta di località colpite dall'ingerenza mafiosa di cui i potenziali turisti non sono a conoscenza. Questo soprattutto in ragione del fatto che oggi i gruppi criminali organizzati hanno modulato i propri metodi di accumulazione del capitale, e ricorrono per

la maggiore a schemi operativi di economia "illegale" ed economia sommersa. Il fatto, per esempio, che un gruppo mafioso si impadronisca di un intero settore commerciale in un contesto geografico comporterà scompensi al tessuto locale e al settore lavorativo difficilmente evidenti per un turista in visita. Al contrario, ciò che risulta tangibile è la presenza di un buon sistema di gestione del comparto territoriale, aspetto che assume connotazioni particolarmente evidenti nel settore turistico. Basti pensare alle infrastrutture, contesto che in prima battuta ci porta a nominare i trasporti: una delle essenziali attività svolte dal turista in visita ad una destinazione è proprio quello dello spostamento tramite il sistema dei trasporti pubblici. Se questo sarà agevole ed efficiente, in linea di massima la località meriterà i relativi riconoscimenti da parte dei fruitori; al contrario, se il sistema dei trasporti si dimostra sconnesso e disorganico, questo rappresenterà una delle prime rimostranze del turista, che percepisce il momento della vacanza come una situazione di totale rilassamento che richieda il minimo sforzo, per lo meno organizzativo. Lo stesso vale per l'energia e il sistema stradale, aspetti fortemente connessi ai trasporti. Ma anche la problematica della difesa del suolo, intesa come impianti di smaltimento dei rifiuti (si pensi al caso di Napoli, molto discusso a livello mediatico) e reti di prevenzione del rischio idrogeologico (sulla questione si veda anche il punto 3.3.2) hanno delle importanti ripercussioni a livello di godibilità dell'esperienza turistica. Esiste un substrato di conseguenze indirette, più raramente percettibili dal turista medio, che contribuiscono in modo non trascurabile all'efficienza complessiva della fornitura di un servizio turistico, tuttavia questa disamina rende chiara l'importanza di un sistema di gestione ed amministrazione di una delimitazione geografica che consideri le conseguenze dirette e maggiormente tangibili che ad essa sono connesse.

Dopo aver scomposto tutte le perplessità e le riflessioni del caso, e in seguito alla considerazione di tutte le piste di lavoro nei precedenti capitoli, è adeguato presentare un modello operativo pratico e concreto a completamento degli aspetti analizzati. L'intento della quarta parte di questa tesi è di rappresentare una vera e propria guida, un manuale rispondente in modo puntale, concreto, preciso e completo alle difficoltà che sia i professionisti del settore turistico che i cittadini si trovano ad affrontare nel caso di una meta colpita o che percepisca di essere nel mirino delle mafie. Perché se è vero che una località ad interesse turistico necessita di reagire ed insorgere dopo essere stata colpita, per prima cosa è necessario che essa percepisca il rischio e che adotti tutte le misure di prevenzione necessarie a livello preliminare. La seguente sezione riguarderà quindi uno schema quindi di strumenti preventivi e di repressivi che insieme andranno a costituire la reattività al problema (Figura 12).

In questo quarto capitolo si prende da modello una destinazione turistica x, la quale dovrà essere concepita come una destinazione colpita dagli illeciti della mafia in tutte le configurazioni trattate. Per riprendere il capitolo II, dunque, si tratterà di conseguenze negative a livello economico, ambientale, ecologico, urbanistico, sociale, lavorativo e culturale (Figura 4).

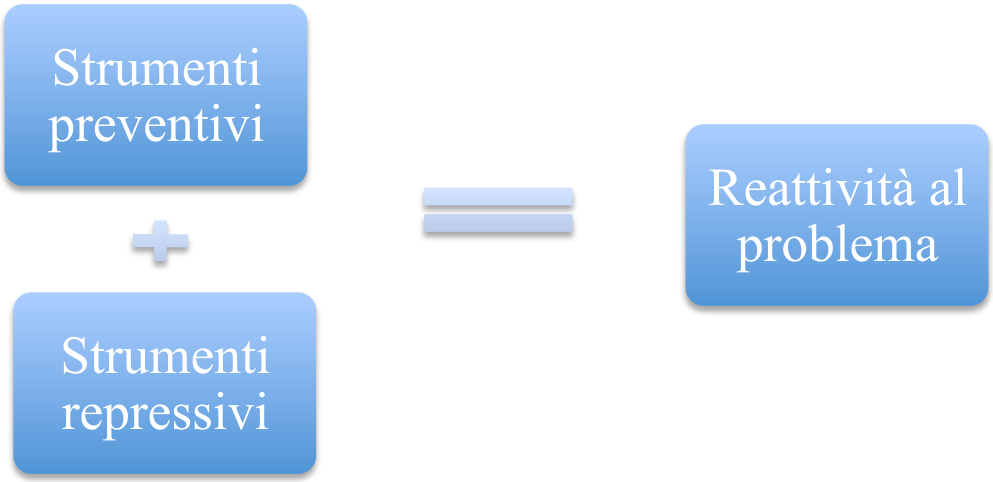


Figura 12 L'apparato per la reattività ad una destinazione intaccata dall'azione mafiosa

Fonte: elaborazione personale

In primo luogo è necessario agire a livello di prevenzione, misura che costituisce un tassello fondamentale per la gestione di una destinazione. La vocazione turistica è un *quid* altamente vantaggioso e proficuo, ma come qualsiasi implicazione economica è ambiziosa e ad essa si accostano le dovute complicanze. Inoltre il mercato turistico è un ambito eccezionalmente concorrenziale, che prevede sostanziose e frequenti oscillazioni delle curve di domanda e offerta. Proprio le quantità aggregate di un bene che i consumatori sono disponibili ad acquistare a vari livelli di prezzo sono rappresentate dall'insieme dei servizi turistici forniti, in un grafico dove le altre variabili sono le destinazioni rivali. Essere, ma soprattutto rimanere, competitivi nel mercato del turismo è una questione di centrale importanza e di innegabile complessità. In questo contesto partecipa attivamente il tassello della gestione.

4.2 Il modello di *governance* territoriale

4.2.1 La denuncia dal basso

Le argomentazioni di questa tesi portano alla luce il concetto chiave secondo cui il primo avversario della mafia è costituito dall'informazione. La condivisione di informazioni e il tema della trasparenza sono concetti fondamentali sotto il profilo del controllo e della prevenzione, in quanto con esse si accentuano le possibilità di identificare i colpevoli e si aumenta il costo dell'attività criminale. Questo a causa del fatto che, secondo questa linea di azione, si impongono garanzie di mimetizzazione più difficili da ottenere, che richiedono capacità più abili (a livello imprenditoriale e di competenze in materia economica) da parte dei soggetti mafiosi.

Per prima cosa va presa in considerazione la questione della denuncia dal basso. E' indispensabile chiedersi quale sia il fulcro da cui parte la denuncia a favore della legalità. Le realtà prese in esame nei precedenti passi di questo lavoro sono attività ricettive che si rivolgono ad una domanda interessata a soggiornare in un determinato contesto territoriale. Per quanto riguarda le attività commerciali di ristorazione risulta in realtà molto complicata la rivelazione di comportamenti sospetti da parte dei normali fruitori del servizio o degli ospiti della struttura. Si tratta infatti di operazioni "sommerse" e di movimenti finanziari dai caratteri occulti effettuati da veri professionisti dell'economia criminale. Per quanto riguarda gli hotel, però, la situazione è leggermente differente. Ogni comune implementa il proprio rapporto con i visitatori tramite la fornitura di servizi alberghieri. L'albergo rappresenta un'occasione per il sistema di offerta locale di proporre ai mercati della domanda il proprio standard di ospitalità. In Italia, per esempio, l'articolo 4 del decreto legislativo n. 23 del 2011[85] sul federalismo fiscale municipale stabilisce che i Comuni Turistici dispongono della facoltà di applicare una tassa di soggiorno ai turisti che usufruiscono di strutture alberghiere presenti in territori comunali ad elevato interesse turistico. Lo scopo della tassa di soggiorno è quello di finanziare i servizi pubblici locali, tra cui appunto gli interventi in materia di turismo. In questo caso quindi è proprio l'ente pubblico Comune a porsi a contatto con le principali rilevazioni di anomalie normative, finanziarie e fiscali delle realtà alberghiere sul suo territorio. Dunque, per quanto riguarda la situazione concernente gli hotel, spesso la denuncia parte dal Comune. In altri casi, invece, sono i cittadini più attenti – magari quelli esercitanti una professione che li rende più ricettivi e impegnati in merito – a sviluppare il sentore di situazioni di irregolarità o circostanze poco trasparenti. Si pensi per esempio al crimine di caporalato nei settore agroalimentare

[85] Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.

e turistico, un reato che assume caratteristiche piuttosto evidenti e la cui necessità di denuncia diventa velocemente urgente.

A questo punto sopraggiunge un quesito di importanza sostanziale: concretamente, a chi si può rivolgere la collettività? Quali sono gli organismi disposti ad ascoltare i cittadini volenterosi di liberarsi dal giogo della criminalità? Come può un cittadino allarmato venire facilmente a contatto con realtà disponibili alla consulenza? E' bene partire dalla rete di strutture esistenti in Italia, anche e soprattutto in ragione del fatto che il bel Paese costituisce il baluardo della prevenzione e della lotta alla criminalità. Il decreto legislativo 159 del 2011[86] sul codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione stabilisce che i destinatari di provvedimenti di sequestro e confisca sono soggetti sospettati di appartenere ad associazioni mafiose, soggetti dediti a traffici illeciti o persone che abbiano accumulato proventi di attività delittuose.

L'allarme scatta nel momento in cui il valore dei beni posseduti risulta sproporzionato rispetto al reddito dichiarato o all'occupazione svolta. Per prima cosa analizziamo come ravvisare la probabilità di un abuso edilizio, una delle manifestazioni più esplicite di illegalità:

1. Nel caso in cui si avesse la possibilità di rinvenire stranezze negli orari lavorativi dell'impresa edile addetta, o una particolare operosità in orari e tempi improbabili (rispettivamente ad esempio di notte o il completamento dell'opera in tempi record) si è legittimati a denunciare;
2. Se si dovesse notare il proseguimento dei lavori nonostante l'apposizione di sigilli denotanti il sequestro, si può procedere con la denuncia;
3. I permessi edilizi devono essere rilasciati. E' possibile richiedere in Comune l'accesso agli atti, e se non si riuscisse a riscontrarne l'esistenza si avrebbe conferma di interventi edili irregolari. Esiste inoltre la possibilità di risalire all'elenco degli immobili legali presenti sul suolo comunale;
4. Se si teme che la propria denuncia non faccia breccia in sede comunale, è opportuno rivolgersi ad associazioni come Legambiente: avvalendosi dell'aiuto di realtà collettive la denuncia dell'immobile irregolare in questione ha maggiori probabilità di assumere una dimensione sociale ed uscire dalla connotazione privata, riuscendo a sortire un migliore effetto;

Ci sono modalità precise per effettuare un'operazione precisa ed efficace di denuncia:

[86] Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.

- E' utile munirsi di una documentazione puntuale costituita da fotografie e video di buona definizione, arricchiti da un resoconto della posizione e delle caratteristiche estetiche dell'immobile fotografato;
- E' più astuto procedere per via scritta nella denuncia, rinunciando a metodi come le telefonate oppure il porre in essere un passaparola inconcludente. Per questo motivo l'opzione migliore è quella delle email, che prevedono anche la possibilità di allegare le fotografie e i video in questione e di conservarne la prova;

Fanno parte del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica – la cui costituzione è prevista dall'articolo 20 della legge 121 del 1981[87] – e quindi della rosa di personalità a cui rivolgersi per le segnalazioni:

1. Il questore;
2. Il sindaco del comune capoluogo di provincia;
3. Il presidente della provincia;

Il comitato è un organo di consulenza del prefetto in materia di ordine pubblico, ossia quell'insieme di principi fondamentali dell'ordine giuridico riguardanti la materia etica, politica e legislativa.

A questo punto dell'iter il provvedimento può essere emanato dal tribunale. Nel dettaglio, le personalità abilitate ad esercitare questi provvedimenti sono per legge:

1. Il dirigente dell'ufficio tecnico del Comune, il quale è tenuto a vigilare sull'attività urbanistica del territorio e di conseguenza alla sanzione di reato di abusivismo. Egli è anche abilitato ad apporre i sigilli per la sospensione dei lavori;
2. Il Procuratore della Repubblica presso il tribunale del capoluogo di distretto della zona di residenza dell'immobile sospetto può eseguire la sentenza che ordina la demolizione;
3. Il direttore della Direzione investigativa antimafia e il personale di Polizia, soggetti tenuti ad effettuare controlli ed informare il comune di eventuali sospetti;
4. Il questore e il prefetto, che in veste di rappresentanti dello Stato subentrano nel compito del Comune in caso di inadempienza o ritardo nella risposta, dichiarando la possibilità di procedere all'intervento di demolizione;
5. La Regione, che è abilitata ad adempire i compiti del Comune per disporre la sospensione dei lavori e la demolizione;

[87] Dicitura completa e testo in pdf della legge disponibili al link in sitografia.

La confisca deve comunque essere confermata da un provvedimento. A questo punto il bene viene assegnato ad un amministratore giudiziario, che verrà affiancato dall'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) per la gestione preliminare del bene. A seguito della confisca definitiva i beni sono acquisiti nel patrimonio dello Stato. Per quanto riguarda i beni mobili la delibera per la destinazione del bene rimane in capo all'ANBSC, in quanto essa stessa versa somme di denaro, anche derivanti dalla vendita dei beni, al Fondo unico per la giustizia (Grossi, 2018). I beni immobili invece rimangono patrimonio statale e vengono affidati agli enti territoriali locali (come i comuni), che a loro volta li predispongono per concorsi d'appalto pubblici, con lo scopo di assegnarli in concessione ad associazioni, organizzazioni ed enti no profit facenti parte del terzo settore.

Va sottolineato che l'evidenza di un abuso edilizio o della lottizzazione abusiva di un immobile prende forme molto più eclatanti a livello di percezione rispetto a movimenti economici e finanziari messi in atto da professionisti dell'economia criminale di stampo mafioso. A questo proposito perciò in territorio nazionale giocano un ruolo importante le prefetture, ossia uffici territoriali di governo aventi sede nel capoluogo che, in quanto organi del Ministero dell'Interno, svolgono la funzione di rappresentanza del governo sul territorio della provincia o della città metropolitana.

1. In questa sede il prefetto è investito dell'attività amministrativa, per cui è tenuto anche a vigilare sulle autorità amministrative della provincia;
2. Non meno importante, è suo compito esercitare funzioni nel campo dell'ordine e della sicurezza pubblica, dei rapporti con gli enti locali e della mediazione sociale;

Appare subito chiaro il motivo per cui questo organo accorre in auto all'emergenza di prevenzione oggetto di questa tesi. In primo luogo la collaborazione fra cittadini e istituzioni è fondamentale per le indagini, e si è visto come la mediazione sociale e la giurisdizione sugli enti locali rientra perfettamente tra le funzioni della prefettura di zona. Il prefetto può vantare una profonda conoscenza del substrato culturale del territorio di sua giurisdizione e dei legami tra varie imprese. Inoltre, come appreso dall'intervista all'ex rappresentante di Libera, proprio nelle mani del prefetto è l'emanazione delle interdittive antimafia nel settore economico. Questi provvedimenti vengono votati dal prefetto sulla base di un sentore che determinate imprese siano a contatto con ambienti criminali. Le imprese in questione vengono preventivamente interdette dall'avere rapporti con altre pubbliche amministrazioni, isolandole nello specifico dalla partecipazione ai bandi e dalla ricezione di fondi pubblici. Le segnalazioni che conducono il prefetto a votare i suddetti provvedimenti

giungono dagli ufficiali e dagli agenti di Pubblica Sicurezza,[88] quali la Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri, il Corpo Forestale dello Stato, la Guardia di Finanza, la Polizia Penitenziaria, l'Esercito italiano, la Marina Militare, l'Aeronautica Militare e il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, la polizia municipale e la polizia provinciale.

Si è menzionata la funzione di fondamentale importanza svolta dagli agenti di Pubblica Sicurezza. Sono infatti frequenti le situazioni per cui è la Guardia di Finanza a registrare anomalie finanziarie. Tra le principali funzioni della Guardia di Finanza troviamo:

- La lotta all'evasione fiscale e all'elusione fiscale;
- Il contrasto al crimine organizzato;
- La lotta ai traffici illeciti;
- Il controllo relativo alla falsificazione di valuta e di mezzi di pagamento;
- Il controllo relativo alla falsificazione di marchi e brevetti e certificati;
- Il contrasto all'usura;
- Il contrasto al lavoro nero e al caporalato;
- Il contrasto ai reati contro la Pubblica Amministrazione, soprattutto di carattere economico-finanziario;

In linea generale sono frequenti le denunce anonime rivolte alla Guardia di Finanza relative ad imprese commerciali verso cui i cittadini nutrono un sospetto di evasione od elusione fiscale. In altri casi il corpo effettua il controllo in concomitanza con l'azione congiunta della magistratura, che d'ufficio ha avviato un'inchiesta a seguito della ricezione di denunce.

Nel capitolo III si è preso in considerazione il settore agroalimentare, il business attualmente più fiorente nelle mani delle "agromafie". Ottimo canale di riciclaggio, fonte di grandi margini di guadagno grazie alla sua funzione primaria nella vita quotidiana di una famiglia, forte del recente interesse per le filiere alimentari e per i prodotti biologici e a km 0 e a portata di mano delle mafie a causa della connotazione agraria e della profonda conoscenza del territorio tipiche di queste organizzazioni, il settore agricolo è particolarmente redditizio. Le frodi alimentari sono frequentissime e rappresentato un notevole rischio per la salute dei consumatori, ma anche per l'economia del Paese, in quanto compromettendo la garanzia di qualità dei prodotti locali si rischia di avere importanti ripercussioni anche sull'esportazione (Roberts, 2018). In situazione il Ministero dell'Interno ricopre un ruolo fondamentale, inquadrando nel Dipartimento della Pubblica Sicurezza

[88] Le attribuzioni dell'autorità provinciale di pubblica sicurezza sono esercitate dal prefetto e dal questore.

l'organo investigativo conosciuto con l'acronimo Dia (Direzione Investigativa Antimafia), istituito con il decreto legge n. 345 del 1991,[89] a seguito della morte del magistrato Giovanni Falcone durante il governo Andreotti VII. La Dia lavora attivamente per stanare il contrabbando di prodotti agroalimentari: esiste uno specifico Comitato di assaggio, per cui alcuni ufficiali in incognito si accingono ad assaggiare i prodotti al fine di smascherarne la contraffazione. I *panel* di assaggiatori incaricati dell'accertamento ufficiale sono istituiti obbligatoriamente dalla Pubblica Amministrazione.[90] L'affidabilità degli ufficiali è così ben considerata da costituire una prova in tribunale.

Anche l'orizzonte relativo alla promozione dello sviluppo della cooperazione sociale e dell'assistenza a soggetti svantaggiati non lascia eccessivamente sconsolati. Esistono infatti importanti realtà di cooperative operanti nel settore agroalimentare. E' importante rivolgersi a queste associazioni nel caso in cui si venisse a conoscenza della sottomissione, ma anche della cooperazione per motivi di difficoltà finanziarie, di un'azienda agricola con la mafia. A questo punto i certificati biologici potranno essere setacciati dalla Guardia di Finanza, la quale tra le altre funzioni è incaricata proprio del controllo relativo alla contraffazione di marchi e certificati, al fine di salvaguardare qualità, eticità e legalità dei prodotti. Sono numerosi i casi di imprenditori agricoli e proprietari di aziende minacciate o soggette ad intimidazioni che sono riuscite a tutelarsi in seguito all'iscrizione a cooperative agricole. Tra l'altro, la raccolta di fondi e il reclutamento di volontari che avvengono all'interno di queste associazioni offrono loro un'importante via d'uscita.

Sono molto valide anche le associazioni fornitrici di assistenza alle imprese che hanno trovato il coraggio di opporre resistenza alle minacce di estorsione. L'associazione non governativa "Addiopizzo",[91] ad esempio, costituisce un esempio di movimento di azione dal basso contro la mafia. Completamente apartitica, l'associazione auspica la partecipazione democratica di chiunque abbia la volontà di votarsi alla lotta alla mafia. In quest'ambito è stata resa possibile la creazione di una rete di consumatori intenzionati a sostenere quegli imprenditori che si accingevano a denunciare il pizzo. L'attuazione della collaborazione dei consumatori avviene tramite previa raccolta di adesioni, e per una tutela completa le informazioni sui soggetti volontari vengono trasmesse alla questura, che si accerta che sia tutto regolare e che nessuno abbia contatti con organizzazioni criminali. Tra le imprese sociali dell'associazione troviamo anche "Addiopizzo travel",[92] il tour

[89] Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.
[90] Contenuto appreso dal sito del Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/202
[91] https://www.addiopizzo.org/index.php/addiopizzo/chi-siamo/
[92] https://www.addiopizzotravel.it/?sort=0

operator per un turismo etico alla scoperta dei luoghi che sono insorti alla sottomissione costituita da pagamenti del pizzo, estorsioni e minacce.

Altre azioni di controllo delle attività economiche attuate dal basso, ottenute a seguito di campagne di sensibilizzazione e responsabilizzazione di consumatori ed utenti, sono costituite dalle associazioni di consumatori. Si tratta di una realtà molto frequente in America, dove si sono moltiplicate le *class actions*, ossia le cause legali collettive portate avanti con convinzione dai cittadini contro le aziende indagate (Martucci, 2006).

Queste realtà rappresentano dei monumenti della lotta alla mafia; tuttavia non ci si può aspettare che da sole possano contrastare il fenomeno. In Italia sarebbe auspicabile un ampliamento della legislazione relativa ai crimini agroalimentari, a punizione dei reati relativi alla salute pubblica, alla contaminazione degli alimenti e alla contraffazione dei prodotti alimentari. Andrebbe migliorata anche la regolamentazione relativa ai reati in campo economico-finanziario, nello specifico in ambito societario, dove l'applicazione degli strumenti penali è ostacolata dalla difficoltà di individuazione delle responsabilità individuali. Questa riformulazione sarebbe molto utile al contrasto del fenomeno dei prestanome. In Italia è a tutt'oggi assente la responsabilità penale della persona giuridica, e di conseguenza lo sono le relative sanzioni di tipo interdittivo all'attività economica (si è parlato durante l'intervista del limite all'autorità giurisdizionale del prefetto). Comunque il decreto legislativo n. 231 del 2001[93] ha introdotto la responsabilità amministrativa da parte delle persone giuridiche e delle società che siano chiamati in giudizio per illeciti compiuti. Il decreto è stato emanato in accordo ad una serie di convenzioni internazionali riguardanti proprio gli interessi economici e finanziari. La novità è rappresentata dal fatto che all'art. 8 del decreto è stabilito che la responsabilità dell'ente sussiste anche quando l'autore del reato non viene identificato singolarmente (Martucci, 2006). Nel 2008 la Camera ha avanzato una proposta di modifica del decreto legislativo ai fini di introdurre maggiori elementi di chiarezza sull'identificazione dei reati e dei responsabili.

Nell'ambito del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali andrebbe migliorato il sistema di *welfare*, ossia andrebbero riformulate le modalità di collocamento. In particolare sarebbe adeguato rivedere le forme di collegamento diretto tra associazioni datoriali e sindacati operanti nel territorio. In Italia vige una marcata assenza di strumenti idonei a far fronte alla posizione di debolezza del lavoratore sfruttato. Andrebbe seguito l'esempio dell'Emilia-Romagna, sul cui suolo sono sorte associazioni organizzate per la fornitura di supporto assistenziale ai lavoratori che denunciano

[93] Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.

situazioni di sfruttamento sul posto di lavoro. Tuttavia le garanzie sociali in un certo senso privatizzate da iniziative come questa andrebbero ricoperte dall'ordinamento pubblico. Si è riportata la situazione secondo cui spesso i lavoratori migrati all'estero in cerca di lavoro finiscono malauguratamente alle dipendenze di gestori mafiosi di un'attività di ricezione turistica. In questo caso un primo passo verso la tutela del lavoratore è rivolgersi alle autorità locali, evitando di netto l'appoggio privato per la fornitura di lavoro. L'esistenza di appositi organismi, da promuovere efficacemente al fine di renderli noti ai più, con l'obiettivo che tale notorietà giunga anche ai lavoratori immigrati nel paese, potrebbe rappresentare un utile punto di appoggio per il contrasto allo sfruttamento dei lavoratori. Andrebbero quindi istituite alcune risposte istituzionali per l'accoglienza dei lavoratori. A questo punto emerge la problematica della disunità vigente nell'ambito del collocamento lavorativo (se n'è parlato al punto 3.2.2). Sul piano generale di un sistema caratterizzato ormai da economie globali, anche il diritto necessiterebbe di diventare quanto meno internazionale, escludendo interventi legislativi disgregati in materia di tutela dei lavoratori. Le garanzie dei diritti lavoratori andrebbero generalizzate e ristrutturate a livello transnazionale, tuttavia delle complicanze relative a questo ambito si è ampiamente disquisito. Va sottolineato, comunque, che le organizzazioni del terzo settore giocano in attacco nella riaffermazione dei valori di giustizia e di rispetto della persona inteso nel più ampio senso possibile, e che questi principi sono fondamentali allo lotta al crimine economico nel contesto della globalizzazione. Gli organismi preposti, adoperandosi per mettere in atto veri e propri programmi di riconversione culturale, rappresentano uno strumento valido a regolare le asimmetrie che agevolano lo sfruttamento di intere popolazioni e la speculazione portata avanti da élite governative corrotte e multinazionali.

Inoltre un ostacolo non di poco conto è rappresentato dal sistema creditizio. Costituendo i locali pubblici relativi all'ospitalità dei canali ideali per l'investimento e il riciclaggio, è abitudine della mafia avvicinarsi ad imprese legali quali locali pubblici in temporaneo stato di crisi economica. Per questo motivo è necessario privare le mafie di qualsiasi opportunità di approccio economica al settore dell'ospitalità. Perché questo sia possibile andrebbe ulteriormente riformato il sistema creditizio (questione molto complicata) così che fidi e prestiti, anche esigui, non siano negati agli imprenditori in momentanea difficoltà. La stretta creditizia, infatti, ha spinto numerosi imprenditori ad accettare la "collaborazione" mafiosa in apparente mancanza di vie alternative. Tramite la regolamentazione del diritto alla titolarità di imprese, bisognerebbe comunque permettere l'accesso ai fondi pubblici solo alle imprese trasparenti.

Tuttavia, alla luce della consapevolezza della difficoltà relativa alla riformulazione e all'ampliamento legislativo, sottoposto al Parlamento e soggetto ad iter burocratici molto complessi,

a livello preventivo è bene ricorrere alla formazione di associazioni dal basso, proprio a stretto contatto con l'epicentro della denuncia. Per il miglioramento dell'incisività dello strumento precauzionale è fondamentale la creazione di una rete tra:

- Enti;[94]
- Servizi;[95]
- Categorie economiche;[96]
- Organizzazioni sindacali e del terzo settore;

Per organizzazioni del terzo settore, dette anche O.T.S., si intende i soggetti previsti dall'articolo 11 della legge 1 del 2004,[97] ossia le organizzazioni di volontariato, le cooperative sociali, le ONLUS (organismi non lucrativi di utilità sociale), le associazioni e gli enti di promozione sociale, le società di mutuo soccorso, le fondazioni ed altri soggetti privati non aventi scopo di lucro. Le O.T.S. agiscono al di fuori del mercato e sono estranee allo scopo di lucro: il non profit, infatti, è legato al riutilizzo dei profitti a scopi sociali per il benessere della collettività. L'insieme di movimenti appartenenti al "terzo settore" fanno parte delle iniziative votate alla finanza etica, ossia un'ottica di intermediazione concepita in ottica tradizionale, il cui scopo è incentivare il settore non profit. <<A prescindere dalle venature utopiche che ne attraversano i programmi, è innegabile che iniziative e imprese non profit stanno divenendo una realtà significativa in tutto il mondo, Italia compresa>> (Martucci, 2006, pg. 144). A partire dagli anni Novanta, in Italia queste organizzazioni sono istituzionalizzate da un'apposita legislazione. Per quanto riguarda la cooperazione sociale, nel 1991 interviene la legge 281[98] a distinguere le cooperative sociali in: cooperative sociali di tipo A, addette ai servizi socio-sanitari ed educativi, e cooperative di tipo B, protagoniste del nostro focus, definite come cooperative finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Ecco il motivo della definizione di "imprese", che cela la fornitura di lavoro e di posti di lavoro. L'importanza del terzo settore è costituita dalla sua caratteristica di interlocutore qualificato delle amministrazioni locali e nazionali. Per questo motivo è necessaria la costituzione di una vera e propria cabina di regia tra:

1. Spazi di condivisione dal basso;
2. Sindacati;
3. Associazioni;

[94] Nell'ordinamento italiano un ente pubblico è un ente riconosciuto da norme di legge, attraverso il quale la Pubblica Amministrazione svolge la sua funzione amministrativa per perseguire l'interesse pubblico.
[95] I servizi sono prodotti e forniti in ausilio alle attività dei settori primario e secondario dal settore economico terziario. Alcuni esempi sono i trasporti, le comunicazioni e il turismo.
[96] Si intendono gli impiegati nei vari settore professionali.
[97] Dicitura completa e testo in pdf della legge disponibili al link in sitografia.
[98] Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.

4. Reti di controllo e di vigilanza;

Nel concreto:

a. Vanno istituite delle organizzazioni sindacali formate da istituti di vigilanza nel mondo del lavoro e delle politiche sociali – come gli Assessorati al Turismo, al Lavoro e all'Agricoltura, le organizzazioni datoriali, i sindacati – al fine di ottenere una serie di organismi preposti al monitoraggio e al contrasto dello sfruttamento illegali dei lavoratori. Questi organismi devono essere profondamente preparati e professionali: a questo proposito si deve costituire un piano di formazione per gli ispettori del lavoro. Questo sistema andrà a vantaggio della valorizzazione degli enti bilaterali[99] per favorire la domanda e l'offerta di lavoro, soprattutto per quanto quello stagionale, situazione soggetta di per sé ad eccessiva flessibilità;
b. Al contempo vanno organizzate delle campagne di promozione e di sensibilizzazione tra i lavoratori stessi, al fine di aumentare il livello di consapevolezza generale dei diritti dei lavoratori. In questo accorrono in aiuto i centri servizi volontariato (CSV), preposti all'istituzione di corsi di formazione. I CSV sono finanziati da un fondo speciale delle regioni gestito dal comitato di gestione denominato COGE;

4.2.2 La trasparenza delle pubbliche amministrazioni

E' a questo punto che si giunge al vero nocciolo della questione: il tema della trasparenza, materia per l'implementazione della quale è necessaria una ricostituzione dell'assetto della Pubblica Amministrazione.[100] La materia è regolamentata nel diritto amministrativo dalla legge n. 15 del 2005,[101] la quale ha definito un nuovo principio da instaurare alla base dell'attività amministrativa svolta dalla Pubblica Amministrazione. Il concetto basilare espresso dalla legge è quello della necessità di rapporto paritario e collaborativo tra cittadini ed ente amministrativo, con la previsione di sanzioni per gli operatori che non agiscano nel rispetto del principio di trasparenza. Secondo quest'ottica la gestione pubblica è una questione collettiva, di pari giurisdizione dell'amministrazione, delle imprese e dei cittadini, che in maniera congiunta devono agire consapevolmente per il suo corretto funzionamento. La nostra Carta Costituzionale prevede che nella dialettica democratica la trasparenza sull'azione delle pubbliche amministrazioni debba essere

[99] Enti privati costituiti dai sindacati e dai datori di lavoro.
[100] L'insieme degli enti pubblici preposti alla funzione di amministrazione di uno Stato.
[101] Dicitura completa e testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.

garantita a qualsiasi persona fisica o giuridica. Il principio di trasparenza si configura anche come l'esercizio di altri valori, come quello dell'uguaglianza e della parità di trattamento. Pertinente a questa tesi è anche l'importanza della trasparenza all'interno della normativa sugli appalti pubblici; la normativa qualifica anche il livello di imparzialità per le modalità di aggiudicazione. Questo ramo è uno strumento essenziale per la lotta alla criminalità organizzata, che tradizionalmente si dedica alla corruzione dei percorsi di aggiudicazione degli appalti.

Tuttavia gli strumenti funzionali al contrasto degli investimenti criminali sono ostacolati da alcune falle proprio nel sistema della Pubblica Amministrazione. Anche in questo caso l'implicazione di questo riassetto esula da norme e legislazione, e si sostanzia in un miglioramento della formazione e della professionalità. <<Le autorità, le agenzie, le amministrazioni, devono darsi come obiettivo non solo il corretto funzionamento dei mercati, ma anche la vigilanza sugli operatori e la tempestiva segnalazione di situazioni anomale. E soprattutto devono identificare univocamente i destinatari di tali segnalazioni. Queste funzioni devono essere esercitate da soggetti chiaramente individuati, evitando duplicazioni e confusioni>> (Becchi, Rey, 1994, pg. 148). A tal proposito subentra la necessità di politiche amministrative mirate e di sistemi formativi adeguati e votati alla professionalità dei soggetti competenti. Appare infatti chiaro che determinate funzioni necessitano di essere esercitate da soggetti adeguatamente formati. E' necessario istituire:

- Uffici di controllo. Si tratta di uffici per l'individuazione degli operatori legali e delle relative transazioni da essi, e tra essi, effettuate. La formazione e la professionalità degli apparati delle amministrazioni dello Stato devono migliorare, con lo scopo di aumentare la qualità degli uffici preposti al controllo;
- Centri di monitoraggio. Una Pubblica Amministrazione efficiente è caratterizzata da un buon sistema informativo pubblico e dalla rigorosa verifica delle informazioni ad esso connesse;

Per quanto riguarda il controllo, vanno migliorate:

1. La verifica della professionalità. Va potenziata l'affidabilità dei registri nominativi per individuare efficacemente i titolari di imprese turistiche. I riaggiustamenti vanno effettuati a riguardo dell'interconnessione e dell'aggiornamento dei registri nominativi. Per identificare la componente criminale il primo passo è l'identificazione degli imprenditori legali. Quindi è fondamentale rendere trasparenti gli assetti proprietari, secondo una precisa regolamentazione del diritto alla titolarità delle imprese. La verifica della titolarità necessita un perfezionamento, al fine di disincentivare il fenomeno dei prestanome. Questo metodo precauzionale risulta in fin dei conti meno complicato rispetto al monitoraggio di operazioni finanziarie dietro le quali si nascondono azioni criminali, il cui controllo è ostacolato dalle

transazioni effettuate all'estero e dai crimini transnazionali che figurano sul piano legale come esportazioni di difficile intercettazione;

2. Le modalità relative agli obblighi di registrazione e di concessione di licenze. Spiega Fantò, <<Più verosimilmente un ostacolo all'infiltrazione di capitali di origine mafiosa può venire da meccanismi che permettano di individuare gli effettivi proprietari del capitale>> (1999, pg. 34);
3. Gli obblighi di tenuta dei documenti e di elenchi di soggetti e imprese che ricevono contributi, appalti e fondi pubblici. Pino Arlacchi, nel 2007, fornisce un'egregia analisi dell'arricchimento di capitali dei gruppi siciliani negli anni Settanta. L'ascesa di un nuovo genere di mafia imprenditrice, tramite la collaborazione di speculatori non mafiosi, avviene in concomitanza con l'acquisizione di grandi liquidità e riserve di denaro attinte dall'accumulo nelle banche di fondi pubblici appartenenti al "fondo di solidarietà" versato dallo Stato alla regione. In quegli anni, evidenzia Arlacchi, l'amministrazione non aveva speso i fondi, provocando un'anomala giacenza di liquidità depositata in banca in grado di attirare i fenomeni di intermediazione tra mafiosi e corrotti. <<Non sono infatti mancati casi di concessione di credito su garanzie generiche a persone notoriamente famose […]. La gestione bancaria è sembrata svolgersi […] legittimando il sospetto di illeciti favoritismi nei confronti di noti personaggio mafiosi. […] Si è potuto tra l'altro constatare che gli organi di vigilanza non sempre esercitano con il dovuto rigore e con la necessaria costanza le loro funzioni…, che il credito agrario è stato distribuito in taluni casi in difformità delle disposizioni legislative; che i fondi speciali sono stati spesso utilizzati in settori diversi da quelli nei quali sono stati creati; che più di una volta è stato concesso credito a gruppi o società finanziarie che se ne sono avvalsi per effettuare prestiti usurai… […] (pg. 201, 202). Comunque, se nella metà degli anni Settanta la proliferazione di piccole e medie banche – trattasi di "banche popolari" e cooperative di istituti privati, a scapito degli istituti di diritto pubblico e di interesse nazionale – sviluppatesi al di fuori della giurisdizione della Regione Sicilia, e di conseguenza sfuggendo ai controlli periodici dell'autorità centrale di vigilanza, oggi è più che è mai necessario uno strettissimo sistema di controlli in merito.
4. La tenuta degli albi dei professionisti;

Per quanti riguarda il monitoraggio, è fondamentale l'amministrazione fiscale e la facilitazione dell'accesso alle informazioni su imprese ed imprenditori. Va attuata una revisione delle regole riguardanti:

1. L'obbligo di condivisione dei registri informativi e della pubblicazione delle banche dati, in modo che l'amministrazione possa aggiornare puntualmente i registri nominativi;

2. I registri nominativi vanno resi accessibili. Questo costituirà un contributo importantissimo per i comparti investigativi e relative indagini. Le forze dell'ordine, infatti, sono preposte all'azione di contrasto, ma generalmente hanno la possibilità di operare solo in seguito all'accumularsi di ripetute irregolarità che abbiano dato adito ad uno scalpore tipico di una situazione oramai compromessa. Al contrario, le indagini sarebbero avvantaggiate dalle regole di trasparenza e di certificazione delle competenze prima discusse;

4.2.3 Le nuove competenze degli operatori e la dotazione high tech

Una Pubblica Amministrazione efficiente e un sistema informativo moderno costituirebbero già un buon piano d'azione. Tuttavia questi aspetti necessitano di un passo ancora successivo. Si è detto in precedenza che esistono dei sentori da identificare; tuttavia la materia in questione necessita una formazione propedeutica adeguata e specifica. A questo scopo è indispensabile promuovere modelli di analisi delle statistiche e di ricerca. Nelle sedi opportunamente individuate dovranno avvenire dibattiti sulle modalità di ricerca e sulla professionalità degli operatori, per creare una rete organizzata ed unitaria di contrasto. Quindi è necessario preporre degli organismi incaricati alla sorveglianza del funzionamento dei mercati. Questi organismi necessitano di essere costituiti da professionisti qualificati nel campo delle analisi multidisciplinari, ossia operazioni di analisi relative a più materie, che richiedono competenze organiche ed integrate di una pluralità di argomenti. Già nel 1994 M. Rey affermava: <<Si tratta di creare nuclei di ricerca formati da economisti, statistici, criminologi, ecc. In grado di "leggere" i risultati delle elaborazioni, ma soprattutto in grado di studiare, mettendo a punto idonei modelli di simulazione, la diffusione della criminalità nel tessuto legale. […] La ricerca in questo campo è solo all'inizio, ma può avvalersi di strumenti tecnologici formidabili e di basi di dati molto sviluppate […]>> (pg. 24, 25). Per perseguire i reati economici scientemente pianificati sono necessarie professionalità specifiche e competenze tecniche. Le forze dell'ordine, i *pool* di magistrati e le procure, per quanto organizzati e competenti, hanno necessità di disporre degli strumenti adeguati. Se è vero che la trasparenza delle informazioni è fondamentale, è ancor più vero che perché vi siano informazioni occorre che ci sia capacità di analizzare i dati. <<L'azione repressiva – non solo quella preventiva – non coincide solo con i compiti istituzionalmente affidati ai corpi di polizia e alla magistratura, ma con l'aderenza alle proprie funzioni istituzionali di tante altre istituzioni cui spetta il controllo delle pubbliche amministrazioni>> (Becchi, Rey, 1994, pg. 128). La carenza dell'amministrazione pubblica nella lotta all'economia criminale è costituita in primo luogo dalla mancanza di competenze giuridiche all'interno del suo organico. Non solo gruppi di ricercatori economici, quindi, ma anche competenze specifiche riguardanti le regolamentazioni che si introducono, sia a livello legislativo che

amministrativo, sul funzionamento del mercato turistico. Non è sufficiente attrezzarsi per effettuare una puntuale analisi economica del crimine, in quanto l'analisi va attuata anche per quanto riguarda l'insieme di normative riguardanti il sistema economico legale. A questo proposito sarebbe auspicabile un'alta informatizzazione del settore pubblico, che coinvolgesse la pluralità di enti preposti al controllo e al monitoraggio in un processo di crescita ed innovazione strategica degli strumenti tecnologici. La fornitura di una strumentazione all'avanguardia, come ad esempio la progettazione di gestionali istituzionalizzati per la denuncia di anomalie ed irregolarità, o di software per la registrazione degli interventi normativi al fine di creare una rete per la condivisione di informazioni e per poter operare in termini di azioni congiunte, ne è un esempio. Solo in questo modo sarà possibile ottenere un'organizzazione delle informazioni ricevute dallo Stato in ragione delle regolamentazioni in vigore senza il rischio che le informazioni vadano perse. La conoscenza del diritto e delle tecniche amministrative della ricezione devono tradursi in strumenti gestionali per il turismo. La difficile missione di questi software gestionali sarà rappresentata dalla necessità che gli strumenti tecnologici introdotti siano conoscibili e adottabili da tutti gli addetti alla Pubblica Amministrazione. Il turismo è oggi più che mai una questione che deve ricadere nelle mani esperte dei nativi digitali. E' vero che i *millennials* gestiscono già la maggior parte del marketing e del social media marketing relativi al turismo, ma la novità deve essere l'analisi dei dati e degli aspetti contabili, ossia le rappresentazioni economiche e finanziarie delle aziende legali che ne evidenziano la gestione, sia in termini di efficacia che in termini di identificazione dei soggetti (per questo sarà necessario rifarsi agli appositi uffici di controllo e centri di monitoraggio visti in precedenza). Infine l'innovazione deve consistere in ricerche e analisi dell'andamento di mercato e aggiornamenti normativi da registrare e rendicontare regolarmente.

Appare chiaro a questo punto che l'attività di rilancio delle destinazione è più che mai alla questione della gestione, elemento fondante per la garantirne la competitività.

4.3 Il modello di *destination management, territorial marketing* e DMO

Il turismo richiede oggi figure dirigenziali innovative proposte alla gestione territoriale in grado di sfruttare le opportunità del settore e di cavalcare l'onda della competitività. Tra le nuove figure professionali richieste dalla competitività del settore turistico va menzionato il *destination manager*. I suoi compiti si compongono della gestione e dell'organizzazione dell'offerta territoriale. Per questo si tratta di una professione che richiede grandi capacità di promozione e valorizzazione del territorio. Le sue competenze consistono nel coadiuvare l'impiego delle risorse economiche, della

componente culturale e delle risorse naturali locali al fine dell'ottimizzazione della qualità dell'offerta turistica. Il *destination manager* è una figura qualificata che vanta *soft skills*[102] utili alla mediazione degli interessi dei vari portatori d'interesse e alla definizione strategica di processi condivisi, ma anche capacità tecniche-professionali in campo informatico ed economico, finalizzate all'analisi dell'andamento del mercato turistico, delle esigenze dei target di riferimento (in gergo *customer focus*) e delle attrattive delle destinazioni concorrenti. Grazie alle sue attività di coordinazione l'attrattiva della destinazione risulterà finalmente valorizzata dalle peculiarità socio-culturali che la contraddistinguono.

Questa sezione intende fornire ai *destination managers* gli strumenti necessari a comprendere la natura complessa del compito che si trovano ad affrontare e degli sforzi che l'attività di rilancio della destinazione richiede. Ci si auspica di riuscire nell'intento di provvedere ad una comprensione delle varie sfaccettature della gestione turistica e del modo in cui esse devono essere integrate in una destinazione per competere con successo su basi sostenibili. Per questo ci si focalizzerà sulla necessità di fornire coordinazione tra i vari *stake holders* operanti sul territorio, i quali devono contribuire insieme al successo della destinazione. Oltre ad un sostegno pratico ai compiti quotidiani dei *destination managers* e degli operatori della Pubblica Amministrazione, la panoramica trattata si propone di essere da stimolo a chiunque sia interessato allo studio teorico dei fondamenti della gestione turistica. Nel tentativo di bilanciare la teoria e la pratica il valore che si desidera trasmettere è quello secondo cui la competitività economica è strettamente correlata alla sostenibilità.

I segmenti di turisti individuano la meta di destinazione come la combinazione di prodotti e servizi che sono intenzionati a consumare all'interno di una delimitazione geografica prescelta. Oltre alla dotazione di tutte le infrastrutture necessarie al soggiorno, la destinazione dev'essere caratterizzata da una particolare capacità di richiamo emozionale legata alla sua immagine. La capacità evocativa di una destinazione compone la sua *reputation* e contribuisce al suo posizionamento sul mercato.

Una destinazione diventa offerta turistica effettiva nel momento in cui il mercato assume consapevolezza dell'insieme dei suoi servizi turistici messi a sistema, a configurare un'offerta. In questo contesto giocano attivamente i cosiddetti *fattori pull*, ossia gli stimoli alla domanda turistica che agiscono direttamente all'interno del territorio, che contribuiscono a rendere più o meno quotata la scelta di quella determinata area (altra cosa sono *fattori push*, che stimolano la domanda dall'interno delle destinazioni generatrici di flussi). I *fattori pull* sono riassumibili in:

[102] Si tratta di competenze trasversali quali generalmente le attitudini personali, i tratti caratteriali, il temperamento e le abilità organizzative, comunicative e di interazione. Se messe in atto in modo efficace e produttivo le *soft skills* conducono ad importanti traguardi lavorativi.

1. Accoglienza, informazioni, capacità ricettiva;
2. Accessibilità;
3. Attrazioni;
4. Notorietà;

Questi fattori costituiscono la rappresentazione finale del processo di autodeterminazione da parte di un territorio. Ma le citate componenti coincidono anche con la maniera in cui la destinazione viene percepita dal mercato e dei visitatori potenziali. In altre parole, rappresentano la fotografia della territorio sul mercato come luogo obiettivo di destinazione.

La globalizzazione ha intensificato i livelli di concorrenza e indotto i mercati turistici a necessitare nuove discipline di gestione e approcci strategici di promozione e commercializzazione delle destinazioni. A questa tendenza rispondono appositamente il *destination management* e il *territorial marketing*. La disciplina del DM si compone delle decisioni strategiche, operative e organizzative relative alla destinazione. La partnership con un buon sistema di *governance* renderà inoltre possibile l'adozione di approcci strategici relativi alla promozione e alla commercializzazione dei prodotti turistici di un territorio. Sostanzialmente il DM si può scomporre in due momenti: il primo, quello della gestione; il secondo, quello della promozione e della commercializzazione. Li vediamo nel dettaglio:

1. Un modello efficace di DM si dimostra in grado di individuare, definire e gestire i fattori di attrattività al fine di organizzare l'offerta turistica locale in modo da renderla competitiva sul mercato. Al DM sottostà anche la mediazione tra gli *stake holders* interessati allo sviluppo del turismo in loco. L'operato degli attori locali deve essere mediato dall'azione di DM affinché i portatori d'interesse sulla destinazione assumano i connotati di una rete sociale interconnessa;
2. L'altra area di competenza di un buon DM è la gestione dell'immagine della destinazione. Tale gestione deve avvenire attraverso un processo di comunicazione dei principi fondanti e dei valori caratterizzanti e distintivi del territorio;

Nel 2002 Godfrey e Clark categorizzavano il piano d'azione del DM in:

1. Analisi delle attrattività insite alla destinazione (da intendersi le risorse umane e delle risorse naturali);
2. Selezione dei target di mercato da attirare (si tratta dei gruppi di visitatori che si ritengono più "adatti" alla destinazione);
3. Elaborazione di un piano di sviluppo dell'offerta al fine di soddisfare il target prescelto;

4. Operazioni relative al miglioramento della capacità ricettiva;
5. Monitoraggio della soddisfazione dei visitatori e dei residenti – misurazione delle ricadute sociali e ambientali causate dai flussi;

Appresi i campi tradizionali di competenza della disciplina del DM, poniamo a riferimento un sistema di DM adatto a una destinazione x colpita dagli illeciti della mafia:

1. L'individuazione, la definizione e la gestione delle attrattività della destinazione dovranno creare un'offerta turistica i cui flussi incoming dovranno essere generati in modo equilibrato e sostenibile, compatibilmente con l'effettiva capacità ricettiva di un territorio. La vocazione del luogo va sempre tenuta in considerazione in quanto non tutti i prodotti turistici potenzialmente realizzabili sono compatibili col territorio. In questo senso il DM deve inglobare rapporti tra pubblico e privato, integrando tra le sue attività anche la gestione delle attività imprenditoriali in loco. L'operato degli attori locali deve essere mediato dall'azione di DM affinché i portatori d'interesse sulla destinazione assumano i connotati di una rete sociale interconnessa. Questo approccio è mirato alla generazione di flussi turistici che registrino risultati positivi per l'imprenditoria locale in termini di introiti, ma evitando accuratamente ripercussioni sociali;
2. La gestione dell'immagine della destinazione comporta il monitoraggio dell'impatto dei flussi turistici sul sistema territoriale locale, per sincerarsi che la *carrying capacity* non venga superata compromettendo la sostenibilità e di conseguenza la competitivà del luogo;

Procediamo ad un'analisi dettagliata del primo punto. E' urgente creare un vero e proprio network tra gli operatori locali. Conferire una connotazione sistemica all'offerta turistica locale è una questione centrale, e il risultato di una specifica azione di *governance* come quella presa in esame dovrebbe essere quello di un disegno coordinato dell'offerta territoriale. Generalmente la pluralità di attori di una community impedisce i presupposti per la nascita di un'organizzazione prioritaria delle risorse, per questo il primo strumento è quello della comunicazione. E' richiesta l'attuazione di specifiche metodologie per analizzare, discutere e condividere insieme proposte proattive sulla competitività e sulla sostenibilità. Questo al fine di incoraggiare una comprensione qualitativa da parte dall'interno dei fattori che contribuiscono al successo di una destinazione. L'obiettivo è la formazione di una community dove la dimensione sistemica della collaborazione tra gli attori sia finalizzata all'organizzazione strategica della totalità dei servizi turistici. In particolare il DM deve valorizzare le singole imprese e calcare la mano sull'importanza della comprensione del fatto che l'azione integrata ha maggiori possibilità di intercettare segmenti di mercato attirabili. Il

coinvolgimento e la valorizzazione di tutte le attività imprenditoriali in loco, abbondantemente evidenziata anche da Ritchie e Crouch, è un concetto chiave per la destinazione (2003).

Anche una rivisitazione della seconda area del DM è decisiva per la destinazione x. Il superamento della *carrying capacity* già gravemente danneggiata a livello territoriale, urbanistico e ambientale in questi contesti rappresenta una minaccia da allontanare con tutti i mezzi possibili. L'*overtourism*[103] può danneggiare il tessuto socio-culturale per due motivazioni provenienti da direzioni distinte: i flussi turistici gestiti in maniera disorganizzata possono diventare potenziali minacce per la salvaguardia degli ecosistemi, ma scatenare anche ripercussioni negative sulla vita quotidiana dei *locals* (questo tema è stato approfondito al punto 3.3.2). Inoltre l'ingerenza dei gruppi criminali organizzati per lo sfruttamento dell'economia turistica possono comportare un'urbanizzazione sconsiderata che richiami flussi turistici troppo imponenti da gestire in ogni caso. Seppur scatenata da cause di natura differente, la tendenza rimane univoca e sfocia nel deterioramento delle attrattive di un comparto territoriale, ossia le risorse ambientali e quelle umane. In buona sostanza, il DM dev'essere integrato all'interno di un processo strategico delle azioni necessarie alla gestione dei servizi turistici, ma pur sempre coerenti e ben adattabili alle caratteristiche del territorio.

Protagonista indiscusso del DM è quindi il tema della sostenibilità. In ambito turistico la disciplina di approccio al settore chiamata turismo sostenibile nasce alla fine degli Ottanta. La materia contempla una duplice attenzione nel momento di visita ad un luogo estraneo a quello di appartenenza, ossia la preoccupazione verso l'ambiente insieme a quella verso i residenti. Il turismo responsabile e il turismo ecologico sono perciò forme di visita di altri territori basate sull'impegno ambientalista e sociale. Oltre alle organizzazioni ambientaliste internazionali e alle associazioni benefiche, i principali attori delle politiche di sviluppo sostenibile del turismo sono proprio gli *stake holders* sulla destinazione, ossia i governi, le ONG, ma soprattutto la popolazione locale, la quale è la prima a beneficiare direttamente dello sviluppo economico territoriale.

Come messo in luce il DM si dedica all'organizzazione dei servizi logistici per il turismo. Tra le principali questioni strategiche in capo al DM c'è l'organizzazione del sistema di gestione in modo da tutelare il proprio territorio in ottica di sviluppo sostenibile. Oggi la disciplina dello sviluppo sostenibile è diventata materia di straordinaria urgenza e in ambito di sviluppo territoriale viene associata a tre dimensioni, rappresentate da tre cerchi, a richiamo delle tre facce della sostenibilità. Più che mai nella gestione di una destinazione danneggiata dall'ingerenza di gruppi criminali organizzati questo schema va preso a modello. Le dimensioni sono:

[103] Il sovraffollamento turistico.

1. L'ambiente, inteso come sostenibilità ambientale da perseguire per garantire la riproducibilità delle risorse naturali;
2. L'economia, intesa come sviluppo economico sostenibile per garantire il sostentamento della popolazione tramite la fornitura di lavoro e la produzione di reddito;
3. La società, intesa come attitudine da realizzare per provvedere al benessere[104] della popolazione;

Il diagramma esprime la correlazione tra le tre dimensioni, e l'area derivante dalle tre intersezioni coincide proprio con uno sviluppo di tipo sostenibile. Più concretamente: per garantire la salvaguardia ambientale c'è bisogno di un certo benessere economico e di una società solidale e coesa, la quale lo sarà solamente se sarà facilitata a soddisfare i propri bisogni materiali e immateriali. Proprio a questo proposito va evitato il consumo delle risorse e dell'ambiente, aspetto possibile solo modificando il nostro sistema economico-sociale in ottica di azioni sostenibili. Tutto questo va attuato in funzione delle generazioni future e perché sia possibile garantire loro una buona qualità della vita, permettendogli di soddisfare bisogni ed esigenze e perpetrando il ciclo. Le risorse all'interno di una delimitazione geografica sono sia umane (intese come il capitale umano, frutto dei prodotti dell'ingegno dell'uomo) che naturali (risorse territoriali intese in senso produttivo grazie alla pesca, l'agricoltura, etc) il cui stock non deve assolutamente andare in decrescendo per le generazioni future. Le due risorse sono complementari e vanno mantenute costanti. Inoltre la complementarità esclude l'interscambiabilità, quindi non è ammissibile un consumo sconsiderato delle risorse naturali, in quanto queste non saranno mai compensabili dal capitale umano. Quindi, seppure la disciplina di sviluppo sostenibile comprenda sia la componente umana che quella naturale, maggior rilievo in questo ambito viene dato al rispetto degli ecosistemi.

Presentiamo ora un esempio di diagramma di sviluppo sostenibile nel contesto di un sistema turistico che prende in esame un servizio di ospitalità presso un hotel. Se all'interno del servizio di ospitalità inseriamo la possibilità di beneficiare attivamente e in modo significativo delle risorse territoriali (intese come risorse ambientali e del tessuto socio-culturale locale) da parte dei fruitori, nel campo intermedio potrà aver luogo un incontro positivo e edificante tra i beneficiari del servizio di offerta turistica e i *locals*. Assodato che lo schema analizzato coincide con quello di un'attività di tipo economico, il cui scopo è in ogni caso quello di massimizzare i profitti, tuttavia anche la componente sociale locale avrà i propri riscontri: essa potrà apprendere l'importanza della valorizzazione del territorio a scopi commerciali e le modalità di conduzione di un'attività ricettiva portatrice di buoni riscontri economici, esempi dai quali potrà trarre insegnamento per il suo stesso

[104] Alcuni esempi di benessere sono la giustizia, la salute, la sicurezza e l'istruzione.

tornaconto; di conseguenza anche questa componente avrà la propria area di equità, garantitagli da uno schema equilibrato di elementi.

Il marketing ha assunto connotazioni territoriali solo dagli anni Settanta. <<Accogliendone il significato generale, il marketing può essere dunque inteso come la disciplina che gestisce qualsiasi forma di scambio tra un soggetto in grado di offrire un bene, un servizio o un'attività e un soggetto che abbia un corrispondente interesse o necessità nei confronti di tale offerta. In questo senso, il concetto di marketing può riguardare anche un'area geografica. […] Dal punto di vista concettuale, il marketing del territorio si riferisce alla gestione dei processi di scambio tra quanto un'area può offrire ed i soggetti esterni (individui, organizzazioni, enti, imprese) interessati a tale offerta nel perseguimento dei propri obiettivi>> (Martini, 2005, pg. 36). Il marketing è in grado di facilitare i processi di commercializzazione dei tratti distintivi territoriali, facendo leva su maggiori possibilità di business per le realtà imprenditoriali turistiche grazie all'aumento dei flussi facilitato dallo scambio, tipico del marketing, con economie esterne e con target specifici di fruitori. La caratteristica primaria del marketing è infatti quella dell'interfaccia su un segmento preciso di mercato, la cui derivante attrazione di flussi turistici in cerca di specifici servizi caratterizzanti di un territorio contribuisce al rafforzamento dell'identità territoriale. Nel caso di una destinazione compromessa l'attuazione di un buon piano di marketing, mirato ed efficace, è uno dei sostanziali strumenti di rilancio in quanto garantisce anche sicurezza nel lungo termine proprio grazie alla tipicità consolidata della vocazione territoriale e il conseguente afflusso turistico dalle connotazioni specifiche. L'individuazione delle peculiarità delle risorse locali in termini di offerta, sia territoriali che umane, si riconferma il tema centrale. L'oggetto di scambio del *territorial marketing* è chiaramente il territorio, che non va mai trascurato in funzione di un buon sistema di promozione, comunicazione e commercializzazione del prodotto esito dell'attività turistica di un territorio. Tra le strategie di marketing attira il nostro particolare interesse quella del *rebranding*. Nel caso del prodotto turistico della destinazione x il bisogno primario è certamente quello di ricorrere ad un meccanismo in grado di reinserirlo nel mercato con una diversa, o rivisitata, identità. La necessità di rinnovare la fedeltà alla destinazione raggiungendo nuova clientela e rafforzando il livello di qualità dei servizi offerti è cruciale nel caso preso in esame.

Ciò nondimeno è già stato considerato il fatto che, a livello di percezione, la risonanza provocata dalle destinazioni colpite nei settori economici e turistici non è accentuata come si potrebbe credere. In realtà, infatti, la problematica centrale rimane quella del sistema di *governance*, le cui esternalità positive o negative sono invece considerevolmente più percettibili da un bacino maggiore di fruitori del servizio. Questo non sta a significare altro che fortunatamente la possibilità di trovare sbocchi di

successo nel mercato anche da parte di destinazioni danneggiate dall'ingerenza dei gruppi criminali organizzati non è totalmente invalidata se ci si dimostra abili nell'amministrazione di un territorio. Secondo queste considerazioni la *governance* si rivela la base fondante per un efficace piano di TM. Un esempio attinente agli hotel di enormi dimensioni, edificati su controllo delle ecomafie[105] è quello del cosiddetto "orientamento alla produzione o al prodotto", la teoria secondo qui questo tipo di hotel sono progettati con un'ottica che attribuisce massima priorità all'efficienza di produzione. In questi contesti l'obiettivo è la vendita di prodotti di bassa qualità ad un mercato di massa, costituito da consumatori che non sono in grado di distinguere tra diversi livelli di qualità del prodotto. All'azienda produttrice, che nel caso di questo lavoro è la destinazione, non interessa la qualità del prodotto ma solo la produzione dello stesso, in quanto essa è consapevole che la domanda è in ogni caso superiore all'offerta e che ci sono sempre e comunque le condizioni per venderlo. La crisi di questo modello di hotel, però, subentra nel momento in cui la domanda diventa consapevole dell'esistenza di differenti livelli qualitativi di vacanza, diminuendo rispetto all'offerta e smettendo di soddisfare il tasso di occupazione delle camere sufficiente al sostentamento della struttura. E' in questa fase che un più intelligente approccio deve subentrare, ossia quello dell'"orientamento al marketing", il quale per converso parte dai bisogni di un target di mercato che ha individuato, concepisce un'offerta di valore e solo in seguito ottiene un tipo di prodotto valido da erogare alla domanda: nel marketing questo meccanismo viene chiamato posizionamento e corrisponde all'individuazione di una posizione nella struttura cognitivo-mentale del target prescelto. Quindi la nozione di vendita rimane importante, ma si tratta in realtà di una "consegna" alla domanda del prodotto turistico che essa desiderava (Casarin, 2017). La condizione necessaria per un corretto "orientamento al marketing" è l'ottica di lungo termine, ed è per questo che il TM di una destinazione colpita deve cambiare gli assetti precedenti dell'ottica alla produzione immediata optando per un approccio allo sviluppo turistico più ponderato e responsabile, i cui principi peraltro si sposano con quelli di sviluppo sostenibile fondamentali per questa tesi.

Per riposizionare il proprio brand va innanzitutto presa consapevolezza dei tratti distintivi che contraddistinguono il territorio in questione. Il processo di autoaffermazione dell'identità di una destinazione può avvenire solo tramite un sistema di rapporti verticali e orizzontali tra istituzioni, imprese e individui, per una corretta condivisione delle informazioni per prima cosa a livello interno, in quanto per la creazione di un prodotto turistico in ottica sistemica vanno previsti i soggetti coinvolti che si impegnino ad assemblare una serie di fasi sequenziali che costituiscano un'offerta. Le prime entità poste alla diffusione di tale consapevolezza nella pluralità dei soggetti

[105] Il neologismo è stato coniato da Legambiente per definire i gruppi criminali organizzati di tipo mafioso che tramite operazioni di lottizzazione abusiva arrecano danni all'ambiente e al territorio.

sono gli enti pubblici ed istituzionali. Solamente in seguito ad un inquadramento coerente delle peculiarità territoriali sarà possibile trasmetterle all'esterno ed essere in grado di rivolgersi a specifici target di visitatori tramite un marchio chiaro e inequivocabile. L'idea è quella di creare un tipo di promozione che conduca i visitatori a mettere in discussione i luoghi comuni sulla destinazione, promuovendo il principio di una località rinnovata ma soprattutto efficientemente amministrata a livello di:

- Logistica;
- Sicurezza;

1. Se ben effettuato, un marketing di questo tipo potrebbe sortire effetti alternativamente innovativi, come ad esempio suscitare curiosità, spirito di scoperta e fiducia nelle istituzioni e negli enti preposti alla *governance* territoriale. L'aspetto peculiare su cui una destinazione precedentemente danneggiata, e oggi ristrutturata nel senso più generale del termine, risiede nel fatto che la globalizzazione ha interconnesso i sistemi turistici globali ed eliminato gran parte delle riluttanze relative a determinate realtà territoriali. Se in passato uno stereotipo aveva maggiori possibilità di resistere nel tempo anche a causa della carenza di condivisione di informazioni e della difficoltà di superamento delle barriere territoriali in tempi ristretti, oggi i social media hanno connesso i sistemi informativi e di condivisione delle informazioni in un modo tale per cui un preconcetto viene abbattuto ad una velocità elevata. E' così che la notizia relativa ad una realtà territoriale culturalmente, socialmente ed economicamente intaccata può contare su un notevole margine di successo per il suo processo di rilancio. Non va tralasciata la progressione culturale e la maggiore ricorrenza ad approcci di tipo intellettualistico tipici della società odierna, che connotano diversamente la qualità dei ragionamenti razionali dei potenziali visitatori contemporanei rispetto a quelli del passato. I *millennials* e i nativi digitali in particolare sono infatti i rappresentanti di una generazione ben meno incline ai cliché e maggiormente propensa alla rivalutazione, anche per questione di mutamento formativo, sociale ed economico (basti pensare alle competenze accumulate in materia di mediazione culturale). Ecco che quindi quello connotato da simili caratteristiche si pone a possibile target di riferimento per un'offerta turistica strutturata come visto, da individuare in seguito alle dovute ricerche di mercato, per valutarne le dimensioni, le peculiarità e le tipologie di concorrenti già rivolti a quel determinato contesto. Il mercato andrà a sua volta suddiviso in unità singole dette target. Una volta raccolte le informazioni sul target al quale si rivolgerà l'offerta andranno svolte le consuete operazioni di segmentazione, ossia le operazioni di suddivisione della domanda potenziale e attuale in segmenti omogenei da servire con un'apposita offerta. In questo caso tra le variabili di

segmentazione sarà adeguato focalizzarsi su quella psicografica (relativa allo stile di vita, ai valori e agli atteggiamenti), ma anche sulle caratteristiche socio-culturali e socio-economiche (appartenenti al ceppo delle variabili hard). Tre le variabili hard andrà anche tenuta in considerazione la questione demografica, che tra le sue componenti categorizza l'età, il livello d'istruzione e l'occupazione – l'importanza del livello di istruzione e la possibilità di accesso alle informazioni del target *millenials* è stato appena chiarificato. Sarà poi opportuno focalizzarsi sulla variabile comportamentistica, importante nel nostro contesto di riferimento in quanto si riferisce ai vantaggi ricercati in viaggio e all'atteggiamento – in questo caso necessitiamo di un atteggiamento positivo nei confronti del "rinnovato", ma soprattutto al grado di consapevolezza (ancora correlato alla questione del livello delle informazioni) e la fedeltà al marchio, che fa auspicare una possibilità di fidelizzazione del visitatore al brand della destinazione x e le conseguenti attività di riacquisto e passaparola positivo;

2. Tra i fattori che influenzano il processo di selezione della meta turistica grande spazio viene dato nel caso della destinazione x a quelli psicologici, che si compongono della motivazione dell'individuo a scegliere la meta a seconda del suo livello di propensione al rischio. Alcuni potenziali visitatori, infatti, sono più predisposti di altri ad una situazione di straniamento o straordinarietà nel momento della vacanza. E' chiaro che nel nostro caso tale straordinarietà non sarebbe provocata da attività avventurose o esperienze particolarmente movimentate, ma piuttosto risulta utile ricercare un tipo di target che non ricerchi in vacanza un grado di familiarità necessariamente elevato col prodotto, rivelandosi propenso all'esplorazione di una realtà che ai suoi occhi appare curiosa e da scoprire nei suoi termini rinnovati. Sempre tra i fattori psicologici la componente dell'apprendimento scatta quando determinate convinzioni preesistenti si sedimentano, e tanto più sono centrali, tanto più risulterà complicato scardinarle. Questo scatena in molti turisti il fenomeno di generalizzazione o trasferimento del giudizio, che se sarà positivo a riguardo di una determinata unità del sistema turistico sarà più facilmente traslabile nella valutazione complessiva della valutazione. Prendendo nuovamente d'esempio la gestione relativa al sistema logistico dei collegamenti o della buona *governance* sarà più agevole innalzare la qualità della valutazione sulla destinazione x colpita, agendo sulla sua competitività;
3. Per quanto riguarda la delicata fase del processo d'acquisto, composta di più momenti, il TM della destinazione x può puntare sul momento della prenotazione, quando il potenziale visitatore è esposto al fenomeno della dissonanza cognitiva, ossia la possibilità di recepire informazioni discordi con le sue convinzioni preesistenti e personali. La mente potrebbe risolvere la ricezione di quest'informazione contrastante distorcendola a proprio piacimento per renderla più aderente con le consapevolezze pregresse, rifiutandola oppure accettandola.

E' proprio su questa possibilità che il TM di una destinazione colpita da problematiche relative ai settori economico e turistico dovrebbe puntare per stupire e soddisfare la curiosità dei turisti del target di riferimento. Un'altra opportunità per il TM è rappresentata dalle lacune della "Unique Selling Preposition" (USP), contestata da chi sostiene che l'associazione ad un solo fattore correlato ad una destinazione turistica a costituzione di uno stereotipo sia un tema superato. In quest'ottica se anche fosse vero che i visitatori abbiano un tempo avuto coscienza del problema dell'ingerenza mafiosa in loco, ci sarebbero buone probabilità che le addizionali considerazioni su un'amministrazione efficiente permetterebbero comunque alla destinazione un buon posizionamento;

4. Una buona strategia di comunicazione dell'offerta turistica si pone l'obiettivo di totalizzare vendite, conquistare acquirenti e raggiungere tutti gli *stake holders*. La prima fase del piano di TM è quindi quella definizione degli obiettivi. Il primi obiettivi è la notorietà presso il target di riferimento; i secondo sono quelli di preferenza, ossia la necessità di fornire al cliente le motivazioni sufficienti per preferire la destinazione x rispetto alle concorrenti (questo secondo obiettivo è strettamente correlato alla questione della *destination image* e della reputazione del brand); il terzo obiettivo è quello delle vendite, raggiungibile tramite il convincimento degli *opinion leaders*, che nel nostro caso possono essere utenti molto attivi sui canali social che, esprimendo opinioni positive sulla destinazione x ad un grande bacino di utenti che nei loro confronti riserva grande considerazione, possono propagare una valutazione positiva sulla destinazione. A questo punto, dopo aver determinato la natura del budget da destinare alla nuova sistematizzazione del prodotto turistico all'interno del territorio, va effettuata la scelta dei canali media per la promozione. L'opzione più quotata è quella della collaborazione con un'agenzia di web marketing o uno studio grafico in grado di mettere in atto una campagna promozionale o un'attività di sponsorizzazione dai caratteri evocativi e persuasivi. Nel "marketing mix" è interessante per questo lavoro la questione della *direct response*, ossia quel tipo di attività comunicative che si propongono di ottenere reazioni precise e misurabili e informazioni puntuali sui rispondenti, memorizzabili nei data base di competenza (Casarin, 2017). Alcune società di consulenza utilizzano software proprietari per misurare il volume di ricerche online relative ad attrazioni legate al turismo, permettendo così la misurazione del comportamento online e del *sentiment* inquadramento delle caratteristiche dei processi decisionali degli utenti;

I concetti finora espressi rimarcano l'importanza di una buona gestione territoriale e amministrativa, cultrice del principio di sviluppo sostenibile in ottica di lungo termine, per riconquistare definitivamente considerazione e prestigio in un mercato costituito da una domanda sicuramente

favorevole a interazioni culturali e orientati verso atteggiamenti di comprensione, apertura, interesse e solidarietà verso "l'altro" e "l'altrove". Un esempio per quanto riguarda le destinazioni balneari colpite dalla mafia è rappresentato dalla soluzione di delocalizzare l'interesse dalla mera fruizione di lidi e litorali, rinnovando la promozione del patrimonio culturale ed artistico locale dell'entroterra. Il focus è quello di comunicare la possibilità di un turismo esperienziale alla scoperta delle peculiarità del territorio, favorito da un eccellente ed agevole sistema di trasporti e garanzie di sicurezza per i turisti. E' importante, tramite una comunicazione persuasiva, creare i presupposti per una risposta emotiva da parte dei target individuati promozionando un messaggio coinvolgente capace di fare breccia nella sfera emotiva di chi lo recepisce. Per creare un'immagine composita in grado di veicolare i principi fondanti e le caratteristiche fisiche della destinazione non è necessariamente richiesta la rinnegazione di ciò che è accaduto o degli spiacevoli trascorsi, in quanto nella contemporaneità del settore turistico la consapevolezza può rappresentare un sintomo di coscienza e maturità delle istituzioni preposte all'amministrazione del territorio, elemento che può addirittura incarnare un vantaggio per la *reputation*. Allo stesso tempo, sempre secondo l'esempio citato, non è necessario rinnegare la godibilità del suolo marittimo e la possibilità di portare a termine il buon esito di una vacanza in stile tradizionalmente balneare all'interno della destinazione considerata; si tratta piuttosto di operazioni strategiche di valorizzazione di altre rarità peculiari della destinazione, che contribuiscono a renderla competitiva associandola a nuove virtù e competenze che il brand desidera a sé accostati dalla comune percezione.

Nel panorama contemporaneo la possibilità di svolgere le azioni prese in esame richiede l'esistenza di una struttura organizzativa legittimata ad operare nella destinazione: per questo motivo il risultato finale dei progetti di DM e di TM conferiscono nelle DMO, le Destination Management Organization, ossia le organizzazioni per la gestione e la promozione di una gestione turistica. Un'efficace attuazione di DM e TM necessita di un centro-competenza sede di processi decisionali e organizzativi. Si è menzionata la questione di trasferimento del giudizio, per cui è sufficiente il giudizio negativo su un'unità del sistema turistico per compromettere la valutazione complessiva sulla destinazione, e viceversa. Proprio da qui nasce la necessità di controllo e organizzazione organica di tutti gli operatori. In questo centro gestionale e organizzativo si definiscono le risorse e i servizi atti allo sviluppo dei servizi turistici messi a sistema, quindi dell'offerta turistica integrata. Esistono diversi tipi di DMO a seconda dello standard della destinazione: si può trattare di organizzazioni per la gestione e la promozione del turismo a livello nazionale; esistono anche DMO a livello regionale o provinciale, o ancora DMO locali, responsabili di un'area geografica circoscritta. Generalmente quindi la struttura organizzativa di queste organizzazioni può incorporare un dipartimento istituzionale come ad esempio l'Assessorato al Turismo, di un ente pubblico

territoriale, di consorzi privati, di aziende a capitale misto pubblico-privato, di organizzazioni private o di associazioni non profit. Anche le fonti di finanziamento alle DMO sono di natura eterogenea. L'organizzazione delle risorse finanziarie prende vie differenti a seconda del contesto in cui la singola DMO opera e della struttura organizzativa che la caratterizza. I finanziamenti possono essere originati dall'imposta di soggiorno, piuttosto che da imposte di scopo comunali (ISCOP),[106] da fondi pubblici o da *crowdfunding*[107], da contributi da parte di promotori e soci, da commissioni per servizi e attività di prenotazione o dalla sponsorizzazione di specifiche attività promozionali.

Secondo il WTO (World Tourism Organization), il campo di azione delle DMO è la gestione coordinata di tutti gli elementi di una destinazione. In altre parole, loro compito è la sistematizzazione dei singoli sistemi turistici quali attrazioni, marketing, accesso, risorse umane, prezzi ed immagine. Il prodotto turistico va gestito e, successivamente, commercializzato. La combinazione di elementi di management e marketing tipico di queste organizzazioni si configura nell'efficace coinvolgimento di tutti gli attori operanti sul territorio, ma soprattutto si traduce in operazioni strategiche relative alla promozione e alla commercializzazione turistica.

Come per tutte le organizzazioni non esiste sulla carta una struttura prestabilita e ideale per le DMO. Tuttavia per la materia trattata in questa tesi va constatata la necessità di una forma universalmente applicabile di DMO. A questo proposito sarebbe necessaria una riorganizzazione delle strutture attuali, per la cui efficienza il principale ostacolo è la velocità dei cambiamenti nel mercato turistico e l'urgenza di stare al passo con i canali digitali. Le DMO necessitano senz'altro di una spinta innovativa, in quanto per i processi considerati esiste la concreta necessità di un sopporto tecnologico all'avanguardia e di dotazione di strumentazioni che stimolino il livello di trasparenza, informazione, comunicazione e condivisione degli obiettivi prefissati e dei risultati ottenuti. I buoni presupposti presi in analisi necessitano le adeguate implementazioni. Si rilevano alcune problematiche evidenti nelle attuali DMO:

- La carenza di dotazione di organizzazioni moderne e di strumenti tecnologici adeguati rappresenta un punto debole. Ancora una volta si torna alla questione dell'analisi dei dati e allo sviluppo di piattaforme di e-tourism per la condivisione di dati tra i professionisti del settore;
- Un'altra questione intricata è quella delle incongruenze a livello di articolazione delle DMO pubbliche come i Sistemi Turistici Locali, enti pubblici che amministrano aree territoriali

[106] Si tratta di tributi destinati a finanziare opere pubbliche. Solitamente i gettiti sono indirizzati a infrastrutture ed eventi ad alto interesse turistico.
[107] In italiano il *crowdfunding* è il finanziamento collettivo da parte di gruppi di persone che decidono di impiegare il proprio denaro a sostegno delle iniziative di altre persone o organizzazioni.

definite da confini provinciali, trascurando una visione di offerta turistica omogenea. Si è parlato in precedenza di diverse zone all'interno di una circoscrizione geografica che potenzialmente possono condividere una stessa risorsa utile a fini turistici. Inoltre va considerata la concorrenza messa in atto dalle Online Travel Agencies (OTA), piattaforme informative e promozionali delle destinazioni turistiche che rappresentano una minaccia di non poco conto per i tradizionali luoghi di pianificazioni e promozione turistica;

Una DMO ideale per la tipologia di destinazione colpita dagli illeciti della criminalità è una DMO di tipo misto, ovvero un ente composto della duplice collaborazione tra ente pubblico e privato. Le mete prese in considerazione dai precedenti capitoli sono circoscrizioni territoriali da sottoporre a stringenti vincoli ambientali e in materia di urbanizzazione, che per questo motivo hanno bisogno di una strettissima collaborazione con la Pubblica Amministrazione (Deriu, 2017). Vediamo il modello adatto per una DMO operante nella destinazione x oggetto di questo lavoro:

1. Nella sede della DMO l'individuazione dei tratti distintivi del luogo dev'essere effettuata secondo un'accurata pianificazione ambientale, in armonia con le peculiarità e i valori ambientali locali, i quali rispecchiano una precisa soglia di adattamento ai cambiamenti e di suscettibilità alle alterazioni. In genere ogni territorio presenta una ripartizione di aree caratterizzate da medesime o differenti peculiarità antropiche (un esempio sono zone umide e secche all'interno dello stessa area geografica). I professionisti della DMO devono redigere una "carta delle potenzialità", ossia un piano urbanistico dotato di precise linee guida, ponderate e pianificate in seguito ad un studio disciplinare integrato alla pianificazione con altre branche scientifiche, in grado di individuare le azioni realmente attuabili su un determinato territorio. Il DM dev'essere condotto da personalità competenti in grado di effettuare una valutazione dei prodotti indesiderati, ossia quei prodotti e servizi turistici che, sulla base di un'analisi della vocazione reale del territorio, si ritiene di non dover proporre all'offerta turistica a causa del rischio potenziale di impatti sul tessuto sociale o ambientale. Tutti gli interventi relativi ai possibili percorsi innovativi di proposta turistica devono avvenire compatibilmente col territorio in esame. L'attività turistica all'interno di una circoscrizione territoriale non deve in alcun modo recare danno in termini di ricadute sociali o di degrado ambientale;
2. A questo punto presso la DMO si elabora la strategia di promozione in ottica di sviluppo sostenibile. L'attività di comunicazione deve come prima cosa avvenire all'interno della destinazione; solo in un secondo momento si potrà procedere alla promozione e alla commercializzazione dell'offerta turistica. La gestione strategica del territorio si traduce nel coinvolgimento di tutti i soggetti, pubblici e privati, all'immagine complessiva e al valore

simbolico del territorio turistico. Il DM deve perciò farsi carico della promozione e delle veicolazioni di messaggi anche all'interno della destinazione. Per elaborare un piano strategico di sviluppo dell'offerta è necessario trasmette agli attori locali competenze specifiche per rinnovare l'offerta tramite politiche mirate. Gli operatori devono essere consapevoli dell'importanza della qualità e della sostenibilità della stessa, anche per promozionarla tramite azioni di marketing. A tal proposito il DM deve mettere in atto un processo comunicativo promozionale in grado di esplicitare i fattori distintivi della destinazione, qualificandola come adatta ad essere selezionata per una vacanza. L'organizzazione turistica tradizionale è caratterizzata da una pluralità di organizzazioni sconnesse tra loro, contraddistinte da atteggiamenti particolaristici e sistemi di analisi e misurazione limitati da scarse risorse. Tale sistema soccombe all'aumento esponenziale della dimensione del mercato turistico. Umberto Martini definisce la prerogativa primaria del TM come l'ottenimento del valore dei prodotti e dei servizi territoriali in una prospettiva di durevolezza e sostenibilità. A questo proposito menziona l'insediamento di attività produttive ma anche l'importanza dell'interrelazione tra le politiche di marketing territoriale e le singole politiche aziendali. La creazione del marchio territoriale dipende in larga misura dal sostegno dall'imprenditoria locale e dalla differenziazione di prodotti e servizi che lo rendono competitivo (2005). La funzione in capo alla DMO è anche quella dell'incoraggiamento delle relazioni sistemiche tra le imprese locali al fine di organizzare la diffusione e la ridistribuzione dei benefici derivanti dal successo della destinazione. Diffondere un atteggiamento pluralistico del tessuto imprenditoriale, promuovendo la consapevolezza secondo cui la competitività aziendale dipende da quella del sistema locale, è un'attività necessaria. Quello che deve avvenire è uno spostamento dalla concezione di una sola impresa ad una visiona sistemica delle imprese che appartengono alla filiera turistica. <<Stanti queste caratteristiche, i territori competono fra loro alla ricerca di un percorso di sviluppo nel medio-lungo periodo, tramite l'utilizzo delle risorse e delle competenze disponibili al loro interno. Per questo essi richiedono un'attività di governo […] Lo sviluppo in chiave turistica è affrontato ponendo al centro il sistema territoriale e l'attività delle imprese operanti al suo interno: il territorio è inteso come un network di attori di indipendenti, i quali, facendo riferimento alle risorse e alle competenze disponibili, propongono un'offerta di attrazione sui mercati per attrarre volumi di visitatori coerenti con le proprie esigenze economiche, sottostando tuttavia al vincolo dato dalla capacità di carico che il territorio può sopportare>> (Martini, 2015, Introduzione).

La concorrenza richiede alti livelli di attrattività che possono essere gestiti solo tramite la dotazione di risorse tecnologiche e informatiche high tech e approcci di nuovissima generazione per la raccolta e l'elaborazione di enormi quantità di dati. IL DM necessita di strumenti per la programmazione, il controllo, la gestione, l'organizzazione e la conduzione dell'offerta turistica. Il TM, invece, prevede la collaborazione in determinati ambiti, come quello delle analisi di mercato e della concorrenza. I supporti tecnologici sono oggi fondamenti basilari per il management e il marketing. Per questo motivo la rete di cui sopra deve essere interconnessa da un complesso di nodi congiunti da canali di comunicazione per lo scambio di dati e messaggi.

Si tratta quindi di un apparato composto di una gerarchia per il coordinamento, costituita da competenti:

- Unità di programmazione, controllo, gestione, organizzazione e conduzione dell'offerta turistica;
- Unità di comunicazione all'interno del sistema;
- Unità di comunicazione all'interno del sistema, ossia politiche di marketing e commercializzazione dell'offerta turistica;

Il settore turistico è contraddistinto da una quantità eccezionale di informazioni da organizzare e reperire in maniera veloce ed efficace. Lavorare con i dati per elaborare soluzioni, monitorare lo stato di avanzamento lavori, agire in armonia con le direttive, condividere le informazioni tra operatori è un'esigenza che può essere soddisfatta solo attraverso l'utilizzo di gestionali per la gestione dell'offerta turistica nel suo complesso. Implementare un gestionale turistico significa collaborare per gestire i molteplici vantaggi funzionali, tecnici e applicativi che ne derivano. I dati necessitano di essere elaborati, gestiti, gestibili ed utilizzabili per un'efficace logistica dei sistemi turistici. Non si tratta di software gestionali in grado di supportare uno o pochi processi per volta, bensì di veri e propri sistemi informativi. La funzionalità basilare dei software gestionali è la gestione e la condivisione dei dati con tutti i comparti operativi. Il database dev'essere dotato di una struttura modulare che assicuri l'aggiornamento sincrono dei dati. Il complesso dei mezzi per la gestione di un sistema turistico deve perciò comporsi di:

- Risorse umane preposte personalmente al raccoglimento dei dati; nella logica che stiamo proponendo le risorse umane rappresentano anche i destinatari delle informazioni che vengono elaborate;
- Strumenti tecnologici, attrezzature e device per la manipolazione dei dati grezzi e la loro trasformazioni in informazioni. E' necessario improntare un sistema informativo di marketing composto da strumenti e software che, governati con la dovuta competenza,

raccolgano dati, li processino e li trasformino in informazioni da trasmettere a chi deve incaricarsi dei processi organizzativi. Questo sistema di famiglie di strumenti e di processi di raccolta dati devono effettuare le dovute ricerche riguardanti i dati già disponibili alla destinazione, riclassificandoli e riorganizzandoli in maniera coerenti coi nuovi strumenti in dotazione, e le dovute ricerche di mercato per acquisire dati aggiuntivi. Il sistema informativo può anche servirsi della "marketing intelligence", ossia la strategia di marketing che convoglia le informazioni sui concorrenti e sul mercato in generale traendole, ad esempio, dalla Camera di Commercio, dalle ambasciate o più semplicemente dai media. In ogni caso la ricerca di mercato rimane la strategia più rilevante del sistema informativo in quanto riguarda la raccolta di dati di primaria importanza;

- Procedure organizzative e criteri di lettura ed elaborazione dei dati. Tutte le procedure devono essere finalizzate a ottimizzare le risorse, minimizzare gli sprechi ed evitare i consumi;

Il piano d'azione di una DMO così organizzata si compone di cinque momenti:

1. Ricerche di mercato e metodi analitici per mettere in atto un sistema di organizzazione, gestione, aggiornamento sulle informazioni dell'offerta turistica locale. Grazie alla dotazione di strumentazioni tecnologiche e dei complessi di strumenti di controllo e monitoraggio, gli esperti del settore caratterizzati da specifiche competenze analizzano linee di intervento potenzialmente realizzabili in tempi ridotti. Devono essere tenute in stretta considerazione le risorsi naturali, culturali e antropologiche distintive del territorio, e le proposte operative devono coincidere con interventi attuabili compatibilmente con la vocazione dell'area territoriale;
2. Creazione del prodotto turistico. Tramite l'organizzazione dell'interazione tra istituzioni, associazioni, privati e operatori specializzati si deve elaborare un piano strategico di sviluppo dell'offerta. La condivisione delle risorse sarà stimolata dalla circolazione delle informazioni e delle competenze. Si consoliderà la coerenza dell'offerta territoriale tramite l'utilizzo di marchi, simboli e denominazioni comuni e la condivisione di logiche commerciali;
3. Gestione del sistema dei servizi turistici attraverso specifiche competenze economiche e tecniche degli addetti. La progettazione dei processi dev'essere favorita da un approccio prescrittivo, ordinato e stabilito. Si deve migliorare la qualificazione dei servizi e dei prodotti locali tramite l'implementazione di un sistema di qualità locale, l' integrazione dell'offerta in pacchetti ad alto valore aggiunto e lo sviluppo di forme di sviluppo turistico sostenibile nel rispetto dell'ambiente e delle risorse umane;

4. Creazione di un brand di territorio che valorizzi le caratteristiche identitarie e di differenza competitiva;
5. Attività di promozione, marketing, commercializzazione e vendita dell'offerta turistica sotto forma di brand sostenibile attraverso attività monitoraggio del mercato della domanda e dell'offerta tramite innovativi canali digitali;

Si è largamente discusso di decisioni organizzative e strategie promozionali, ma per la conduzione del rilancio di una destinazione occorrono anche scelte di politica turistica. Non va dimenticata l'interazione con l'ente pubblico territoriale, il quale monitora le risorse paesaggistiche e i beni pubblici e può sostenere l'offerta attraverso il finanziamento, istituendo per questo delle strutture specifiche. <<Assume quindi centralità il ruolo dello Stato, ovvero degli enti amministrativi responsabili delle decisioni attinenti all'assetto istituzionale locale. […] Le amministrazioni territoriali, responsabili istituzionalmente dell'azione di *government*, attivano con questa filosofia processi di *governance,* attraverso i quali motivano e indirizzano gli attori verso comportamenti coerenti rispetto all'obiettivo dello sviluppo locale, ossia alla focalizzazione sulle risorse e sulle competenze distintive capaci di accrescere la competitività del territorio in termini di produttività, capacità innovativa e forza di attrazione nei confronti di economie esterne>> (2005, pg. 5). I *policy-makers*, tramite la stimolazione di logiche di accordo tra soggetti pubblici e privati, devono agire efficientemente per fornire guida alla gestione turistica tale che il loro contributo possa andare al benessere della comunità residente e provvedere alla sostenibilità nel lungo termine. Non meno importante, politiche ben formulate possono migliorare la redditività: per questo le decisioni politiche devono essere di tipo gestionale relativamente al territorio. Martini (2005) le classifica in quattro linee d'intervento:

- Norme e regolamenti per le decisioni d'impresa: vanno stabiliti vincoli e sanzioni previsti per comportamenti scorretti e vanno fissati incentivi a sostengo dell'attività imprenditoriale;
- Intervento diretto sul territorio: va determinato lo stock di risorse disponibili, la destinazione d'uso delle aree territoriali, la pianificazione urbanistica gli investimenti relativi a strutture e infrastrutture;
- Il coinvolgimento degli attori locali tramite politiche di promozione e supporto finanziario per la commercializzazione di determinata categorie merceologiche (di grande interesse per questa tesi il materiale correlato alla ricezione turistica come il mercato tecnologici, ma anche il mobilio e gli elettromestici);
- Stimolo alla formazione di aggregazioni tra imprese a formare una filiera produttiva gestita da enti e organizzazioni appositamente dedicati per la valorizzazione delle produzioni locali distintive del territorio;

Le decisioni dell'organismo di governo politico e amministrativo vanno prese con estrema cautela, in quanto trattandosi di una questione delicata come quella territoriale esse possono avere ripercussioni irreversibili. Nella questione turistica la gestione è riferita generalmente ai beni pubblici: le risoluzioni e i provvedimenti relativi alle risorse non riproducibili.,[108] come la destinazione d'uso o la realizzazione di infrastrutture ad uso turistico, modificano irrimediabilmente la vocazione territoriale. La DMO non è tenuto a sostituirsi o sovrapporsi alle decisioni in campo di politica turistica, la cui giurisdizione appartiene all'organo di governo del territorio. La distinzione tra management e *policies* largamente affrontata da Ritchie e Crouch (2003), che qualificano la politica turistica come un insieme di norme, regole, direttive di sviluppo che definiscono il quadro all'interno del quale sono assunte le decisioni – individuali e collettive – relative all'attività turistica all'interno di un'area (2003). Il management delle destinazioni deve dedicarsi alla pianificazione strategica e al coordinamento degli attori di un territorio nel rispetto del quadro normativo di riferimento (Deriu, 2017). Spiega Martini: <<Particolare rilievo è dato alla relazione che esiste fra attività di *government* e di *governance*, ossia al legame che esiste fra le decisioni di tipo politico – che fanno riferimento alla gestione dei beni pubblici[109] e del territorio in quanto insieme di risorse naturali e antropologiche – e le decisioni di tipo organizzativo, ossia alle decisioni inerenti alle attività di gestione delle risorse e di impiego dei fattori produttivi disponibili (2015). La tipologia di DMO e i presupposti stessi per istituirla dipendono considerevolmente dal contesto culturale, politico, economico e normativo in cui sorgono. In questo senso l'azione della DMO dev'essere legittimata dall'organo di governo, in quanto esso ne è l'espressione operativa e l'incaricato alla messa in atto della politica turistica. Ad ogni modo, la tipologia di DM dev'essere propositivo e offrire stimoli all'organo per l'assunzione di decisioni. La DMO si colloca perciò nel mezzo tra la politica turistica territoriale e la strategia imprenditoriale degli attori economici locali. Entrambi i fattori devono infine essere coerenti con l'andamento di mercato, poiché un DM è efficace solo se mette in atto una buona attività di mediazione tra i diversi fattori che posizionano la destinazione sul mercato. La scelta della DMO, seppur complessa, è importante per la produzione organizzata dei servizi turistici. Oltre ad essere preposta alla corretta mediazione tra attori, la DMO è un organismo di gestione in grado di indirizzare l'operato dei suddetti in modo che la politica turistica stabilita dall'organo di governo del territorio venga adempiuta. Essenzialmente l'invenzione delle DMO è la più evidente rappresentazione dell'intervento pubblico nel governo e nella gestione del turismo.

[108] Al contrario delle risorse rinnovabili, che possono essere riprodotte nel tempo. Nel caso delle risorse rinnovabili le risorse consumate vengono compensate dalle risorse rigenerate (si pensi ad una vasca d'acqua con un flusso in entrata e uno in uscita).
[109] In un territorio i beni e le risorse sono solitamente beni pubblici, che in quanto tali vanno gestiti.

4.4 *Destination management* e Pubblica Amministrazione

Dunque anche le questioni di DM e di turismo sostenibile ci conducono al comparto della Pubblica Amministrazione. Si ravvede tuttavia la necessità di un nuovo approccio di gestione pubblica. <<In questo senso, le destinazioni *community* sono intese come sistemi locali di offerta turistica nelle quali assume particolare rilevanza l'intervento pubblico […]>> (Martini, 2005, Introduzione). Seguendo questo filone ci rifacciamo ora alla questione della politica integrata dei prodotti, messa in luce dalla Commissione europea, che a partire dal 2003 ha presentato le potenzialità del "Green Public Procurement" (GPP), il piano d'azione definito come l'approccio secondo cui le pubbliche amministrazioni devono affrontare il processo d'acquisto in un'ottica che prevede la salvaguardia ambientale. In italiano "Acquisti verdi della Pubblica Amministrazione, il GPP comprende il lemma anglofono *procurement*, che significa approvvigionamento inteso come reperimento di materie prime, beni e servizi necessari al funzionamento delle attività produttive. Il quadro giuridico europeo per gli appalti pubblici della Commissione europea ha chiarito le modalità e i motivi per cui i committenti pubblici devono necessariamente tenere in conto considerazioni di tipo ambientale nelle procedure d'appalto. Su esortazione della Commissione di adottare piani nazionali comprendenti appalti ecologici, nel 2010 gli Stati Membri hanno raggiunto una quota del 50% di acquisti ecologici. In Italia il GPP è diventato obbligatorio dal 2006 con il nuovo Codice appalti.[110] Al punto 1.1 sui potenziali vantaggi degli acquisti verdi della Pubblica Amministrazione si apprende che: <<Ogni anno le amministrazioni pubbliche spendono l'equivalente del 16% del prodotto interno lordo europeo per l'acquisto di beni, quali attrezzature da ufficio, materiale da costruzione e veicoli da trasporto, o servizi, quali manutenzione degli edifici, servizi di trasporto, servizi di pulizia e ristorazione e opere. Gli appalti pubblici possono determinare la tendenza della produzione e del consumo e grazie a una domanda sostenuta di beni "più ecologici" da parte delle pubbliche amministrazioni si potranno creare o ampliare i mercati di prodotti e servizi meno nocivi per l'ambiente, oltre a incentivare le imprese a sviluppare tecnologie ambientali.[111] Un utilizzo più sostenibile delle risorse naturali e delle materie andrebbe a vantaggio tanto dell'ambiente quanto dell'economia in generale, fornendo occasioni vantaggiose alle economie "verdi" emergenti>>.[112] In questo passo il riferimento è rivolto alla cosiddetta "green economy", un tipo di sviluppo economico in senso "ecologico", che prende in considerazione l'analisi bioeconomica del sistema economico. Tale analisi prevede, oltre all'aumento del PIL (beneficio tipico del ciclo di produzione), anche i potenziali danni ambientali causati dall'intero ciclo di estrazione, trasporto, trasformazione e

[110] Decreto legislativo n. 50, 2016. Testo completo in pdf disponibile in sitografia.
[111] Si intende tecnologie atte a ridurre gli impatti ambientali.
[112] Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.

smaltimento delle materie prime. In realtà le citate ripercussioni si riflettono proprio sul PIL e alla lunga le stesse attività economiche risentono a livello di resa perché non sono più in grado di trarre vantaggio da condizioni ambientali sane. A questo proposito si propongono misure economiche alternative con l'obiettivo di instaurare un'economia sostenibile su scala globale – riducendo il consumo di energia, di rifiuti e di risorse naturali, eliminando la dipendenza dall'estero, riducendo l'inquinamento e abbattendo le emissioni di gas serra – che si approvvigioni prevalentemente di risorse rinnovabili.

Per acquisti verdi della Pubblica Amministrazione si intende dunque spese economicamente efficienti aventi copertura su tutte la fase del ciclo di vita di prodotti e attività. Alcuni studi hanno evidenziato l'esistenza di settori in cui gli equivalenti ecologici dei prodotti hanno un costo più contenuto dei prodotti non ecologici. Per costo si intende, appunto, il costo del ciclo di vita: il prezzo di acquisto, i costi associati (corrispondenti a consegna, installazione ed attivazione), i costi di funzionamento (relativi all'energia, ai pezzi di ricambio e alla manutenzione) ed i costi di fine ciclo (tipici di disattivazione, rimozione e smaltimento). Il documento del GPP evidenzia le problematiche analizzate e le soluzioni riscontrate ai punti 4.2.2 e 4.2.3 di questa tesi. Apprendiamo infatti che gli ostacoli all'applicazione del GPP sono:

- L'insufficienza delle informazioni relative al calcolo del costo dei prodotti per l'intero ciclo di vita;
- L'insufficienza delle informazioni relative agli equivalenti non nocivi;
- La scarsa consapevolezza riguardo ai vantaggi dell'acquisto di un prodotto non nocivo;
- La mancanza di << […] uno scambio coordinato delle migliori pratiche e informazioni fra regioni e amministrazioni locali>>;[113]

Il concetto espresso dal GPP lo definisce come un processo secondo cui le pubbliche amministrazioni possono aggiudicarsi beni, servizi ed opere recanti un impatto ambientale inferiore – durante l'intero ciclo di vita – rispetto a beni, servizi ed opere precedentemente caratterizzate da una procedura di appalto differente. Ma che cosa qualifica come "verde" un acquisto da parte della Pubblica Amministrazione? Esistono dei criteri di selezione e aggiudicazione, generalmente concordi con la normativa europea relativa agli appalti pubblici; tuttavia la Commissione sottolinea che una serie di ulteriori criteri va stabilita al più presto. I criteri sono in linea generale specifiche tecniche minime, obbligatorie per tutte le offerte di appalto. Esempio di questi sono i requisiti ambientali di aggiudicazione, i requisiti di efficienza energetica per le attrezzature da ufficio

[113] Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.

"Energy star"[114] e i criteri UE[115] del marchio di qualità ecologica. Gli ostacoli all'attuazione del GPP sono la carenza di formazione: (<<In particolare è necessario migliorare la formazione>>)[116] e la mancanza di un sistema informativo e di condivisione integrato. Il GPP, dunque, mette in risalto la sfida della stimolazione dell'innovazione tecnologica tramite la condivisione di criteri comuni. L'obiettivo perciò è nuovamente quello del miglioramento della formazione, della competenza e della professionalità al fine dell'ottenimento di analisi comparative dei dati, indicatori tecnici e sistemi di monitoraggio coordinati. <<La commissione propone di formalizzare tale processo di consultazione al fine di moltiplicare e migliorare il GPP sulla base di criteri comuni e di un metodo di misurazione comune fondato sui principi del metodo aperto del coordinamento>>.[117]

L'impatto ambientale provocato dal consumo del settore pubblico dev'essere ridimensionato dagli acquisti "verdi" della Pubblica Amministrazione secondo la logica dell'efficienza ambientale; tuttavia questo non sarà possibile prima della definizione unitaria di nuovi criteri da inserire nei piani nazionali. L'attuazione dell'efficienza ambientale del GPP prevede attività di coordinamento e mansioni prettamente tecniche, per cui gli operatori necessitano di acquisire una buona conoscenza dei criteri esistenti. Per quanto riguarda la gestione del GPP in Italia, sul territorio nazionale esiste un comitato per la sua gestione e il suo coordinamento. Per ciò che concerne invece il monitoraggio, nel 2018 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha siglato con Roma Capitale il Protocollo d'intesa di durata triennale per implementare il settore dei consumi sostenibili. L'obiettivo del protocollo è di stabilire una collaborazione per quanto riguarda il monitoraggio e la sorveglianza dell'applicazione della azioni promosse dal GPP. Un altro obiettivo è il rafforzamento delle competenze degli operatori responsabili dei processi d'acquisto e degli appalti all'interno della Pubblica Amministrazione.

Va ribadito che il GPP ha sviluppato alcuni criteri preliminari facendo riferimento a 10 settori considerati i più adatti al tipo di appalti in questione. Alcuni di questi settori sono di grandissimo interesse per il comparto turistico:

---

[114] Il sistema di etichettatura "Energy star" è stato introdotto nel 1992 dall'agenzia statunitense per la protezione dell'ambiente "Environmental Protection Agency"(EPA). Nel 2000 la Comunità Europea ha firmato con gli USA un accordo a introduzione del programma in Europa. L'accordo coordina i sistemi di etichettatura delle apparecchiature da ufficio per quanto riguarda l'uso efficiente dell'energia.

[115] Il marchio di qualità ecologica "Ecobel UE" contrassegna prodotti e servizi caratterizzati di basso impatto ambientale durante tutto il ciclo di vita. L'etichetta ecologica è stata istituita nel 1992 e fa riferimento a prodotti e servizi molto performanti il cui ridotto impatto è calcolato su base scientifica, analizzando l'intero ciclo di vita e considerando anche le questioni di riciclabilità e sostenibilità degli imballaggi.

[116] Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.

[117] Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.

- E' il caso, per esempio, del settore della costruzione. In quest'ambito si prendono in considerazione le materie prime[118] ma anche gli impianti di riscaldamento o raffreddamento, e altri aspetti connessi alla gestione e alla manutenzione di edifici. Tutte queste caratteristiche sono standard nell'ambito della ricezione turistica (si pensi a ristoranti, bar, hotel, stabilimenti balneari, stazioni sciistiche e quant'altro);
- Non a caso al secondo punto troviamo il settore dei servizi alimentari e della ristorazione;
- Il terzo settore individuato è quello dei trasporti e dei servizi di trasporto. In quest'ambito si tratta della promozione di veicoli a basso consumo energetico e di emissioni inquinanti. Le pubbliche amministrazioni sarebbero tenute a calcolare tramite un metodo armonizzato i costi su tutto il ciclo di vita di emissioni inquinanti e consumo di carburante;
- Anche le macchine per gli uffici e i computer rientrane perfettamente nell'area occupata dalle attività turistiche: si pensi agli uffici turistici e alle DMO;
- Sempre inerenti a quest'ambito troviamo la carta per la documentazione e i servizi tipografici;
- Correlato alla questione della ricezione incontriamo infine il mobilio;

In occasione del consiglio sullo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite avvenuto tra il 25 e il 27 settembre 2015 a New York, il Consiglio europeo ha adottato "The Sustainable Development Agenda"[119] dal titolo "Transforming our World" per lo sviluppo sostenibile in Europa. Il futuro sostenibile dell'UE necessita, secondo l'agenda, di "17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile" (OSS). La risposta dell'Unione all'"Agenda 2030" consiste nella determinazione di tempistiche, obiettivi e misure per il corretto adempimento al diagramma tridimensionale della sostenibilità. L'agenda si è prefissata l'obiettivo di attuare nei successivi quindici anni azioni adottabili universalmente, motivo per il quale ogni Paese è esortato a mobilitarsi in termini di sviluppo sostenibile. Esiste anche un "SDG Media Zone" che vede unite personalità note, rappresentanti degli Stati Membri delle Nazioni Unite, *content creators*, *influencers*, *digital ambassadors* ed esperti di comunicazione, media e tecnologia digitale. Lo slogan è piuttosto evocativo: "People are doing great things, the world should know about it". Ed è proprio perché il mondo sappia, tramite la promozione di principi veicolati da celebrità della scena social, che i messaggi sostenibili vengono trasmessi ad un enorme bacino di utenti: quello della comunità social. La recentissima terza edizione del 4 maggio 2019 a Bonn in Germania[120] ha visto protagonisti del Festival più di 1500 personalità dei processi decisionali politici, attivisti, leaders degli affari ed esperti del tema provenienti da oltre 130 Paesi. Sul sito è

[118] Legno, acciaio, cemento e alluminio sono alcuni esempi.
[119] Nazioni Unite, 2015. Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.
[120] https://globalfestivalofaction.org

possibile consultare l'interessante gallery delle foto e dei video degli interventi; non solo, tramite la ricerca di hashtag come #sdglobalfest è possibile rivivere i momenti dell'evento tramite un approccio educativo tecnologico in pieno stile *millenial generation.*

A conclusione del quadro: un sistema organico di *governance* territoriale, *destination management* e *territorial marketing* per un'offerta turistica così organizzato inquadra l'insieme di soggetti imprenditoriali di un'area circoscritta geograficamente in un'ottica sistemica. Solo in questo modo la concezione di filiera turistica viene recuperata, tramite l'intrecciarsi armonioso degli interessi degli *stake holders*. Altra questione basilare è la legittimazione e il riconoscimento all'autorità amministrativa locale, la quale è tenuta a facilitare i processi di sviluppo turistico tramite un nuovo approccio istituzionale ma anche di tipo culturale. Le istituzioni locali devono favorire l'interazione tra il tessuto economico e quello sociale, contribuendo all'aggregazione delle imprese locali ma anche tra singoli individui. Dalle considerazioni di Martini nel suo manuale di management dei sistemi territoriali emerge che il contesto locale può avere un ruolo anche nella gestione aziendale. Sostanzialmente la localizzazione di un'impresa può influire sulla resa aziendale in quanto l'impresa stessa trae risorse e competenze dallo spazio geografico di appartenenza. Si torna quindi alla centralità del territorio come risorsa, che in questa visione assume un ruolo decisivo nello sviluppo economico. Martini spiega che decisioni di tipo organizzativo e gestionale, ma anche elementi come istituzioni, relazioni sociali e fattori culturali – traducibili in capitale umano e capitale sociale – trovano un ruolo all'interno dell'attività. Le componenti naturali, urbanistiche e infrastrutturali, ma anche le imprese, gli individui e gli enti istituzionali possono rappresentare uno stimolo concreto alla capacità organizzativa, al processo produttivo e all'imprenditorialità. Proprio per l'importanza sostanziale che il territorio riveste anche nello sviluppo economico territoriale non va mai trascurata la visione sostenibile di lungo termine. Le competenze citate necessitano però di continui input di stimolazione e rinnovamento, al fine di incoraggiare l'avvio di nuove attività economiche in grado di generare occupazione e reddito, migliorare gli standard di vita all'interno del territorio, rinnovare la qualità dell'offerta territoriale tramite l'innovazione e l'aumento dello stock delle risorse disponibili. Tutti questi processi devono essere portati avanti per il consolidamento dell'identità territoriale (2005). La pianificazione urbanistica pianificata dai centri di ricerca, informazione e controllo relativa alle reali potenzialità territoriali dovrà essere coerente con l'esercizio della gestione dei servizi e delle infrastrutture turistiche. L'eventualità che un'impresa locale decida di evitare l'inserimento in un contesto sistemico, mantenendo la propria indipendenza strategica, si fa più labile nel caso dello sviluppo turistico. Un'impresa potrebbe valutare come sconveniente la collaborazione nel caso in cui, ad esempio, non operasse in uno dei settori coinvolti dalla strategia territoriale, fattore che si annulla nel caso di un progetto sviluppo turistico. Per converso la

cooperazione e l'adesione ad una filiera turistica sistemica risulta in tutti i casi conveniente a livello economico per le imprese turistiche su un territorio che necessita di essere rilanciato. Per quanto riguarda l'aggregazione tra imprese appartenenti al settore pubblico, per affievolire le resistenze ed i timori delle piccole imprese tali collaborazioni vanno incoraggiate da interventi finanziari e normativi. Non solo, vanno promozionati i vantaggi derivanti da simili rapporti collaborativi. Tali vantaggi sono la condivisione dei costi comuni legati alla produzione, altri vantaggi direttamente monetizzabili per la singola impresa, come i guadagni o i ricavi, ma anche semplicemente l'accesso a mercati che singolarmente non avrebbero potuto essere presi in considerazione e dunque l'aumento delle potenzialità di business per ogni impresa. Inoltre una centralizzazione formalizzata delle strumentazioni tecnologiche va a giovamento delle imprese locali anche per una questione di disponibilità di apparecchi tradizionalmente poco diffusi in aziende di modeste dimensioni. Una strategia di marketing integrata e coerente a livello territoriale, attuata da fulcri di dotazione tecnologica come in questo caso le sedi considerate, andrebbe a livellare quelle differenze a livello di strategia comunicativa e commerciale che per forza di cose prendono forma nella gestione individuale e sconnessa del marketing di un sistema turistico. La condivisione di processi logistici e produttivi porterebbe ad un alto livello di condivisione e riproducibilità delle competenze, che sconfinerebbero dalle singole realtà per convergere nella realtà sistemica, aumentandone il livello di efficienza (a questo concetto ci si riferiva nel diagramma riportato precedentemente). A queste esigenze rispondono le realtà consortili e le cooperative, entrambe caratterizzate per norma da organismi assembleari funzionali alla discussione sugli obiettivi comuni. Inoltre, come spiega Martini, la previsione per legge delle figure del presidente e del direttore giustifica l'affidamento dell'incarico a figure professionali del settore in grado di apportare notevoli contributi, nonché motiva gli attori economici coinvolti alla partecipazione in quanto conferisce un'idea di qualifica e professionalità delle assemblee. Se non si dovesse ravvisare la possibilità concreta di aggregazioni consortili rimane comunque l'opzione di quegli enti territoriali, come le Agenzie per lo Sviluppo, fortemente supportate dai fondi derivanti dal Programma PHARE[121] dell'Unione Europea o l'ente di rete nazionale Camera di Commercio, che sostengano l'azione delle imprese appartenenti ad uno specifico settore tramite la fornitura di competenze e risorse. Questi enti possono tra l'altro essere supportati da incentivi pubblici per il raggiungimento di scopi comuni che gli permettono di agire attivamente nell'organizzazione e nella promozione dell'offerta turistica, fornendo consulenza e formazione per gli attori economici. In ultima analisi va ricordato che la particolarità delle risorse territoriali ad uso turistico risiede nell'eterogeneità della titolarità delle attrazioni, che possono

[121] Parlamento europeo, 1989. Il programma incoraggia la collaborazione tra i Paesi tramite i programmi transfrontalieri relativi alle infrastrutture, al settore ambientale, ai trasporti, all'energia, alle telecomunicazioni, allo sviluppo tecnologico e al turismo. Testo completo in pdf disponibile al link in sitografia.

essere di gestione pubblica (come nel caso delle infrastrutture, dei trasporti, delle risorse paesaggistiche e ambientali e del patrimonio artistico-culturale) o privata, come nel caso dei servizi di ospitalità. Proprio a questo proposito va rimarcata la questione della collaborazione tra soggetti pubblici, la quale nell'ambito turistico assume particolare rilevanza.

4.5 La riqualifica dei beni sequestrati

Le argomentazioni finora presentate sottolineano l'importanza di considerare la vocazione territoriale come primo fattore discriminante per la pianificazione di un'offerta coerente con la salvaguardia degli ecosistemi, lo sviluppo turistico sostenibile e per la conseguente efficacia promozionale del brand territoriale. Tuttavia i capitoli precedenti hanno evidenziato come la speculazione nell'ambito degli appalti, la corruzione degli apparati politici e amministrativi e l'urbanizzazione incontrollata hanno intaccato la solidità della salvaguardia ambientale nelle destinazioni colpite dall'azione mafiosa.

L'ultimo stadio della reattività per la gestione di una destinazione colpita è costituito da alcuni elementi che, seppur inoffensivi, assumono caratteri repressivi. Per ricollegarci alla questione della *governance* in ottica di rilancio focalizziamo ora l'attenzione sulla rilevanza ricoperta dalla questione della riqualifica degli immobili a vocazione turistica sequestrati alla mafia. Nel campo del riutilizzo sociale interviene nel 1996 la legge n. 109[122] sulle disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati. In occasione del ventiduesimo anniversario della legge l'associazione Libera, tramite la ricerca "BeneItalia",[123] ha censito l'elenco sulle esperienze di uso pubblico di beni confiscati alle mafie sul territorio nazionale, che successivamente all'entrata in vigore della legge si è considerevolmente intensificato. Dal report, il cui ultimo rivelamento risale al febbraio 2018, emerge che i soggetti impegnati nella gestione di questi immobili sono per la metà cooperative di tipo B, seguite da associazioni sportive, consorzi di cooperative, parrocchie e caritas, istituti scolastici, comunità di recupero, cooperative di lavoratori di aziende confiscate ed enti di formazione professionale.

- Per quanto riguarda i beni immobili le realtà gestite sono per lo più appartamenti, ville e terreni agricoli, di natura diversa dai grandi ecomostri edificati su ordine della malavita, per i quali evidentemente la questione è ancor più delicata a causa della mole dei beni e dei conseguenti costi (per approfondire la questione si veda il punto 2.2.2 del secondo capitolo).

[122] Dicitura completa e testo in pdf della legge disponibili al link in sitografia.
[123] Per i dettagli sui dati aggiornati al 11 giugno 2019 si veda il seguente link: http://www.benisequestraticonfiscati.it/

La Sicilia è la regione con il maggior numero di realtà sociali alla *gestione* di immobili confiscati, classificandosi al primo posto con 188 soggetti gestori, seguita a ruota da Lombardia, Campania, Calabria, Puglia e Lazio. Il totale è di 16.874 beni in attesa di risoluzione di talune criticità, con un podio di regioni che rimane invariato. In Veneto i beni in gestione sono 241, mentre gli immobili destinati sono 126.[124] Sempre per un focus sulla realtà veneta l'elenco relativo ai beni immobili in confisca definitiva e gestiti dall'ANBSC nella provincia di Vicenza indica un totale di 69 beni. Sono invece 15.565 beni *destinati* ad uso pubblico, e la Sicilia si riconferma al primo posto, con Campania e Calabria rispettivamente al secondo e terzo posto. In Veneto sono stati 5 i beni immobili destinati ai Comuni nel 2018;[125]

- Trattando invece di aziende confiscate in gestione e destinate ciò che risalta è senza dubbio la voce "Alberghi e ristoranti", i quali non mancano di apparire in alcun elenco relativo ad ogni regione. Si tratta di 2976 realtà aziendali in gestione e 952 destinate in Italia, dove con 977 aziende la Sicilia detiene il record, proseguendo con Campania, Lazio, Calabria e Lombardia. La Regione Veneto registra infine un'attività alberghiera in gestione e un ristorante destinato;

Nel 2018 si sono destinati un totale di 2415 beni immobili e 63 aziende. Il tema del riutilizzo sociale è stato ampiamente approfondito in questa tesi al capitolo 3.4 grazie al contributo di Lorenzo Cattelan, ex presidente dell'Associazione Libera contro le mafie. Come già citato il reato di associazione mafiosa risale al 1982 con l'introduzione dell'articolo 416-*bis* del codice penale,[126] che nel tempo ha subito alcuni mutamenti grazie ai quali oggi oltre al sequestro e alla confisca è previsto per legge anche riutilizzo sociale. I beni, dopo aver subito un doveroso iter giudiziario durante il quale vengono seguiti dal relativo amministratore, vengono assegnati allo Stato, il quale vaglia tutte le possibilità di riutilizzo istituzionale del bene immobile o dell'azienda sequestrata. Se lo Stato, per converso, dopo aver effettuato le dovute valutazioni decide di assegnare gli immobili alle regioni o alle province, vengono aperti dei bandi pubblici rivolti in prevalenza alle associazioni del terzo settore – per approfondire ulteriormente la questione dell'iter per i beni mobili e immobili si consulti il punto 4.2.1. Con l'ex presidente di Libera si è anche discusso dell'importanza dell'opportunità di ridestinare i beni originati da proventi illeciti ad un utilizzo socialmente utile, e di come questi gesti interpretino la volontà comune di lotta al crimine organizzato probabilmente ancor di più che

[124] Si veda nota 123.
[125] ANBSC, 2018. Mappa in pdf dei beni immobili gestiti e destinati nella provincia di Vicenza disponibile al link in sitografia.
[126] Testo completo in pdf del codice penale disponibile al link in sitografia.

l'abbattimento (come nei casi degli ecomostri, la cui demolizione è tuttavia comprensibilmente più auspicabile).

Classifichiamo ora i soggetti sociali gestori di beni immobili ed aziende destinate, ossia le organizzazioni del terzo settore previste dall'articolo 11 del 2004,[127] dette anche O.T.S. (di queste organizzazioni e di finanza etica si è trattato anche al punto 4.2.1):

1. Le organizzazioni di volontariato;
2. Le società cooperative sociali;
3. Le ONLUS (gli organismi non lucrativi di utilità sociale);
4. Le associazioni e gli enti di promozione sociale;
5. Le fondazioni;
6. Le società di mutuo soccorso;
7. Le fondazioni ed altri soggetti privati non aventi scopo di lucro;

Questi enti non vanno confusi con gli enti pubblici, i sindacati o le associazioni dei datori di lavoro e di categoria, o altri soggetti che in ogni caso non possono essere ONLUS come le società commerciali, alle quali non appartiene lo scopo non lucrativo. L'obiettivo della riqualifica, sebbene costituisca una sfida non indifferente, è un tentativo ambizioso che per le realtà citate è necessario perseguire. Tutte queste organizzazioni sono caratterizzate dal non profit che si impegnano a livello sociale seguendo alacremente la questione dei beni sequestrati. Tra i requisiti del loro statuto troviamo infatti tra le altre attività quella della valorizzazione dei beni culturali, quella della tutela dell'ambiente e del rispetto dei diritti civili e quella dell'assistenza sociale. Dalla riqualifica dei beni destinati si creano ambienti socialmente benefici, realtà capaci di apportare benefici alla solidarietà sociale e ai principi di impegno etico. Riconosciamo:

- Beni destinati ai vari ordinamenti militari e delle forze dell'ordine;
- Comunità di recupero per tossicodipendenti o soggetti svantaggiati;
- Luoghi di incontro, riunione e formazione per associazioni di volontariato;
- Fabbriche per la produzione di beni di determinate categorie merceologiche: al punto 3.4 relativo all'intervista si è citato il caso di un bunker che inizialmente fungeva da rifugio per un boss e che oggi è stato riqualificato come fabbrica per la produzione di divise delle forze dell'ordine;

[127] Dicitura completa e testo in pdf della legge disponibili al link in sitografia.

Dalla destinazione ad utilizzo sociale e dalla riqualifica derivano positive implicazioni. I nuclei così istituiti costituiscono infatti:

1. Luoghi dove viene rispettato il principio di massima trasparenza amministrativa regolamentato dalla legge n. 15 del 2005. Dell'importanza della trasparenza e dalla conoscibilità dell'azione amministrativa si è già discusso (si veda il punto 4.2.2), tuttavia va sottolineato come i principi espressi dal suddetto provvedimento amministrativo e dalle considerazioni precedentemente osservate trovino un'espressione concreta nella riqualifica dei beni un tempo appartenuti alla mafia. L'obbligo della motivazione del provvedimento amministrativo è un importante tassello per la collaborazione tra istituzioni e collettività e contribuisce attivamente al processo di consapevolezza delle proprie risorse ambientali e culturali. Anche in un ottica di autoaffermazione e di conseguente capacità di promozione del brand territoriale la coscienza dei beni riqualificati apporta un contributo fondamentale, in quanto rientra nel filone della valorizzazione territoriale e sedimenta la cognizione di causa per quanto riguarda le azioni compiute in merito di rilancio della destinazione e agisce attivamente all'azione di *rebranding*;
2. Luoghi in cui viene messo in moto un processo di "ricircolo" dell'economia sana e pulita. La creazione di lavoro e di posti di lavoro generato dalla rinnovata gestione di questi beni favorisce modalità lavorative nel rispetto dei canoni normativi. Questi processi di rinnovamento dell'economia territoriale assecondano il contrasto alle pratiche di lavoro nero, di sfruttamento dei lavoratori, di violazione dei diritti del lavoratore e del fenomeno del caporalato. La riqualifica si configura quindi anche come una strategia, permettendo il passaggio di un messaggio chiaro di rivalsa da parte della destinazione colpita, la quale non solo dopo essere caduta si dimostra in grado di rialzarsi – dando vita ad un'idea di ripresa che sconfina in tematiche dai connotati morali e filosofici – ma anche e soprattutto dal lato pratico, in termini di ricapitalizzazione economica della destinazione turistica. La disposizione di nuove risorse come immobili o macchinari trasformate in capitale per l'impresa turistica in ottica territoriale è un'implicazione vantaggiosa derivante dalla riqualifica;[128]
3. Luoghi che, oltre ad essere effettivamente utili a livello sociale per quanto riguarda temi delicati come quello dell'inclusione, sono di grande interesse per questo lavoro perché incarnano il simbolo dell'efficacia della strategia e degli strumenti impiegati nella lotta alla mafia. Altri temi, come quello della giustizia sociale, quello della cittadinanza responsabile,

[128] Il riferimento si rifà all'idea di capitale sociale nell'ambito d'impresa, dove i nuovi beni da inserire nel capitale netto possono essere conferimenti di denaro o beni materiali come immobili e macchinari.

quello della legalità, quello della trasparenza e dell'economia sociale s'inseriscono nel tema, assorbendo alcune speranze di rivincita sulla criminalità;

A Pizzo Sella l'attenzione sugli ecomostri è stata risvegliata da alcuni artisti. Dopo il giudizio di impercorribilità dell'opzione della demolizione, nel 2007 l'Ordine degli Architetti di Palermo aveva ideato una nuova metodologia di riqualifica, mettendo al bando il complesso di strutture abusive a coinvolgimento di importanti architetti della zona. Alla luce di questa iniziativa si è progettato un sistema logistico di collegamento tra la strutture, con l'ausilio di moderni ascensori a basso impatto e un riassestamento di alcuni percorsi naturalistici deteriorati. Il progetto purtroppo non è mai andato in porto, ma a causa della polemica scatenatasi ha comunque sortito l'effetto di interessare numerosi gruppi di artisti, che a partire dal 2013 ha dato vita al "Pizzo Sella Art Village", un vero e proprio museo a cielo aperto, *melting pot* della più svariate espressioni artistiche che assume le sembianze di un parco divertimenti adatto alle attività ricreative, con grandi potenzialità comunicative a finalità turistica (Marsala, 2016).

Tuttavia la riqualifica continua a rappresentare una tematica controversa che non trova sempre consensi. Esistono infatti correnti di pensiero più propense alla demolizione intesa come un segnale di lotta alla criminalità o una dimostrazione concreta di ripristino della legalità. Si prende ad esempio il recente caso dello "Sgombero Casamonica" che nel novembre 2018 ha visto protagonista la sindaca Virginia Raggi. In seguito ad una serie di maxi-operazioni congiunte di procura di Roma, Carabinieri e Dia hanno permesso l'operazione militare di sgombero di numerosi componenti del famigerato clan. Anche in questo caso, correlate all'abusivismo, trovavano spazio violazioni di regolamenti edilizi e vincoli paesaggistici ed ecologici con conseguenze di degrado ambientale, in quanto l'edificazione abusiva di alcune delle villette aveva inglobato interi tratti del vicino acquedotto Felice e del demanio ferroviario delle Fs. In quell'occasione le villette abusive della periferia sud-est della capitale sono state dichiarate dalla sindaca come impossibilitate ad una destinazione alternativa all'abbattimento. Alle proposte di intentare un'iniziativa pubblica per destinare l'area ad uso pubblico la sindaca ha rinnegato qualsiasi consenso, ribandendo la linea della demolizione per proseguire nel contrasto del malaffare da parte dell'amministrazione (Giuffrida, 2018). Addirittura il comandante della Polizia Locale ha definito il gesto di abbattimento una prova di coraggio, di volontà politica e di vicinanza delle istituzioni ai cittadini (Bisbiglia, 2018). Tuttavia intento di questa tesi è di seguire la linea secondo cui il gesto della riqualifica rappresenta un obiettivo sicuramente ambizioso ma anche una forma di contrasto ancor più efficace, e non soltanto sul piano etico. In queste sedi si ristabilizzano le regolarità del lavoro, si creano occasioni e posti di lavoro a norma, si dona la possibilità a soggetti svantaggiati di recuperare e si organizzano attività

formative per i giovani volontari che vanno a costituire la forza lavoro votata alla giustizia e al contrasto dei soprusi e della corruzione. Qui cittadini e amministratori, istituzioni e associazioni, con l'occasione della gestione del bene pubblico, gettano le basi per nuove misure di prevenzione, come ad esempio l'estensione della legge sulla confisca dei beni anche ai personaggi corrotti e l'accessibilità di fondi finanziari di investimento e per il credito. Anche in quest'ambito l'approccio social contribuisce a modernizzare le modalità di accesso al tema per gli utenti interessati, e dopo aver redatto il censimento sui beni sequestrati e destinati Libera ha inaugurato l'hashtahg #apriamoilbene, che permette di assistere agli interventi dei coordinamenti territoriali delle associazioni, dei soggetti gestori stessi, ma anche delle scuole e dei sindacati.

Figura 13 Il modello organico di *governance* territoriale, *destination management*, *territorial marketing* e Pubblica Amministrazione per il rilancio di una destinazione turistica colpita dalla mafia

Conclusioni

Il primo capitolo di questa tesi ha contraddistinto il fenomeno criminale mafioso in quanto apparato dalla natura organizzativa articolata la cui primaria finalità è rappresentata dal guadagno. Le organizzazioni impiegano le risorse finanziarie accumulate da attività criminose per introdursi nel sistema economico legale. E' così che tramite dialettiche commerciali ed economiche le organizzazioni si inseriscono nelle logiche del settore turistico. La correlazione col turismo trova importanti fondamenti nella questione di controllo e governo del territorio, connotazione principale della nozione di turismo e aspetto fondamentale tra le finalità dei gruppi per l'accumulazione di risorse economiche. Le imprese criminali di tipo mafioso monopolizzano interi mercati territoriali costringendo imprese turistiche in crisi a collaborare – finendo per rilevarne completamente la titolarità e sottoporre un prestanome alla gestione formale dell'impresa acquisita – facendo leva sulla capacità di eliminare la concorrenza e porre barriere all'entrata monopolizzando il mercato selezionato.

Nel secondo capitolo si è presentata la matrice ordinata dei componenti della rete di controllo della mafia su una circoscrizione territoriale a vocazione turistica. Le esternalità provocate dalle dinamiche criminali si configurano come effetti sull'economia, sulla sfera socio-culturale, sul settore lavorativo e sull'ambiente. Il primo settore d'inserimento della mafia rimane quello edilizio; tuttavia la correlazione col settore turistico risiede in importanti coincidenze di interessi, come gli ingenti profitti ricavabili, la possibilità di riciclaggio grazie alla circolazione continua di denaro liquido, un basso rischio d'impresa, un buon indice di redditività del capitale investito e la gestione da parte degli apparati pubblici. L'ambito dell'abusivismo turistico conduce al tema dell'edificazione illecita di ecomostri adibiti ad attività ricettiva tramite imposizione di subappalti, manodopera corrotta e materiale non regolare, che garantiscono ai gruppi ricavi di denaro pulito da investire in attività illecite e causano danni ambientali e monopolizzano il settore turistico della zona. L'analisi della materia legislativa relativa all'iter di demolizione giudiziale delle opere abusive chiarifica le perplessità del caso e attribuisce le adeguati spiegazioni alle tempistiche per il recupero ambientale. Per ciò che concerne le conseguenze socio-culturali e le ripercussioni sul settore lavorativo viene presentato lo schiavismo turistico, che contraddistingue i soggetti sfruttati a livello umano e lavorativo in "schiavi da debito" e "schiavi da contratto". La trattazione mette in evidenza come fenomeni di questo tipo scatenino conseguenze anche sull'economia locale di paesi già di per sé svantaggiati rendendola dipendente dal solo settore turistico, in questo caso intercettato e "viziato", impendendo una sana concorrenza. A queste problematiche si ricollegano anche le questioni della droga "ad uso turistico" e del turismo ostruito da attività di speculazione edilizia per la costituzione di attività ricettive di vario genere, ad ostacolare l'attività di altre attività economiche che

opererebbero correttamente apportando i benefici di un mercato concorrenziale regolare. In ultima analisi viene fornita un'interpretazione della nozione di *reputation* complessiva di attrattività, competitività e sostenibilità, la quale si ricollega fortemente alle questioni di *brand image* e *destination image*. Tuttavia si specifica che le consuete teorie sui citati concetti e sulla percezione dell'offerta turistica vanno distinti dall'obiettivo del presente lavoro, ossia l'idea secondo cui un'efficace pianificazione dell'immagine turistica per una determinata circoscrizione territoriale è influenzata in grande misura dal modello di *governance* esercitato sul territorio. E' sicuramente corretta l'interpretazione secondo cui un'interferenza economico-criminale nel settore turistico di un comparto territoriale abbia la forza di intaccare il livello qualitativo di una destinazione compromettendone il posizionamento sul mercato; ciò nondimeno questo può trovare fondamenti di ripristino e rilancio in un'amministrazione capace e in una gestione efficiente del territorio, elementi che costituiscono materialmente l'insieme delle attrattive. Il livello qualitativo di attrattività si compone dunque di fattori immateriali, portatori di conseguenze indirette e più difficilmente percettibili dalla collettività – nel nostro caso la matrice della rete di controllo della mafia – e materiali: le questione relative alla *governance*, le uniche su cui è possibile agire in modo tecnico.

I casi studio analizzati nel terzo capitolo hanno rimarcato la portata dannosa delle esternalità provocate a livello economico, ambientale, lavorativo, sociale e culturale dallo sfruttamento turistico. Nel caso di Venezia le problematiche causate da lavoro nero ed irregolarità fiscale danneggiano fortemente le attività regolari dei professionisti del terziario, tendenza che trova le sue radici a partire dall'ideatore della vocazione turistica della mafia al Nord, il boss della famigerata Mala del Brenta. Lo "scandalo di Eraclea" mette in luce lo sfruttamento legato alla vocazione turistica della costa adriatica, fortemente basata sul turismo balneare, protagonista di mire per il rilevamento di attività ricettive, di inserimento nel settore dell'ospitalità e di abusivismo edilizio. Alla problematica del caporalato vengono invece associati i casi di Gallipoli e dell'Emilia-Romagna, e per concludere viene introdotta una prospettiva spagnola del fenomeno per un inquadramento complessivo a livello internazionale di problematiche come la gestione giuridica internazionale della problematica e il superamento della *carrying capacity* causato dall'inurbamento sfrenato a fini ricettivi. La panoramica fornisce gli spunti necessari all'inserimento delle realtà prese in analisi nella matrice protagonista di tutta la trattazione, evidenziando le ripercussioni comuni in termini di evasione ed elusione fiscale, sfruttamento dei diritti dei lavoratori, inserimento nel tessuto economico e commerciale di un territorio, e di colonizzazione del mercato economico, del sistema produttivo e del consumo di beni e servizi in una circoscrizione territoriale rappresentando un *competitor* sleale in grado di provocare irreversibili danni ambientali. Il quadro si conclude con il contributo apportato a questa tesi dall'intervista di Lorenzo Cattelan, ex rappresentante a Vicenza

dell'Associazione Libera contro le mafie, giurista di diritto penale europeo e transnazionale e prossimo giudice penale a giudizio degli indagati per associazione mafiosa. L'intervento è risultato funzionale per sottolineare la veridicità delle considerazioni sostenute nei precedenti passi del lavoro. Seppure egli non si occupi direttamente di turismo, è sua opinione che il turismo sia attualmente una delle principali fonti di approvvigionamento di mano d'opera a basso costo, canale ideale per il riciclaggio e accumulazione di massimi profitti. I suoi suggerimenti sulla presenza, anche in territorio veneto, di beni adibiti alla ricezione e confiscati alla mafia, hanno condotto all'analisi puntuale di tali situazioni e alla presa in considerazione della questione della riqualifica sociale.

Il capitolo conclusivo ha costituito infine il cuore di questo lavoro e ha introdotto l'esposizione dell'idea proattiva per il rilancio di una destinazione colpita dagli illeciti della mafia. A tal proposito è stato presentato il modello strategico per la *governance* territoriale, ripartita in forme preventive e strumenti repressivi a costituire la reattività alla problematica. Secondo questo schema il primo tassello è la questione della denuncia dal basso, per cui sono elencate tutte le prospettive e le modalità grazie alle quali la collettività può appellarsi ai vari soggetti preposti alla consulenza e all'accoglienza delle denunce. Si evidenzia l'urgenza di un perfezionamento dell'incisività dello strumento precauzionale tramite la creazione di una rete tra enti, servizi, categorie economiche ed organizzazioni sindacali e del terzo settore, a costituire un'ulteriore cabina di regia tra spazi di condivisione dal basso, sindacati, associazioni e reti di controllo e vigilanza. In secondo luogo è presentata la tematica della trasparenza delle pubbliche amministrazioni, organi il cui margine di miglioramento va implementato tramite l'istituzione di centri di controllo e monitoraggio denotati da valori crescenti di formazione, competenza, professionalità e avanguardia tecnologica. Il modello integrato di *destination management* e *territorial marketing*, i cui schemi operativi confluiscono nei centri-competenza DMO, vengono presentati sotto una prospettiva specifica e specializzata per la gestione di destinazioni colpite dagli illeciti della mafia e secondo le urgenze di *rebranding* e rilancio uniche di tali circostanze. Specificatamente il modello si configura in azioni di gestione dei fattori di attrattività tramite il coinvolgimento di tutti gli *stake holders* in ottica di sviluppo sostenibile e in azioni di promozione e commercializzazione dell'immagine della destinazione. Sono individuate le metodologie per una corretta pianificazione territoriale e per un'efficace comunicazione dei valori fondanti del territorio sia per un vantaggio interno del substrato sociale ed economico locale, sia all'esterno tramite specifiche attività di marketing mirate ad un target ben preciso e accuratamente individuato in questa sezione del capitolo: il target di riferimento si rivela essere la presente "generazione x", quella dei *millennials* e dei nativi digitali, potenziali visitatori caratterizzati dalla propensione alla rivalutazione e ai cambi di giudizio – facilitati dalla velocità

della circolazione di informazioni – dalla scarsa inclinazione a cedere all'imposizione di stereotipi, dall'attitudine alla scoperta nei di realtà rinnovate e dalla fiducia nella nuova forza lavoro professionista del settore e specializzata nella disciplina di rilancio. Si procede perciò alla descrizione analitica delle unità professionali competenti, delle attrezzature tecnologiche e dei device specificatamente preposti al raccoglimento, alla lettura e alla trasformazione dei dati in informazioni. Le procedure organizzative e i criteri di elaborazione dei dati vengono inquadrate nella necessità di disporre un software gestionale universalmente accessibile, contenente sistemi di aggiornamento e monitoraggio relativi alla materia giuridica sul turismo (dal diritto urbanistico, alle condizioni contrattuali, alle normative sull'economia sommersa), cui potersi rifare per carpire informazioni e agire coerentemente con l'ordinamento, ma anche per inserire avanzamenti strutturali dei programmi operativi, compilare moduli riguardanti le spese della Pubblica Amministrazione per il materiale di uso turistico in ottica sostenibile e procedere ad analisi economiche e multidisciplinari. L'ultima analisi viene lasciata al tema della riqualifica ad uso socialmente utile, questione di primaria importanza per la riaffermazione della legittimità tramite il ripristino di un'economia pulita caratterizzata da regolari clausole contrattuali e trasparenza amministrativa volta alla valorizzazione territoriale e quindi utile al *rebranding*.

Va evidenziato che la motivazione di un focus preponderante sulla situazione italiana trova le sue fondamenta nella maggiore presenza empirica di analisi sociologiche e culturali tradizionalmente italiane, e nel primato nazionale di esperienza giuridica. A livello europeo la prevalenza stessa degli Stati membri riserva all'Italia la considerazione di Stato maggiormente competente in materia, guardando all'esperienza italiana con ammirazione per la capacità di presa e di contrasto di una tematica più che mai controversa. In territorio nazionale i maggiori spartiacque sono rappresentati dalla legge n. 464 del 1982, detta "Rognoni - La Torre" per la confisca dei beni e delle ricchezze di provenienza occulta e dall'articolo 416-*bis* del 1982 relativo al reato di associazione mafiosa. Questa predisposizione favorevole è testimoniata dall'approvazione da parte del Parlamento europeo, a partire dal 2011, di numerose direttive mirate all'ampliamento in ottica giuridica europea dell'articolo 416-*bis*.

Bibliografia

Arlacchi P., *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*. Il Mulino, Bologna, 1983

Becchi A., Rey G.M., *L'economia criminale*, Laterza, Bari, 1994

Block A., *East Side-West Side: Organizing Crime in New York, 1930-1950*, Transaction Press, 1982

Casarin F, *Il marketing dei prodotti turistici. Specificità e varietà*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2017

Corso P., Insolera G., Stortoni L. *Mafia e criminalità organizzata*, vol. II, Utet, Milano, 1995

De Sanctis P., De Sanctis V., *Guida alla demolizione giudiziale delle opere abusive*, Liguori Editore, Napoli, 2009

Dianese M., *Il bandito Felice Maniero*, Il Cardo Editore, Venezia, 1995

Dianese M., *Mala Tempora*, Aliberti Editore, Roma, 2007

Fantò E., *L'impresa a partecipazione mafiosa. Economia legale ed economia criminale*, Edizioni Dedalo, Bari, 1999

Fossati M., *Comandiamo noi. L'eredità di Felice Maniero e i nuovi padrini del nordest,* Asterios Editore, Trieste, 2019

Godfrey K., Clark J., *Manuale di marketing territoriale per il turismo*, a cura di Guiotto L., Mondadori Education, Milano, 2002

Grillo M., Silva F., *Impresa, concorrenza e organizzazione. Lezioni di economia e politica industriale*, Carocci Editore, Roma, 1992

Martini U., *Management dei sistemi territoriali. Gestione e marketing delle destinazioni turistiche*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2005

Martucci P., *La criminalità economica. Una guida per capire*, Edizioni Laterza, Bari, 2006

McCannel D., *Staged Authenticity: Arrangement of Social Space in Tourism Settings*, <<American Sociological Review>>, The University of Chicago Press, 1973

Morrison A.M., Bruen S.M., Anderson D.J., *Convention and visitor bureaus in the USA: A profile of bureaus, bureau executive and budgets. Journal of Travel and Tourism Marketing*, 7(1) 1-9

North D. C., Thomas R. P., *L'evoluzione economica del mondo occidentale*, Mondadori Editore, Milano, 1976

Ritchie J.R.B.,, Crouch J.I., *The competitive destination: A sustainable tourism perspective*, CABI Publishing, 2003

Raimondo Catanzaro, *La mafia*, in U.Gatti, M.Barbagli (a cura di), *La criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002

Gambetta D., *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino, 1992

Saviano R., *Gomorra*, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A, Milano, 2006

Schelling T.C., *Choise and Consequences,* Harvard University Press, 1988

Seneca L. Anneo, *Lettere a Lucilio*, vol. II, Rizzoli Editore, Milano, 1985

Varese F., *Mafia on the Move: How Organized Crime Conquers New Territories*, Princeton University Press, 2011

Sitografia

Addiopizzo https://www.addiopizzo.org

Addiopizzo travel https://www.addiopizzotravel.it

Agenzia Pugliapromozione, *La Puglia turistica 2018>2019, Overview del turismo in Puglia*, a cura dell'Osservatorio turistico regionale, Overview del turismo in Puglia, 2018>2019.pdf

Albahari G., *I noleggiatori in corteo protestano contro gli abusivi*, lagazzettadelmezzogiorno.it, 5 luglio 2018

ANBSC http://www.benisequestraticonfiscati.it
Beni immobili gestiti e destinati nella provincia di Vicenza, 2018 Beni immobili Vicenza, 2018.pdf

Associazione giovani imprenditori della Confindustria, *Corruzione, criminalità organizzata e sviluppo economico. Primi risultati di una ricerca tra i giovani imprenditori italiani*, a cura di Arlacchi P., 1994

Bagnoli L., *Le organizzazioni criminali si sono comprate Medjiugorje*, thevision.com, 19 luglio 2018

Baker V., *Bolivia's San Pedro 'tourist prison', 20 years on*, bbc.com, 25 febbraio 2017

Barat R., *Il pessimo affare tra mafia e ristoranti*, ristorantiweb.com, 26 giugno 2018

Becker G.S., *Crime and Punishment: An economic approach*, Journal of Political Economy, econpapers.repec.org, Vol. 76, No. 2 (Mar. - Apr., 1968), pp. 169-217

Bettin G., *Le mani della mafia sul turismo a Venezia*, ilridotto.info, 2 aprile 2015

Bianchin R., *Io, inventore dei furti d'arte*, ricerca.repubblica.it, 22 maggio 1998

Bianchin R., *Venezia, tredici omicidi intorno al tavolo verde*, ricerca.repubblica.it, 22 febbraio 1986

Bisbiglia V., *Casamonica, maxi-blitz per abbattere otto ville del clan al Quadraro: in campo 500 uomini e la sindaca Virginia Raggi*, ilfattoquotidiano.it, 20 novembre 2018

Bon R., *Felice Maniero ha investito anche nel vetro di Murano*, nuovavenezia.gelocal.it, 23 luglio 2018

Bonacini P., *'Ndrangheta, contanti e fatture false: poi decine di prelievi. Così i clan usavano le Poste come cassaforte del riciclaggio*, ilfattoquotidiano.it, 21 marzo 2019

Borrillo M., *Gallipoli, party deserti e locali sequestrati. La stanca estate dell'Ibiza italiana*, corriere.it, 3 agosto 2018

Bottazzo R., *Mafie a Nordest. Felice Maniero & company, come passare da "Mala" a "Mafia"*, eco-magazine.info, 31 ottobre 2015

Bottura M., *Italpizza: si continua a competere sulla pelle dei lavoratori. Un contratto aziendale tra Evologica (sito Italpizza) e "UIL trasporti" peggiora le condizioni di 600 lavoratori in appalto*, cgilmodena.it, 19 febbraio 2019

Brancati M.G., *Caporalato E Welfare: Adagio con Moto verso l'Abbattimento del Benessere Sociale*, tempi-moderni.net, 24 settembre 2018

Brandt W., *North-South: A programme for Survival*, *The report of the independent commision on international developement issue under the chairmanship of Willy Brandt,* in The geographical journal, Vol. 147, No. 3, November 1981, pp. 298-306

Camera di commercio, *Rapporto Milano produttiva,* 1994

Cangelosi S., *Cemento depotenziato: l'ultimo crollo di un ponte nell'Italia del Sud*, italiapost.info, 10 luglio 2014

Catino M., *La mafia come fenomeno organizzativo*, Quaderni di Sociologia, journals.openedition.org, 30 novembre 2015

Casella S., *Ostia criminale, un 'malaffare' dal '95 ad oggi: il romanzo del litorale*, romatoday.it, 29 luglio 2013

Castellaneta B., *I dati choc del turismo illegale, 60 milioni di presenze in nero*, corrieredelmezzogiorno.corriere.it, 14 maggio 2018

Cecchetti G., *Secondo colpo grosso al Casinò con fuga in motoscafo bianco*, ricerca.repubblica.it, 11 luglio 1989

Ciancio S., *Venezia, turismo & malavita. Dianese: "Al Tronchetto l'illegalità è normalità. Ecco perché"*, dimensionemendez.wordpress.com, 31 marzo 2016

Ciancio S., *Venezia, Tronchetto. La sassata di Brugnaro contro Dianese: un regalo alla malavita*", italy.positive-magazine.com, 1 aprile 2017

Cecchetti G., Venezia, *ucciso dal racket del turismo*, ricerca.repubblica.it, 6 gennaio 1990

Codice penale, Codice penale.pdf
- Art. 648-*ter*
- Art. 648-*bis*
- Art. 603-*bis*,
- Art. 513-*bis,*
- Art. 416
- Art. 416-*bis,*
- Art. 287

Coldiretti https://www.coldiretti.it/
- E' allarme "mafia style" dai ristoranti al web, coldiretti.it, 14 febbraio 2019
- Coldiretti, Eurispes e Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, *Rapporto Agromafie sui crimini agroalimentari in Italia*, 2017, Rapporto Agromafie, 2017.pdf

Comitato Unitario delle Professioni Intellettuali degli Ordini e Collegi Professionali dell'Emilia Romagna, http://cup-er.it

Comune di Eraclea, https://www.eracleamare.it/

Comune di Venezia, https://www.comune.venezia.it/
- *Annuario del turismo 2017*, Annuario del Turismo, 2017.pdf

- *Progetto di governance territoriale del turismo a Venezia.*, delibera n. 146 della Giunta comunale del Comune di Venezia, 2017, Progetto di governance territoriale del turismo a Venezia, 2017.pdf

Commissione parlamentare antimafia
- *Audizione del capo della polizia*, seduta del 27 settembre 1994, allegato n. 3 della *Relazione*, pp. 10 sgg.
- *Relazione del comandante generale della Guardia di Finanza*, seduta del 28 settembre 1994
- *Relazione su Milano*, doc. XXIII, n. 19, 1990

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere
- *Relazione su mafie, migranti e tratta di esseri umani, nuove forme di schiavitù*, 14 dicembre 2017, doc. XXIII, n. 30,
Relazione su mafie, migranti e tratta di esseri umani, nuove forme di schiavitù, 2017.pdf
- *Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione*, 7 ottobre 1998, doc. XXIII, n. 14, Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione, 1998.pdf

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, *Relazione annuale sulla 'ndrangheta*, 19 febbraio 2008, doc. XXIII, n. 5,
Relazione annuale sulla 'ndrangheta, 2008.pdf

Corte suprema di cassazione http://www.cortedicassazione.it/corte-di-cassazione/
- Cass. 8 luglio 2003, sentenza n. 37051, Moressa (Parte III, doc. n. 36)
- Cass. 7 luglio 2000, sentenza n. 9139, Del Duca (Parte III, doc. n. 63)
- Cass. 26 maggio 1999, sentenza n. 9499 (Sezione VI)
- Cass. 5 novembre 1998, sentenza n. 2882, Frati (Parte III, doc. n. 85), Cass. 29 novembre 2001, Guzzo (Parte III, doc. n. 51), Cass. 16 febbraio 2003, sentenza n. 16537, Filippi (Parte III, doc. n. 39)

Cotugno De Palma M., *La "strage di Via Lazio": una tragedia dimenticata a firma di Cosa Nostra*, antimafiaduemila.com, 10 dicembre 2017

Deriu David, *Il cambio di rotta delle DMO in Italia*, davidderiu.it, 20 aprile 2017

Dianese M., *Tronchetto, la malavita organizzata fa affari d'oro "legali" con i turisti*, ilgazzettino.it, 3 marzo 2014

Filippi M., *Pizzo Sella: la storia della collina del disonore in Sicilia*, siviaggia.it, 15 maggio 2017

Fossati M., *Il doppio gioco di Felice Maniero*, antimafiaduemila.com, 4 gennaio 2019

Francica A., *Felice Maniero ordinò il furto di Sant'Antonio*, ricerca.repubblica.it, 11 febbraio 1995

Franciosi U., *Italpizza: per ogni 11 centesimi da comprimere sulla pelle dei lavoratori per incrementare i profitti*, nuovocaporalato.it, 8 dicembre 2018

Gallego J. L., El Algarrobico sigue insultándonos a todos, eldiario.es, 7 aprile 2018

Giuffrida S., *Roma, sgomberate otto ville dei Casamonica. Raggi: "Giornata storica"*, roma.repubblica.it, 20 novembre 2018

Gitau P., *How Italian Mafia gained control of Malindi*, standardmedia.co.ke, 3 luglio 2012

Global Fest of Action https://globalfestivalofaction.org

Good Mood, City Lights News, *Doof l'altra faccia del Food: Dal legame Food-Mafia alla distorsione…*, 2017, https://www.good-mood.it/read/doof-l-altra-faccia-del-food

Greenpeace, https://www.greenpeace.org/international/, *Destrucción a Toda Costa*, 2018, Destrucción a Toda Costa, 2018.pdf

Grossi G., *Che fine fanno i beni confiscati?*, money.it, 20 febbraio 2018

Iacobini De Fazio M., *The Kenyan Beach Town Malindi is a Tropical Paradise – With a Mafia Problem*, thedailybeast.com, 30 giugno 2018

Istat, https://www.istat.it/
- *Analisi della criminalità a livello comunale: metodologie innovative*, *Cap. 4 - Analisi dell'incidenza del turismo sulla criminalità - anno 2018*

- *Il benessere equo e sostenibile in Italia - anno 2018,* Il benessere equo e sostenibile in Italia, 2018.pdf
- *Flussi turistici per alcuni comuni della provincia di Lecce - anno 2017,* Flussi turistici per alcuni comuni della provincia di Lecce, 2017.pdf

Legambiente, https://www.legambiente.it/
- *Rapporto Abbatti l'abuso 2018*, Abbatti l'abuso, 2018.pdf
- *Rapporto Mare Monstrum 2014,* Mare Monstrum, 2014.pdf

Libera, Associazioni, Nomi e Numeri CONTRO le mafie http://www.libera.it

Libera Bologna http://www.liberabologna.it, *Dossier R.I.G.A. – Report e Inchieste di Giornalismo Antimafia, Caporalato emiliano,* R.I.G.A., Caporalato emiliano, 2019.pdf

Lillo N., *Vigna, Soggiorni obbligati e voglia di profitto: così i clan sono sbarcati al nord*, ilfattoquotidiano.it, 15 luglio 2011

Lo Verso R., *I bus targati Cosa Nostra, La mafia investe nel turismo*, livesicilia.it, 12 marzo 2019

Marsala H., *Pizzo Sella, la collina del disonore, Dopo la mafia, gli artisti*, artribune.com, 23 maggio 2016

Massariolo A., *Camorra in Veneto: tutti i collegamenti con i boss dei Casalesi*, ilbolive.unipd.it, 20 febbraio 2019

Mastrodonato M., T*raffico di droghe e viaggi della fede: la Svizzera ha un problema con la mafia italiana*, vice.com, 21 luglio 2016

Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare https://www.minambiente.it/pagina/gpp-acquisti-verdi, *Green Public Procurement*, GPP.pdf

Ministero della giustizia https://www.giustizia.it/giustizia/, *Convezione organizzativa interministeriale diretta a disciplinare l'intervento del Genio militare*, sottoscritta il 15 dicembre 2005 dai rappresentanti dei Ministeri delle infrastrutture e dei trasporti, della difesa e della giustizia

Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Rapporto evasione fiscale - anno 2018,* Rapporto evasione fiscale, 2018.pdf

Ministero dell'Interno http://www.interno.gov.it/it
- *Direzione centrale della polizia criminale, Dati sui beni sequestrati e confiscati a soggetti della criminalità mafiosa*, 1997
- *Rapporto del ministro dell'Interno sulla criminalità organizzata, 1994*

Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo https://www.politicheagricole.it

Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia*, 2019, Parte I Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia, Parte I, 2019.pdf e Parte II Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia, Parte II, 2019.pdf

Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna, *Il turismo in Emilia-Romagna Gennaio-Dicembre 2018,* Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna, 2018.pdf

Palmisano M., *Puglia: le due facce del turismo tra il boom di presenze e il "caso Gallipoli"*, notizieora.it, 8 agosto 2018

Parlamento europeo http://www.europarl.europa.eu/portal/en
- D*ecisione quadro 2008/841/GAI del Consiglio del 24 ottobre 2008 relativa alla lotta contro la criminalità organizzata*, Decisione quadro, 2008.pdf
- *Direttiva 2014/42/UE del parlamento europeo e del consiglio del 3 aprile 2014 relativa al congelamento e alla confisca dei beni strumentali e dei proventi da reato nell'Unione europea,* Direttiva, 2014.pdf
- *Programma PHARE, 1989,* Programma PHARE, 1989.pdf

Parlamento italiano http://www.parlamento.it/home
Atti parlamentari
Atto camera n.1581, Proposta di Legge d'iniziativa dei deputati La Torre, Occhetto, Spagnoli, Martorelli, Rizzo, Violante, Ricci, Gualandi, Arnone, Barcellona, Boggio, Bottari Angela Maria, Pernice, Rindone, Rossino, Spataro, Ambrogio, Monteleone, Pierino, Politano, Presentata il 31 marzo 1980, *Norme di prevenzione e di repressione del fenomeno della mafia e costituzione di una Commissione parlamentare permanente di vigilanza e controllo*

Decreti del presidente della Repubblica

- Decreto del presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, *Testo unico sulle spese di giustizia e regolamenti in materia di spese di giustizia,* art. 5 (Parte II, doc. n. 16, doc. n. 14), art. 62 (Parte II, doc. n. 9 e n. 16), Decreto del presidente della Repubblica n. 155, 2002.pdf
- Decreto del presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, *Testo unico delle disposizioni legislative e regolamenti in materia edilizia* (Parte II, doc. n. 17), Decreto del presidente della Repubblica n. 380, 2001.pdf

Decreti legislativi

- Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50. *Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei servizi dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture*, Decreto legislativo n. 50, 2016.pdf
- Decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159. *Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 13 agosto 2010, n. 136*, Decreto legislativo n. 159, 2011.pdf
- Decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23. *Disposizioni in materia di federalismo Fiscale Municipale*, Decreto legislativo n. 23, 2011.pdf
- Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42. *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 legge 6 luglio 2002, n. 137*, Art. 181, comma 2, Decreto legislativo n. 42. 2004.pdf
- Decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231. *Disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica, a norma dell'articolo 11 della legge 29 settembre 2000, n. 300*, Decreto legislativo n. 231, 2001.pdf
- Decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469. *Conferimento alle regioni e agli enti locali di funzioni e compiti in materia del mercato del lavoro, a norma dell'articolo 1 della legge 15 marzo 1997, n. 59*, Decreto legislativo n. 469, 1997.pdf

Decreti legge

Decreto legge 29 ottobre 1991, n. 345. *Disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella lotta contro la criminalità organizzata*, Decreto legge n. 345, 1991.pdf

Leggi

- Legge 29 ottobre 2016, n. 199. *Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo*, art. 4, Legge n. 199, 2016.pdf

- Legge 11 febbraio 2005, n. 15. *Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa*, Legge n. 15, 2005.pdf
- Legge 24 novembre 2003, n. 326. Conversione in legge dell'articolo del decreto-legge 30 settembre 2003 n. 269, *Disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici*, art. 32, comma 12º, Legge n. 326, 2003.pdf
-Legge 24 giugno 1997, n. 196. *Norme in materia di promozione dell'occupazione*, Legge n. 196, 1997.pdf
- Legge 7 marzo 1996, n. 109. *Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati*, Legge n. 109, 1996.pdf
- Legge 8 novembre 1991, n. 381. *Disciplina delle cooperative sociali*, Legge n. 281, 1991.pdf
- Legge 8 luglio 1986, n. 349. *Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale*, Legge n. 349, 1986.pdf
- Legge 13 settembre 1982, n. 645. *Disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale ed integrazioni alle leggi 27 dicembre 1956, n. 1423, 10 febbraio 1962, n. 57 e 31 maggio 1965, n. 575. Istituzione di una commissione parlamentare sul fenomeno della mafia,* Legge n. 645, 1982.pdf
- Legge 1 aprile 1981, n. 121. *Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza*, Legge n. 121, 1981.pdf
- Legge 25 gennaio 1979, n. 30. *Ratifica ed esecuzione sulla salvaguardia del mar Mediterraneo dall'inquinamento, con due protocolli e relativi allegati, adottata a Barcellona il 16 febbraio 1976*, Legge n. 30, 1979.pdf
Leggi regionali
Legge regionale 8 giugno 2004, n. 1. *Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali a riordino della legislazione di riferimento*, art. 11, Legge regionale n. 1, 2004.pdf
Regi decreti
Regio decreto 30 gennaio 1941, art. 15 (Parte II., doc. n. 29)

Pezzano A., *Reputazione e brand delle destinazioni #3*, officinaturistica.com, 29 maggio 2018

Pipitone G., *Spagna, il porto franco delle mafie in una Paese senza mafia. Con l'ombra del Cremlino*, ilfattoquotidiano.it, 24 maggio 2017,

Postiglione A., *Costa del Crime - La mafia in Costa del sol*, alessiopostiglione.com, 23 luglio 2010

Postiglione F., *Gli affari della Camorra a Medjugorje: speculazioni edilizie e mercato del falso*, corrieredelmezzogiorno.corriere.it, 8 luglio 2018

Retico A., *Pasti caldi in cambio d'amore il turismo sessuale delle donne*, repubblica.it, 12 luglio 2003

Roberts H., *Così la mafia ha messo le mani su ciò che mangiamo*, ilsole24ore.com, 12 novembre 2018

Sales I., *La lunga mano dei clan sulle feste religiose*, ilmattino.it, 10 luglio 2918

Savasta I., *La mafia se sienta a la mesa: stop UE a marchio di ristoranti spagnoli*, ragusanews.com, 15 marzo 2018

Saviano R., *La mafia nigeriana, storia delle cosche venute dall'Africa Nera*, espresso.repubblica.it, 6 maggio 2019

Saviano R., *Felice Maniero: così trattai con gli uomini dello Stato. Ho rimorsi per un solo delitto*, repubblica.it, 13 novembre 2018

Scutiero A., *Non solo Alimuri: gli ecomostri che deturpano l'Italia*, lettera43.it, 1 dicembre 2014

Steinmann L., *Io, emigrato in Germani, prigioniero e schiavo della mafia*, espresso.repubblica.it, 15 giugno 2015

Teolato L., *Mafia a Ostia,"Tramonto" smantella il sistema imprenditoriale del clan Fasciani*, ilfattoquotidiano.it, 6 marzo 2014

Transcrime, *Gli investimenti delle mafie*, 2016 Gli investimenti delle mafie, 2016.pdf

Tribunale di Napoli http://www.tribunale.napoli.giustizia.it/default.aspx, *Richiesta di misura cautelare*, n. 9086/92, cit., pp. 1299 sgg.

Tribunale di Palermo http://www.tribunale.palermo.giustizia.it/default.aspx
- *Decreto di sequestro dei beni*, n. 364/92, 1992

- *Richiesta di misure cautelari, n. 2789/90*, 1990

Tristano A. A., *Chef e camerieri, un bollino per il lavoro turistico in piena regola*, rainews.it, 23 maggio 2019

United Nations https://www.un.org/en/, *Transforming Our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, The 2030 Agenda for Sustainable Development, 2015.pdf

United Nations Environment Programme https://www.unenvironment.org, *The Mediterranean Action Pla*n, MAP, 1976.pdf

Wood M., *7 destinazioni dove cresce il turismo della droga*, oyster.it, 4 settembre 2017

Zorzi A., *Tronchetto, abusivi condannati a 67 anni*, corrieredelveneto.corriere.it, 24 novembre 2009

Zappa M., *L'autunno di un boss e il traffico di donne della Yazuka*, medium.com, 19 gennaio 2018

Zuliani N., *L'angelo, il Veneto e un sacco di soldi*, thevision.com, 5 luglio 2918